

Antonio Ghirelli, cui va il ricordo commosso dell'Autore,
del Comitato Olimpico Nazionale Italiano
e della Fondazione Giulio Onesti,
è scomparso alla vigilia dell'uscita del volume.

Tutti i diritti sono riservati

© 2012 - Comitato Olimpico Nazionale Italiano,
Fondazione Giulio Onesti,
Augusto Frasca

Progetto grafico e impaginazione:

Aton - Roma

Documentazione fotografica:

Comitato Olimpico Nazionale Italiano, Centro Sportivo Italiano,
Federazione Italiana Gioco Calcio, Federazione Italiana Canottaggio,
Federazione Italiana Atletica Leggera, La Gazzetta dello Sport,
Archivio Giorgio Onesti, Giuseppe Armenise,
Sandro Bartolozzi, Andrea Nemiz

Stampa:

LaCromografica

AUGUSTO FRASCA

GIULIO ONESTI

LO SPORT ITALIANO



Introduzioni

Franco Carraro e Giovanni Petrucci

Prefazione

Antonio Ghirelli

COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO

FONDAZIONE GIULIO ONESTI

Sommario

<i>Introduzioni</i> di Franco Carraro e di Giovanni Petrucci	pag. 7
<i>Prefazione</i> di Antonio Ghirelli	10
Capitolo 1	13
Capitolo 2	22
Capitolo 3	29
Capitolo 4	48
Capitolo 5	61
Capitolo 6	70
Capitolo 7	78
Capitolo 8	85
Capitolo 9	100
Capitolo 10	113
Capitolo 11	125
Capitolo 12	140
TESTIMONIANZE	157
La leggenda dello sport italiano, di Beppe Croce	159
Un posto nella storia d'Italia, di Mario Pescante	167
Era un creatore, di Monique Berlioux	169
Vittorioso in tutti gli stadi, di Mario Gherarducci	171

Uno choc fantastico, di Antonio Ghirelli	175
Gli sfasciacarrozze, di Vanni Lòriga	181
L'ultima intervista, di Alberto Marchesi	183
Le sue 15 verità, di Gianni Melidoni	187
Vi restituisco le chiavi, viene a prendermi mia moglie, di Mario Pennacchia	193
Era il CONI, di Gian Paolo Ormezzano	196
Un lutto per lo sport mondiale, di Gino Palumbo	198
Padre della patria sportiva, di Giulio Signori	205
Un minuto che valga 34 anni, di Giorgio Tosatti	207
Ricchi scemi, di Sergio Valentini	209
Vivere onesti, morire poveri, di Gualtiero Zanetti	212
DOCUMENTO	
Il Libro bianco dello sport	219
Bibliografia	229
Indice dei nomi	231
ICONOGRAFIA	241

Ho conosciuto Giulio Onesti nel gennaio 1962 a Genova. Un mese prima ero stato nominato presidente della Federazione Sci Nautico, che era aggregata alla Federazione Motonautica. Il principale desiderio del nostro sport era quello di essere riconosciuto dal CONI. Chiesi a Beppe Croce di presentarmi Giulio Onesti. Mi invitò ad andare a Genova perché Onesti avrebbe visitato il Salone della Nautica e avremmo avuto la possibilità di passare diverse ore assieme. Quel giorno è iniziato per me un rapporto intenso che ha inciso sulla mia vita, e che è terminato l'11 dicembre 1981.

Nel 1944 gli era stata affidata la riorganizzazione dello sport italiano; ha democratizzato e razionalizzato il CONI e le strutture esistenti; ha utilizzato tutte le persone oneste, capaci e competenti, prescindendo dalle loro posizioni politiche. Ha inventato il finanziamento dello sport attraverso il Totocalcio e ha dato vita a un movimento che ha consentito al nostro paese di incrementare moltissimo il numero dei praticanti e agli atleti di alto livello di conseguire risultati straordinari. Nelle otto edizioni dei Giochi olimpici estivi che si sono svolte sotto la presidenza Onesti gli atleti italiani hanno conseguito un numero di medaglie superiore alla Francia e alla Gran Bretagna, paesi che avevano vinto la guerra, che erano economicamente più forti dell'Italia e che erano dotati di una tradizione sportiva di molto superiore alla nostra.

È riuscito a far assegnare all'Italia due edizioni consecutive dei Giochi olimpici e ha operato in modo tale che tutto lo sport mondiale ricorda ancora oggi Cortina d'Ampezzo 1956 e Roma 1960 come due eventi bellissimi, a dimensione umana, organizzati in modo impeccabile, con assoluta trasparenza e correttezza.

L'aspetto peculiare di Giulio Onesti era quello umano. Era nato in Piemonte e vissuto a Roma. Aveva la riservatezza, il rigore, la serietà, la precisione dei piemontesi, uniti alla capacità di rapporto umano, al senso dell'ironia e al disincanto tipici della capitale. Giulio Onesti faceva e diceva cose importanti; non si dava mai tono. Era serio, mai serio. Operava quotidianamente in base ad un progetto e al fine di conseguire obiettivi precisi, ma dava quasi la sensazione di vivere alla giornata.

Aveva molto carisma, ma contemporaneamente un atteggiamento semplice; era disponibile e talvolta affettuoso con le persone meno importanti di lui, mentre era gentile, ma mai in posizione subalterna nei confronti delle persone che avevano posti di potere. Ha sempre avuto la schiena dritta, non ha mai derogato ai suoi principi, al suo dovere di condurre al meglio lo sport italiano, di preservare

l'autonomia del CONI. Tutti coloro che operavano con lui lo rispettavano, lo ammiravano e gli erano sinceramente affezionati. Individuando persone capaci e di qualità, operando assunzioni mirate e istituendo la Scuola dei Maestri di Sport, ha creato una classe dirigente in grado di proseguire la sua opera.

Uno dei più bei complimenti a Giulio Onesti è stato rivolto da Gianni Agnelli. Lo incontrai nell'agosto del 1978 in Piazza San Pietro al funerale di Paolo VI. Ero stato nominato da pochi giorni Presidente del CONI. Salutandomi mi disse: "Complimenti, ha una grande responsabilità, insieme alla Banca d'Italia e all'Arma dei Carabinieri, il CONI è una istituzione che ha un grande prestigio nazionale ed internazionale".

Sono rare le interviste di Giulio Onesti. Quando parlava, le sue parole erano incisive, chiare e senza finzioni. Nessuno lo ha mai colto a parlare per compiacere se stesso, capiva sempre il carattere del suo interlocutore e si comportava di conseguenza.

Con me è stato straordinario, mi ha conosciuto che avevo 22 anni, mi ha preso sottobraccio, è stato più che generoso e mi ha insegnato moltissimo. Ha contribuito certamente in modo rilevante alla mia formazione, non solo di dirigente sportivo. Ci volevamo bene. Ancora oggi ricordo spesso le battute o i suoi giudizi e di fronte a qualche problema serio mi chiedo cosa avrebbe detto o fatto.

Amava molto la moglie Gabriella ed il figlio Massimo che rappresentavano la parte più importante della sua vita e sui quali ha sempre mantenuto assoluta riservatezza; lo hanno raggiunto prematuramente.

A cent'anni dalla sua nascita corrisponde a verità dire che ancora oggi lo sport italiano è Giulio Onesti.

Franco Carraro

Presidente Fondazione Giulio Onesti

Sono sinceramente ed emotivamente onorato di introdurre il volume celebrativo di Giulio Onesti, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita. Chi, come me, ha avuto la fortuna di conoscerlo, ha potuto "vivere di rendita". I suoi preziosi insegnamenti, il suo modo di fare e di agire, le sue felici intuizioni, i suoi burberi rimproveri, i suoi sorrisi sornioni, la grande intelligenza dell'uomo, la sapiente abilità del manager: in lui c'era tutto questo. Per tutti noi che abbiamo lavorato al suo fianco, da giovani dipendenti e poi da dirigenti, è stato un faro che ci ha illuminato e continua ad illuminarci. Le sue celebri frasi, le sue rare ma indimenticabili interviste (alcune delle quali avrete la possibilità di rileggere in questo libro) rappresentano tutt'oggi un caposaldo irrinunciabile di saggezza e lucidità, alle quali costantemente ci ispiriamo. Ad alcuni suoi discorsi si potrebbe addirittura togliere la data per metterci quella dei giorni nostri: non cambierebbe nulla, sarebbero perfettamente calzanti nella realtà attuale. Questa è stata la sua forza ed ecco perché Giulio Onesti è stato un Grande: un grande dirigente, un grande uomo, un grande stratega. È stato un personaggio al quale il mondo dello sport deve molto e al quale il CONI deve tutto, a cominciare dalla sopravvivenza post-bellica. Da ipotetico liquidatore, diventò in breve tempo il padre nobile del Comitato Olimpico Nazionale Italiano. E noi tutti ci consideriamo orgogliosamente suoi figli. Sì, siamo tutti figli di Onesti. Chi ha gestito il CONI dopo di lui ha appreso dall'avvocato il "segreto del mestiere di dirigente". Penso a Mario Pescante, a Franco Carraro, a Lello Pagnozzi e – perché no – anche al sottoscritto. Noi siamo cresciuti al suo fianco e lui ci ha aiutato a crescere. Esiste quindi un sottile filo conduttore che parte dalla figura di Onesti ed arriva al CONI di oggi, attraverso oltre sessant'anni di vita olimpica, una vita in cui l'Italia sportiva ha saputo dimostrare di essere un settore leader nel panorama del paese sia a livello di risultati agonistici sia a livello di affermazioni di politica sportiva. Anche in questo Onesti ha tracciato un solco e perciò non è assolutamente errato né retorico considerarlo uno dei principali protagonisti italiani del ventesimo secolo. Un protagonista che è rimasto nei nostri cuori e che il Comitato Olimpico Nazionale Italiano non potrà mai dimenticare, come quest'opera vi dimostrerà. Buona lettura. E grazie presidente!

Giovanni Petrucci

Presidente Comitato Olimpico Nazionale Italiano

Prefazione

di Antonio Ghirelli

Mentre mi accingevo a scrivere questa introduzione al libro che si pubblica in omaggio al centenario della nascita di Giulio Onesti, mi è capitato sotto gli occhi un titolo che avevo messo da parte perché mi era parso molto interessante e significativo. Il titolo, piuttosto complesso, suonava così: “La Russia torna grande nel segno del nuovo corso. Maxi investimenti per Olimpiade e Mondiale di calcio”. La coincidenza mi è apparsa fortunata perché sottolinea una verità che da noi, in Italia, nel periodo immediatamente successivo alla conclusione della seconda guerra mondiale e della Resistenza, fu affermata ed apparve chiarissima per la prima volta proprio grazie ad Onesti e all’organizzazione che gli fu affidata dal Governo democratico e dal suo partito, che era quello socialista.

In realtà, l’assegnazione al nostro paese dell’organizzazione dei Giochi olimpici – su questa, in particolare, mi soffermo, perché fu l’impresa più rilevante del lungo mandato di Onesti – parve, inizialmente, un affare di *routine* come può essere un campionato nazionale di calcio o un Giro ciclistico. Nella circostanza, non mancò neppure chi avanzò molte riserve sulla capacità che l’Italia avrebbe potuto avere, mentre erano ancora vive e ardue le condizioni per il ristabilimento di una normalità funzionale, in un periodo ancora vicino alle emozioni e alle enormi difficoltà di un dopoguerra.

In pratica, al vertice della Federazione delle Federazioni sportive si era insediato – anzi era stato insediato – quel tale presidente Onesti, canottiere in gioventù, militante discreto del Partito socialista e, verosimilmente, impacciato non poco da uno stato maggiore, ossia da un comitato centrale di colla-

boratori già in carica negli ultimi anni del regime fascista e quindi sicuramente orientati fuori della logica democratica del loro nuovo coordinatore. Era una difficoltà che si aggiungeva alle condizioni non felicissime non solo del nostro paese, appena impegnato nella cosiddetta guerra fredda tra paesi comunisti e Stati Uniti, ma più in generale di tutta l'Europa, in una fase di mirabile e ardua ricostruzione.

Gli stessi dirigenti del Partito socialista, poco familiari alle vicende sportive e convinti generalmente che il lancio dello sport italiano nel ventennio rientrasse nel disegno propagandistico di Mussolini, probabilmente scelsero come presidente del CONI un antifascista proprio per scongiurare un'altra speculazione politica. Molti decenni più tardi, in Sud Africa, un grande personaggio come Mandela avrebbe ispirato ad un forte regista un film-capolavoro, basato proprio sul valore sentimentale più ancora che propagandistico che i successi del paese in uno sport come il rugby avrebbero avuto, in effetti, sul morale della popolazione, entusiasmandola, ma i politici italiani erano lontani da una simile visione e pensavano piuttosto ad una versione minima dei Giochi convocati a Roma per l'estate del 1960.

Naturalmente, Onesti non condivideva questo timore ma, anzi, aveva accettato con entusiasmo l'incarico e, all'atto di rendersi disponibile, aveva documentato le sue proprietà, un titolo di studio come dottore in diritto e in diritto canonico, dei fondi agricoli in Piemonte e delle case a Roma: un particolare che rivela il suo umorismo perché sembra l'antidoto ai sospetti dei politici, i quali però riponevano in lui tanta fiducia da appoggiarne la candidatura, confermarne la scelta come presidente di tutti i presidenti delle Federazioni sportive a partire dalla reggenza assegnatagli nel 1944 e avallare la scelta di Cortina d'Ampezzo come sede dei Giochi d'inverno del 1956, nonché della nostra Capitale come sede della XVII Olimpiade per l'estate del 1960.

Nessuno, nemmeno tra i giornalisti di sinistra, sospettava che quella designazione avrebbe rivelato in Giulio Onesti un leader capace di legare il suo nome ad una Olimpiade che sarebbe stata definita come "l'ultima a misura d'uomo", respingendo al tempo stesso la retorica dell'intellettuale che snobba lo sport. La premessa del successo era, naturalmente, la visione dell'appuntamento priva di ogni retorica trionfalistica e legata invece alla bellezza genuina della "città eterna". Quanto alla sua realizzazione, il vecchio canottiere (ma anche ex atleta, nuotatore e schermidore) utilizzò non solo i collaboratori di sua

fiducia, ma anche e soprattutto i dirigenti del CONI ereditati all'atto della sua elezione benché notoriamente ex fascisti, su tutti Saini e Zauli, due fuoriclasse dell'organizzazione. Escludendo ogni magniloquenza, il presidente del CONI mirò sostanzialmente a due obiettivi: la tutela dello spirito sportivo della manifestazione più antica del mondo e l'incontro semplice e genuino dei giovani atleti con la Capitale italiana, la sua inimitabile bellezza e maestà, la sua verità anche umana.

Un altro aspetto fondamentale del grande appuntamento fu la cura con cui il gruppo dirigente del CONI, con Onesti alla testa, e i politici più intelligenti della capitale (compresi Andreotti e un monsignore destinato alla porpora cardinalizia) si preoccuparono di garantire una serie di interventi per migliorare la vivibilità, il traffico, l'ospitalità della città: una rete preziosa di sottopassaggi intorno al centro di Roma, un'opera di gran classe dell'ingegner Pier Luigi Nervi per sistemare i vecchi impianti sportivi e crearne di nuovi, un villaggio olimpico nel cuore del rione Flaminio destinato inizialmente ad ospitare le delegazioni degli atleti olimpici e quindi convertibile come esemplare modello di un quartiere medio-borghese.

L'uso di una parte dei fondi olimpici per l'abbellimento della città sarebbe stato sfruttato fino all'esagerazione, ma la gestione Onesti non perse mai il suo ironico equilibrio, riuscendo a conservare all'incontro tra atleti di ogni parte del mondo – e in piena guerra fredda – un sapore fraterno e divertente. Presento perciò assai volentieri, anche come testimone di quel piccolo miracolo e come amico personale (e, *en passant*, compagno) del presidente, questa perfetta ricostruzione dovuta ad Augusto Frasca e ad un gruppo di estimatori di quel periodo storico, di quella Olimpiade e di quel canottiere socialista.

E faccio notare, per chiudere, un non trascurabile particolare: la vicenda di Onesti rassomiglia a quella di Mattei, che era stato leader di una formazione partigiana di cattolici, aveva ricevuto dal suo partito la consegna di distruggere l'AGIP come invenzione di Mussolini ed invece l'aveva trasformata nell'ENI, facendone un tale concorrente delle "sette sorelle" petrolifere *made in USA* da indurre qualcuno a farlo fuori con un incidente aereo ben organizzato. Lui ci rimise la vita, come ci racconta il film-capolavoro di Francesco Rosi, ma l'ENI è rimasto un punto di forza inalterabile del nostro sistema industriale.

1. DOVEVO LIQUIDARLO, L'HO TENUTO IN VITA: DUNQUE, IL CONI SONO IO.

Fece di una *res nullius* un monolito. Forte. Mai obliquo. Raramente sofferente. Di uno sfascio, una riserva biblica. Se fu oligarca, e lo fu, avvenne per manifesta superiorità. Un pezzo di storia dell'Italia del secondo dopoguerra, le trentadue stagioni vissute da Giulio Onesti dal 1946 al 1978 al vertice dell'ente olimpico italiano, più la frazione iniziale, sicuramente la più problematica e gravida d'ansie e d'attese articolata tra il giugno 1944, territori ed anime spaccati in due, e il luglio 1946. Quindi dalla iniziale designazione alla reggenza, all'ingaggio nel ruolo presidenziale, quando apparve irrinunciabile la necessità di fare quadrato e quando i suoi avversari dovettero arrendersi alla trasparenza dei numeri e dell'aritmetica. Raccogliendo quanto restava, con l'ambizione di leggere in chiave aggiornata la materia sportiva e gestendo e selezionando le anomalie meno riducibili. Disciplinando lucidamente il disciplinabile in assenza di garanzie affidabili, nel disinteresse sostanziale o, diversamente, nell'ostruzionismo di chi all'epoca tentava di governare il paese. Respingendo o più semplicemente ignorando i terreni minati e la petulanza di quanti, e non furono pochi, videro nell'acerbo organismo alla cui rinascita era impegnato poco o nulla di diverso dall'apparato radicalmente compromesso dagli esiti bellici e dalla crisi del regime fascista. Muovendosi da politico refrattario alle alchimie, avendo quale punto di partenza e d'arrivo, immutabile, vitale, in quanto valore non negoziabile, l'affrancamento dai partiti, e poco curandosi negli anni successivi, con la gestione del concorso pronostici legato al

calcio, del paradosso di uno Stato finanziato dallo sport. Selezionando gli obiettivi, mai visionari, fruendo dell'esperienza maturata nell'ambito dell'Opera Nazionale Dopolavoro, scartando oziosi, improvvisatori e cacciatori di dote e scegliendo quali stampelle più affidabili uomini validi, non solo capaci di assecondare la sua azione ma anche di migliorarla.

Degli uomini di forte e mai sconfessata milizia fascista, quattro su tutti: Bruno Zauli, Mario Saini, Marcello Garroni e Giordano Bruno Fabjan, i cui nomi avrebbero posto la firma, secondo tempi e responsabilità, in molte delle vicende più fortunate e vincenti dei primi due decenni di vita del rinnovato Comitato olimpico. Ma anche gente di trincee opposte, come Mario Vivaldi, studente al romano Liceo Visconti, laurea in farmacia, marcata ideologia comunista, coinvolto negli ambienti antifascisti – popolari, cristiano socialisti, liberal-socialisti, comunisti – accomunati secondo morfologie diverse attorno al circolo *Dante e Leonardo*, riunito nella chiesa di S. Agostino, a fianco di Paolo Pecoraro, Giulio Andreotti, Franco Rodano e Adriano Ossicini. Vivaldi fu inserito negli schemi organizzativi del Comitato olimpico dall'1 aprile 1945, ricoprendo negli anni ruoli di forte responsabilità nella direzione impianti, nel servizio tecnico-sportivo e nella Scuola centrale dello sport.

Al quinto anno di presidenza, dopo aver abbandonato la modestia logistica di un piccolo albergo romano, salendo ufficialmente per la prima volta lo scalone del Foro Italico, magistralmente disegnato da Enrico Del Debbio, secondo la testimonianza di Umberto Silvestri l'avvocato Giulio Onesti ebbe cura di portarsi sottobraccio due testi in edizione economica degli *Annali* di Tacito e del *Principe* del segretario fiorentino. Il primo, nel latino secco, incisivo dello storico, fonte ed alimento per le non lontane frequentazioni con la lingua dei suoi studi in diritto canonico. Il secondo, Machiavelli, tra i padri della scienza politica moderna, per tenere costantemente allenata la scienza del comando, quella scienza che, salvo rare occasioni, lo rese spregiudicato livellatore di ruoli e di velleità, di contrasti e di aspirazioni, di vizi e di virtù, conoscendo, della gestione del potere, grammatica e sintassi. Onesti fu infallibile nel distinguere i seguaci dai servi, dimostrando, al pari di politici di rango, quanto ambizioni personali e dottrina di comando potessero marciare di pari passo. E poiché, come analizzò lucidamente Mario Pennacchia in occasione della commemorazione di Onesti, “mi fu dato un CONI da liquidare, io l'ho tenuto in vita, quindi il CONI sono io”, fu inevitabile che dal sillogismo, dall'istinto e

dalla vanità del dirigente scattasse, insieme con il traguardo di un'affermazione professionale e di vita, un illimitato principio di autoconservazione.

Nelle lunghe stagioni vissute alla testa dello sport italiano, esaminandone portata e significato fuori da ogni mitologia, la somma finale è che il suo governo fu tutt'altro che esente da segnali di regressione e da contrasti e rivalità, sia all'interno dell'apparato – dove furono proprio l'antagonismo e l'ambizione d'un protagonista delle pedane schermistiche internazionali all'origine della trappola giurisdizionale con cui s'incepì definitivamente la sua eterna stagione di comando, messa in archivio in un giorno di prima estate – sia all'esterno. Due esempi, fra molti. L'accusa lanciata nel febbraio 1958 da Ettore Bernabei, direttore del *Popolo*, quotidiano della Democrazia cristiana, prendendo a spunto l'ipotesi di un bacino remiero da allestire nella zona della Magliana in vista dei Giochi del 1960, su un Foro Italoico "fiorento colonia rossa", seguita nel giro di poche ore dall'annuncio di querela da parte del CONI. E gli ispidi fuochi incrociati in più occasione accesi dal versante degli Enti di promozione, o di propaganda, secondo la dizione iniziale, con contestazioni non di raro provenienti da ambienti affatto diversi, nella forma e nella sostanza, come l'Unione italiana sport popolare, braccio armato, in materia, di via delle Botteghe oscure, e il Centro sportivo italiano. Il CSI era nato all'alba del 1944, il 5 gennaio, ed era allineato alle matrici ipercattoliche di Luigi Gedda, "l'Operaio di Cristo" capace di innervare la pratica degli oratori nel quadro globale della ripresa dello sport nazionale. Fondatore del *Vittorioso*, periodico dedicato ai giovani, primo cattedratico italiano in Genetica medica, Gedda si rese in particolare protagonista, con i Comitati civici dell'Azione cattolica, nell'affermazione della Democrazia cristiana alle elezioni del 1948.

Quei fuochi, quelle contestazioni, mentre dai versanti più illuminati si producevano iniziative e manifesti volti ad assicurare agli Enti di promozione collocazioni e ruoli più adeguati al loro impegno, smarrirono talora credito, credibilità e dignità, in particolare all'inizio degli anni '70, quando in ambienti parapolitici e sindacali, da scranni istituzionali e da cattedre accademiche, tutti preda di filosofie dissennate, si giunse a farneticare non solo il rifiuto dell'agonismo, ma anche la sua "pratica aberrante".

Dotato di un forte senso dello Stato, intendendo per esso quanto costruito dentro il recinto del Foro Italoico e nelle propaggini federali oltre Tevere, Giulio Onesti "difese lo sport" anche dallo strapotere del calcio, e fece argine

nei confronti di una parte di stampa che avrebbe visto volentieri salire al vertice del CONI, negli anni tra il 1960 e il 1970, l'inquilino collocato nella sede federale della romana via Allegri, Artemio Franchi. Di rilievo, nella chiave di lettura utile a rendere chiare le sue idee sul mondo del calcio italiano, le testimonianze giornalistiche dell'agosto 1958, in particolare di Sergio Valentini su *Tuttosport* e di Gualtiero Zanetti in un editoriale sulla *Gazzetta dello Sport*. Valentini: "Bisogna riconoscere che questo sport, molto popolare in Italia, è caduto in una grave crisi tecnica, morale e organizzativa, da cui non riesce più a sollevarsi. Tale è l'opinione dei critici della materia, tale è la sensazione del pubblico. Il CONI aveva sin qui sperato che i suggerimenti, l'assistenza e la fiducia offerti ai dirigenti della Federcalcio potessero al fine raggiungere un effetto. La crisi, invece, permane... Come si conciliano le spese da nababbi con le disastrose condizioni dei bilanci delle società? Oggi, noi ci facciamo ridere dietro da mezzo mondo, come i 'ricchi scemi del calcio'... Abbiamo scontato da anni la tragica cambiale di Superga, nella speranza che il terribile vuoto aperto nel nostro calcio venisse colmato da un lavoro concreto e indispensabile di ricostruzione. Abbiamo aspettato pazientemente che fossero realizzate le promesse di miglioramento tecnico e morale tante volte ripetute. Oggi dobbiamo purtroppo confessare che la Nazionale di calcio rimane la più fiacca e mediocre rappresentativa che lo sport italiano possa esprimere in qualsiasi suo settore...". Appena qualche giorno, e le porte della Federazione di via Allegri si aprivano ad un commissario straordinario nella persona di Bruno Zauli.

Nelle vicende che condussero Onesti a mettere mano alla ricostruzione dello sport in una società scopertasi, tra disillusioni e sospetti, pagana e iconoclasta, il nome del dirigente è spesso affiancato, storicamente, senza forzature, a quello di Enrico Mattei, figlio di Antonio, brigadiere comandante la stazione dei carabinieri di Acqualagna. Da quel piccolo presidio marchigiano aveva preso avvio il 9 ottobre 1901 la cattura dell'uomo più ricercato nell'Italia dell'epoca, Giuseppe Musolino, protagonisti i carabinieri Amerigo Feliziani e Antonio La Serra. Comandante partigiano, nominato tre giorni dopo la Liberazione commissario liquidatore dell'Azienda Generale Italia Petroli, Mattei, come Onesti, ignorò il mandato, perforando terreni nazionali, sottoscrivendo accordi con paesi produttori di petrolio, finanziando partiti politici, fondando, a sostegno della sua azione, un quotidiano di forte rilevanza editoriale, *Il Giorno*. Grande italiano, Mattei era riuscito in pochi anni a costruire un impero po-

litico ed economico d'eccezionali dimensioni, divenendo potente alternativa ai colossi petroliferi internazionali d'oltre Oceano. Ma mentre Onesti "giocava" contro gli atei di sport, Mattei rischiava quotidianamente la vita. Il 27 ottobre 1962 non gli fu sufficiente essersi attorniato di amici irriducibili della lotta partigiana: decollato a Catania, sabotato, il bimotore Morane Saulnier esplose in volo sul territorio di Bascapé, a due passi da Pavia.

Benedetto da un telegramma di felicitazioni firmato da Alcide De Gasperi, presidente del Consiglio, ma privo tuttavia di una formalizzazione governativa, che sarebbe pervenuta solo l'anno successivo, l'11 maggio 1947, Onesti dette corpo al suo ruolo effettuando nel 1946 la prima trasferta all'estero, destinazione Oslo, alla guida della sparuta rappresentativa nazionale di atletica impegnata ai campionati continentali. Trasferta storica. L'Europa si ricostruiva attorno alla prima disciplina olimpica. Fu il contatto d'esordio con un mondo d'antica, inflessibile tradizione, in cui la sensibilità per l'araldica era da sempre dominante, e che solo le pratiche mercantili intervenute nei decenni avvenire avrebbero intaccato. Un mondo che Onesti avrebbe iniziato a conoscere meglio due anni dopo, ai Giochi di Londra, quando l'Italia, sola tra le grandi nazioni uscite sconfitte dal secondo conflitto mondiale, fu ammessa nello scenario olimpico. In queste e in altre vicende internazionali fu fattore determinante il ruolo svolto da Paolo Thaon di Revel, olimpionico di spada a squadre nel 1920, membro del CIO dal 1932 – ruolo conservato fino al 1964, anno in cui fu nominato membro onorario dell'organismo internazionale – podestà di Torino dal 1929 al 1935, ministro delle Finanze dal 1935 al 1943. E soprattutto da Alberto Bonacossa, figura tra le più rilevanti del panorama sportivo nazionale della prima metà del secolo, membro del CIO fin dal 1925. Epigoni, Bonacossa e Thaon di Revel, della grande dirigenza d'inizio secolo rappresentata in particolare da Eugenio Brunetta d'Usseaux, il conte vercellese membro del CIO dal 1897 al 1919 e primo segretario generale dell'organismo olimpico internazionale, e da Carlo Montù, cattedratico, deputato, primo pilota al mondo ferito in un'azione di guerra, membro del CIO dal 1913 al 1939. Montù era stato protagonista, il 9 e il 10 giugno 1914, in un ufficio della Camera dei deputati, della nascita ufficiale del CONI e, il 13 maggio 1921, dell'inserimento nello Statuto approvato nel Consiglio nazionale convocato a Genova della definizione "Federazione delle Federazioni Sportive". A Bonacossa e Thaon di Revel si sarebbe aggiunto successivamente Giorgio de Stefani, ammesso nel massimo

organismo sportivo mondiale nel 1951, dodici anni dopo l'ingresso nel gotha sportivo di Giorgio Vaccaro. Il generale della Milizia volontaria Vaccaro chiuse la sua presenza nel CIO nel 1948, dopo aver segnato nel suo ruolo di segretario generale del CONI (1933-1939) il periodo d'oro dello sport nazionale, con l'affermazione collettiva degli azzurri ai Giochi olimpici del 1932 e del 1936 e ai mondiali di calcio del 1934 e del 1938.

Le assegnazioni al nostro paese dei Giochi invernali di Cortina del 1956 e di quelli di Roma del 1960 costituirono certamente un riconoscimento collettivo per l'Italia, per lo sport italiano, ma soprattutto per le capacità diplomatiche di Onesti. L'assegnazione in due quadrienni successivi delle edizioni invernali ed estive dei Giochi ad un paese che aveva perso la guerra, fu inequivocabile testimonianza di quanto fosse positivo per tutti gli anni '50 il rapporto personale tra il dirigente italiano e Avery Brundage, presidente del CIO.

Le cose mutarono sostanzialmente negli anni successivi, quando Onesti, approdato nel 1964 tra i membri del CIO, si fece promotore di una forte azione riformatrice della realtà olimpica, nella sua complessità, gestendo tra l'altro con lungimiranza e anticipando i tempi, quelle attese e quelle accelerazioni della pratica agonistica d'alto livello, contrapposte alla linea conservatrice del CIO, che solo nel periodo presidenziale di Juan Antonio Samaranch avrebbero trovato pieno riconoscimento.

Le iniziative di Onesti, volte a potenziare progressivamente il ruolo dei Comitati olimpici nazionali e delle Federazioni internazionali a supporto del CIO, furono tali da determinare una vera frattura tra i due dirigenti. La frattura esplose, in particolare, nel 1972, in coincidenza del passaggio di consegne tra Brundage e lord Killanin, quando il presidente uscente chiese, inascoltato, la testa dell'italiano. In ambito nazionale, direttiva costante di Onesti, allora e sempre, chiarezza di ruoli tra ente centrale e Federazioni secondo un modello centripeto: dirà ad Angelo Menna, dirigente tra i più capaci e fidati, assegnato al CONI fin dal 1946, reggente dell'ufficio personale dal 1970 dopo Fernando Monatti e più avanti, dal 1974 al 1980, capo servizio alla Scuola dello sport: "Noi siamo il CONI. Alle Federazioni forniremo anche la carta igienica. Loro pensino agli atleti".

La stagione di Onesti alla testa dello sport italiano si concluse il 7 luglio 1978, con la sentenza definitiva del Consiglio di Stato e con le sue dimissioni. Fu epilogo malinconico, sicuramente sottovalutato o addirittura ignora-

to quando nel 1975 fu deciso l'ingresso del CONI nel parastato. Ma, a parte la singolarità giurisdizionale che pose fine al lungo mandato presidenziale, le ultimissime stagioni della permanenza al vertice del Foro Italico avevano messo in luce un fatto che Onesti, con la sua invidiabile lucidità, non aveva tuttavia compreso: la trincea di uno sport e di un Comitato olimpico isolati e arroccati in una sorta di corporativismo, e ostili ad ogni apertura nei confronti delle forze politiche, s'era da qualche tempo trasformata da elemento di forza in elemento di debolezza.

Nei lunghi anni di presidenza, nel momento dell'abbandono forzato e ancora dopo in occasione della scomparsa, la figura e la personalità di Giulio Onesti vennero radiografate a trecentosessanta gradi. Esiste, in merito, una copiosa letteratura, prodotta, secondo tempi e ruoli e circostanze, da amici, da avversari, da osservatori. Mentre il giudizio complessivo sulla sua opera dirigenziale è d'inequivocabile positività, avendo costruito un modello, anche quando contestato e avversato, unico al mondo, e avendo tra l'altro gestito con spregiudicatezza sia le passate contiguità dirigenziali con il fascismo, sia le interferenze esterne, sia, ancora, gli equilibri interfederali e le ricorrenti gremiadi avanzate dai personaggi avvicendatisi ai vertici delle discipline, più articolato appare il suo ritratto umano. Dell'uomo di potere, comunque di comando, Onesti aveva molto, compreso un volto di proporzioni generose sospeso tra austerità e ironia: l'intelligenza, l'incedere, il potere di seduzione, la confidenza, le simulazioni, i silenzi. Ed il cinismo. Dirà ad Ernesto Sciommeri, con una formulazione che la prudenza lessicale ci impone di edulcorare, "quando ti svegli, la mattina, individua il tuo avversario, e ragiona su come neutralizzarlo". Impeccabile ermeneuta del suggerimento presidenziale, a partire dal 1955, anno dell'assunzione, Sciommeri ha attraversato per mezzo secolo le stanze e gli ambulacri del Foro Italico, abbinando nella parte più significativa della carriera la presenza in numerose delegazioni olimpiche alla responsabilità delle relazioni esterne dell'ente, compresa la gestione delle torrenziali assegnazioni di tessere e di biglietti omaggio per lo stadio Olimpico.

Onesti fu uomo scarsamente incline all'esibizione dei sentimenti, tutt'altro che mostro di espansività, ostentando il distacco tipico di quanti sembrano conoscere tutto, nel bene e nel male, dei comportamenti umani. Nei contrasti personali, fu né verboso né sbrigativo: semplicemente liquidatorio, usando il distacco come un'estetica da tutelare e un oracolo da ostenta-

re. Apparentemente refrattario a reclamare diritti di primogenitura, in realtà li pretendeva. Delle arti liberali, prediligeva grammatica, retorica e dialettica. Della professione legale, malgrado la constatata assenza da preture e tribunali, possedeva micidiale capacità: scelta dei tempi, teatralità delle pause, escursioni dialettiche ragionate e stilemi raramente confondibili. Ne godevano i suoi uomini, ne temevano l'efficacia gli avversari. Raramente capace di sottrarsi al gusto dell'ironia, attitudine che ne avrebbe alimentato il mito, era pronto a tradurla, secondo occasioni, nel più insolente e corrosivo dei sarcasmi.

“Amico di tutti, intimo di nessuno”, testimoniò sul *Corriere dello Sport* Alberto Marchesi, giornalista e assiduo della Romana Nuoto che più d'altri ebbe modo di seguire Onesti nei suoi passaggi di vita. Fu amico di Giulio Andreotti, sempre fermi al “lei”, ma con frequentazione numerosa nei pomeriggi domenicali insieme con le signore Livia e Gabriella. Se, come ebbe a dire con micidiale acutezza Indro Montanelli, il giovane politico Andreotti dialogava con preti e monsignori, e il suo mentore De Gasperi direttamente con Dio e con lo Spirito Santo, Onesti comprese al volo come l'uomo delle tonache fosse quello giusto per diventarne amico (nei limiti) e chiederne la protezione. “Con gli atleti non sono mai andato oltre una stretta di mano”, la confidenza a Gianni Melidoni, sul *Messaggero* del 1977, in una delle rare interviste. A Vanni Loriga, che per il *Corriere dello Sport* chiedeva commenti su iniziative in materia di sport, non certo orientate benevolmente verso il Foro Italico, promosse da vari partiti politici, “sono commosso e riconoscente”. A Mario Gherarducci, sul *Corriere della Sera*, appena prima della defenestrazione, “Ho un carattere particolare, che non mi consente di concepire la parola ‘resa’. Forse anche quando sentirò lo sfrigolio sullo zinco della mia bara continuerò ad agitarmi perché avrò ancora qualcosa da fare”. Nel suo ufficio presidenziale, in attesa con pochi intimi dell'esito giurisdizionale che avrebbe deciso del suo futuro, dinanzi a una “mensa improvvisata con qualche tramezzino, nel silenzio un poco imbarazzato, si sentì la sua voce: questa è veramente l'ultima cena”. E a Mario Penacchia, sulla *Gazzetta dello Sport*, nel luglio 1978, uscendo dal Foro Italico senza il laticlavio, un attimo prima che la solitudine divenisse esercizio doloroso, l'ironia, l'icasticità, su tutto, “Ho ricevuto molti amici, perché non potevo negarmi a chi ha voluto recare un saluto alla salma prima della traslazione”.

Come ogni persona influente e di potere, Giulio Onesti ebbe i suoi opposti, veri o presunti, che fossero il politico o il partito di turno, l'irruenza

da pedana schermistica di Renzo Nostini, la callidità tosca di Artemio Franchi, con le insidie ricorrenti degli ambienti del calcio, o le smisurate ambizioni di Primo Nebiolo dal vertice dell'atletica, disciplina regina. Ne uscì sempre indenne, salvo la trappola giurisdizionale del 1978. Gli organi d'informazione, in gran parte, lo sostennero. I critici più animosi attribuirono alla singolarità delle norme dell'ente l'essere riuscito a perpetuare il potere con il condizionamento dei grandi elettori, i presidenti federali. *L'Unità*, organo del Partito comunista, nel momento dell'abbandono definitivo del dirigente della poltrona del Foro Italo, scriveva: "In realtà, la causa più profonda della sua caduta sta nell'arroccamento del gruppo dirigente del CONI a difesa della legge del 1942, che da decenni era in aperto conflitto con il sistema istituzionale del nuovo Stato democratico e che prima o poi doveva entrare in conflitto con le nuove leggi del Parlamento e delle Regioni... La stessa diffidenza, l'ostilità e perfino la sfida contro le forze politiche proprio nel momento in cui, per la prima volta, intervenivano sui problemi dello sport, sono i segni del perdurare di una impostazione che è superata dai tempi e che mette in crisi l'attuale organizzazione dello sport". Anche in precedenza erano state mosse critiche analoghe, ma poco o nulla avevano potuto eccepire sulla sua forza di carattere, sulla sua lucidità, sulla sua onestà, sulla caparbia nel fare appunto del Comitato olimpico un "corpo separato". Quando infine Onesti lasciò la presidenza, dovette rendersi conto quanto cuori, rendite di posizione e ipoteche volte al futuro fossero realtà scivolose e inaffidabili, assistendo suo malgrado alla fuga di vassalli, valvassori, valvassini e caudatari, ridotti ad una truppa sparuta, e spaurita. Quando l'attimo fuggente divenne definitivo, Onesti confermò la sua statura, uscendo dal palazzo di Del Debbio a schiena dritta, convinto d'essere vittima d'un *pactum sceleris*. Vi sarebbe tornato, quale membro del CIO, e quindi di diritto componente della Giunta esecutiva, fino al 1981, scendendo dall'autobus alla fermata di via Capoprati. Uscendone definitivamente, da vivo, un'anzianità colpita e affaticata, il 27 ottobre, settantacinquesima sessione del Consiglio nazionale, quarantacinque giorni prima della sua scomparsa.

2. LA NASCITA TORINESE. IL TRASFERIMENTO ROMANO NEL 1917. L'AGONISMO SUL TEVERE. GLI STUDI IN GIURISPRUDENZA E LA SPECIALIZZAZIONE IN DIRITTO CANONICO. LA DIRIGENZA NELL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO. IL SERVIZIO MILITARE. LA CLANDESTINITÀ. LA REGGENZA.

In apertura della sintesi delle note biografiche di Giulio Onesti si riporta, nell'originale francese, la sua scheda ufficiale conservata negli archivi di Losanna e redatta nel 1955 in vista di un futuro esame della candidatura a membro del CIO. La sottolineatura delle proprietà terriere e immobiliari a premessa della scheda asseconda, secondo tradizione, la retorica elitaria del consesso olimpico internazionale.

“Informations personnelles: Agé 41 ans. Docteur en Droit et Droit Canonique. Avocat. Possédant des fonds en Piemonte et des maisons à Rome, il a une position économique indépendante. Informations sportives: Pendant sa jeunesse il a cultivé en qualité d'athlète pratiquant les sports suivants: athlétisme, natation, escrime et surtout aviron. En 1944, lors de libération de Rome, il fut nommé Commissaire Extraordinaire au Comité Olympique National Italien par le Gouvernement Italien. Il réorganiza le Comité dans l'après guerre et fut ensuite choisi Président par l'Assemblée de tous les Présidents des Fédérations Sportives en 1946. Les élections de 1947, 1948, et 1952 furent aussi favorables a Monsieur Onesti qui recueillit l'unanimité des voeux des sportifs. C'est donc depuis 9 ans que Monsieur Onesti dirige le Comité Olympique Italien. Pendant ces années il a accompagné l'équipe nationale italienne aux Jeux Olympiques de Londres et d'Helsinki, aussi qu'aux Jeux d'Hiver de Saint Moritz et d'Oslo. Il a aussi participé aux reunions des dirigeants sportifs qu'on a tenu dans ces villes. Dans sa qualité de Président du C.O.N.I. il a eu l'hon-

neur d'avoir pour hôtes les membres du C.I.O. à l'occasion de la Session de Rome en 1949. Au cours de cette Session on décida de choisir Cortina d'Ampezzo pour siège des Jeux d'Hiver 1956. M. Onesti dédie à cette organisation un soin tout particulier. Monsieur Giulio Onesti a toujours encouragé les sports Olympiques aussi que les Jeux Olympiques et l'ideal d'Olympia, soit dans son pays qu'à l'occasion des réunions internationales et au cours de fréquents voyages à l'étranger”.

L'estratto per riassunto dell'atto di nascita certifica che Giulio Giorgio Gustavo Onesti nasce a Torino il 4 gennaio 1912, da Lino, ingegnere, capo servizio nel ministero dei Trasporti, e da Giuseppina Maria Coppa. Lino Onesti è originario di Incisa Scapaccino, località dell'Astigiano, inizialmente Incisa Belbo, modificata in Scapaccino nel 1928 in memoria di Giovanni Battista Scapaccino, appartenente al Corpo dei Reali Carabinieri, prima medaglia d'oro del Regio Esercito Italiano “per aver preferito farsi uccidere, il 3 febbraio 1834, da fuoriusciti mazziniani – che avevano tentato l'invasione del Regno di Sardegna – nelle mani dei quali era caduto, piuttosto che gridare *viva la repubblica*, cui volevano costringerlo, gridando invece *viva il Re*”. Ling. Lino Onesti si trasferisce a Roma il 24 febbraio 1917, con residenza in via Savoia 78, primo piano, confermata il 21 aprile 1938 e nei censimenti del 1951, 1961, 1971. Della famiglia, oltre Giulio, fanno parte gli altri figli Giovanna e Giorgio. Diversamente dal fratello maggiore che detestava la lirica, e di sette anni più giovane (19.7.1919, la moglie Irene e un figlio, Luca), Giorgio studierà canto. Voce da basso, la sua presenza nei teatri nazionali e internazionali è rintracciabile in archivi e registi degli anni dal 1950 al 1970. In particolare, in recite al San Carlo di Napoli (1957, nella *Bohème*), nel Teatro imperiale di Tokyo (1961, in *Tosca* e *Turandot*), all'Opera di Roma (1962 e 1963, nell'*Andrea Chénier* e nella *Sonnambula*), a Bruxelles e Copenaghen (1971, nel *Don Pasquale*), affiancando protagonisti del calibro di Renata Tebaldi, Mario Del Monaco, Giangiacomo Guelfi, Antonietta Stella, Myriam Pirazzini, Anna Moffo e Alfredo Kraus.

Giulio Onesti si applica da giovane in una pratica sportiva caratterizzata da impegni in atletica, nuoto, scherma, tennis e canottaggio. Dell'ultima disciplina, esplicita con regolarità nei circoli remieri romani, esistono varie documentazioni sui giornali dell'epoca. Il *Littoriale* di sabato 9 aprile 1932, nel presentare alcune manifestazioni remiere sul Tevere, riferisce che “La regata della Yole da mare a quattro vogatori, l'unica gara non olimpioni-

ca in programma, ha quattro partenti: San Giorgio, con due equipaggi, Roma e Dopolavoro Ferroviario. La San Giorgio, con l'equipaggio di Onesti, è molto quotata, per il metodico lavoro svolto". La stessa testata giornalistica, il 16 marzo dell'anno successivo, presenta la prima edizione della coppa Schreider, sul Tevere, organizzata dal Comitato sezionale romano della Federazione. Il ventunenne Onesti è iscritto alla terza batteria del Quattro con, equipaggio del Reale Circolo Aniene, insieme con Mario Frosi, Sandro Del Favero, Carlo Del Favero, timoniere Carlo Giacinti. Solito allenarsi nel galleggiante del ministero dell'Industria, il suo nome figura impegnato anche nelle file del Dopolavoro Ferroviario e del Gruppo Universitario Fascista, sezione di Roma.

Quanto agli studi, dopo il liceo classico al Mamiani – compagno di classe di Giuseppe Russo, tecnico ed educatore tra i più affermati nel panorama dello sport italiano – e gli studi di Giurisprudenza alla Sapienza, Onesti consegue la qualifica di *Doctor renunciatus*, con la tesi *Tertulliano e la sua dottrina sul matrimonio*, discussa il 17 marzo 1939, presso la Pontificia Università Lateranense, istituto in cui, oltre gli studi propri delle discipline sapienziali, le principali delle quali sono Filosofia, Sacre Teologie e Diritto Canonico, esiste una facoltà di Diritto Civile che studia le materie giurisprudenziali più classiche, anche se con un'ottica particolare che si riflette sia sul Diritto Canonico sia sull'*Istituto Utriusque Iuris*. Il conseguimento della qualifica consente l'iscrizione solo negli albi dei tribunali religiosi, e la relativa professione. Nell'Albo dei Procuratori legali di Roma, Onesti risulta iscritto il 4 aprile 1945, con cancellazione, a domanda, avvenuta il 22 aprile 1976.

Dell'appartenenza e dell'attività di Onesti nell'ambito dell'Opera Nazionale Dopolavoro, esplicita sul finire degli anni '30 e l'inizio degli anni '40, esistono varie testimonianze, prima d'esse le confidenze, "eravamo colleghi", rilasciate a metà degli anni '70 dall'ing. Giovanni Romagna, dirigente dell'OND e presidente del Dopolavoro dell'Urbe tra il 1939 e il 1942 nella sede centrale romana di via Capo D'Africa, pluridecorato al Valor Militare nella Grande Guerra, Generale nel secondo conflitto mondiale e dal 1957 presidente della Federazione internazionale cronometristi. Inoltre, come riferito da Marco Impiglia nel volume *Olimpiade dal volto umano*, il numero del 14 dicembre 1941 di *Gente Nostra*, periodico dell'OND, cita la presenza di Giulio Onesti, nella qualità di Ispettore per la Venezia, in occasione di una visita a Trieste di Rino Parenti, all'epoca presidente dell'OND e in precedenza, nel 1939 e 1940, al ver-

tice del CONI. Le frequenti presenze del dirigente nella città giuliana e nei luoghi veneti sono confermate anche da Italo Soncini e da Emilio Felluga. Soncini, classe 1920, giornalista, superstite dello storico primo Congresso post-bellico dell'Unione stampa sportiva italiana, cui presenziarono Onesti e Zauli, convocato nella rada di Genova sulla motonave *Philippa* il 19-20 febbraio 1947, testimonia le numerose visite effettuate nel 1940-41 a Trieste, spesso provenienti da Cortina – “elegante, l'immane giacca blu” – dal futuro presidente del CONI, in particolare allo Yacht Club Adriaco, molo Sartorio, a pochi metri dal piazzale successivamente intestato agli olimpionici di vela Agostino Straulino e Nico Rode. Felluga, presidente del Comitato regionale del CONI per il Friuli Venezia-Giulia, in una memoria redatta dopo un incontro di presentazione all'avv. Onesti avvenuto al Foro Italico il 30 marzo 1978, scrive: “Quando entrai nella sua stanza mi salutò cordialmente dicendomi che sapeva tutto di me, che venivo dalla Pullino e dal canottaggio, disciplina che lui aveva praticato negli anni 1930 e per la quale era spesso venuto a Trieste... Mi ricordò di avere frequentato il bagno Ausonia e mi chiese se esisteva ancora a Trieste il bagno al Pedocin. Rimasi sorpreso di quella richiesta, in quanto sono pochissimi i non triestini che conoscono la realtà di uno stabilimento balneare rigidamente diviso tra maschi e femmine”. Nella Redazione sull'Opera Nazionale Dopolavoro a cura di Antonino Piscitello, *Lombardia Beni Culturali*, si scrive che “tutti i dirigenti e i collaboratori dell'OND dovevano essere iscritti al Partito nazionale fascista”. Assegnataria, nel 1934, da parte del CIO, della Coppa Olimpica, definita da Palmiro Togliatti, segretario del PCI, come la più larga organizzazione di massa dell'epoca, l'OND fece registrare un forte incremento delle sezioni sportive, condotte dalle 467 del 1926 – secondo anno di vita dell'organismo istituito il 10 maggio 1925 – alle 25.000 del 1939.

Quanto al servizio militare, il foglio matricolare riferisce della visita di leva, della nomina di Onesti ad aspirante allievo ufficiale e, nel 1936, della nomina a S. Tenente. Promosso Tenente il 1° gennaio 1940, inquadrato nel 61° Gruppo, Raggruppamento Artiglieria Guardia di frontiera, è successivamente impiegato sul fronte iugoslavo in operazioni di guerra. Nell'aprile 1941 è ricoverato all'Ospedale militare di Roma. Dimesso dopo quattro mesi, resta tuttavia in licenza di convalescenza per le conseguenze di una fistola non rimarginata, ed è definitivamente congedato il 15 maggio 1943. Dopo la caduta del fascismo, non esistono riscontri sulla sua presenza nella guerra partigiana.

Adriano Ossicini, responsabile di una formazione operante in Roma e nel territorio laziale nel 1943 e nel 1944, riferisce di aver conosciuto Giulio Onesti “in clandestinità”, ma di non poter certificare la sua attività partigiana. In effetti, nelle trecentosettanta pagine del suo volume *La sfida della libertà, dall'antifascismo alla Resistenza, 1936-1945*, Ossicini non cita mai Onesti. È presumibile che il futuro presidente del CONI, fruendo delle conoscenze e dei rapporti maturati negli anni dei suoi studi specialistici, abbia trascorso i mesi tra la seconda metà del 1943 e gli inizi del 1944 nella extraterritorialità del Laterano. Quindi nello stesso complesso e negli stessi periodi in cui vi trovarono accoglienza, tra oltre duecento persone di vario censo e ceto, Ivanoe Bonomi, primo presidente del Consiglio del dopoguerra, Giuseppe Saragat, futuro presidente della Repubblica, e Pietro Nenni, storico leader del Partito socialista e vecchio conoscente del padre di Onesti, dalla cui “frequenziazione forzata” e dalle cui indicazioni avrà origine di lì a poco la designazione alla reggenza dell'ente olimpico.

Con atto sottoscritto da Ferdinando Flores, Prefetto operante nell'ambito della presidenza del Consiglio, il 22 giugno 1944 Onesti viene nominato Reggente del Comitato Olimpico Nazionale Italiano. Quattro mesi dopo, il 21 ottobre, il presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi firma il decreto con cui Onesti è nominato Commissario straordinario dell'ente sportivo. Il 19 e 20 giugno 1946, convocato da Onesti, è riunito a Roma il Consiglio nazionale del CONI. Il 27 luglio dello stesso anno, nella sede del Tennis Club Milano, presenti i rappresentanti di 23 Federazioni, il Consiglio nazionale elegge Onesti presidente del CONI. Da quella designazione, fino al 1981, si elencano sinteticamente gli atti più significativi della sua carriera dirigenziale. 11 maggio 1947, promulgazione del Decreto che modifica la legge istitutiva dell'ente. 9 settembre 1948, avvio della gestione diretta del Totocalcio da parte del CONI. 5 maggio 1949, riunione a Roma della 54^a Sessione del CIO: Cortina d'Ampezzo è scelta quale sede dei Giochi invernali del 1956. 18 ottobre 1950, annuncio della firma dell'accordo con il ministero della P.I. con l'istituzione dei Gruppi sportivi scolastici. 1954, il CONI crea i Centri di addestramento allo sport. 15 giugno 1955, Parigi, 51^a sessione del CIO: Roma è designata sede della XVII Olimpiade. Onesti presiede i Comitati esecutivi sia di Cortina sia di Roma. 1957, nascita dell'Istituto per il Credito Sportivo. Nel 1964, nella 53^a sessione, è eletto membro del CIO. Il 16 luglio 1965 è approvata la *legge fifty-fifty* relativa

alla distribuzione dei proventi del Totocalcio. Nel successivo mese di dicembre è annunciata la costituzione della Scuola centrale dello sport. 27 ottobre 1966, presentazione del *Libro Bianco*. 3 settembre 1968, annuncio dell'istituzione dei Giochi della gioventù. 1 ottobre 1968, costituzione dell'Assemblea generale dei Comitati Olimpici Nazionali, con elezione di Onesti alla presidenza. Luglio 1972, primo membro del CIO, si reca in visita a Pechino. 1973, il CIO pone Onesti a capo della "Solidarietà olimpica". 1975, Roma ospita l'Assemblea generale dei CNO: 92 partecipanti. Nella stessa stagione, il CIO assegna al CONI la Coppa Olimpica. 13 marzo 1978, il TAR del Lazio giudica illegittima l'elezione avvenuta in occasione del Consiglio nazionale del 29 aprile 1977. Il 7 luglio, il Consiglio di Stato respinge il ricorso presentato dal CONI e da Onesti, che si dimette dalla presidenza. Giugno 1979, San Juan di Portorico, nomina a presidente onorario a vita dell'Assemblea dei CNO. 1980, nomina a presidente della Commissione culturale del CIO. Settembre 1981, 11° Congresso olimpico a Baden Baden, ultima trasferta all'estero. Alle 16.45 dell'11 dicembre, presenti la moglie Gabriella, il figlio Massimo, Gustavo Tuccimei, Marina Richards della segreteria di Carraro ed Ernesto Sciommeri, Giulio Onesti muore di tumore nella sua abitazione romana di via Savoia 78. Presente Juan Antonio Samaranch, presidente del CIO, con picchetti d'onore formati a turno dai massimi esponenti dell'agonismo nazionale, visitata dal presidente della Repubblica Sandro Pertini e da Giulio Andreotti, la bara è esposta per ventiquattro ore al salone d'Onore del Foro Italico. I funerali sono officiati il 14 dicembre, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli a piazza Esedra.

Negli anni al vertice del Comitato olimpico, e ancora prima, dalla seconda metà degli anni '30, Giulio Onesti aveva diviso gli impegni dirigenziali con la passione e con il commercio dell'arte antica, soprattutto etrusca, per il periodo prerinascimentale italiano e per le sculture lignee del '300 e '400, conservando i reperti in uno studio-magazzino in via degli Specchi, una sorta di museo sistemato nei tre piani del palazzetto. Ed a proposito di reperti etruschi – secondo la testimonianza di Otello Calderari, che operò a fianco di Garroni durante i Giochi del 1960 e che della pratica amministrativa presidenziale ebbe ad occuparsi personalmente – Onesti aveva ottenuto dall'Ente Maremma l'autorizzazione ufficiale a effettuare scavi nelle zone del Viterbese. Il 22 dicembre 1955 si era unito in matrimonio, su licenza della Diocesi romana, nell'intimità della propria abitazione, con Gabriella Rinchiusi, ventisette anni, famiglia ori-

ginaria di Terni, scomparsa nel 1994, tredici anni dopo il marito. Testimone di nozze, Agostino Macchiaioli, autista personale del presidente, cui più avanti subentrerà nel ruolo Enzo Bernabini. Il 6 gennaio 1958, dal matrimonio nascerà Massimo, deceduto nel 2010. Svago prioritario di Onesti, oltre il palleggio tennistico pressoché quotidiano con Pietro Feurra nell'impianto del Foro Italico, la fuga domenicale in direzione di Anzio e Nettuno, prima a Valmontorio, nei pressi di Torre Astura, fruendo di un piccolo appartamento in affitto ricavato da un casale di proprietà del principe Borghese, e poi direttamente ad Anzio in un appartamento, acquistato, con ampia panoramica sul mare. Tradizionali, a Valmontorio, su una piccola barca, le lunghe sedute di pesca insieme con il fotografo Sandro Bartolozzi, uno degli uomini con cui più assidue furono a partire dalla fine degli anni '60 compagnia e confidenze, spesso concluse con colazioni consumate in confidenziale semplicità con pescatori locali. In barca, Onesti s'imponeva di sottrarsi al vizio, abituale, della sigaretta.

3. 1944-1946. DALLA REGGENZA ALLA PRESIDENZA, ATTRAVERSO LO SCONTRO NORD-SUD. PIETRO NENNI, ALCIDE DE GASPERI, GIULIO ANDREOTTI, UMBERTO SILVESTRI. 8 MILIONI DALLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO. FULVIO BERNARDINI SBATTE LA PORTA. L'INCONTRO CON ENRICO BERLINGUER. IL SOSTEGNO DI ADRIANO OSSICINI. LA PRIMA SCHEDINA. OSLO, AGOSTO 1946, CAMPIONATI EUROPEI DI ATLETICA, PRIMA TRASFERTA INTERNAZIONALE DA PRESIDENTE.

Il 23 giugno 1944, con la fascia del Comitato di liberazione nazionale al braccio, Giulio Onesti si presentò ai cancelli dello stadio Nazionale, sede degli uffici del CONI. Fu la tappa intermedia di un percorso iniziato alle 22.47 del 25 luglio 1943, quando dai microfoni dell'EIAR a via Asiago la voce di Giovanni Battista Arista, messinese, vincitore otto anni prima del concorso a lettore radiofonico, annunciò le dimissioni di Benito Mussolini e la sostituzione con Pietro Badoglio.

Con la soppressione del Partito nazionale fascista, il 2 agosto 1943, decreto legge 704, si decideva il passaggio del Comitato olimpico nazionale italiano alle dipendenze della presidenza del Consiglio dei ministri. L'8 agosto, nominato commissario straordinario del CONI, il conte Alberto Bonacossa chiedeva alla presidenza del Consiglio l'autorizzazione alla nomina dei commissari per diciannove Federazioni sportive. La successiva liberazione di Mussolini a Campo Imperatore fu seguita tre giorni dopo, il 15 settembre, da un ordine del giorno che prevedeva la ripresa immediata di posti ed uffici da parte di "tutte le autorità militari, politiche, amministrative e scolastiche esonerate dal Governo della capitolazione". L'ordine del giorno determinò inizialmente il ripristino dell'incarico al vertice dell'ente a Raffaele Manganiello, in carica dal 4 dicembre 1940 fino al 25 luglio 1943, ma una successiva disposizione assegnava l'incarico di commissario straordinario a Ettore Rossi, presidente, in precedenza, della Federazione rugby e della Federazione sport equestri. Il 14 ottobre, nel quadro

di una decisione riguardante tutti i ministeri e resa esecutiva il 31, si decideva il trasferimento del CONI e delle Federazioni sportive prima a Venezia e successivamente a Milano, lasciando nella Capitale un ufficio stralcio e un comitato provinciale coordinato dall'avvocato Claudio Savarese, esponente del Centro sportivo italiano, che anni dopo, dal 1947 al 1950, presiederà il Reale Circolo Canottieri Tevere Remo. Il 14 marzo 1944 Ettore Rossi veniva sostituito da Puccio Pucci, segretario generale del CONI dal 1939 al 25 luglio 1943, assistito da Mario Saini. Ennesima testimonianza delle crisi e delle confusioni politiche nate a partire dal 1943, e diretta conseguenza dello sbarco delle truppe alleate avvenuto il 10 luglio, fu il tentativo di separatismo messo in atto in Sicilia con il Movimento d'indipendenza siciliana (MIS), cui si collegò l'iniziativa legata alla materia sportiva effettuata da Charles Poletti. Ufficiale statunitense responsabile degli Affari civili nel territorio dell'isola, con atto datato 11 novembre 1943 Poletti tentò di costituire una Federazione siciliana dello sport dopo aver azzerato tutti gli incarichi del CONI e delle Federazioni nominando commissario straordinario Orazio Erasmo Siino, nota figura degli ambienti calcistici locali. Ma l'operazione si dissolse in meno di un anno.

L'ingresso nella Capitale di truppe della V armata statunitense comandata da Mark Clark, verificatasi nella notte fra il 3 e il 4 giugno 1944, aveva prodotto un radicale mutamento della situazione. Liberata la città, l'occupazione degli uffici del CONI nei locali dello stadio Nazionale ad opera di sportivi di varia estrazione guidati da Alfredo Santarelli, uomo di fiducia di Puccio Pucci dal 1939 al 1943, e la reazione di Claudio Savarese avevano determinato l'intervento della presidenza del Consiglio dei ministri: il 22 giugno 1944, una nota firmata dal prefetto Ferdinando Flores, originata da una informale ma esplicita indicazione di Pietro Nenni, comunicava la nomina di Giulio Onesti a "reggente del CONI", con l'incarico di limitarsi "all'amministrazione ordinaria dell'Ente, esclusa l'assunzione di ogni nuovo impegno".

Quel 23 giugno del 1944, cinque giorni dopo il passaggio delle responsabilità governative tra Badoglio e Ivanoe Bonomi, Onesti trovò i cancelli dello stadio Nazionale sbarrati. Lo liberò dall'imbarazzo l'intervento di Umberto Silvestri. Campione di lotta, colonna generosa della Rugby Roma, fresco sposo di Gabriella, una macelleria a piazza dell'Unità e più avanti capo-palazzo al Foro Italico, Silvestri aveva ottenuto dal 1937 la disponibilità di una palestra del complesso da Riccardo Barisonzo, presidente della Federazione di atletica pe-

sante dal 1930 al 1941, della Lazio calcio e del Dopolavoro ferroviario. “Guarda che Amedeo Selli, il custode, lascia sempre le chiavi sul bordo alto del cancello”. C’erano. Ma all’interno l’immagine fu desolante: “Ma qui non ci sono neanche le sedie!”. Si rimediò, alla meglio, nei giorni successivi. Convinto della sopravvivenza del CONI, e consapevole di quanto nella confusione del momento molto contasse la rapidità degli interventi, nel giro di un mese Onesti mosse tre passi rilevanti. Il 15 luglio riunì nei locali dello stadio Nazionale i commissari regionali delle Federazioni sportive. Il 19 mise al corrente dei propri intendimenti, chiedendone il sostegno, la stampa sportiva. Il 26 riunì le società romane perché convocassero le assemblee per il rinnovo delle cariche. Contemporaneamente, sottolineando come il CONI non fosse una creazione del fascismo, e dichiarandone “l’insopprimibilità”, trasmetteva una relazione alla presidenza del Consiglio, procedendo inoltre alla nomina dei reggenti delle Federazioni sportive, primi tra essi, Gaetano Simoni, atletica, Fulvio Bernardini, calcio, Ranieri di Campello, sport equestri, Giuseppe Micci, ciclismo, Francesco di Campello, pugilato, Giordano Bravin, nuoto, Claudio Savarese, canottaggio, Guido Graziani, pallacanestro, Giuseppe Sabelli Fioretti, sport invernali, Umberto De Martino, scherma, Rocco Sansone, rugby.



1945. Unico evento agonistico di rilievo mai interrotto fu il **Derby** di galoppo, trasferito dalle Capannelle a San Siro, vinto da Traghetto, scuderia Mantova, tre anni sauro montato da Saverio Pacifici. Il ciclismo si riappropriò delle strade con l’affermazione di Mario Ricci al Giro di Lombardia. Toccherà l’anno successivo a Bartali e Coppi restituire vitalità e passioni alla disciplina più

popolare, Gino sul traguardo del Giro d’Italia, Fausto nella Milano-Sanremo e nel Lombardia. Il calcio patì i tempi e le divisioni territoriali: 1945-46, campionato serie A Alta Italia, 14 squadre, primo il Torino, campionato Centro-Sud serie A e B, 11 squadre, vittoria del Napoli, girone finale vinto dal Torino su Juventus, Milan, Internazionale, Napoli, Roma, Pro Livorno, Bari.

Tra il 21 agosto e il 1° settembre trasmise le linee programmatiche essenziali, volte a restituire autonomia amministrativa all'ente (una prima boccata d'ossigeno provenne negli stessi giorni dalla Banca Nazionale del Lavoro, Istituto di credito gestore dal 1938 di tutti i servizi di cassa e di tesoreria del CONI, con un finanziamento di 8 milioni) e autonomia tecnico-amministrativa alle Federazioni, lanciando uno sguardo agli impegni per la scadenza olimpica del 1948. La reggenza di Bernardini, tra problemi pratici, e nella consapevolezza di muoversi in un mondo in cui occupazione dominante era individuare la sponda politica più favorevole, durò tuttavia poco. Neanche quattro mesi, e il 1° novembre partiva in direzione di Onesti un messaggio di rara sinteticità: "Ti presento le mie dimissioni da reggente della Federazione italiana gioco calcio. Due sono i motivi che mi consigliano la decisione: 1 - Ho chiaramente capito dallo scambio di idee dell'ultima riunione dei reggenti e dalle tue dichiarazioni alla stampa romana che si lavora per mantenere intatto e inalterato il CONI anteriore al trapasso dall'occupazione tedesca alla liberazione alleata, con nocumento evidente di quell'autonomia morale e finanziaria che porterebbe alle Federazioni autorità e libera iniziativa. 2 - La conoscenza, at-



Progettato da Marcello Piacentini e da Vito Pardo, lo **stadio Nazionale** fu inaugurato l'11 giugno 1911. Assegnato nel 1927 al Partito nazionale fascista, fu ristrutturato dallo stesso Piacentini, da Angelo Guazzeroni e da Spartaco Orazi, con l'aggiunta del campo di calcio e di una piscina scoperta. Nuovamente inaugurato il 25 marzo 1928 con l'incontro Italia-Ungheria (4-3), dall'11 ottobre divenne sede del CONI e delle Fede-

razioni sportive. Il 10 giugno 1934 ospitò la finale Italia-Cecoslovacchia (2-1) della Coppa del mondo. Il 1° ottobre 1944 fu requisito dal comando della Royal Force australiana. Restituito successivamente al CONI, il 15 maggio 1949 cambiò denominazione in stadio Torino dopo la sciagura di Superga. In vista del 1960 l'impianto fu demolito e ricostruito su progetto di Pier Luigi e Antonio Nervi e inaugurato il 18 marzo 1959.

traverso l'esperienza di questi pochi mesi, di un ambiente insincero e di scarsa sportività. Ti ringrazio e ti saluto”.

Frattanto, negli uffici della presidenza del Consiglio non tutto era chiaro, nel senso che mentre da più parti restava in piedi l'idea che l'ente dovesse essere liquidato, per altri versi forte era il contrasto tra le varie componenti politiche, al punto che sembrò preferibile l'ipotesi di un commissariamento, affidandone le sorti a personaggi di inequivocabile matrice sportiva. Due le personalità individuate. Edoardo Longoni, direttore della *Gazzetta dello Sport* dal 1913 al 1916 e presidente della Federazione italiana sport atletici dal 1912 al 1922. Al suo fianco, Leonardo Bonzi, aristocratico milanese, più volte nazionale di tennis, accademico del Club alpino italiano, aviatore e protagonista di numerose imprese, tra cui, nel 1935, la prima traversata del Sahara con un aereo da turismo.

I dubbi vennero sciolti nel mese di ottobre. Il primo del mese, tuttavia, una doccia fredda. A seguito di accordi sottoscritti in Campidoglio il 30 agosto, lo stadio Nazionale venne requisito dalle truppe alleate, australiane e neozelandesi, costringendo Onesti e collaboratori a trasferirsi, con arredi ridotti al minimo, nelle ristrettezze logistiche dell'Hotel Luxor, in via S. Eufemia 19, tra il Quirinale e il Foro romano. Sia pure d'emergenza, la nuova collocazione fu propiziata dall'intervento di Francesco di Campello, aiutante di campo del re, cui Onesti si rivolse, come racconterà in una intervista, recandosi al Quirinale in bicicletta, lasciata in custodia a un corazziere. Ancora prima era accaduto per l'intero complesso del Foro Italico, totalmente controllato dalle truppe statunitensi. Gli scantinati dell'Accademia di educazione fisica furono utilizzati sia per un imponente servizio di lavanderia sia per la registrazione e l'imbalsamazione di migliaia di salme dei caduti da riportare in patria. Nel mese di giugno era stato dato spazio anche all'agonismo e allo spettacolo. Il 21, dopo la disputa delle finali di atletica da parte di una selezione delle truppe impegnate nel Mediterraneo, presenti il capo del Governo Ivanoe Bonomi e il sindaco Andrea Doria Pamphili, lo stadio dei Marmi ospitò un concerto tenuto dal ventinovenne Frank Sinatra. Il Foro Italico fu restituito solo il 1° agosto 1948. Ma la parentesi fu di breve durata: in vista del Giubileo del 1950, l'edificio dell'Accademia fu trasformato in Albergo Roma Felix, dando ospitalità a migliaia di pellegrini. Il CONI vi avrebbe fatto ingresso definitivo il 29 febbraio 1951.

Infine, il 21 ottobre 1944, su pressione di Pietro Nenni, la decisione governativa: il presidente Bonomi firmò un decreto in tre articoli con cui Giu-

lio Onesti veniva nominato “Commissario straordinario del CONI, con tutti i poteri spettanti al presidente ed agli altri organi deliberativi, sia individuali che collegiali, del Comitato stesso”. Registrato alla Corte dei Conti il 4 novembre al Foglio 236 del Reg. 1 Presidenza, pubblicato il successivo 21 sulla *Gazzetta Ufficiale*, il decreto, all’art. 2, deliberava che “a coadiuvare il commissario straordinario e a sostituirlo in caso di impedimento od assenza è chiamato in qualità di vicecommissario il dr. Leonello Cianca”.

Nativo di Cerreto di Spoleto, operativo inizialmente nel Partito d’azione e successivamente approdato nelle file del Partito comunista, Cianca fu da subito contrario alla politica “di continuità” e al “riassetto di tipo verticistico” adottati da Onesti. Poco meno di un anno, e il 30 settembre del 1945 dette le dimissioni, insistendo sul rafforzamento dell’autonomia delle Federazioni sportive: “Auspico che sia mantenuta e rafforzata l’autonomia delle Federazioni, ma considero che le Federazioni siano inseparabili dal CONI perché esso non deve essere altro che l’espressione della loro forza unitaria, manifestata selettivamente dal basso. Il CONI è costituito dalle Federazioni sportive, così come le Federazioni sportive sono costituite dalle Società. E come in un regime democratico le Federazioni rispecchiano il valore delle Società, nell’istesso modo il CONI deve esprimere il volere e gli interessi delle Federazioni”. Al Congresso istitutivo dell’Unione italiana sport popolare – organizzato a Bologna il 21 settembre 1948, atto formale ufficiale della nascita dell’ente avvenuta mesi prima a Roma – Lionello Cianca fu eletto componente del Consiglio nazionale presieduto da Tommaso Smith, giornalista e politico che uscirà dalle fila del PCI dopo l’invasione ungherese da parte dei carri armati sovietici, aderendo poi all’Unione democratica per la Nuova Repubblica di Randolfo Pacciardi. Nel 1965, Cianca entrò nell’organico del Comitato olimpico, operando nell’ambito del servizio tecnico-sportivo.

All’alba del 1945, l’Italia era spezzata in due. In ogni senso. Anche logistico. Un esempio: i rappresentanti del C.S. Capitolino impiegarono 23 ore nel trasferimento da Roma a Bologna, sede dei campionati assoluti di atletica. Nella Capitale, Onesti era alle prese con la necessità di dare ordine al disordine. Il primo gennaio, dopo aver licenziato la forza lavorativa dell’ente ammontante a 307 unità, fece assumere 50 dipendenti, con contratti di natura privata, tra cui Mario Vivaldi. Mentre il 19 marzo un decreto luogotenenziale decideva la sospensione dei finanziamenti a favore del CONI, il 25 successivo Onesti riunì a Roma i reggenti delle Federazioni sportive, estendendo l’invito ad esponenti

della CGIL, tra cui un ventitreenne Enrico Berlinguer. Fu mossa di grande abilità, poiché mentre sottolineava la necessità di uno sport allargato alle masse, ipotizzando la costituzione di una “Segreteria centrale dello sport popolare”, non lasciava in realtà nulla d'intentato perché ogni iniziativa in materia rientrasse comunque nell'ambito ordinatorio del CONI e delle Federazioni, evitando dunque possibili fughe in avanti. D'altra parte, il rischio che l'ente olimpico uscisse menomato dalla congiuntura è ravvisabile anche nelle affermazioni espresse dallo stesso Berlinguer: “Noi della Confederazione generale italiana del lavoro intendiamo fare lo sport creando delle società a carattere popolare. Qualora il CONI non possa assolvere alla funzione di coordinamento di queste iniziative sarebbe necessaria la creazione di un ente popolare”. La riunione si concluse con l'approvazione di un ordine del giorno presentato da Ottorino Barassi, subentrato a Bernardini nella reggenza del calcio: “I Reggenti delle Federazioni sportive nazionali, convocati dal Commissario del CONI per esaminare l'importante argomento della diffusione dello sport tra la massa popolare, riconoscono come urgente e di altissima utilità il problema prospettato e si impegnano ad attuarlo nel miglior modo possibile, approvando come mezzo idoneo per iniziare il lavoro la costituzione presso il CONI di un ufficio di coordinamento fra il lavoro di pertinenza delle Federazioni e quello delle organizzazioni di massa tendenti all'applicazione ed alla pratica dello sport tra i loro iscritti”.

Il 29 marzo 1945, un ulteriore decreto governativo nominava un secondo vicecommissario nella persona dell'avv. Pier Felice Crostarosa, antica figura di sportivo, tra i fondatori della Roma calcio. A Milano, dopo il 25 aprile, prendevano forza misure volte a trasferire al nord la direzione dello sport. La Commissione centrale del Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia procedette alla nomina dell'avv. Alessandro Frigerio a Commissario conservatore per il CONI: “Le funzioni e i poteri a lei conferiti, e dell'uso dei quali dovrà rispondere a questa commissione, sono quelli spettanti agli organi di amministrazione e di rappresentanza legale dell'Ente”. Conseguenza della nomina di Frigerio – cui vennero affiancati, nel ruolo di segretario del CONI dell'Alta Italia, prima il giornalista Stefano Mangold, esponente di rilievo del Tennis Club Milano costituito nel 1923 da Alberto Bonacossa, e successivamente Giordano Bruno Fabjan – la nomina di commissari per tutte le Federazioni sportive. Sul piano formale, l'inevitabile contrasto venne parzialmente sanato il 30 maggio con il decreto governativo di nomina di Frigerio a vicecommissario del CONI.

Ma i tentativi di Frigerio, e della maggioranza delle forze impegnate al nord alla ripresa dello sport, di sottrarsi alla “centralità romana”, malgrado una trasferta milanese effettuata il 3 giugno da Onesti, Vivaldi e Crostarosa, ebbero particolari rigurgiti nei mesi successivi. In un'intervista rilasciata alla *Gazzetta dello Sport* il 6 luglio, presentata con un titolo inequivocabile, *Sport agli sportivi, niente due CONI, decentramento*, e con toni da Lega padana *ante litteram*, Frigerio, tra l'altro, dichiarava: “Gli sportivi dell'Alta Italia, oppressi per venti anni dalla macchinale e ipertrofica politica di accentramento a Roma di ogni ufficio di comando e di direzione atletica, chiedono unanimemente che la vecchia organizzazione lasci il posto a un nuovo assetto che tenga conto dei tempi nuovi e delle esigenze nuove. Ciò riguarda anche le sedi del CONI e delle Federazioni”.

La controversia, con toni forti da entrambe le parti, durò a lungo. La posizione di Frigerio era tra l'altro rafforzata dall'incarico di commissario del CONI per l'Alta Italia assegnatogli il 9 luglio dall'Allied Military Government. I contrasti generarono situazioni curiose anche nel mondo dell'informazione: l'avv. Alessandro Frigerio, “commissario conservatore”, rilasciava tessere stampa a nome del CONI nelle zone del nord, come la tessera n. 51 registrata a Renato Tosatti per la torinese *La Gazzetta d'Italia*, mentre Onesti, dalla sponda romana, firmava da “Commissario del CONI” una tessera stampa titolata, e successivamente annullata dalla Società Italiana Autori Editori per la sospensione dell'uscita del periodico, ad Eugenio Danese, direttore per la *Folla Sportiva*. Il nodo nord-sud si sciolse solo il 3 ottobre, con la lettera trasmessa da Onesti alla presidenza del Consiglio, con cui si sottolineava il carattere paradossale della situazione, le inadempienze di Frigerio e la necessità di procedere alla revoca dell'incarico assegnato all'avvocato milanese. Dalla presidenza, nel breve interregno di Ferruccio Parri (21 giugno - 10 dicembre 1945), per firma del sottosegretario Giustino Arpesani, liberale, mentre si confermava il ruolo di Frigerio quale “coadiutore” del CONI per Liguria, Piemonte, Lombardia, Tre Venezie ed Emilia, si invitava Onesti a “richiamare l'avv. Frigerio a contenere la sua subordinata attività di vice-commissario nei limiti che il decreto del 30 maggio specificamente e chiaramente determina, confermandogli che l'intendimento di questa presidenza è di conservare carattere rigorosamente unitario all'Ente, sia in linea patrimoniale, sia in linea amministrativa, sia per quanto si riferisce all'attività istituzionale”.

La vita organizzativa frattanto riprendeva. Un segno di vitalità veniva dato dal riassetto della Federazione medici sportivi, nata nel 1929 con Augusto Tu-

rati, con la presidenza di Giuseppe La Cava e dal benvenuto, il 30 luglio, al bolognese *Stadio*, nato come settimanale su iniziativa di Luigi Chierici e di Remo Roveri, e al torinese *Tuttosport*, inizialmente bisettimanale, diretto da Renato Casalbore, affiancato da Carlo “Carlin” Bergoglio. Si dilatavano in tal modo i confini dell’editoria specialistica marcati a Milano dalla *Gazzetta dello Sport* diretta da Bruno Roghi e a Roma dal *Corriere dello Sport* firmato da Pietro Petroselli. Il 16 ottobre 1945, a Firenze, a conclusione di una riunione presieduta da Onesti, si ribadì l’unicità del CONI, rinviando ad un’assemblea generale dei presidenti delle Federazioni sia il nuovo ordinamento dell’ente sportivo sia la sua collocazione logistica. Fu una riunione mista, con esponenti del nord e del sud: del primo, Adriano Rodoni, ciclismo, Giovanni Mauro, calcio, Aldo Tolusso, tennis; del secondo, Bruno Zauli, atletica, Ranieri di Campello, sport equestri, Cesare Sindici, cronometraggio.

I mesi successivi risultarono decisivi per la ricomposizione del quadro nazionale e per il reperimento delle prime fonti di finanziamento. Su richiesta di Onesti, a firma del sottosegretario Giuseppe Spataro, il 4 gennaio 1946 il ministero degli Interni autorizzava il CONI a gestire i concorsi pronostici e le scommesse sulle manifestazioni sportive. Oltre che a tutti i Prefetti, la circolare n. 10/15671/13500 F fu indirizzata al questore di Roma, con la disposizione di autorizzare il CONI ad organizzare il totalizzatore e concorsi pronostici sul campionato di calcio. Il 19 gennaio, il CONI affidò l’organizzazione e la gestione del servizio alla SISAL, Sport Italia società a responsabilità limitata, società costituita per iniziativa del giornalista Massimo Della Pergola, di Geo Molo e Fabio Jegher, ripresa su esperienze analoghe da tempo realizzate in Svizzera, Svezia, Inghilterra e Belgio. Il 5 maggio 1946 venne giocata la prima schedina del campionato di calcio. Fu un primo passo importante, anticipatore della svolta radicale realizzata il 7 luglio 1948, quando il CONI assunse la gestione diretta del concorso pronostici Totocalcio creando il Servizio autonomo gestione concorso pronostici, ed una boccata d’ossigeno per un ente definito nel mese precedente, dal suo commissario straordinario, in una intervista a *Italia Sport*, “sulla soglia della disgregazione e del fallimento”. Tre giorni prima, in una Scala ricostruita, erano iniziate le prove del “concerto della rinascita” celebrato l’11 maggio, diretto da Arturo Toscanini e illuminato dalle voci di Renata Tebaldi e di Tancredi Pasero.

In precedenza, il 28 febbraio, Onesti aveva deciso la convocazione a Roma, il 19 maggio, poi rinviata al 19 giugno, dei presidenti o reggenti elettivi delle Federazioni sportive per un’assemblea costituente dello sport italiano. Chia-

ri gli intenti del dirigente: ritenuto esaurito il mandato di commissario insieme con la volontà di rassegnare entro un mese dalla costituente sportiva le proprie dimissioni, rinviare la designazione del presidente del CONI a regolare votazione, riunendo definitivamente il CONI e ricostituendo tutti gli organi dell'ente. Tutto, con l'approvazione di un nuovo decreto legge da inoltrare ai competenti organi di Governo in sostituzione della legge 426 del 16 febbraio 1942 promulgata da Vittorio Emanuele III, sottoscritta da Mussolini capo del Governo, da Paolo Thaon di Revel ministro delle Finanze, da Aldo Vidussoni segretario del Partito fascista e controfirmata dal guardasigilli Dino Grandi. L'iniziativa era in sostanza volta a porre il Governo dinanzi al fatto compiuto – in epoche in cui perduravano dubbi sulla destinazione futura del nucleo asserragliato a via S. Eufemia – garantendo all'Italia un corretto inserimento nella famiglia del Comitato olimpico internazionale dopo aver impostato un minimo di programma tecnico-organizzativo in prospettiva dei Giochi olimpici del 1948.

La riunione romana del 19 giugno fu preceduta, tra il 27 maggio e il 1° giugno, da un vivace scambio epistolare tra Onesti e Frigerio. Il primo sottolineò il suo rinascimento nell'aver preso atto, da una lettera del 21 maggio, dell'iniziativa intrapresa dall'avvocato milanese di inviare ai Comitati provinciali dell'Alta Italia il documento riservato con cui si ipotizzava il nuovo ordinamento del CONI, rimproverando atteggiamenti separatisti e vagheggiamenti sulla "intenzione di ricostituire la linea gotica". L'1 giugno, su carta intestata Co-



5 maggio 1946, **prima schedina**, 30 lire di costo, pronostico su 12 partite, 5 milioni di stampati distribuiti, 34.000 le schedine giocate, incasso totale di 1.032.000 lire, montepremi di 463.846 lire, unico vincitore, 12 su 12, Emilio Bissetti, dipendente di un'azienda farmaceutica milanese. Il quadro:

Internazionale-Juventus 1, Torino-Milan 1, Bari-Napoli X, Livorno-Roma X, Padova-Vigevano X, Cremonese-Alessandria X, Como-Genoa X, Sampierdarenese-Sestrese X, Legnano-Novara 2, Bologna-Piacenza 1, Cesena-Modena 1, Venezia-Mantova 1, partite di riserva, Trento-Verona, Seregno-Biellese.

mitato Olimpico Nazionale Italiano, da via Passione 9, Frigerio rispondeva: “Ho ricevuto il tuo ansioso espresso, e mi preme assicurarti che è lontano da me, almeno quanto la luna dalla terra, ogni pensiero relativo ad una supposta linea gotica dello sport. Non so di quali forme demagogiche intendi parlare Proprio perché ‘tutti’ dobbiamo sforzarci di portare le discussioni su di un piano serio e concreto, cercando di collaborare con mutui consigli, che ho ritenuto opportuno di divulgare il progetto-guida presentato dal CONI”.

Alle polemiche del periodo recarono un contributo di non poco conto i tre quotidiani sportivi, con interventi personali dei direttori, Bruno Roghi sulla *Gazzetta dello Sport*, Pietro Petroselli sul foglio romano e Renato Casalbore dalla sede torinese di Corso Valdocco per *Tuttosport*. Onesti aveva trasmesso ai tre personaggi, in via riservata, la bozza del nuovo regolamento dell'ente da sottoporre all'esame e all'approvazione governativa. A Roghi che insisteva sulla pubblicazione del documento il commissario esprimeva la propria contrarietà. Delle argomentazioni di Onesti si trova traccia visibile negli archivi del CONI, in particolare nella copia di un espresso inviato il 27 maggio all'attenzione di Casalbore, in cui il futuro presidente argomentava, tra l'altro: “Il documento è riservato perché sulla materia non vi è un preciso orientamento né da parte mia né da parte di coloro che mi hanno aiutato e di cui le ho già fatto i nomi. Tutti abbiamo posto, su determinati punti, le nostre riserve. Non era quindi il caso di pubblicare, come chiede Roghi, il testo integrale, sia per la sostanza non ancora definita, sia per la forma, poiché grande è l'ignoranza in campo sportivo di formule giuridiche, di significati legali, di prassi legislative ed è quindi molto facile – come purtroppo è accaduto – sfruttare l'argomento con interpretazioni grossolane ed in mala fede, a puro titolo demagogico”. Nel messaggio inviato al giornalista, che di lì a tre anni sarebbe stato tra le vittime della sciagura aerea di Superga, Onesti aggiungeva: “Io non la considero affatto un oppositore, ma uno dei più autorevoli critici dello sport italiano, giustamente pensoso delle sue sorti. Se lei mi fosse stato materialmente vicino in questi due anni avrebbe visto che nonostante l'enorme cumulo di critiche verbali e scritte messe in circolazione sull'argomento, nessuno – dico nessuno – mi ha mandato un progetto di ordinamento sportivo. Nell'imminenza dell'assemblea ho dovuto quindi preparare uno schema per fare in modo che la discussione procedesse con ordine concreto e sistematico, evitando che l'adunanza si risolvesse nelle solite allegre conversazioni, generiche e inconcludenti. Questo povero progetto oggi viene tartassato e demolito e

soprattutto criticato nella sua struttura. Io sono del parere che qualunque altro serio progetto, legislativamente accettabile, avrà la medesima architettura: figura giuridica del CONI – suoi compiti – figura giuridica delle Federazioni – loro compiti – formazione del Consiglio nazionale – suoi compiti – organi periferici del CONI – controllo amministrativo... C'è qualcuno – Petroselli – che voleva semplicemente l'abrogazione della vigente legge e basta: 'nessuna nuova legge, si torni all'antico liberalismo del 1870'. La tesi ebbe successo, perché basta parlare di 'libertà' per riscuotere applausi, senza purtroppo risolvere nessuno degli assillanti problemi che torturano lo sport nostrano. I dirigenti responsabili hanno linguaggio tutto diverso e vogliono aiuto e protezione dallo Stato, cioè una legge sulla quale ci si possa incardinare per raggiungere i vantaggi desiderati (denari, stadi, tasse, ferrovie, scuole, Estero ecc.). Io seguo questo orientamento per due ragioni: 1° - perché è l'espressione di un'autentica maggioranza democraticamente rappresentata (presidenti di Federazione); 2° - perché vedo che anche i più tenaci liberali si dichiarano 'partito di centro' o 'progressisti' in quanto che ritengono impossibile mantenere inalterati i canoni del 1870".

Alla riunione romana del 19 - 20 giugno, accompagnata da una forte polemica mossa sulle colonne del *Corriere dello Sport* per il divieto di accesso alla stampa con un titolo esplicito *Costituente dello sport (a porte chiuse)*, presero parte esponenti di venticinque Federazioni. Assente, per la morte del padre ing. Domenico, il presidente della FIDAL Bruno Zauli. Oltre Onesti, furono presenti alla riunione i vicecommissari Alessandro Frigerio e Pier Felice Crostarosa e Ferruccio Colucci nel ruolo di reggente la segreteria generale del CONI. Attivo in varie discipline come praticante e dirigente, Colucci presiedette successivamente, e in più tornate, la Federazione motociclistica italiana. Esito del Consiglio, la stesura di un progetto di legge in sedici articoli per il nuovo ordinamento dello sport nazionale, inoltrato il 16 luglio alla presidenza del Consiglio. Il 25 giugno, Onesti convocò il Consiglio nazionale elettivo, da tenersi a Milano il 27 luglio. Procedevano, malgrado ne fossero ostacolo fragilità di tempi e consistenza di opposti, e pur in presenza di legittime ambizioni personali, una pedagogia operativa e l'idea di un ordinamento sportivo necessariamente indeclinabile, nel rispetto ed in funzione di un superiore "sistema Italia".

A sostegno dei proponenti di Onesti, nel mese di aprile s'era verificato un fatto di forte rilevanza politica. Alle 9.30 del 28 aprile 1946, il teatro del ministero delle Finanze aveva ospitato un convegno dal titolo *L'autonomia del-*

lo sport e il futuro del CONI, condotto dal giornalista Enzo Poggi, con relazione introduttiva di Adriano Ossicini, un neolaureato in medicina con appartenenza giovanile all’Azione Cattolica romana e con conoscenza diretta, oltre che di Giulio Andreotti, di Alcide De Gasperi, maturata diciottenne nel 1938 e favorita dalla frequentazione delle figlie dello statista e della sorella di Ossicini nell’Istituto scolastico delle Suore di Nevers. Negli anni dell’occupazione tedesca, Ossicini aveva comandato un raggruppamento di partigiani, la “banda Ossicini”, operante nel territorio capitolino e nelle province laziali. Al convegno, cui parteciparono tra gli altri Pietro Petroselli, direttore del *Corriere dello Sport*, Bruno Zauli, lo stesso Onesti, Lionello Cianca, Fidia Mengaroni, giornalista, e vari esponenti dello sport praticato, era presente anche Orlando Cesaroni, classe 1890, fornaio in gioventù, infermiere durante la prima guerra mondiale, massaggiatore alla Lazio calcio e istruttore alla S.S. Trastevere, una infinità di corse e di maratone in carriera, tutte a piedi scalzi, arti secchi, terrosi, incalliti, in quel grande teatro della strada dove spesso gli uomini si scoprono uguali. Cesaroni, dunque, e le sue corse a piedi nudi molto prima dell’Abebe Bikila apparso in una notte di settembre sui basolati della via Appia ai Giochi del 1960. Il corridore romano si era iscritto nel 1929 alla micidiale traversata New York-Los Angeles, ma aveva dovuto rinunciare per forti attacchi febbrili. Privo di risorse, molto avendo contato sui



Il 28 luglio 1946, dopo l’elezione, Onesti inoltrò un telegramma ad **Alcide De Gasperi**, presidente del Consiglio dei ministri: “Pregiomi informarla che Consiglio nazionale CONI espressione democratica sport italiano mi ha designato elettivamente quale nuovo presidente CONI stop Pregola gradire nome componenti Consiglio nazionale et Giunta esecuti-

va nonché mio personale espressioni migliori sentimenti. Giulio Onesti”. Il giorno successivo, alle 13, la risposta: “Nel compiacermi sua elezione presidente CONI ringrazio lei componenti Consiglio nazionale et Giunta esecutiva per cortesi espressioni rivoltemi auspicando libero et fecondo rifiorire sport italiano. Presidente Consiglio Ministri De Gasperi”.

premi della corsa, ebbe la fortuna di incrociare a New York, del tutto casualmente, Beniamino Gigli. Fu accolto come ospite, a braccia aperte, ritemperò il fisico, e con esso le tasche, con tremila lire per il viaggio di ritorno, frutto della celebre generosità del tenore di Recanati. Del convegno romano, e dei suoi esiti, riportiamo stralci di una memoria redatta dallo stesso prof. Ossicini nel 2002. “Io svolsi una relazione molto impegnata circa l’importanza del CONI, sottolineando che il CONI aveva solide ragioni per essere conservato, che andava riaffermata l’autonomia dello sport e che andava rivisto – e su questo io insistetti – e chiarito il profondo legame fra educazione fisica e attività sportiva. In un successivo colloquio con Onesti, prospettai l’ipotesi, visto che quello che doveva decidere in sostanza era poi il presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi, di andare io a parlarne con Giulio Andreotti, del quale ero amico d’infanzia e che allora, oltre al ruolo di responsabile del settore giovanile della DC, svolgeva quello autorevole di ‘portavoce’ di De Gasperi. In un cordiale colloquio con Andreotti, avvenuto tra l’altro in una pausa tra un comizio e l’altro della sua campagna elettorale per la Costituente, io esposi la tesi del convegno. Andreotti mi dichiarò di condividerla totalmente e che ne avrebbe parlato a De Gasperi. Qualche tempo dopo, mi telefonò Giulio Onesti, dichiarandomi: ‘abbiamo vinto, il CONI è salvo’”.



Figlio dell’avv. Cesare Ossicini – fondatore nel 1906 della Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane – amico d’infanzia di Giulio Andreotti, comandante di raggruppamenti partigiani nella zona di Roma e del Lazio, detenuto nel giugno-luglio 1943 a Regina Coeli, pur avendo rifiutato di firmare la domanda di clemenza, **Adriano Ossicini** fu liberato su richiesta

di Pio XII fatta pervenire direttamente a Mussolini. Ebbe un ruolo determinante nel sostenere il mantenimento in vita del CONI e la candidatura di Onesti. Docente di psicologia generale alla Sapienza, senatore in sette legislature, ministro per la Famiglia e la solidarietà sociale nel 1995-96, diresse il dipartimento di Psicologia dello sport all’Istituto di scienza del CONI.

Il Consiglio nazionale elettivo del 27 luglio 1946 – tappa decisiva nell’assegnazione ad Onesti della massima responsabilità al vertice del CONI, penultima di un accidentato itinerario avviato nel giugno del 1944 e reso definitivo solo con la formalizzazione governativa registrata nel 1947 – venne celebrato a Milano, in via Generale Arimondi 9, nella sede del Tennis Club Milano. Presenti, nel salone della Club House della palazzina lombardo-palladiana progettata nel 1923 dall’arch. Giovanni Muzio, il membro del CIO Alberto Bonacossa e la stampa, con organizzazione coordinata da Giordano Bruno Fabjan. Giornata climaticamente torrida, riunione affrancata da protocolli, tutti in maniche di camicia ad eccezione di un gentiluomo d’antico stampo sabaudo, il pioniere dell’aviazione, il cattedratico, il fondatore del movimento olimpico nazionale, l’amanuense in 14 volumi della storia dell’artiglieria italiana Carlo Montù, completo grigio, un impeccabile panama a portata di mano.

Quella riunione milanese fu aperta alle 9.30. Rappresentate, da presidenti o da delegati, 23 Federazioni, più tre ammesse con voto consultivo: hockey su ghiaccio (Enrico Calcaterra), pallamano (Aurelio Chiappero), pallavolo (Arnaldo Eynard), atletica leggera (Bruno Zauli), atletica pesante (Giorgio Giubilo), automobilismo (Giovanni Canestrini), caccia (Giorgio Rastelli), canottaggio (Carlo Montù e Alberto Mario Rossi), ciclismo (Adriano Rodoni), cronometraggio (Cesare Sindici), ginnastica (Achille Bellomi), golf (Francesco Ruspoli di Morignano), hockey e pattinaggio a rotelle (Luigi Rio), motociclismo (Emanuele Bianchi), motonautica (Vitaliano Borromeo Arese), nuoto (Giovanni Tappella), pesca sportiva (Giorgio Bini), pugilato (Mario Teodori), rugby (Furio Cicogna), scherma (Carlo Anselmi), sport equestri (Ennio Marongiu), sport invernali (Giovanni Nasi), tennis (Aldo Tolusso), tiro a segno (Attilio Battistoni), vela (G. Pietro Lodolo). Scontato l’invito a presiedere l’assemblea rivolto a Bonacossa, peraltro padrone di casa, alla commissione per la verifica dei poteri furono insediati Francesco Alfredo Maria George Washington Ruspoli, duca di Morignano – che di lì a poco avrebbe rappresentato ufficialmente l’Italia nel Congresso della Federazione internazionale di atletica di Oslo – Giorgio Rastelli e Alberto Valentini. Dopo un ispirato intervento iniziale di un settantaseienne Carlo Montù, padre nobile dello sport nazionale, evocante la difesa dell’autonomia del CONI, “farete opera di bene, se saprete difendere lo sport dalle speculazioni e dagli arrivisti”, furono inevitabili le schermaglie tra le due correnti contrapposte, Onesti da una parte, Frigerio dall’altra, sia di

ordine procedurale, sia in merito all'esame del progetto di legge sul nuovo ordinamento dello sport da sottoporre alla presidenza del Consiglio. Prima dello scrutinio, Frigerio aveva reso ufficiale la volontà di non presentare una propria candidatura alla presidenza. I consensi previsti per l'avvocato milanese furono quindi indirizzati in favore di Aldo Mairano, ginnasta e ciclista in gioventù, presidente del Genoa calcio nel 1944 e dalla stessa stagione della riunione di Milano, fino al 1954, al vertice della Federazione italiana pallacanestro, dove avrebbe favorito in misura rilevante la crescita tecnica e di popolarità della disciplina inventata nel 1891 dal pastore protestante canadese James Naismith. Il voto fu segreto. Mairano ebbe 7 voti, Onesti, 23. Le due vicepresidenze furono appannaggio di Carlo Anselmi, ufficiale di carriera, ingegnere, medaglie olimpiche nella sciabola ai Giochi di Parigi, Amsterdam e Los Angeles, con 18 voti, e di Ottorino Barassi, responsabile organizzativo della Coppa del mondo del 1934, tre stagioni prima designato da Onesti alla reggenza della Federcalcio, poi governata ufficialmente fino al 1958, con 14 preferenze. A comporre la Giunta esecutiva, con una lista chiaramente bloccata, furono chiamati Adriano Rodoni (18 voti), Francesco Ruspoli di Morignano, Antonio Brivio Sforza, Giorgio Rastelli e Mario Teodori, tutti con 15 voti, mentre il resto delle preferenze veniva assegnato ad Emanuele Bianchi (9), ad Aldo Tolusso (9), a Giovanni Nasi (6), a Furio Cicogna (5) e ad Achille Bellomi (1). Alle 18 dello stesso giorno, nella sede del Tennis Club, il conte ing. dott. Alberto Bonacossa provvedeva alla registrazione del verbale dell'Assemblea, "tre fogli per sei intere facciate e linee quattordici", nelle mani del Notaio dott. Alessandro Brambilla, repertorio n. 4545.

Il giorno successivo, alle 10.30, mentre Onesti inoltrava all'indirizzo del presidente del Consiglio Alcide De Gasperi l'esito elettorale, si riuniva la nuova Giunta, cui veniva ammesso "per talune questioni e alla sola discussione" Alberto Valentini, segretario della Federazione calcio, quale "rappresentante personale dell'ing. Ottorino Barassi", impegnato in Lussemburgo per il Congresso della Federazione internazionale. Tre le decisioni di maggiore rilievo: l'affidamento della segreteria generale a Bruno Zauli, approvato all'unanimità, la scelta definitiva di Roma a sede dell'ente e l'esame dei rapporti internazionali, supervisore Alberto Bonacossa, componente di diritto della Giunta nella sua qualità di membro del CIO, con la necessità di aprire contatti con il Comitato olimpico inglese in vista dei Giochi del 1948. In campo nazionale, i punti essenziali riguardarono la ricerca di mezzi finanziari, la sollecitazione rivolta al Governo di agevolare al massimo

comunicazioni e trasporti per l'attività sportiva, la tutela degli impianti esistenti, la ripresa dei contatti con gli organi preposti al turismo, l'assistenza nei confronti dell'attività nell'Italia meridionale e insulare. Riunita nuovamente il 17-18 agosto, la Giunta nominò una Commissione per l'esame della revisione della legge istitutiva del CONI, chiamando a farne parte Giorgio Giubilo, Giovanni Nasi, Giorgio Rastelli, Francesco Ruspoli di Morignano, Aldo Tolusso e Alberto Valentini.

Sul piano internazionale, diversamente dall'atteggiamento decisamente ostico mostrato nei consessi sportivi nazionali e internazionali nei confronti della Germania e del Giappone, nazioni uscite sconfitte dal conflitto mondiale, l'Italia ebbe trattamento del tutto differente. Numerosi erano stati i segnali positivi da tempo apparsi nel circuito internazionale interfederale. Nel luglio 1945, la Federazione italiana pallacanestro aveva ricevuto l'invito alla partecipazione ai campionati europei di Ginevra. Alla fine della stessa stagione, giorno di domenica 11 novembre, dinanzi a 25.000 spettatori, le nazionali di calcio italiana e svizzera avevano disputato un incontro amichevole all'Hardturm Stadion di Zurigo. L'Italia, sette undicesimi del Torino, era ancora guidata dal trionfatore dei mondiali del 1934 e del 1938, Vittorio Pozzo. Finì 4-4, segnarono per gli azzurri Piola, Loik e due volte Biavati. Al calare del 1946, dal congresso della Federazione internazionale sport equestri riunito a Parigi giungeva un "cordiale e caloroso sollecito a riprendere nel 1947 l'organizzazione del tradizionale Concorso ippico internazionale di Roma, in passato il più caratteristico e importante del mondo". Il 6 settembre, nella 40ª sessione del CIO riunita a Losanna, presente Alberto Bonacossa, l'Italia ricucì completamente i suoi rapporti con l'organismo internazionale.

Ma il fatto agonistico decisivo per una ripresa senza equivoci dei rapporti internazionali fu costituito, nell'agosto 1946, dalla presenza di una rappresentativa nazionale ai campionati europei di Oslo, al Bislett Idrettsplass, tenutisi dal 22 al 25 agosto. 15 atleti, Edera Cordiale lancio del disco, Amelia Piccini ni getto del peso e salto in lungo, Carlo Monti 100, 200 e 4x100, Michele Tito, Carlo Manara 4x100, Giusto Cattoni 100 e 4x100, Vanes Montanari 200, Luigi Paterlini 400, Adolfo Consolini disco, Giuseppe Tosi disco, Alfredo Campaigner salto in alto, Egidio Pribetti salto in lungo, Giuseppe Beviacqua 10.000, Teseo Taddia martello, Armando Ossena decathlon. Direttore tecnico, Giorgio Oberweger, Elio Ragni per la commissione tecnica. Consapevole dell'importanza della manifestazione, salutato all'aeroporto di Linate da Alberto Bonacossa e da Bruno Zauli, Giulio Onesti firmò la sua prima trasferta all'estero. Fu accom-

pagnato da Giorgio Giubilo, capo ufficio stampa del CONI, dal duca Ruspoli di Morignano, delegato da Zauli a rappresentare l'Italia al congresso della Federazione internazionale di atletica, dall'ing. Giovanni Guabello, segretario generale della Federazione italiana. La trasferta fu resa positiva dalla doppietta Consolini-Tosi nel disco e dalle medaglie di bronzo di Monti nei 100 e di Piccinini nel peso. Consolini, il gigante di Costermano, aveva raggiunto i compagni direttamente a Oslo, reduce da uno strepitoso giro agonistico per mezza Europa, 12 gare al posto delle 5 previste dalla FIDAL, gareggiando e affermandosi dovunque, magnifico ambasciatore dell'Italia, da Helsinki a Stoccolma, a Turku, Pilsen, Basilea, Praga. Più che il rischio di una squalifica da parte federale, annunciata da Oberweger ma saggiamente rimasta nel cassetto, sulla partecipazione alla rassegna continentale di Consolini, inseguito, secondo retorica del tempo, da accusa di collaborazionismo con il regime fascista, gravò per qualche ora la minaccia del mancato rilascio del visto d'ingresso dalla Svezia alla Norvegia. Furono gli stessi dirigenti sportivi norvegesi, cui mai sfiorò l'ipotesi di privarsi della presenza dell'atleta più atteso ai campionati, a risolvere la questione.



Il **Giro d'Italia** riprese nel 1946. Vinse Bartali su Coppi. Fu atto di coraggio. A tre giorni dal via, sulla *Gazzetta dello Sport*, Bruno Roghi scriveva: "Abbiamo avuto fiducia in tante cose ardue e tremende. Nel crollo fatale della linea gotica. Nel processo di unificazione dello sport italiano. Nel miglioramento costante della rete stradale e dei congegni logistici. Nel lavoro e nella collaborazione dell'industria. Nella civiltà del popolo. Nell'Italia". 12ª tappa, Rovigo-Trie-

ste, arrivo "sconsigliato" dai servizi segreti. Una città dilaniata dalle incertezze e da un territorio diviso. A Pieris, 40 km dalla città giuliana, l'agguato di slavocomunisti, strada sbarrata, sassate sui corridori, spari. 17 corridori, in testa il triestino **Giordano Cottur** ("lo a Trieste ci vado"), decisero di proseguire. Ancora la *Gazzetta*, con Giorgio Fattori: "In centomila hanno esultato. Da oggi è la Venezia Giulia maglia rosa, la maglia rosa del Giro d'Italia e d'italianità".

Per la rappresentativa italiana i problemi più grossi s'ebbero nel trasferimento da Milano a Oslo, trasferimento reso possibile dalla messa a disposizione da parte del Governo dello stesso aereo che il 13 giugno aveva accompagnato nell'esilio portoghese di Cascais il Re di maggio Umberto II. Stesso aereo, SM.95T del 98° Gruppo Trasporti, stesso pilota, il capitano Manlio Lizzani, classe 1910, medaglia d'argento al Valor militare, fratello del regista Carlo, assistito dal copilota tenente Gentile. Questa la sintesi del resoconto della trasferta, conclusa dopo tre giorni di viaggio, nel ricordo di Oberweger, raccolto da Vanni Loriga: "Una tempesta costrinse il pilota ad un atterraggio di fortuna ad Istres. Sulla pista fummo aggrediti da un ufficiale francese: 'Chi siete? Italiani? L'aereo è sequestrato e voi siete in arresto'. Per fortuna intervenne un ufficiale statunitense che ci chiese cosa stessimo facendo con un aereo scassato in mezzo alla tempesta. Quando senti che facevamo atletica ed eravamo diretti a Oslo fu molto contento, e chiese di *Chensolino*. Gli dicemmo che Consolini ci stava attendendo a Oslo. Ci dette vitto, ristoro e un pieno di carburante. Gratis. Dopo un'ora atterrabamo a Orly. Qui furono più duri: niente da mangiare in albergo, solo qualche castagna lungo i boulevard. Poi altra tempesta sulla Danimarca, atterraggio a Brema, città fantasma, rancio militare. Dopo tre giorni, finalmente, a Oslo. Non ci aspettava nessuno, ci misero a dormire in una tendopoli ricavata in un vecchio lazzaretto". Rientro, con lo stesso aereo rimasto a Oslo, in tre tappe, il 28 Oslo-Göteborg, il 30 Göteborg-Marsiglia, il 31 Marsiglia-Milano-Roma. Congedato a domanda nel 1948, il comandante Lizzani passò in servizio alla LAI, all'epoca compagnia di bandiera. Gianni Brera, che aveva accompagnato Consolini in buona parte dei suoi impegni agonistici per il continente, fu l'unico inviato, per la *Gazzetta dello Sport*, della stampa italiana. *Corriere dello Sport* e *Tuttosport* pubblicarono servizi ripresi dalla *France Presse*.

Tra le porte di casa, le ultime battute del 1946 videro tra l'1 e il 3 novembre la convocazione del primo congresso nazionale del Centro sportivo italiano. La riunione si concluse con la presentazione alle autorità governative di una serie di rivendicazioni inserite nella *Carta dello sport italiano*. Nella sostanza, in contrasto con le iniziative di Onesti e con la legge-quadro presentata dal CONI, il documento enunciava un progetto di riforma dello sport nazionale, avendo come punti essenziali la difesa del principio dell'indipendenza del libero associazionismo sportivo, un nuovo inquadramento del Comitato olimpico, una disciplina delle attività non olimpiche, lo sviluppo e l'ordinamento delle attività fisico-educative e ricreative.

4.

1947-1948. LA RIPRESA AGONISTICA. I SUCCESSI DI ZENO COLÒ, QUELLI EUROPEI DEL SETTEBELLO E DELLA MOTO GUZZI DI MANDELLO DEL LARIO, DI MISTERO AL GRAND PRIX D'AMERIQUE, DI BARTALI E COPPI TRA ITALIA E FRANCIA. L'ARRIVO DEL TOTOCALCIO. PRIMA VINCITA PLURIMILIONARIA. IV CONSIGLIO NAZIONALE: UNANIMITÀ PER ONESTI. L'ATTACCO DELLA DC. LONDRA: AFFERMAZIONE ITALIANA, POLITICA E TECNICA, NELLA XI OLIMPIADE DELL'ERA DECOUBERTINIANA.

L'alba del 1947 s'apri con un paese retto dal secondo Governo De Gasperi e con una coalizione formata da democratici cristiani, socialisti, comunisti e repubblicani. Il 4 gennaio, lo statista partì per gli Stati Uniti, primo viaggio oltre oceano di un presidente del Consiglio. Trasferita provvidenziale, sia per l'avvio di rapporti privilegiati con la massima potenza mondiale sia per le casse nazionali, favorite da prestiti ammontanti a 150 milioni di dollari. L'11 gennaio, portandosi dietro 52 deputati, Giuseppe Saragat guidò a Palazzo Barberini la scissione dal Partito socialista creando il Partito socialdemocratico. Fu, per Onesti, occasione per defilarsi: arduo sarebbe stato invocare l'autonomia dell'ente sportivo avendo in tasca la tessera d'un partito. Nel maggio successivo, comunisti e socialisti furono estromessi dal Governo. Fu in quel periodo che Onesti riuscì ad ottenere il riconoscimento governativo. Da mesi era in attesa della nomina ufficiale, ogni corrispondenza governativa trasmessa dal palazzo del Viminale recando la dizione di "commissario straordinario", con il dettato esplicito (nota del 14 novembre 1946 firmata dal sottosegretario alla presidenza Paolo Cappa) di considerare in vita tale ruolo, e con esso quello dei due vicecommissari Frigerio e Crostarosa, in attesa dell'approvazione del nuovo statuto. Poco o nulla aveva risolto anche l'intervento personale di Pietro Nenni, ministro degli Esteri, con una lettera inoltrata il 5 dicembre 1946 all'attenzione di De Gasperi contenente l'invito a "esaminare il caso un po' più da presso, per contemplare l'opportunità di regolarizzarlo con apposito decreto". Decisamente contrarie all'investitura non solo componenti partitiche di varia espressione, tra

cui, in maniera chiara, componenti democristiane e, più sotto traccia, comuniste, ma anche interventi ragionati e approfonditi quale quello messo in atto dal Centro sportivo italiano, tendente a confinare l'attività del CONI nella sovrintendenza dell'attività olimpica, delegando l'intero comparto dell'attività sportiva a un ministero, o a organismo di pari responsabilità, con all'interno una onnicomprensiva "Consulta nazionale dello sport e delle attività fisico-ricreative o educative".

Con la situazione ingessata, il 22 gennaio 1947 Onesti scrisse nuovamente alla presidenza del Consiglio, con una nota riassuntiva della situazione che conteneva, in chiusura, un richiamo extraprotocollare nella forma, ma, nella sostanza, anticipatore di imbarazzanti sviluppi istituzionali. Riportiamo il documento nella sua puntuta integrità: "La Giunta ha preso conoscenza della corrispondenza scambiata tra il CONI ed il sottosegretariato alla presidenza del Consiglio dei ministri dalla quale si evince il punto del sottosegretario in ordine ad un prolungamento della gestione commissariale del CONI. La Giunta constata innanzitutto come essa sia l'espressione del Consiglio nazionale e che, democraticamente e legittimamente, rappresenta lo sport italiano, sia per la libera designazione degli sportivi, sia ai sensi della legislazione tuttora vigente che ne prevede la costituzione con i presidenti delle Federazioni sportive, i quali sono stati eletti dalle singole assemblee, ratificate dall'allora Commissario straordinario governativo. Rileva che nella riunione di Milano del 27 luglio 1946 – della quale la presidenza del Consiglio dei ministri era stata tempestivamente informata, nulla eccedendo in proposito – la Giunta veniva eletta e il presidente designato per la segnalazione alla presidenza del Consiglio dei ministri. Da allora il Consiglio nazionale ha assunto la direzione e la responsabilità della organizzazione sportiva italiana, secondo la prassi democratica, in conformità dei principi fondamentali del rinnovamento nazionale, dettati dallo stesso Governo, e comunque secondo l'unanime volontà degli sportivi. Afferma che dopo tale decisione venne a cessare automaticamente il compito del Commissario straordinario governativo e dei vicecommissari, di cui non si ravvede menomamente la necessità dell'ulteriore opera, reputando lesiva per gli sportivi e dannosa per l'organizzazione l'ulteriore gestione commissariale, in contrasto anche con quanto disposto dal Decreto legislativo 9 ottobre 1946 n° 198 sulla cessazione al 31.12.1946 di tutte le gestioni commissariali. Dà mandato al presidente di prospettare ai competenti Organi governativi la necessità della indifferibile ratifica della espressione della volontà degli sportivi che, esclusivamente con mezzi propri, hanno provveduto alla ricostruzione dello sport italiano, ponendo anche in oppor-

tuno rilievo i contrasti che emergono dal gradito e pubblico riconoscimento del presidente del Consiglio dei ministri – con il telegramma in risposta alla comunicazione datagli dal Consiglio nazionale del CONI – e le successive comunicazioni degli uffici del suo ministero. Delibera che, ove venisse confermato l'intendimento di prorogare ulteriormente la gestione Commissariale – intendimento che può ritenersi conseguenza di equivoco nella interpretazione di leggi – venga convocato d'urgenza il Consiglio nazionale a difesa dei principi democratici che sono alla base del rinnovamento nazionale”.

L'11 febbraio, in una lettera riservata indirizzata ai presidenti delle Federazioni sportive, riepilogando l'itinerario avviato nel 1944, Onesti puntava il dito sul rischio che il concorso pronostici, salito dal novembre 1946, dopo inizi modesti, vertiginosamente, “crolli o per gli attacchi della stampa scandalistica, o per intervento statale, o per sfruttamento di troppi Enti. 50 milioni sono già stati dati alle Federazioni, altri se ne assegneranno il prossimo 5 marzo, altri ne verranno se il tronco che porta questa linfa non verrà reciso. Allo Stato non abbiamo chiesto denaro, anzi, ne portiamo. Il CONI ha fatto fino ad oggi tutto quello che poteva, prima per procurare, poi per difendere il pane dei suoi figli sportivi. Lotta amara, quotidiana, estenuante. La situazione è grave, ed io sento la necessità di informarne i Signori presidenti di Federazione per avere il loro parere, il loro conforto, il loro aiuto. Allorché nel giugno del 1944 ebbi l'incarico di reggere le sorti del CONI trovai l'istituto in condizioni fallimentari. Anche le Federazioni che godono della nomea di 'ricche', quali la Caccia, il Calcio e l'Automobilismo, non avevano di che pagare le loro più modeste esigenze funzionali. Con le casse vuote, in un paese notoriamente povero, la parola sport cadeva nel vuoto, l'organizzazione si sfaldava inesorabilmente. Il problema finanziario fu al vertice dei miei pensieri, fu l'assillo di tutti i miei valorosi collaboratori. Bussai alla porta dello Stato. E trovai, purtroppo, grande incomprendimento negli ambienti ufficiali. Dopo molti sforzi ottenni dal Tesoro la somma di otto milioni al preciso scopo di liquidare il personale e con esso il CONI e le Federazioni come residuo del defunto regime. Quasi che lo sport, germinato 3000 anni or sono con gli albori della civiltà umana, fosse il prodotto di una qualsiasi idea o tendenza politica. Reiterate e successive istanze presso gli organi di Governo per soccorsi finanziari furono vane. Avemmo al contrario un rincarimento delle tasse sugli spettacoli sportivi, che minacciò la vita delle superstiti manifestazioni. Bisognava quindi 'arrangiarsi', trovare nelle proprie risorse i mezzi per sopravvivere. Oppure rinunciare a qualunque organico programma di ripre-

sa alle Olimpiadi, al prestigio sportivo in campo internazionale, ad ogni posizione conquistata con tanto sacrificio di atleti e di dirigenti, talora col sangue di arditi campioni. Abbiamo cercato di sopravvivere. Il Concorso pronostici del calcio fu lungamente studiato – dal 1944 al 1946 – come una possibile fonte di mezzi, come una carta da giocare con probabilità di successo. Allo Stato che ci negava il denaro, chiedemmo solo la facoltà di procurarcelo con le nostre iniziative, e per giunta con il suo beneficio. La decisione non fu improvvisa, né avventata. Mi rivolsi per consiglio a persone che hanno sulle spalle decenni di vita sportiva, che con infinito amore hanno amato e amano lo sport nelle sue forme più pure, nobili, elevate. Dopo maturo esame di coscienza, tutti mi dissero di sì: tentiamo. Se i Signori presidenti di Federazione, che sono tutto il CONI, ritengono che io debba continuare la difesa fino all'estremo limite, me lo dicano con cordiale franchezza. Ed in tal senso io li prego di aiutarmi, di spendere ciascuno la propria azione e la propria parola, di agire nell'ambito delle rispettive possibilità giornalistiche, politiche, sportive, tecniche, organizzative, morali e materiali, per una causa comune che ci lega”.

In maggio, infine, la soluzione. La presidenza del Consiglio chiese al CONI la bozza delle modifiche da apportare alla Legge del 1942. E l'11, con la firma in calce di Alcide De Gasperi, al suo quarto mandato, e di Fausto Gullo, ministro di Grazia e giustizia, Enrico De Nicola, capo provvisorio dello Stato, promulgava il decreto legislativo che sostituiva gli articoli 6, 7 e 8 della Legge del 1942 che demandava ad organi del Regime fascista la nomina del presidente e del segretario generale del CONI e dei presidenti delle F.F.S.S. Il decreto entrò in vigore il 28 maggio, disponendo che: 1 - Il Consiglio nazionale del CONI è costituito dal presidente, dai presidenti delle Federazioni Sportive e dal Segretario generale. 2 - Il presidente del CONI è nominato con decreto del presidente del Consiglio dei Ministri, su designazione del Consiglio nazionale. 3 - Il Consiglio elegge nel suo seno due vicepresidenti e nomina il Segretario generale. 4 - La gestione del CONI è affidata ad una Giunta esecutiva, composta dal presidente, dai due vicepresidenti, dal Segretario generale e da sei componenti del Consiglio nazionale. 5 - I presidenti delle Federazioni Sportive sono eletti dalle Società.

Il 10 agosto, domenica, su richiesta di Giulio Andreotti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, “per puro ordine procedurale”, Onesti convocò il Consiglio nazionale per la convalida della designazione elettiva avvenuta il 27 luglio 1946, in data quindi precedente al Decreto promulgato l'11 maggio 1947. La votazione fu segreta. Giulio Onesti ebbe 25 preferenze su 25. Zauli fu confer-

mato segretario generale; vicepresidenti Ottorino Barassi e Adriano Rodoni (in sostituzione di Carlo Anselmi, dimissionario); componenti della Giunta, oltre i membri del CIO Thaon di Revel e Alberto Bonacossa, Antonio Brivio-Sforza, Giorgio Rastelli, Francesco Ruspoli di Morignano, e, neoeletti, Aldo Mairano e Ranieri di Campello.

L'Italia agonistica accompagnò il 1947 in misura degna. Sulla pista del Plateau Rosa, sci di legno, senza casco, il 9 maggio, Zeno Colò realizzò il primato mondiale di velocità sul chilometro lanciato, 159,22 km/h. In inverno, il topolino delle nevi Celina Seghi aveva trionfato a Grindelwald. Il "Settebello" di pallanuoto si affermava agli europei di Montecarlo. Le maglie rosse della Moto Guzzi, nate nel 1929 dal fenomenale dopolavoro di Mandello del Lario, iniziarono agli europei di Lucerna la marcia che avrebbe condotto Giuseppe Moioli, Elio Morille, Giovanni Invernizzi e Franco Faggi al titolo olimpico di Londra. Il 7 anni Mistero – prodotto nell'allevamento di Paolo Orsi Mangelli, il gentiluomo forlivese che aveva creato un impero con la produzione dei primi materiali plastici, conquistando il mercato dell'abbigliamento femminile con le calze OMSA – si affermò sulla pista di Engghien, sostitutiva nell'occasione di quella parigina di Vincennes, nel Grand Prix d'Amérique, con un vantaggio abissale di quindici metri. Interrotta dal 1940, la Mille Miglia riaprì le strade della penisola agli umori inesausti degli appassio-



Il conte **Alberto Bonacossa** fu tra le figure di maggior rilievo nell'Italia sportiva della prima metà del secolo XX. Polivalente in agonismo, presiedette numerose Federazioni: pattinaggio su ghiaccio e a rotelle, motociclismo, sci, hockey su ghiaccio, sport del ghiaccio. Membro del CIO dal 1925 al 1953 e dell'esecutivo dal 1946 al 1952, la sua autorevolezza fu de-

cisiva sia per l'ammissione dell'Italia ai Giochi del 1948, sia per l'assegnazione a Cortina d'Ampezzo dei Giochi invernali del 1956. Nel 1943, tra la caduta del fascismo e l'armistizio, fu nominato dal Governo Badoglio commissario straordinario del CONI. Nel 1929 aveva acquisito la maggioranza del pacchetto azionario della *Gazzetta dello Sport*.

nati: vinse Clemente Biondetti, sardo nativo di Buddusò, davanti a Tazio Nuvolari, mentre Luigi Villoresi conduceva la Maserati ai successi di Losanna, Nizza e Buenos Aires. In lotta con se stessi e con i rischi delle ascese, Riccardo Cassin e Carlo Mauri lasciarono traccia della nobile cultura alpinistica nazionale superando in successione la parete nord-ovest della Prima sorella del Sorapiss e lo spigolo sud-ovest della Torre del diavolo. Coppi si affermò nel Giro d'Italia e conquistò il titolo mondiale di inseguimento, Bartali nella Milano-Sanremo e nel Giro di Svizzera. La Nazionale di calcio si arrese all'Austria, ma prevalse sulla Svizzera, sull'Ungheria di Ferenc Puskás e sulla Cecoslovacchia.

Intanto, nel mese di febbraio, a fianco di Onesti era entrato Donato Martucci, classe 1916, napoletano, prima come segretario particolare – sostituito nel ruolo nel marzo del 1954 e per lunghe stagioni da Paolo Rovini, segretario della Federazione universitari cattolici italiani, legato ad Andreotti – e poi come responsabile dell'ufficio stampa. L'incarico fu retto fino al gennaio 1981, scadendo secondo il contratto del parastato per limiti di età del titolare e con passaggio del testimone a Fiammetta Scimonelli. Del periodico *Quaderni dello Sport* si occupava Renata Megha Falangola. Origini milanesi, trascorsi agonistici giovanili in atletica, allieva di Ugo Spirito all'Ateneo romano in filosofia teoretica, Scimonelli restò attiva nel ruolo fino al 1993, nelle presidenze Carraro-Gattai, passando nel 1994, fino al 1998, alla direzione del mensile *Lo Sport Italiano*. Martucci era stato distaccato dal ministero degli Esteri e successivamente dal ministero del Turismo e spettacolo, con collocazione a riposo il 2 aprile 1965 con il titolo onorifico di direttore di divisione. Nel periodo bellico aveva ricoperto incarichi nel Commissariato migrazioni e colonizzazione e nel servizio stampa estera del ministero Cultura popolare, operando tra il 1942 e il 1944 nell'ambasciata italiana di Lisbona.

Sul fronte delle attività sportive organizzate da entità politiche, il 1947 vide dilatarsi l'attività del Fronte della gioventù, guidato da Enrico Berlinguer, da cui l'anno dopo, il 4 aprile, in occasione di un convegno organizzato a Roma, sarebbe stata costituita l'UISP, Unione italiana sport popolare. Andava ad aggiungersi, oltre che al CSI, al Centro sportivo Libertas, emanazione della Democrazia cristiana, costituito nel 1944 per iniziativa di Enrico Giammei, e all'EN-DAS, Ente nazionale democratico di azione sociale costituito a Bologna nel 1946. Sempre nel 1947, mentre il CONI rilanciava con la SPORTASS la cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi, istituita nel 1934, il CUSI, Centro universitario sportivo italiano, costituito l'anno precedente, organizzava a Bologna, dal

27 luglio al 3 agosto, la prima edizione dei campionati nazionali universitari. E dopo tre settimane, dal 24 al 31 agosto, esordiva internazionalmente a Parigi ai campionati mondiali inaugurati dal presidente della Repubblica Vincent Auriol. Braccio armato in chiave organizzativa e agonistica degli atenei italiani, contrastato dall'Unione nazionale universitaria rappresentativa italiana – organismo cui erano confluite a partire dal dopoguerra componenti politiche di varia estrazione e personaggi che avrebbero successivamente occupato ruoli rilevanti nel mondo politico come Marco Pannella, Achille Occhetto, Gianni De Michelis, Bettino Craxi, Livio Iannuzzi, Massimo Teodori – il CUSI ebbe definitiva titolarità rappresentativa solo nel 1968. Nell'approvazione del decreto n. 770 del 30 aprile, con cui venne assegnata all'organismo la personalità giuridica, si resero protagonisti il ministro della Pubblica istruzione Luigi Gui, affiancato dal portavoce Eugenio Marinello, Marcello Garroni per il CONI e soprattutto Ignazio Lojacono per il CUSI. Agli iniziali CSI, Libertas, ENDAS e UISP, il panorama promozionale si sarebbe negli anni avvenire arricchito di altre realtà organizzative: Centro nazionale Fiamma, emanazione del Movimento sociale italiano, presidente Pino Romualdi (1948), ACSI, Associazione centri sportivi italiani (1960), AICS, Associazione italiana circoli sportivi, di ispirazione socialista (1962), Unione sportiva ACLI, Associazioni cristiane lavoratori italiani (1963), CSEN, Centro sportivo energie nuove, di ispirazione liberale (1964), CSAIN, Centri sportivi aziendali industriali (1964), PGS, Polisportive giovanili salesiane (1967).

Se il 1947 fu stagione decisiva per il definitivo chiarimento ordinativo del Comitato olimpico e dei suoi organi strutturali, il 1948 fu segnato, in particolare, da due momenti di forte rilievo: il primo in chiave nazionale, l'affidamento, con il Totocalcio, dell'organizzazione e della gestione del concorso pronostici; il secondo, la partecipazione italiana ai Giochi invernali di Saint Moritz e a quelli estivi di Londra. Fu anno denso di eventi nella società italiana e internazionale. Nasceva lo Stato di Israele, l'artefice dell'indipendenza indiana Mohandas Karamchand Gandhi veniva assassinato a Nuova Delhi, l'ONU formulava la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, il Congresso degli Stati Uniti adottava il Piano Marshall, assegnando 5,3 miliardi di dollari di aiuti all'Europa. La Corea si spaccava in due, e di lì a poco, con la guerra tra nord e sud, il trentottesimo sarebbe diventato il parallelo più celebrato. A Praga, vittima del colpo di stato comunista, Jan Masaryk veniva assassinato, "precipitato" dalla finestra del suo ufficio. In Italia, il 1° gennaio era entrata in vigore la Costituzione della Repubblica italiana. Le elezioni politiche del

18 aprile divisero il paese in due, comunisti e socialisti riuniti nel Fronte popolare, democratici cristiani, che prevalsero, sul fronte opposto. Anche lo sport fu messo in ballo. Il caso più vistoso si verificò nella contrapposizione tra i personaggi più popolari del tempo, Gino Bartali, che nella stagione avrebbe trionfato nel Tour de France, e Fausto Coppi. Mentre del primo era nota l'appartenenza all'Azione cattolica, e con essa l'implicito schieramento con la Democrazia cristiana, sulle posizioni politiche dell'avversario vennero spesso espressi dubbi, il più delle volte risolti evocando la sua appartenenza al fronte opposto. La realtà era diversa, e ne fa fede un documento sottoscritto da Coppi alla vigilia elettorale, insieme con altri ciclisti: "Al culmine della grande battaglia elettorale che avrà il suo traguardo il 18 aprile, noi 'uomini del pedale', non per spirito di parte, ma per l'amore che portiamo per la nostra Italia, ricordiamo a tutti gli amici il richiamo che il Santo Padre, nei giorni di Pasqua, ha lanciato al popolo italiano, 'la grande ora della coscienza cristiana è suonata'. Chi non ha rinunciato alla fede dei padri e non vuole rinnegare la Madre Italia, raccolga il monito del Capo della Chiesa e lo traduca in atto compiendo coscientemente il dovere civile cui la Patria lo chiama. Viva l'Italia". Sfrondata della retorica, era sostanzialmente il medesimo messaggio richiamato, negli stessi periodi, nei conventi, dai confessionali e dai pulpiti delle parrocchie di mezza Italia.



Nel 1948, Bartali conquistò il Tour de France dieci anni dopo la prima affermazione. Lo fece vincendo tre tappe consecutive sulle Alpi. La notizia del successo nella Cannes-Briançon, riferita il 15 luglio dal deputato piemontese Matteo Tonengo in un'aula di **Montecitorio** incandescente per l'attentato subito dal segretario del PCI Palmiro Togliatti, contribuì a svelenire gli animi

in un'Italia sull'orlo della guerra civile. Si parlò spesso di una telefonata al ciclista effettuata da De Gasperi nelle ore precedenti la partenza da Cannes. Ne chiedemmo conferma, anni dopo, a **Giulio Andreotti**, nel 1948 braccio destro del presidente del Consiglio. La risposta, testuale, fu lapidaria: "Non crede che se De Gasperi avesse telefonato avrei fatto da centralinista?".

Dopo le incertezze d'avvio, nella stagione calcistica 1946-47 il concorso pronostici aveva fatto registrare un incremento di proporzioni imprevedibili: introito lordo di 7.270.566.428 lire, 1.163.290.628 delle quali al CONI e 1.599.524.614 allo Stato. Sul versante del Comitato olimpico, si corse il rischio che le dimensioni degli introiti potessero indurre il ministero delle Finanze ad attribuire allo Stato l'intero esercizio dei giochi d'abilità e dei concorsi pronostici. Ma l'apertura iniziale di Giulio Andreotti e quella messa in atto, su autorevole sostegno di Paolo Thaon di Revel, da Luigi Einaudi – all'epoca titolare dei dicasteri del Bilancio, delle Finanze e del Tesoro nel quarto Governo De Gasperi, prossimo a diventare “primo cittadino” di un paese della cui politica finanziaria e della cui ripresa fu indiscusso protagonista – risolsero la vicenda a favore del CONI. Il 14 aprile 1948, con il decreto legislativo recante “Disciplina delle attività di gioco”, la decisione: “È riservato, rispettivamente al Comitato Olimpico Nazionale Italiano e all'Unione Nazionale Incremento Razze Equine (UNIRE), l'esercizio delle attività connesse con manifestazioni sportive organizzate o svolte sotto il controllo degli enti predetti”. Alla vigilia dei Giochi di Londra, il 7 luglio 1948 la Giunta esecutiva deliberò di assumere la gestione diretta dei concorsi pronostici istituendo un Servizio autonomo. Il regolamento del Totocalcio fu approvato con D.M. del 31 agosto 1948 e pubblicato l'11 settembre successivo sulla *Gazzetta Ufficiale*. Al termine del cam-



All'epoca dei Giochi del 1948 vivissimo era, a Londra, il ricordo di **Dorando Pietri**, giunto esausto sul traguardo nella maratona del 1908. Vincitore, e poi squalificato per gli aiuti ricevuti negli ultimi metri, dopo una vita avventurosa che lo vide protagonista sulle piste e sulle strade d'oltre Oceano, Dorando si era spento nel 1942. Alla vigilia olimpica del 1948, un

bottegaio d'origini italiane residente a Birmingham si spacciò per l'atleta, ricevendo ovunque onori. Messo in difficoltà da vecchi amici di Dorando giunti indignati da Carpi, Pietro Palleschi da Calamecca fu definitivamente sconfessato da Bonacossa nel palco delle autorità dello stadio di Wembley: “This Dorando from Birmingham is an impostor”.

pionato 1947-1948, quando si registrò la prima vincita plurimilionaria (Giorgio Amelotti, 63 milioni di lire), gli introiti del CONI assommarono a 1.396.550.247 lire. Nella stagione successiva, a gestione diretta, a 3.047.833.377 lire. Affiancato dall'inizio dalla pubblicazione di un Bollettino Ufficiale, il Servizio fu organizzato in quattordici zone: Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Pescara, Roma, Torino, Verona. Ne furono responsabili, cronologicamente, nel trentennio dal 1948: Dino Restelli, Ferruccio Colucci, Raul Rabaglietti, Benedetto Celeste ed Enrico Argentieri.

Dal 30 gennaio all'8 febbraio, 28 nazioni raccolsero l'invito della città di Saint Moritz per la V Olimpiade invernale. Ventidue gare in programma. Italia presente con 57 atleti. 3 sole le donne, con l'abetonese Celina Seghi, con il quarto posto nella discesa e nella classifica della combinata, firmataria in chiave nazionale del miglior piazzamento individuale dopo la sorprendente affermazione del ventiseienne valtellinese Nino Bibbia nello skeleton, variante del più tradizionale slittino, prima medaglia d'oro italiana ai Giochi invernali. Nei successivi mesi di luglio e agosto, preferita alle alternative avanzate da Baltimora, Filadelfia, Losanna, Los Angeles e Minneapolis, con segni visibili, al centro e alla periferia, delle barbarie della guerra, con la traccia sciagurata di 170 vincitori di medaglie olimpiche morti per cause dirette o indirette legate al conflitto, sede della XIV edizione dell'evento moderno, Londra ospitò i Giochi estivi. 59 rappresentative nazionali, oltre quattromila atleti, assenti Germania e Giappone, non invitate, e Unione Sovietica, che farà ingresso quattro anni dopo all'Olimpiade di Helsinki. Presidente del Comitato organizzatore, lord David Burghley, marchese di Exeter, antico avversario dell'italiano Luigi Facelli sui campi di gara internazionali e olimpionico sui 400 ostacoli nell'edizione del 1928. A Londra, la voglia di ripresa prevalse sulle difficoltà, rimarginò ferite e aggirò le inevitabili miserie economiche del tempo. Lord Burghley si recò personalmente a L'Aia per ringraziare gli olandesi delle 100 tonnellate di frutta e legumi inviate a Londra su una nave speciale e rese disponibili per atleti sparsi tra collegi universitari e prefabbricati d'emergenza.

Di quella spedizione olimpica, prima d'una carriera che si sarebbe chiusa con la presenza ai Giochi di Mosca del 1980, Giulio Onesti fu capo delegazione, affiancato dai membri del CIO Paolo Thaon di Revel, Giorgio Vaccaro e Alberto Bonacossa, componente, quest'ultimo, dell'esecutivo dell'organismo olimpico internazionale con Sigfrid Edström, Avery Brundage, Melchior de Polignac, lord Aberdare e P. W. Scharroo. 209 gli azzurri selezionati. Tra essi, redu-

ce dai Giochi berlinesi del 1936, Gabre Gabric, futura moglie di Sandro Calvesi, ancora con energie e cervello accesi nell'anno di grazia 2012: "Alloggi rimediati. Cibo indefinibile. Zuppa nera d'ignota fattura. Più fame di prima al termine dei pasti. Poi, un giorno, giunsero di rinforzo le bistecche della rappresentativa argentina. Di Onesti ho un ricordo meraviglioso. Così come di Vittorio Pozzo, da noi atleti considerato una sorta di papà e che un giorno, in visita all'alloggio dei calciatori, scoprimmo lavarsi le camicie da solo!"

Francina Elsjé, nata Koen, olandese, sposata da otto anni con Jan Blankers, redattore del *De Telegraaf* e suo allenatore, due titoli continentali agli Europei di Oslo del 1946, due maternità alle spalle, dunque eccezionale "mamma volante" nella storia dello sport, scese sulla pista di atletica undici volte in otto giorni, vincendo 100 metri, 200, 80 ostacoli e staffetta 4x100. Due anni dopo, agli Europei di Bruxelles, conquistò la vittoria nelle stesse prove individuali di Londra. Allo scendere del secolo, nel 1999, "Fanny" verrà eletta *Woman Athlete of the Century* dalla Federazione internazionale. Malgrado le difficoltà dell'epoca, toccata molto più di altre rappresentative dagli anni del conflitto e nelle stagioni successive, la rappresentativa italiana rese magnificamente l'impatto agonistico mondiale, conquistando un totale di 27 medaglie, piazzandosi al quinto posto nella classifica virtuale dei Giochi dietro Stati Uniti, Svezia, Francia e Ungheria e affermandosi in assoluto in 8 gare: in atletica, con Adolfo Consolini nel lancio del disco; nel ciclismo, con Mario Ghella nella velocità e Ferdinando Terruzzi e Renato Perona nel tandem; nella pallanuoto, con Ermenegildo Arena, Pasquale Buonocore, Emilio Bulgarelli, Aldo Ghira, Mario Maioni, Geminio Ognio, Gianfranco Pandolfini, Tullio Pandolfini e Cesare Rubini; nel canottaggio, con Giuseppe Moioli, Elio Morille, Giovanni Invernizzi e con Franco Faggi nel quattro senza; con Pietro Lombardi nei pesi mosca della lotta greco-romana; Ernesto Formenti nei pesi piuma di pugilato e con Luigi Cantone nella spada. All'Empire Stadium di Wembley, pedana di lancio ridotta a palude per il maltempo, fece sensazione la doppietta realizzata nel disco da Consolini e da Giuseppe Tosi di Castelletto Ticino, maresciallo dei corazzieri. Furono assistiti in pedana da Giorgio Oberweger, medaglia di bronzo nella stessa specialità ai Giochi di Berlino del 1936 e presente a Londra nel ruolo singolare di atleta, di responsabile tecnico della Nazionale e di giudice internazionale di marcia.

L'Italia conquistò medaglie anche nei Concorsi d'arte, gli ultimi disputati ai Giochi, con Giani Stuparich, triestino, vincitore del primo premio nella letteratura, settore epica, con Giovanni Stradone, secondo classificato nella pittu-

ra, e con Gabriele Bianchi e Sergio Lauricella nel settore musica. Molte le curiosità registrate dal 29 luglio al 14 agosto. La più drammatica fu la morte per paralisi cerebrale della ventiduenne ginnasta cecoslovacca Elisa Misáková avvenuta il 14 agosto, ultima sessione di gare, nello stesso giorno in cui la sorella Miloslava, e con essa la squadra ceca, vinceva la medaglia d'oro dinanzi a Ungheria e Stati Uniti. Marie Provazníková, istruttrice della squadra, chiese asilo politico e non rientrò in patria. Fu il primo caso accertato nella storia dei Giochi della fuga in occidente di un rappresentante dell'Est europeo. Nel sollevamento pesi, categoria pesi mediomassimi, fu medaglia d'argento lo statunitense d'origini hawaiane Harold Sakata: lo avremmo rivisto sedici anni dopo micidiale avversario di Sean Connery nel film *Agente 007, Missione Goldfinger*.

La gara di maratona corse il rischio di chiudersi con gli stessi esiti drammatici di cui s'era reso protagonista quaranta anni prima Dorando Pietri: entrato in testa a Wembley, stremato, il belga Etienne Gailly fu prima superato da Delfo Cabrera, argentino, vigile del fuoco, e poi dall'inglese Thomas Richards. Uno degli episodi più curiosi ebbe come protagonisti i componenti della staffetta 4x100 azzurra. Saliti sul secondo posto del podio dietro gli Stati Uniti, Michele Tito, Enrico Perucconi, Carlo Monti e Antonio Sididi si videro ritirare da Giovanni Guabello, segretario della Federatletica, la medaglia d'argento, sostituita



Mario Saini, organizzatore a Torino, nel 1933, dei campionati mondiali universitari e nel 1934 degli europei di atletica, nel 1944 fu nominato segretario del CONI al Nord a fianco del commissario Puccio Pucci. Dirigente industriale nell'immediato dopoguerra, inserito nel 1952 nelle strutture direttive del Foro Italico, nel 1956 venne nominato vicesegretario

generale, assumendo poi la massima carica amministrativa dell'ente l'11 dicembre 1963, fino al 6 aprile 1973, giorno della scomparsa. "Come quella di Zauli, la sua fu carriera segnata dalla molteplicità di incarichi e di opere che restarono indelebili nella storia dello sport italiano", in *Dal culto dell'indipendenza all'eredità rinunciata*, di Tonino De Juliis.

con quella di bronzo, sul treno del ritorno: la Gran Bretagna, inizialmente squalificata, con imperdonabile ritardo era stata confermata al secondo posto dopo lunga consultazione della giuria.

A fine anno, il 15 novembre, nella IV sessione del Consiglio nazionale, Onesti venne rieletto all'unanimità alla presidenza, 26 voti su 26. Vicepresidenti, Barassi e Rodoni. Confermato alla segreteria generale, Bruno Zauli fu affiancato come vice da Mario Saini, avvalendosi di Giordano Bruno Fabjan a capo del servizio segreteria. Nato a Trieste nel 1907, laureato in economia e commercio alla Cattolica, figura tra le più rappresentative dell'alpinismo nazionale negli anni '20-'30, accademico del Club Alpino Italiano dal 1933, Fabjan era stato segretario della Federazione golf dal 1939 al 1943 e successivamente della FISI. Segretario della delegazione CONI Alta Italia nel 1944-45, fu capo delegazione ai Giochi invernali di Saint Moritz. Nominato nel 1955 vicesegretario generale del CONI, responsabile organizzativo all'Olimpiade cortinese del 1956, guidò la delegazione italiana nelle edizioni olimpiche, invernali ed estive, dal 1952 al 1972.

Sul piano della politica interna, il 1948 fu la stagione in cui l'ente olimpico corse i maggiori rischi in termini di autonomia. Ne è testimonianza una nota redatta il 26 agosto da Alberto Folchi, al tempo segretario del Comitato romano della Democrazia cristiana. Inoltrata riservatamente all'attenzione di Giulio Andreotti e per conoscenza a Paolo Emilio Taviani e alla direzione del partito, la nota denunciava: "L'impressione, raccolta un po' ovunque, sulla sconcertante situazione nella quale si trova tuttora il massimo Ente sportivo italiano, il CONI, inesplicabilmente affidato a un social-fusionista, già candidato per il Partito socialista di Nenni, l'avv. Onesti. Né varrebbe obiettare che il presidente del CONI è di nomina elettiva, giacché – ciò è perfettamente noto a tutti gli sportivi d'Italia – la nomina di cui trattasi, se pure formalmente rimessa ai presidenti delle Federazioni, è sostanzialmente subordinata agli orientamenti che, tempestivamente e opportunamente, non possono non essere dati dall'Autorità, alla cui vigilanza e al cui controllo il CONI è sottoposto. Analogie precise e recenti potrebbero essere facilmente richiamate. Mette invece conto di ricordare come dal CONI possa svolgersi una vera e propria politica sportiva (basti pensare al concorso dato al riassetto di campi, palestre, e all'immenso patrimonio che probabilmente esso erediterà dalle antiche istituzioni fasciste), ai cui sviluppi i democristiani sono fortemente interessati per motivi obiettivi ed anche per tradizioni ricollegantesi alla gloriosa Federazione delle associazioni sportive cattoliche italiane". Il destinatario era Andreotti, e la nota restò lettera morta.

5. 1949-1952. RIUNITO A ROMA, IL CIO DESIGNA CORTINA SEDE OLIMPICA PER L'INVERNO DEL 1956. L'ITALIA PIANGE IL TORINO DI SUPERGA. BRUNO ZAULI FIRMA UN ACCORDO STORICO CON LA SCUOLA. ONESTI PRENDE POSSESSO DEL PALAZZO H. OSLO E HELSINKI CONFERMANO LA STAGIONE POSITIVA DELLO SPORT ITALIANO. LA DISAVVENTURA FINLANDESE DI ROBERTO BORTOLUZZI E DI VITTORIO VELTRONI.

Per il Comitato olimpico italiano, e per il suo presidente, la stagione a cavallo tra il 1949 e il 1950 si rivelò tra le più notevoli sia sul fronte internazionale che sul versante interno. Successo diplomatico di vistose proporzioni, dovuto in forte misura all'autorevolezza internazionale di Alberto Bonaccossa, fu nel 1949 l'assegnazione all'Italia e a Roma dell'organizzazione della 41ª sessione del CIO, seconda nella storia dell'organismo olimpico italiano dopo quella ospitata, sempre nella Capitale, nel 1923. A Roma convennero quarantuno membri del CIO, record di partecipazione per sessioni non coincidenti con la disputa dei Giochi. Oggetto principale della riunione, la scelta della sede per i Giochi invernali del 1956. Candidata, per l'Italia, Cortina d'Ampezzo. Di quell'evento, che in sostanza risultò come una sorta di prova generale e di anticipazione del verdetto che sei anni dopo avrebbe assegnato alla Capitale i Giochi estivi del 1960, riportiamo una memoria di Bruno Zauli. «La Sessione si svolse il 19 e 20 maggio. Tutto andò bene, nell'Urbe rifiorita al suo miglior prestigio. Fu solennemente inaugurata nella Sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio. I più alti esponenti dello sport internazionale furono ricevuti ufficialmente al palazzo del Quirinale dal presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Ebbero anche udienza speciale in Vaticano da Pio XII. Pur essendo pochi tra essi i cattolici, furono tuttavia impressionati e commossi dall'affabilità del Pontefice e dalla profondità, per la maggior parte inaspettata, con la quale volle e seppe conversare di sport. Con la visita ai Musei Capitolini, alle Catacombe, ai

principali luoghi artistici della città, rinacquero le antiche simpatie per Roma. E mentre in sede di lavori la lotta per l'Olimpiade estiva fu durissima e si risolse con 21 voti a favore di Melbourne e 20 per Buenos Aires, quella per i Giochi invernali non ebbe praticamente luogo". Con 31 voti a favore, al primo scrutinio Cortina d'Ampezzo prevalse sulla candidatura canadese di Montréal, bloccata a 7 preferenze, e su quelle statunitensi di Lake Placid e Colorado Springs.

Le assise romane seguirono di pochi giorni quello che nella mente dei più è segnato come l'evento più drammatico nella storia dello sport nazionale. Erano le 17.05 del 4 maggio, ultimi minuti di volo del trimotore Fiat G-212 proveniente da Lisbona e da un incontro amichevole con il Benfica, quando l'intera squadra del Torino calcio venne cancellata su un costone della collina di Superga. Nello schianto verificatosi a fianco della Basilica edificata nel 1731 da Filippo Juvara morirono tutti, personale di bordo, calciatori, giornalisti, tecnici, dirigenti. I quattro componenti dell'equipaggio: Pierluigi Meroni, comandante, Celeste D'Inca, Celeste Biancardi e Antonio Pangrazi. Diciotto giocatori: Valerio Bacigalupo, Aldo e Dino Ballarin, Émile Bongiorini, Eusebio Castigliano, Rubens Fadini, Guglielmo Gabetto, Ruggero Grava, Giuseppe Grezar, Ezio Loik, Virgilio Maroso, Danilo Martelli, Valentino Mazza, Romeo Menti, Pietro Oporto, Franco Ossola, Mario Rigamonti e Julius Schubert. I dirigenti Rinaldo Agnisetta, Andrea Bonaiuti e Ippolito Civalleri. I tecnici Ernest Erbsstein e Lesley Lievesley. Il fisioterapista Ottavio Cortina. Tre



Della tragedia di **Superga**, e della scomparsa dell'intera squadra del Torino, esistono, registrati dalla torre di controllo dell'aeroporto torinese di Caselle, gli ultimi contatti con l'aereo prima dello schianto avvenuto su un terrapieno a 660 metri d'altitudine. Ore 16.59: "Siamo sopra

Savona. Voliamo disotto le nubi, 2000 metri, fra venti minuti saremo a Torino". Ore 17.02, il bollettino meteorologico: "Nebulosità intensa, raffiche di pioggia, visibilità scarsa, nubi 500 metri". Ore 17.03, dall'aereo, l'ultimo messaggio: "Ricevuto, sta bene, grazie mille".

giornalisti, Renato Casalbore, fondatore di *Tuttosport*, Luigi Cavallero della *Stampa*, Renato Tosatti della *Gazzetta del Popolo*.

Di quel dramma, e della scomparsa del padre, scrisse a trenta anni di distanza Giorgio Tosatti, dagli anni '60 fino al cambio di secolo firma tra le più autorevoli del giornalismo nazionale. “Superga, trent’anni fa. Come siamo cambiati da allora. Avevo undici anni il 4 maggio 1949. Mio padre era su quell’aereo. Andai a prenderlo al giornale, come facevo quasi sempre quando rientrava da una trasferta, per tornare a casa con lui. Non c’era. ‘È morto’ mi disse un usciere. Davanti alla *Gazzetta del Popolo* c’erano centinaia di persone, immobili, mute. Mi riaccompagnò, stavamo a due passi, il barbiere che aveva il negozio lì davanti: era amico di papà e dei giocatori granata. Mia madre era al davanzale. Quando ci vide capì e lanciò un urlo terribile: non l’ho mai dimenticato. Stette male. Rimasi tre giorni nel collegio dove studiavo, uscii soltanto per i funerali. Era una giornata splendida. Una lunga processione di automezzi portava le bare sepolte da cento e cento corone; ero molto orgoglioso che sul camion di mio padre ve ne fossero d’immense. La città era tutta per strada: nessuno era voluto restare in casa mentre passava il Torino. Fabbriche, uffici, negozi serrati. Gente e bandiere da mezza Italia in pellegrinaggio. Ho i giornali di quei giorni, il dolore è chiuso in un cumulo di fogli ingialliti, la macchina da scrivere spezzata di mio padre, una cartolina che ci spedì da Lisbona prima di partire con le firme di tutti i granata. Il Torino fu la squadra-riscatto, l’orgogliosa reazione della nostra gioventù. Seppe interpretare la parte con furore agonistico e una tenacia virile senza paragoni: quasi avvertisse il tumultuoso desiderio di riscossa della gente e ne traesse linfa. Erano uomini semplici, di estrazione operaia, per nulla contaminati dal divismo, buoni lavoratori come i tanti che contribuirono a rimettere in piedi un paese sepolto dalle macerie. La vita era dura, ma viverla sembrava bello e rispettarla importante: tanta ne avevano sciupata e sparsa nelle follie della guerra”. In lutto come mezza Italia, Onesti fece parte della fila infinita che si strinse attorno alle trentuno bare fino all’atrio di Palazzo Madama, e poi nell’ultimo abbraccio a piazza del Duomo. Dinanzi a tutti, facendo largo, il vecchio Vittorio Pozzo, un padre per ciascuno dei diciotto giocatori. “Dall’alto dello scalone opposto, tutti ci segnammo, trenta e una volta. Trentun anni ci parve, quella mezz’ora, tanto fu angosciosa”, così Carlin, il 7 maggio, su *Tuttosport*. Pochi giorni, e lo stadio Nazionale della Capitale assumeva la nuova titolazione dedicata al Torino.

Archiviato il successo diplomatico registrato con l'organizzazione romana della sessione del CIO e con l'assegnazione alla località ampezzana dell'Olimpiade invernale del 1956 e dato il via, su proposta di Zauli, alla nascita della *Rivista di Diritto sportivo*, nella stagione successiva il CONI colse un traguardo rimasto isolato nella storia del secondo dopoguerra del massimo ente sportivo nazionale. L'8 novembre 1946, il ministro Guido Gonella aveva fatto approvare un decreto che annunciava l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole primarie e secondarie con programmi provvisori a carattere sperimentale. Furono tutt'altro che rari, a partire da quella data, i contatti tra gli uffici e le menti più aperte del polveroso dicastero della Pubblica istruzione e la dirigenza del Comitato olimpico. Fu qualcosa più d'un esercizio intellettuale – sensibili a trecentosessanta gradi, su entrambi i fronti – impegnarsi su quanto potesse rientrare a pieno titolo in un cartello di proposizioni e di iniziative mirate alla crescita promozionale ed organizzativa dell'attività sportiva. Fu quindi tutt'altro che casuale, quattro anni dopo, il parto uscito dal ministero che aveva avuto in materia un suo primo ispiratore, quasi un secolo prima (s'era al 22 giugno 1878) in Francesco De Sanctis, quando dall'alto del suo incarico politico il letterato di Morra Irpina denunciò per la prima volta “con una stretta al cuore” l'indecenza della “scuola omicida”, refrattaria a comprendere come spirito e corpo fossero complementari. “Io spesso sono stato in certe scuole di bambini e di giovinetti, e quando li ho veduti sudici, logori, pigiati gli uni accanto agli altri in certi banchi fatti proprio per rovinare il corpo, costretti a curvare il dorso, a consumarsi la vista, io mi sono domandato: non sono queste delle scuole omicide, e vogliamo noi, per migliorare lo spirito, uccidere il corpo?”

Dopo due anni d'incontri e di confronti, condotti per il Comitato olimpico da Bruno Zauli, pienamente assecondato da Onesti, e per il ministero della Pubblica istruzione dal sottosegretario Carlo Vischia, il 19 ottobre 1950 dal dicastero romano di viale Trastevere partivano due circolari indirizzate ai provveditori agli studi e ai capi d'istituto. Con la circolare 154554 si affermava come l'educazione fisica dovesse tenere con dignità il posto che le compete tra le altre discipline. Con la 154555, si entrava nel dettaglio e, sia pure limitata al genere maschile, si annunciava l'introduzione di due attività, una a carattere obbligatorio, consistente in esercitazioni di marcia e in brevetti di educazione fisica, l'altra, a carattere facoltativo, esplicitamente rivolta all'attività agonistica d'Istituto per gli allievi delle scuole secondarie di secondo grado, con l'isti-

tuzione dei Gruppi sportivi scolastici. Il documento ministero-CONI si concludeva con una formulazione difficilmente non riconducibile a Bruno Zauli, con indirizzi legati al forte carattere propedeutico e alla incontestabile classicità di una disciplina connaturata all'uomo: "Il nuovo indirizzo si attua attraverso la pratica di una disciplina sportiva che è in onore presso tutti i popoli: l'atletica leggera". Il 19 novembre, a Consiglio nazionale riunito, Giulio Onesti affermò: "Intramezzato agli episodi agonistici c'è un avvenimento che tutto sovrasta, una conquista che appartiene alla storia del progresso nazionale e che consente di scrivere con lettere d'oro la data del 1950: l'entrata ufficiale dello sport nella scuola!"

L'iniziativa fu realmente epocale, favorendo la formazione di un patrimonio organizzativo e culturale al quale lo sport italiano avrebbe attinto almeno per due generazioni agonistiche e nei cui confronti, al tempo d'oggi, non persistono che due sentimenti: l'indignazione per il suo progressivo disfarsi, il rimpianto per una realtà che non è più. Sul piano storico, per avere un equivalente in termini di fermenti e di mobilitazioni dell'operazione portata a termine dalle abbinate Onesti-Zauli e Gonella-Vischia, bisognerà attendere diciotto anni e l'arrivo della piccola-grande rivoluzione dei Giochi della gioventù. Col-



Segretario generale del CONI dal 1947 al 1963, **Bruno Zauli** fu tra i fondatori nel 1926 del Napoli calcio e nel 1929 della Federazione medici sportivi. Redattore di atletica nel *Littoriale*, fondò nel 1933, con Puccio Pucci, la rivista *Atletica*. Responsabile del servizio stampa al Mondiale di calcio del 1934, pluridecorato nella guerra di Spagna, capo ufficio stampa del CONI nel 1939, fondò nel 1940 la Biblio-

teca dello sport. Ufficiale medico sul fronte slavo, incaricato il 2 giugno 1944 dell'ufficio-stralcio del CONI, il 28 passò le consegne ad Onesti. Presidente della FIDAL dal 1947 al 1957, membro del Council della IAAF e presidente dell'Associazione europea di atletica, ideò nel 1955 la Scuola di Formia. Commissario alla FIGC nel 1958-59, morì alla vigilia dell'inaugurazione del 68° campo-scuola.

laterale all'accordo sottoscritto da Zauli e Vischia, nella riunione del 14 giugno 1951, la Giunta adottò un programma di realizzazione di impianti, a totale carico del CONI, da mettere a disposizione della scuola, provvedendo a costruire in ogni capoluogo di provincia, su terreno di proprietà comunale, un campo sportivo scolastico da assegnare al Comune e, con atto simultaneo, al Provveditore agli studi. Nella stessa stagione, testimone d'una non effimera direttiva di matrice culturale, nasceva il *Concorso Letterario* del CONI; primi assegnatari Giuseppe Ambrosini, Carlo Mollino, Nino Cantalamessa, Giordano Goggioli, Raimondo Campanini, Benito Del Marco ed Edilio Pareto.

Il 1951 fu la stagione della definitiva sistemazione logistica e funzionale dell'ente olimpico. Dopo la requisizione delle truppe alleate avvenuta nel giugno del 1944, la restituzione (verificatasi l'1 agosto 1948) e il successivo utilizzo del complesso per il Giubileo del 1950, finalmente, il 29 febbraio, Giulio Onesti varcò l'ingresso di quella che dall'anteguerra era destinata a sede dell'Accademia nazionale di educazione Fisica e che da quel momento negli ambienti sportivi assunse sbrigativamente, dal disegno della costruzione, la sigla di palazzo H. Unica parentesi, quando gli uffici furono momentaneamente smobilitati per aprire le porte, il 27 novembre, ai rappresentanti di 36 nazioni



I Giochi di Helsinki ebbero eccellente copertura radiofonica, Niccolò **Carosio** al calcio, Roberto **Bortoluzzi** e Vittorio **Veltroni** a raggio completo. Un incidente infiammò i rapporti tra RAI e CONI. Ad ora tarda, mentre Irene Camber infilava con il suo fioretto l'ungherese Ilona Elek nel barrage finale, Veltroni e Bortoluzzi avevano da tempo indossato il pigiama all'hotel Vaakuna.

La RAI "bucò" gara e medaglia d'oro. Dal CONI s'elevarono proteste, coinvolgendo il ministro delle PP.TT. Giuseppe Spataro. Toccò ad Antonio Piccone Stella, direttore a via del Babuino, spegnere l'incendio. Radiocronista dall'anteguerra, compresa la diretta dell'arrivo di Hitler a Roma, primo direttore nel 1954 del Telegiornale, Veltroni morì di leucemia, a 38 anni.

convocati per l'VIII riunione del Consiglio internazionale atlantico, presieduto da Dwight Eisenhower, comandante in capo delle forze del patto Atlantico e di lì a due anni eletto alla presidenza degli Stati Uniti. Sul piano internazionale, di rilievo, nell'ambito della XLVI sessione del CIO convocata a Vienna, l'ammissione nel consesso olimpico mondiale dell'Unione Sovietica. Nella stessa occasione, i trentotto delegati presenti acclamarono all'unanimità l'ingresso nel CIO del terzo componente italiano: a Paolo Thaon di Revel e ad Alberto Bonacossa si aggiungeva Giorgio de Stefani, origini veronesi, una lunga carriera agonistica alle spalle, 66 partite in Coppa Davis tra il 1927 e il 1939, una finale agli Internazionali di Francia nel 1932 e una al Foro Italico nel 1934. E un sogno, la riammissione del tennis ai Giochi olimpici, esaudito a Seul, nel 1988, quattro anni prima della sua scomparsa. In chiusura d'anno, dal 5 al 22 ottobre, Alessandria d'Egitto ospitò la prima edizione dei Giochi del Mediterraneo, istituiti ufficialmente a Saint-Moritz tre anni prima su iniziativa del vicepresidente del CIO Mohammed Taher Pacha riprendendo una ipotesi avanzata negli anni '30 da Bruno Zauli. Dieci i paesi partecipanti: Egitto, Francia, Grecia, Jugoslavia, Italia, Libano, Malta, Siria, Spagna, Turchia.

1952, anno olimpico nelle terre del Nord, Oslo per la sessione invernale, Helsinki per quella estiva, stagione di ricambio al vertice del CIO e conferma di Onesti alla testa dello sport nazionale. Accesa nel camino di casa del falegname Sondre Norheim, pioniere dello sci a metà '800, inventore e sperimentatore d'infinito tecniche, sorretta da una staffetta di 94 sciatori, la fiaccola giunse il 14 febbraio allo stadio Bislett per l'apertura ufficiale dei Giochi. Presente con 33 atleti, l'Italia ebbe un formidabile protagonista in Zeno Colò, vincitore sui 2600 metri di Norefjell, prima medaglia d'oro italiana nello sci alpino e unica, tuttora, nella discesa libera. Il giorno successivo, Giuliana Chenal Minuzzo confermò lo stato di grazia dello sci alpino nazionale piazzandosi al terzo posto della discesa libera e firmando la prima medaglia olimpica italiana al femminile dei Giochi invernali. Oslo coincise con il battesimo post-bellico per la Germania. Il turno del Giappone, altra nazione sconfitta, cadrà cinque mesi dopo, nell'estate finlandese, come l'Unione Sovietica, che lascerà a Helsinki un segno vistoso della propria potenza con il secondo posto nella classifica per medaglie, classifica da sempre ignorata dalla retorica ingessata del CIO ma esito infallibile d'ogni rassegna olimpica.

Se Londra fu Olimpiade della rinascita, l'Helsinki del 1952, con la dilatazione partecipativa e con un quadro organizzativo perfetto nella sua au-

sterità, ne fu la consacrazione. La XLVIII sessione del CIO decretò il passaggio di consegne tra il norvegese ottantaduenne Johannes Sigfrid Edström, al vertice dal 1946 e per una stagione eterna, dal 1913 al 1946, alla presidenza della IAAF, Federazione internazionale di atletica, e lo statunitense Avery Brundage. Ingegnere civile, presente ai Giochi di Stoccolma del 1912 nel pentathlon e nel decathlon, gare del trionfo di Jim Thorpe, l'indiano discendente dalle tribù dei Sac and Fox e dei Pottawatomie squalificato per aver incassato dai 15 ai 25 dollari la settimana giocando a baseball in una serie minore, Brundage rimase ostinatamente fedele sino all'ultimo all'anacronistica difesa dei principi dilettantistici. Non fece nulla per difendere Thorpe, al quale sarà restituito un onore tardivo, insieme con le medaglie consegnate ai figli, solo nel 1982, trenta anni dopo la morte e dopo una seconda parte di vita affogata nell'alcol e nell'indigenza. Negli anni successivi alla sua elezione, epicentro gli anni '60, il cammino di Brundage s'incrocerà spesso con quello del presidente del CONI. Il quale, come a Londra, guidò ufficialmente la rappresentativa italiana in terra finlandese: 231 atleti, alloggiati a Kapyla, il numero più alto dopo Unione Sovietica, Stati Uniti, Finlandia, Gran Bretagna e Francia. Nel tempio dell'atletica, la Finlandia affidò a due figure mitiche locali, Paavo Nurmi e Johannes Kolhemainen, le due ultime frazioni della fiaccola olimpica, consacrando Emil Zatopek, trionfatore su 5.000, 10.000 e maratona, personaggio dei Giochi. Guidata da Giuseppe Meazza e da Piercarlo Beretta da Gardone Val Trompia, erede della omonima e più antica azienda mondiale produttrice di armi da fuoco, nella sera del 21 luglio la Nazionale di calcio fu travolta dall'Ungheria capitana da Ferenc Puskás. Nel medagliere, come a Londra, il quinto posto dell'Italia. Olimpionici, Agostino Straulino e Nico Rode nella vela, Giuseppe Dordoni nella marcia, Edoardo Mangiarotti e Irene Camber nella scherma, Aureliano Bolognesi nel pugilato, Enzo Sacchi in velocità e il quartetto dell'inseguimento composto da Guido Messina, Mino De Rossi, Loris Campana e Marino Moretini nel ciclismo, e la squadra di spada, Edoardo e Dario Mangiarotti, Roberto Battaglia, Franco Bertinetti, Giuseppe Delfino, Carlo Pavesi. Consuntivo generale, 21 medaglie. Del successo di Dordoni sui 50 km di marcia ad Helsinki fece resoconto memorabile Gianni Brera: "Caro vecchio Dordoni piacentino, vorrei che sul nostro fiume, questa sera, i paesani accendessero fuochi di festa come dopo le antiche regate... ma non tanto mi commosse saperti riconosciuto grandissimo nella più povera e anche la più umana delle prove, quanto ve-

dere Giuseppe Kressevich barcollare e giungere spossato, decimo classificato, sul traguardo. Risuonavano in quella le note del nostro inno. Pencilò fin quasi a stramazzone Kressevich di Trieste, cadaverico in viso: e giunse uno squillo fino a lui che moriva: allora fu come afferrato d'incanto e sostenuto. S'irrigidì dov'era in mezzo alla pista e si volse a cercare la bandiera. Quest'atto, Dordoni, valeva quasi il tuo record. E poiché sentivo salire le lacrime agli occhi, gridai per non piangere a Kressevich che sulle piante infuocate a stento si muoveva verso di te per abbracciarti. Anche per Kressevich dovrebbe brillare un fuoco, Dordoni, questa sera sul nostro fiume natio”.

La radio italiana fu presente con Niccolò Carosio per il calcio e con Vittorio Veltroni e Roberto Bortoluzzi per tutto il resto. La Marina Militare inviò in missione di esercitazione, di appoggio alla rappresentativa italiana, la nave Proteo, al comando del Capitano di Fregata Pino Dal Pin. Tra le dieci tonnellate di viveri, 1500 chilogrammi di pasta De Cecco, 500 fiaschi di Chianti Melini, 400 chilogrammi di riso Gaio, 300 litri di olio d'oliva, 150 chilogrammi di sapone da bucato. Su intervento dell'attaché locale del CONI Domenico Greci la squadra italiana ebbe a disposizione un intero ristorante.

Il 30 ottobre, riunito a Roma per l'elezione dei quadri direttivi relativi al quadriennio 1953-1956, con 26 voti su 27 il Consiglio nazionale del CONI confermò Onesti al vertice, affiancato da Barassi, Rodoni e da Zauli. Nello stesso periodo venne chiarito il rapporto tra l'ente sportivo e il Commissariato della Gioventù italiana (ex GIL) con il passaggio della gestione dell'intero complesso del Foro Italico al CONI. E il 23 dicembre, con una delibera di Giunta, si disponeva il passaggio formale tra le fila del Foro Italico, con la sottoscrizione di contratti individuali, del personale operante nel servizio del Totocalcio.

6. 1953-1955. INAUGURAZIONE DELLO STADIO OLIMPICO: L'ITALIA DEL CALCIO STRAPAZZATA DALL'UNGHERIA. ANDREOTTI POLEMIZZA CON IL FORO ITALICO. GIANNI BRERA INCONTRA A CHICAGO AVERY BRUNDAGE. LA TELEVISIONE ENTRA NELLE ABITAZIONI. PER I GIOCHI DEL 1960, IL CIO PREFERISCE ROMA A LOSANNA. ONESTI E GABRIELLA RINCHIUSI: UN MATRIMONIO CELEBRATO NEL SALOTTO DI VIA SAVOIA.

1953, avvio del secondo quadriennio olimpico, segnato dal lutto dello sport italiano e internazionale per la scomparsa di Alberto Bonacossa, il 30 gennaio, a Milano. Frattanto, negli ambienti del Foro Italico, mentre procedeva l'organizzazione dei Giochi invernali di Cortina, sempre più convinta prendeva piede l'ipotesi di aprirsi alla prospettiva di puntare all'assegnazione della scadenza successiva all'edizione di Melbourne. Dal dicembre 1950, affidati a Cesare Valle e a Carlo Roccatelli e successivamente portati a termine da Annibale Vitellozzi, erano stati avviati i lavori di completamento dello stadio Olimpico sulla precedente struttura inaugurata nel maggio 1937 e utilizzata come scenografia l'anno successivo in occasione della visita romana di Adolf Hitler con la notturna del *Lohengrin*. Il 16 maggio, ricevendo in Vaticano dirigenti, atleti e giornalisti, Pio XII fu autore di un messaggio augurale di rara intensità, accostando lo stadio alla cupola di San Pietro: "Il vostro stadio, espressione della sanità e del vigore fisico della gioventù, armonizza con gli edifici antichi e moderni rispondenti a vari scopi, e, se cristianamente frequentato, non sarà in disaccordo con quella sublime funzione che è prerogativa dell'Urbe, e di cui è simbolo, da tutti compreso, la grande cupola di Michelangelo. Adagiato, da un lato, sulla verde spalliera di Monte Mario, si distende, dall'altro, sulle rive del vecchio Tevere, in prossimità delle vetuste arcate del Ponte Milvio, ove par che ancora echeggi il grido di vittoria che fu definitivo per il futuro destino di Roma". Il giorno successivo, si svolse l'inaugurazione che fu mortificata dalla sconfitta patita dagli azzurri contro

l'Ungheria. Scesero in campo Lucidio Sentimenti IV, Attilio Giovannini, Sergio Cervato, Raul Bortoletto, Pietro Grosso, Arcadio Venturi, Gianpiero Boniperti, Pasquale Vivolo, Egisto Pandolfini, Carlo Galli, Amedeo Amadei, Cesarino Cervellati. 0-3 inappellabile dinanzi al presidente della Repubblica Luigi Einaudi e a più d'un membro del CIO, contro Grosics, Buzanszky, Lantos, Bozsik, Lorant, Zakarias, Budai II, Kocsis, Hidegkuti, Palotas, Puskás, Czibor; reti di Hidegkuti al 40°, doppietta di Puskás, 63° e 70° minuto. La seconda parte della stagione fu occupata in buona misura dalla difesa messa in atto dal CONI nei confronti dell'Ispettorato generale del lotto e delle lotterie, seriamente intenzionato a sottrarre all'ente sportivo gli introiti del Totocalcio. Decisivo, a restauro dello *statu quo* favorevole al Foro Italico, fu l'intervento di Giulio Andreotti.

Con Andreotti, tuttavia, proprio allo scadere dell'anno, e con toni perfino imbarazzanti, s'apri un notevole contrasto, protagonisti a distanza il sottosegretario alla presidenza del Consiglio e un presidente del CONI, caso raro, in palese difficoltà. Ecco i testi, fin troppo espliciti, redatti su carta intestata del sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio il 19 novembre e il 5 dicembre 1953: "Caro Onesti, mi riferisco alle Sue premure perché vengano revocati i divieti per le autorizzazioni al soggiorno in Italia di giocatori stranieri per prendere parte al campionato di calcio. Non sono sfuggite anche a me alcune polemiche di stampa, ispirate per lo più ad una sia pur comprensibile tutela di interessi di campanile o di posizioni economiche societarie. Ritengo però che occorra, pur esaminando a fondo tutte le critiche, non distogliere lo sguardo da vedute oggettive e generali. Quando Lei nella sua responsabilità di presidente del CONI venne a proporre al Governo la determinazione del divieto di cui sopra, dopo rapido ma attento esame essa venne adottata anche nel riconosciuto desiderio di dare una legittima soddisfazione alla opinione pubblica, sportiva e non, che vedeva con non malcelato malcontento continuare una crisi del calcio nazionale. L'argomento non era, del resto, nuovo, e già nel 1948 in Senato l'On. Pastore aveva chiesto la medesima cosa, non ascoltato allora per adeguamento ad una tesi precisa delle Autorità sportive secondo cui le importazioni si sarebbero limitate a giocatori 'di alto valore tecnico' ed in genere ad 'italiani residenti nel sud America, figli di emigrati italiani e muniti della doppia nazionalità'. Si va ora parlando di illeciti interventi del Governo. Nulla di più ingiusto e inesatto, non solo perché la proposta è del CONI, il cui vicepresidente è anche presidente della Federcalcio, ma più che altro per la mille volte riconfermata linea di rispetto tenace per l'autogoverno del mon-

do sportivo, espressa da me non certo solo a titolo personale (ma purché autogoverno ci sia). E ricordo qui senza malinconia anche la difesa spontanea della Federazione da me fatta alla radio dinanzi ad ingiusti e troppo affrettati attacchi. La polemichetta sarebbe subito cessata se il CONI o la Federcalcio avessero messo le cose a posto, mentre vi è stato un inspiegabile e voluto silenzio. L'ostentazione del non riconoscimento è stata così esasperata che si è continuato a far dipendere solo dalla Federazione francese l'utilizzazione di Bonifaci mentre si proseguiva fino all'11 settembre ad incoraggiare implicitamente l'Udinese a contare sul giuocatore straniero Selmosson: Le ho inviato circa quest'ultima posizione un documento ineccepibile, con lettera del 7 ottobre rimasta sin qui senza riscontro. Né posso credere che della Sua proposta e delle successive disposizioni ministeriali non sia stata informata dal CONI la Federcalcio, a parte la notorietà data dalla stampa ai provvedimenti. Allo stato, noi abbiamo le autolimitazioni votate dagli organi della Federcalcio, che avevo letto nei giornali e di cui con l'ultima Sua ha voluto inviarmi l'estratto, e ne ho preso visione con grande interesse. Ma come Lei ricorda l'intervento governativo fu chiesto proprio per il timore che le pressioni di talune società facessero premio in una sede di categoria sulla opinione comune del mondo calcistico; e tale preoccupazione resta nella sua obiettiva consistenza anche dinanzi alle deliberazioni successivamente adottate e che potrebbero essere modificate o sospese a piacimento. Sono assai spiacente di questo episodio che non credo peraltro debba essere sopravvalutato. E penso che tutte le autorità federali e del Comitato olimpico faranno assai meglio a moltiplicare gli sforzi per ampliare i mezzi di formazione e di reclutamento di atleti nazionali, piuttosto che isterilirsi nella difesa di non entusiasmanti importazioni, per di più non bilanciate da una correlativa chiamata all'estero di nostri connazionali. In questo spirito non mancherà mai l'appoggio profondo del Governo. Cordiali saluti, Giulio Andreotti”

Appena quindici giorni, e il presidente del CONI, riferendosi a un disegno di legge in corso di approvazione, riaprì il contrasto inviando un articolo alla *Gazzetta dello Sport*. Pubblicato il 4 dicembre in apertura della prima pagina, con un commento di Gualtiero Zanetti in linea con le posizioni del CONI, l'articolo lamentava l'ipotesi governativa di una drastica riduzione delle quote del Totocalcio spettanti al CONI, l'impossibilità di fronteggiare dignitosamente il cumulo degli impegni nazionali e internazionali e il rischio di dover rinunciare alla domanda di organizzare l'Olimpiade del 1960. Evocando il mandato ricevuto da milioni di sportivi, l'articolo si concludeva sottolineando come il Foro Italicò non avrebbe

mai potuto accettare le disposizioni del Consiglio dei ministri senza reagire. Esposizione forte, sicuramente nata in un periodo in cui le tradizionali buone relazioni tra Andreotti ed Onesti avevano subito flessioni, utile tuttavia a richiamare l'attenzione su un problema reale. Il giorno successivo, un motociclista della presidenza del Consiglio consegnava alla portineria del Foro Italico la risposta di Andreotti intinta nel curaro: "Caro Onesti, la Sua lettera di ieri – in cui fa appello ed affidamento sul mio interessamento in favore delle giuste cause dello sport italiano – avrebbe avuto un altro significato se con essa non avessero coinciso il Suo articolo sulla *Gazzetta dello Sport* uscito ieri stesso e certe notorie ispirazioni polemiche con le quali si sta malamente difendendo una causa che per fortuna è affidata anche a spiriti più sereni ed obiettivi. Lei dice di 'non essere ufficialmente informato del provvedimento' e mi meraviglio altamente che in tali condizioni prenda le suddette ed altre iniziative, ripetendo oltretutto tesi che Ella sa non corrispondere al vero. Mi riferisco in particolare all'inciso in cui si accenna al ritiro eventuale della domanda delle Olimpiadi del 1960. Lei sa benissimo che quando si è trattato di richiedere le Olimpiadi anche nell'ipotesi 1956 ufficialmente Le fu dato, a richiesta del CONI, un documento formale da esibire in sede internazionale in cui il Governo, sostenendo la domanda, si impegnava a dare 'ogni necessaria collaborazione al Comitato olimpico e alla città di Roma.' Nessun documento successivo ha mai ritirato questo impegno. E sa pure che per le Olimpiadi invernali di Cortina un Comitato interministeriale da me presieduto sta dando tutto il necessario concorso dello Stato per la dovuta tempestiva preparazione. Circa il preannunciato inasprimento fiscale il provvedimento, dopo il dibattito in Consiglio, è ancora all'esame degli organi governativi ai quali certamente non occorre rammentare attraverso articoli o veline il dovere di sostenere ed incrementare lo sviluppo dello sport. In questa fase saranno certamente utili tutte le indicazioni e le informazioni che il CONI vorrà dare, anche a seguito dei quesiti che mi riservo di farLe presto avere. Cordiali saluti, Giulio Andreotti". La cosa, tra persone intelligenti, si chiuse lì: Onesti era troppo interessato a non privare l'ente e lo sport italiano di un insostituibile referente governativo, e Andreotti, al di là del rapporto personale con Onesti e della sua effettiva apertura mentale nei confronti dello sport, era troppo coinvolto nella sovrintendenza dei Giochi invernali di Cortina e nella ipotesi di una Roma città olimpica per restare imbrigliato in una "polemichetta".

1954. All'inizio dell'anno, la grande novità che rivoluzionerà, talora in peggio, gusti, abitudini, quotidianità di vita e tessuto socio-culturale della socie-

tà italiana, sport compreso. Alle 11 del 3 gennaio, dagli studi milanesi di corso Sempione e dai trasmettitori di Torino e Roma, l'annuncio di Fulvia Colombo dava il via alle trasmissioni regolari della televisione di Stato. Esordio in diretta, per lo sport, il 24 dello stesso mese, da San Siro con Italia-Egitto 5-1, partita valida per la qualificazione ai mondiali di calcio. Subito, tra RAI e CONI, i contatti per affrontare l'impegno organizzativo olimpico di Cortina d'Ampezzo. Sul piano internazionale, nella cinquantesima sessione del CIO convocata ad Atene, lo sport italiano otteneva a livello dirigenziale un importante riconoscimento con la cooptazione di Paolo Thaon di Revel nell'esecutivo del massimo organismo olimpico (23 voti all'italiano, 12 ad Arthur Porritt, 11° governatore della Nuova Zelanda e medaglia di bronzo sui 100 metri ai Giochi del 1924 nella gara vinta da Harold Abrahams immortalata nel film *Momenti di gloria*, e 9 preferenze ad Erik von Franckell, membro del CIO per la Finlandia).

In casa nostra, il 1954 fu per l'ente sportivo stagione densa di iniziative. Tra le più interessanti, affidata a Mario Saini, l'istituzione dei Centri di addestramento giovanile, aperti inizialmente a nuoto, tennis, scherma, ciclismo, sci e calcio, con la collaborazione del Centro sportivo italiano, dell'Unione italiana sport popolare, della Libertas e del CUSI. Contemporaneamente, il 27 febbraio, Onesti firmava la convenzione per una collaborazione comune nell'ambito dell'attività sportiva con il ministero della Difesa, convenzione riguardante Esercito, Aeronautica, Marina, Pubblica sicurezza e Guardia di finanza. Successivamente, l'accordo sarebbe stato esteso all'Arma dei carabinieri, alla Polizia penitenziaria, al Corpo forestale dello Stato, ai Vigili del fuoco. Sul piano dell'impiantistica, in parallelo con la costruzione dei primi campi-scuola e con un progetto mirante all'allestimento di 40 piscine e di 20 palestre-tipo sul territorio nazionale, nascevano il Palazzo dello sport di Bologna, la Scuola nazionale di atletica a Formia e lo stadio di Pescara. In chiusura di stagione, nella XII riunione del Consiglio nazionale, l'auspicio di Onesti per un pieno consenso nazionale verso la candidatura di Roma per i Giochi del 1960. E sempre nella stessa stagione, a cura di Renato Veschi, veniva stampato il primo catalogo della Biblioteca dello sport creata nel 1940 da Zauli: duemila titoli, robusta dilatazione dei 350 volumi inventariati a metà del 1943, ulteriormente rafforzati tra gli anni Sessanta e Settanta con acquisti diretti e con donazioni, sempre sotto la guida di Veschi, affiancato nell'impegno quotidiano da Giovanni Bagaglia.

L'anno fu anche testimone di una grande impresa italiana, la conquista del K2, 8.611 metri, seconda cima al mondo dopo l'Everest, già tentata nel 1909 da una spedizione guidata da Luigi di Savoia, duca degli Abruzzi, e salita fino a 6.700 metri, punto più alto mai raggiunto. Il tricolore fu issato sulla vetta della montagna il 31 luglio da Achille Compagnoni e da Lino Lacedelli, ma l'esito fu l'atto finale di una impresa collettiva. Nell'affrontare i complessi problemi d'ordine finanziario e organizzativo legati all'iniziativa, sostenuto da Giordano B. Fabjan, Desio si era rivolto fin dal 1951 anche al presidente del CONI e ad Alberto Bonacossa, sottolineando le peculiarità della spedizione e le caratteristiche dei suoi componenti, "scelti tra le persone più idonee per eccezionale robustezza fisica, sicura esperienza della montagna e preparazione spirituale, disponibili a restare assenti dall'Italia per un periodo di oltre cinque mesi senza stipendio o paga". Convinto del valore sportivo e morale del tentativo, Onesti firmò un assegno di venti milioni, cifra, all'epoca, non irrilevante.

1955: una vigilia e un traguardo. La prima, l'attesa per la cadenza olimpica invernale di Cortina. Il secondo, quello raggiunto a metà anno con la designazione di Roma quale sede della XVII edizione olimpica estiva, al termine di un cammino iniziato nel maggio del 1951 con la presentazione della candidatura avvenuta in occasione della riunione dell'Esecutivo del CIO. Ro-



Alle 18 del 3 luglio 1954, Achille Compagnoni e Lino Lacedelli toccarono la cima del **K2**, seconda montagna della terra (8.611). Fu il compimento di una lunga avventura iniziata ai primi di maggio e condotta dal geologo Ardito Desio. Della spedizione facevano parte Erich Abram, Ugo Angelino, Walter Bonatti, Cirillo Floreanini, Pino Gallotti, Mario

Puchoz, deceduto per polmonite fulminante nei primi atti della spedizione, Ubaldo Rey, Gino Soldà, Sergio Viotto, Guido Paganò, medico, e Mario Fantin, cineoperatore. Il successo dell'impresa fu macchiato dal mancato riconoscimento, avvenuto solo 50 anni dopo, del ruolo decisivo svolto da **Walter Bonatti** nelle fasi conclusive della salita.

ma olimpica nacque a Parigi alle 11.08 del 16 giugno, cinquantunesima sessione del CIO, 35 voti contro i 24 per Losanna, con l'annuncio favorevole alla città italiana formulato da Avery Brundage. Il giorno precedente, a presentazione e a sostegno della candidatura, erano intervenuti nell'ordine, in lingua francese, il sindaco Salvatore Rebecchini, Onesti e Zauli, trentanove minuti in totale, comprese le precisazioni fornite in diretta da Zauli su questioni tecniche. Giorni prima, il 3 giugno, il presidente del CONI aveva ricevuto da Chicago una nota confidenziale di Gianni Brera da cui emergeva un orientamento favorevole del presidente del CIO nei confronti della candidatura italiana. Brera scriveva: "Caro presidente, sono stato oggi da Avery Brundage, che ho salutato per te: ed egli ha detto: 'my friend Onesti'. Ed è stato gentilissimo con chi gli portava i tuoi saluti: per la qual cosa anche ti ringrazio. Mi ha concesso una buona intervista lasciando parlare soprattutto me: è però chiaro che lavorerà per noi a Parigi, oltre che per Detroit, sua città natale, probabile remplaçante di Melbourne (se le garanzie degli australiani non saranno soddisfacenti). Brundage m'ha anche detto che Losanna lotterà duramente. Io ho cercato di indovinare i nostri punti deboli: lui non ha parlato. All'Équipe ho mandato intervista puttanica per sir Avery e scriverò anche (se possibile) che Roma è città collinare e refrigerata dal Ponentino, che spira dalle 16, regolare come quella brezza di mare che è in effetti. Insomma, ho idea che la spuntiate. Avery dice che Roma



1950 - guerra in Corea; istituita la Cassa del Mezzogiorno; muore, suicida, **Cesare Pavese**. 1951 - la Libia è indipendente; Perón è presidente argentino; mezza Italia è appesa alla radio per il 1° Festival di San Remo. 1952 - la Francia esce mortificata dalla guerra in Vietnam; si arrendono gli ultimi giapponesi, epurazio-

ni comuniste in Ungheria e Cecoslovacchia. 1953 - muore Stalin; prime trasmissioni televisive a colori negli USA; **Coppi iridato su strada**. 1954 - sperimentato il primo vaccino antipoliomielitico; Fellini gira *La strada* e Visconti *Senso*. 1955 - Gronchi è presidente; Geremi firma *Il ferroviere*; nasce a Mirafiori la 600.

ha fatto cose superbe. Io gli ho ricordato la trasferta del Milan in Russia, permessa da... Eisenhower. Lui ha riso molto. Bene, *friend* Onesti. Ti ho sempre inviato frettolose ma affettuose cartoline dalle mie tappe. Ora t'ho scritto per dirti grazie e farti tanti buoni auguri. Arrivederci a luglio. Salutami Martucci. Ti stringo fraternamente la mano. Tuo Gianni Brera”.

Il 1955 fu anno in cui Onesti dilatò l'ambito dei rapporti con i vertici governativi. Andreotti aveva lasciato il sottosegretariato alla presidenza del Consiglio assumendo la responsabilità del dicastero degli Interni. Onesti si incontrò in due occasioni con i presidenti del Consiglio in carica, il 5 gennaio con Mario Scelba e il 3 agosto con Antonio Segni, dal quale ricevette confidenzialmente l'invito a fornire dati utili per un'intervista sul settimanale *Epoca*. Quattro giorni dopo, la nota del presidente del CONI: “Eccellenza, mi permetto di farLe avere un testo indicativo di risposta per l'intervista ad *Epoca*. Come Ella potrà vedere, abbiamo modificato alcune domande che apparivano o particolari e intriganti o sproporzionate al livello su cui si poneva l'intervista. Rimetto quindi il tutto al Suo giudizio...”. Confidenziali anche i rapporti con il Quirinale: il 3 aprile, il segretario generale Nicola Picella ringraziava Onesti per aver assegnato un milione di lire per le “spese di propaganda e di assistenza nel settore dello sport svolte dalla presidenza della Repubblica”. Ma non tutto quadrava con i vertici istituzionali: il 15 novembre, in pieno Consiglio dei ministri, il vicepresidente Giuseppe Saragat attaccò pesantemente Onesti per “la sua intenzione di invitare per le Olimpiadi mondiali che si svolgeranno a Roma gli atleti della Repubblica Popolare Cinese...”.

A fine anno, alla vigilia di Natale, senza orpelli protocollari, nell'abitazione di via Savoia, Giulio Onesti si univa in matrimonio con Gabriella Rinchiusi, conosciuta in occasione di un ricevimento in casa di amici comuni. Sempre dell'anno, riportiamo due documenti recuperati nell'archivio del Foro Italoico riguardanti Bruno Zauli. Da una nota del 23 luglio trasmessa per vie interne a Luigi Chamblant, vicesegretario generale e responsabile dei servizi di ragioneria: “Prego farmi addebito di due singoli in w.l. Roma-Calalzo e Bolzano-Roma che furono fissati per mia moglie, nonché del biglietto ferroviario 1^a classe Roma-Calalzo”. Il 21 dicembre, da una lettera trasmessa alla ditta Audino e Milito di Milano, oggetto Giochi invernali 1956: “Si restituisce il buono n. 100 riguardante un paio di scarpe in polacco nero destinato al dr. Bruno Zauli, già consegnate all'interessato. Distinti saluti, per la Segreteria generale”. Non è un dettaglio planetario. Ma è pur tuttavia il ritratto di un'epoca, e soprattutto del rigore di un dirigente.

7. 1956-1959. IL SUCCESSO DEI GIOCHI DI CORTINA. LA STRANA OLIMPIADE AUSTRALE DI MELBOURNE. IL PRIMATO MONDIALE DI VLADIMIR KUTS IN UN OTTOBRE ROMANO. ZAULI COMMISSARIO AL CALCIO. ANDREOTTI AL VERTICE DI ROMA 1960, CON GARRONI E SAINI AI POSTI DI COMANDO. CINESI A TORINO NELL'UNIVERSIADE DI PRIMO NEBIOLO. PALLAVOLO FIGLIA LEGITTIMA DEL CONI.

Il CONI della seconda metà degli anni Cinquanta fu l'immagine riflessa di una nazione in crescita. Grande fermento organizzativo, finanze positive e contabilità a posto, risultati agonistici di piena dignità, promozione giovanile in linea con le attese dell'epoca. A partire dall'alba del 1956, un unico filo conduttore legò i Giochi invernali di Cortina d'Ampezzo, l'Olimpiade australe di Melbourne – con la variante scandinava per l'equitazione – e il conto alla rovescia in direzione dell'estate romana del 1960. All'inizio dell'anno successivo, la Giunta esecutiva si sarebbe arricchita di due personalità di rilievo, Luigi Ridolfi, aristocratico fiorentino discendente di Lorenzo il Magnifico, figura tra le più illuminate dello sport nazionale, e Beppe Croce, gentiluomo genovese, velista in gioventù. Presidente della Federazione italiana dal 1957 al 1980, eletto nel 1969, all'unanimità, alla presidenza della Federazione internazionale, salito alla vicepresidenza del CONI nel 1973, cinque anni dopo Croce si dimetterà dall'incarico per solidarietà con Onesti.

Il 1956 fu l'anno della posa della prima pietra dell'Autostrada del Sole a San Donato Milanese, dello sbarco di Fidel Castro a Cuba, della denuncia dei crimini di Stalin al XX congresso del PCUS, della insurrezione ungherese e della rivolta degli operai polacchi. Cortina, preludio di quanto sarebbe accaduto quattro anni dopo a Roma, fu un successo. 32 nazioni, record di presenze, 820 partecipanti, esordio invernale per l'Unione Sovietica con primato di classifica, 16 medaglie, un superbo protagonista nel tirolese Toni Sailer, dominatore in tutte e tre le prove di sci alpino, primo impegno rilevante per la RAI con 22 telecamere, prova generale per

i Giochi di Roma, inaugurazione officiata da Giovanni Gronchi, da Avery Brundage e da Paolo Thaon di Revel, designato da Onesti alla presidenza del Comitato organizzatore. Quarta classificata sia nella discesa sia nello slalom, prima donna nella storia delle Olimpiadi, Giuliana Minuzzo Chenal pronunciò la formula rituale del giuramento. Dovette ripeterla a fuochi spenti, su richiesta dei tecnici della RAI, per un'inquadratura di primo piano saltata durante la diretta dell'inaugurazione. Assente Zeno Colò – accusato di lesa diletantismo per aver legato il proprio nome a uno scarpone e a una giacca a vento – priva quindi un atleta titolare di un successo olimpico, di due mondiali, del primato di velocità e di affermazioni sulle micidiali piste del Kandahar e del Lauberhorn, l'Italia s'affermò nel bob a due con Lamberto Dalla Costa e Giacomo Luigi Conti, piloti dell'Aeronautica militare, primi dinanzi a Eugenio Monti e a Sergio Alverà, che con Ulrico Girardi e Renato Mocellini bissarono il piazzamento nel bob a quattro. Dalla Costa e Conti avevano messo a frutto la tecnica di spinta in progressione perfezionata da Ernesto D'Ilario, originario di Roseto degli Abruzzi, allenatore della squadra di atletica dell'Aeronautica militare, perito tecnico industriale con specializzazione in aerodinamica. La stessa tecnica verrà successivamente applicata dagli equipaggi italiani guidati da Eugenio Monti e trionfatori ai Giochi di Grenoble sia nel bob a due che nel bob a quattro.

A metà stagione, dal 10 al 17 giugno, a causa delle rigide norme sanitarie australiane, il CIO aveva dirottato a Stoccolma l'intero programma di equitazione. Capo delegazione Ennio Marongiu, un solo errore separò nella classifica del Gran premio individuale delle Nazioni, in sella a Merano, il tenente dei carabinieri Raimondo D'Inzeo dal fuoriclasse tedesco Hans Günther Winkler su Halla. A ridosso, terzo gradino del podio, il capitano dell'Esercito Piero D'Inzeo su Uruguay. Con l'aggiunta di Salvatore Oppes, in sella a Pagoro, l'Italia colse la medaglia d'argento nella classifica a squadre.

Melbourne 1956, dal 22 novembre all'8 dicembre, fu Olimpiade fortemente suggestiva per la novità ambientale, ma fatalmente condizionata dal diffuso clima provinciale dell'organizzazione e dalle differenze di fuso orario con l'Occidente del pianeta. In assenza di accordi internazionali, la diffusione televisiva fu limitata all'interno del paese. I telefoni non furono mai utilizzati dai giornalisti per differenze di fuso orario e per obiettive difficoltà di collegamento, il cavo fu unico mezzo di trasmissione: due ore per la ricezione da Melbourne a Roma. Tre giorni, dopo la prenotazione, occorre per entrare in possesso del materiale fotografico. Apertura ufficiale con dichiarazione del duca di Edimburgo. Ultimo tedoforo, il

diciannovenne Ron Clarke: tra il 1963 e il 1968 avrebbe aperto nuove frontiere allo sport e alle possibilità umane polverizzando diciotto primati mondiali tra le due miglia e l'ora di corsa. Giuramento, John Landy, primatista mondiale del miglio. 103 mila spettatori, 200 persone svenute per il caldo, 67 nazioni rappresentate alla sfilata inaugurale, le due Germanie sotto un'unica bandiera, boicottaggio di Egitto, Libano e Iraq per la presenza della squadra israeliana e di Spagna, Svizzera, Olanda e altri paesi contro l'invasione sovietica in Ungheria. L'Italia fu presente con 135 atleti, guidata da Giulio Onesti e da Bruno Zauli, Marcello Garroni capo delegazione, affiancato da Pasquale Stassano, figura di spicco dell'atletica italiana e internazionale. Portabandiera, Edoardo Mangiarotti. Due gli eroi eponimi dei Giochi, entrambi atleti di casa, Murray Rose, tre medaglie d'oro nel nuoto, e Betty Cuthbert, altrettante in atletica. Il consuntivo italiano fu in linea con le precedenti edizioni, 25 medaglie, otto affermazioni assolute: ciclismo, Leandro Faggin nel cronometro 1.000 m, Ercole Baldini su strada, con l'inno nazionale cantato da immigrati per l'assenza della registrazione, la squadra dell'inseguimento sui 4 km, ancora Faggin, Virginio Pizzali, Franco Gandini, Antonio Domenicali e Valentino Gasparella, scherma, spada individuale Carlo Pavesi, spada a squadre, Pavesi, Giorgio Anglesio, Franco Bertinetti, Giuseppe Delfino, Edoardo Mangiarotti, Alberto Pellegrino, fioretto a squadre, Giancarlo Bergamini, Luigi Carpaneda, Manlio Di Rosa, Vittorio Lucarelli, Edoardo Mangiarotti, Antonio Spallino, canottaggio, quattro con,



Ai **Giochi di Melbourne**, tormentati da numerose defezioni per ragioni politiche, crisi di Suez e invasione sovietica in Ungheria, esplose nell'acqua della piscina la bruciante rivalità tra sovietici e ungheresi. Sostenuti dalla totalità del pubblico, i magiari affrontarono gli avversari nella semifinale del torneo di pallanuoto.

Al 4-0 favorevole all'Ungheria, l'incontro fu sospeso per una rissa collettiva scatenatasi in acqua, rendendo necessario l'intervento massiccio delle forze dell'ordine per impedire che gli spettatori aggredissero i sovietici. Il punteggio restò immutato. Al termine dei Giochi, 45 atleti ungheresi chiesero asilo politico.

Franco Trincavelli, Angelo Vanzin, Romano Sgheiz, Alberto Winkler, timoniere Ivo Stefanoni, tiro, fossa individuale, Galliano Rossini.

Archiviata Melbourne, con occhio vigile ai tentativi ricorrenti di limitare l'autonomia amministrativa dell'ente, attenzioni ed energie del Foro Italico furono in misura prevalente rivolte all'impegno organizzativo di Roma 1960. L'anno si era aperto con la conferma unanime di Onesti e Zauli al vertice del CONI. Il 20 febbraio 1957 – sottolineando come la città non fosse ancora pronta ad accogliere l'imponente manifestazione, richiamo che sembrò più rivolto agli ambienti di casa, e per essi Governo e Amministrazioni territoriali, che al versante estero – partì da Roma il primo messaggio ufficiale indirizzato ai colleghi presidenti dei Comitati olimpici nazionali. Tre mesi dopo, il 20 maggio, affidato ad Adone Zoli, presidente del Consiglio, il primo atto ufficiale con la riunione del Comitato interministeriale per i Giochi. Nel luglio successivo presero il via i lavori per la ristrutturazione dello stadio Torino e l'allestimento del velodromo. In novembre, insediamento del Comitato provvisorio per la gestione degli affari olimpici formato da Mario Saini, direttore tecnico, da Francesco Costantino, consigliere di Stato, da Virgilio Tommasi, responsabile degli impianti sportivi, una nobile milizia agonistica in atletica, un decennio dopo figura rilevante per l'avvio e il successo dei Giochi della gioventù, da Nicola Graziano per l'Avvocatura generale dello Stato. A sovrintendere l'apparato, con il ruolo di segretario generale, Marcello Garroni, romano di via dei Banchi Vecchi, una lunga pratica agonistica nei gruppi universitari fascisti, laurea in economia e commercio, volontario e decorato in Spagna come ufficiale carrista, nel 1941 direttore di *Roma Fascista*, responsabile organizzativo del GUF capitolino nel 1942. Dal 1955 vicesegretario generale del CONI, nel 1956 Garroni s'insediò nel comitato organizzatore dei Giochi sistemato in via Crescenzo nella villa appartenuta all'attrice Francesca Bertini e acquistata dal CONI, per 27 milioni, nel 1953.

Un mese prima dell'insediamento del Comitato interministeriale dei Giochi, avvenne la prova generale inaugurale della funzionalità dello stadio Olimpico con l'apertura dei cancelli per un meeting internazionale di atletica: il 13 ottobre 1957, antiche e nuove generazioni di appassionati fecero da cornice al primato mondiale sui 5.000 metri realizzato da Vladimir Kuts, marinaio ucraino di Aleksino. Nella stessa stagione, abbandonando la mortificante collocazione tra le discipline aggregate, faceva ingresso a pieno titolo tra le Federazioni effettive del CONI la pallavolo: a partire dalle Universiadi torinesi del 1970, momento d'eccezionale risalto tecnico e con spettacolare ressa degli appassionati alle biglietterie del pala-

sport sabauda, la disciplina si sarebbe progressivamente imposta come attività tra le più praticate e seguite dello sport nazionale. A fine anno, a dicembre, avveniva l'inaugurazione del Centro di produzione televisiva di via Teulada.

A fine stagione 1957, aggiornando un'iniziativa maturata nel 1953 e volta a creare una gestione speciale per il credito sportivo, l'intento comune tra Comitato olimpico e Banca nazionale del lavoro portò alla costituzione dell'Istituto per il credito sportivo. Ente di diritto pubblico secondo la legge n. 1295 del 24 dicembre, l'ICS nacque con lo scopo di concedere "mutui restituibili in 15 anni agli enti pubblici che intendessero costruire, ampliare o attrezzare impianti sportivi".

1958. Sul fronte olimpico, ricordata la polemica con Ettore Bernabei, trattata nel primo capitolo e sottolineata sulla *Gazzetta dello Sport* da Giuseppe Ambrosini con un titolo significativo, *Le Olimpiadi in tribunale*, un approccio allarmistico sulla situazione organizzativa complessiva dell'evento del 1960 fu lanciato il 4 febbraio sulla stessa testata milanese da Gualtiero Zanetti: "Olimpiadi 1960. Non tutto bene. Motivi di preoccupazione: villaggio, cronometraggio, ricettività, biglietti, bacino remiero, costituzione del Comitato organizzatore... Si lavora in due uffici distanti, Garroni a via Crescenzo, questioni tecnico-logistiche, Saini all'ultimo piano di un caseggiato situato di fronte a Ponte Milvio...". La segnalazione ebbe due effetti immediati: la convocazione, il 12 febbraio, di una conferenza stampa, con Onesti affiancato da Zauli, Saini e Garroni, e l'audizione dello stesso presidente del CONI, il giorno successivo, nell'ambito del gruppo parlamentare dello sport insediato a Montecitorio.

Più che problemi relativi alla preparazione dei Giochi, lo sport nazionale visse all'epoca un discreto travaglio in quella che si era ormai definitivamente assestata come la disciplina più popolare. Tra gennaio e febbraio salirono ai vertici del calcio Giuseppe Pasquale e Artemio Franchi; il primo alla presidenza della Lega nazionale professionisti, il secondo, trentaseienne, alla presidenza della Lega interregionale; presidente federale divenne Ottorino Barassi. La situazione politico-organizzativa della disciplina offriva più d'una falla, manifestando nello stesso tempo l'impressione di come l'intera struttura dirigenziale non avesse né forza, né strumenti, né volontà di affrontare riforme che i tempi segnavano come non rinviabili. Le sferzanti dichiarazioni rilasciate sulla materia da Onesti ai primi d'agosto, riportate nella prima parte del volume, testimoniavano di un grado di malessere difficilmente sanabile, se non con mezzi drastici. L'11 agosto, l'intero Consiglio federale si dimise. Due giorni dopo, al Foro Italico, la Giunta esecutiva procedeva alla nomina di un Commissario

straordinario nella persona di Zauli. Dopo diciassette mesi, primato di precocità dirigenziale, saliva al vertice del calcio il venticinquenne Umberto Agnelli, quattro anni prima, ventunenne, il più giovane presidente nella storia della Juventus. Per il calcio e per lo sport internazionale il 1958 fu una stagione tragica. Nove anni dopo la scomparsa del Torino, sorte simile ebbe la squadra del Manchester City. Di ritorno da un incontro con la Stella Rossa di Belgrado, l'aereo che riportava la squadra precipitò nei pressi di Monaco di Baviera. Perirono 22 persone, tra cui 8 giocatori.

Il 25 ottobre, 51 cardinali riuniti in conclave avevano elevato al soglio di Pietro il Patriarca di Venezia Angelo Giuseppe Roncalli, successore di Pio XII. Per la prima volta l'evento fu trasmesso in televisione. Circa il conto alla rovescia della scadenza olimpica, insieme con l'inaugurazione dello stadio Flaminio, con gli ultimi allestimenti degli impianti principali, compresa l'imponente sistemazione della zona sportiva dell'Acquacetosa e di altri complessi sussidiari, si procedeva alla firma del contratto per la cessione dei diritti tv per Europa e Nord America. Contemporaneamente, veniva approvato il progetto definitivo del film olimpico e si dava il via alla stampa dei regolamenti tecnici per le 19 discipline in programma. Il 20 novembre, nel salone d'Onore del Foro Italico, il Consiglio nazionale del CONI nominò Giulio Andreotti, all'epoca ministro della Difesa, presidente del Comitato organiz-



20 i **giornalisti italiani** accreditati ai Giochi di Melbourne: Lamberto Artioli, Gianni Brera, Sergio Chizzola, Massimo Della Pergola, Gian Maria Dossena, Giorgio Fattori, Luigi Ferrario, Giordano Goggioli, Furio Lettich, Nando Martellini, Donato Martucci, Renato Morino, Nino Oppio, Luigi Palumbo, Vittorio Pozzo, Giuseppe Sabelli Fioretti, Ciro Verratti, Ennio Viero, Gualtiero Zanetti, Bruno Zi-

ravello. Presenti anche Vanni Loriga – all'epoca ufficiale dell'Esercito, successivamente inviato del *Corriere dello Sport*, imbarcato in viaggio-premio sull'incrociatore Montecuccoli, trasformato in nave-scuola, comandato dalla medaglia d'oro Gino Birindelli – e Roberto L. Quercetani, alla sua seconda esperienza olimpica, accreditato per lo statunitense *Track & Field News*.

zatore, vicepresidenti, con Onesti, il sindaco Urbano Ciocchetti e Paolo Thaon di Revel, con un esecutivo presieduto dallo stesso Onesti, Zauli vicepresidente, Garroni segretario generale e Saini direttore tecnico. Questa la formula di insediamento letta dal presidente del CONI: “Previo il compiaciuto assenso del presidente della Repubblica Italiana, Alto Patrono dei Giochi, ed il consenso cordiale del presidente del Consiglio dei ministri, ho l'onore di proporre, a nome della Giunta esecutiva, che l'Onorevole Giulio Andreotti sia nominato – da questo Consiglio del CONI – presidente del Comitato organizzatore dei Giochi della XVII Olimpiade”.

Il 18 e 19 maggio 1959, riuniti nella Capitale, il Comitato esecutivo del CIO e 47 rappresentanti di Comitati olimpici nazionali toccarono con mano la qualità del progetto olimpico e lo stato avanzato dei lavori. In seguito, e comunque alla vigilia olimpica, inizialmente previsti a Roma, dirottati a Torino quando la Capitale fu costretta a “dire no per ragioni di tempo e di affanno” con impianti e allestimenti ancora in via di completamento, battezzati sotto la sigla di Universiadi e rappresentati da un magnifico manifesto ideato da Antonio Donat-Cattin con un primo piano delle gambe del mezzofondista britannico e primatista mondiale Gordon Pirie, i Giochi mondiali universitari incassarono dal 26 agosto al 7 settembre un sorprendente successo tecnico-organizzativo. Pur imponente, il successo fu tuttavia inferiore a quello politico-diplomatico di cui si rese protagonista un ex saltatore in lungo, di modeste proporzioni fisiche e dalle confuse prestazioni resistenziali, destinato ad occupare progressivamente un ruolo decisivo nel mondo dell'atletica e nell'organizzazione sportiva italiana e internazionale. L'uomo era Primo Nebiolo, capace, con un azzardo che si tradusse in un piccolo miracolo, di far confluire nel capoluogo sa baudo, sotto il segno del medioevale *Gaudeamus igitur* e nello sconcerto delle istituzioni, una rappresentativa della Repubblica popolare cinese. Fuori da tre anni dal consesso olimpico internazionale, la squadra dell'Estremo Oriente giunse a Torino fruendo di un visto culturale ottenuto attraverso la mediazione dell'associazione internazionale studentesca di Praga. Collateralmente, il CUSI, l'organismo nazionale universitario, mettendo in atto gradualmente un programma di rivendicazioni normative e di crescita impiantistica, acquisiva maggiore spessore con la presidenza di Ignazio Lojacono, barese, tre lauree, in medicina, farmacia, giurisprudenza.

Il 31 luglio, la Legge 617 stabilì il passaggio dalla presidenza del Consiglio dei ministri al ministero del Turismo e spettacolo delle “attribuzioni e vigilanza sull'ente CONI”, ferma restando di pertinenza della presidenza del Consiglio la ratifica della nomina del presidente del CONI.

8.

1960. SUONI, LUCI, FESTE E COLORI DEI GIOCHI. LA MERAVIGLIOSA ESTATE ROMANA, IRRIPETIBILE TESTAMENTO PER IL FUTURO. L'UDIENZA IN PETRIANO FORO HABITA E LE GERMANIE UNITE NEL PENTAGRAMMA DI DAS LIED DER DEUTSCHEN DI HAYDN. IL MIRACOLO TELEVISIVO. L'ABBRACCIO RAFAEL JOHNSON-YANG-CHUAN KWANG IMMAGINE SIMBOLO DELLO SPORT: PIÙ DI LIVIO BERRUTI, PIÙ DI ABEBE BIKILA, PIÙ DI CASSIUS CLAY.

La stagione olimpica s'avviò con quello che fu definito, con la morte di Fausto Coppi, l'inizio d'anno più triste nella storia dello sport italiano. Con le cerimonie d'apertura e chiusura messe in scena da Walt Disney, un programma tecnico ridotto per difficoltà organizzative, un numero di partecipanti nettamente inferiore a quello registrato a Cortina, qualità di allestimenti ridotta all'osso, uno sparuto villaggio montano della California, Squaw Walley, ospitò dal 18 al 28 febbraio la VIII Olimpiade invernale. Assente il bob, specialità dove gli azzurri eccellevano, l'Italia resse nel complesso dignitosamente l'impegno. Alla terza presenza olimpica, e madre di due bambini, Giuliana Chenal Minuzzo centrò nello slalom gigante la sua seconda medaglia di bronzo. Carla Marchelli quinta in gigante, Pia Riva e Jerta Schir rispettivamente quarta e quinta nella discesa libera, Bruno Alberti quinto in gigante e sesto in discesa, e il quartetto dello sci nordico formato da Federico De Florian, Giuseppe Steiner, Pompeo Fattor e Marcello De Dorigo, quinto al traguardo dietro gli irraggiungibili specialisti del Nord Europa, completarono i buoni piazzamenti della rappresentativa italiana.

Nella Capitale, mesi dopo, alla vigilia dell'apertura dei Giochi, dopo quattro anni di lavoro, si fece il conto delle riunioni organizzative effettuate: 5 del Consiglio nazionale, 29 della Giunta esecutiva, 22 della Presidenza, 5 del Comitato organizzatore, 89 del Comitato provvisorio e del Comitato esecutivo, 28 del Raggruppamento olimpico militare, 94 delle Sezioni, 72 con la RAI,

l'Amministrazione comunale, l'Ente provinciale del turismo e la Banca Nazionale del lavoro. Tra la fine d'aprile e i primi di giugno s'inauguravano Palazzo dello sport, velodromo e piscina olimpica al Foro Italico. Il 25 luglio e il 6 agosto, rispettivamente, si sarebbero consegnate le chiavi del Villaggio e tagliato il nastro della via Olimpica, dopo aver archiviato fin dalla stagione 1957, il 1° ottobre, il Palazzetto dello sport.

Nel mese di aprile, in occasione del *Convegno Sport e Comune*, organizzato tra il 23 e il 25 del mese dal Centro sportivo italiano, Giovanni XXIII aveva inviato un messaggio sulla linea dell'antico dettato di Giovenale: "Augurando proficuo svolgimento lavori et confidando che al vigile senso di responsabilità sia associata cristiana coscienza valori spirituali vita sportiva per sana educazione fisica elevazione morale sviluppo armonioso personalità giovani impegnati nelle competizioni agonistiche...". Presenti assessori e dirigenti amministrativi di oltre cento comuni italiani, ospitato nella palestra del Foro Italico, introdotto, a nome dell'ente organizzatore, dal benvenuto pronunciato da Mario Mazzuca, responsabile dell'organizzazione periferica del CONI, sostenuto dagli interventi prodotti da Luigi Gedda, da Onesti e da Zauli, il Convegno si concluse dando atto al Comitato olimpico italiano "degli enormi sforzi



Con i successi organizzativi e diplomatici registrati alle Universiadi del 1959 e del 1970 fece vistosa apparizione nel panorama sportivo il nome di **Primo Nebiolo**. Presidente della FIDAL dal 1969 al 1989, della IAAF dal 1981 al 1999 e della FISU dal 1961 fino alla morte, inventò nel 1983 l'ASOIF, Associazione delle Federazioni degli sport olimpici estivi, asse per una strategia alternati-

va al potere del CIO, rimodulando in sostanza il ruolo esercitato anni prima da Giulio Onesti con l'Assemblea dei CNO. Membro della Giunta del CONI dal 1973 al 1978, vicepresidente dal 1978 al 1989, membro del CIO dal 1992, negli anni '90 portò l'atletica internazionale in luoghi sconvolti da conflitti e da piaghe sociali come Sarajevo, Soweto, Germinston e Belfast.

compiuti per incrementare il movimento fisico-sportivo e per accrescere e salvaguardare le attrezzature sportive del paese, strumenti indispensabili allo sviluppo tra la popolazione, e in particolare fra la gioventù, delle discipline atletiche”. Infine, venne soprattutto sottolineata la necessità di una modifica della Legge comunale provinciale, nel senso di prevedere fra i compiti fondamentali degli Enti locali interventi obbligatori a favore dello sport, e insieme l’indispensabilità di affrontare in maniera nuova e organica il problema dello sport nella scuola.

Per Giulio Onesti, caduta a circa due terzi di una vita avviata nella Torino d’inizio secolo e destinata a chiudersi l’anno successivo ai Giochi di Mosca nell’amaro crepuscolo d’una dimissione forzata, Roma 1960 costituì la tappa fondamentale. La città e l’organizzazione olimpica nazionale conclusero un cammino iniziato oltre mezzo secolo prima, andato in fumo per le diffuse difficoltà economiche e per le scarse attenzioni istituzionali del tempo, reiterato in più occasioni e reso impossibile alle porte degli anni Quaranta dall’incombere delle vicende belliche. Non è questa la sede per affrontare gli *inter-na corporis* di un evento in cui si intrecciarono in misura imponente ragione e sentimento, empiti nazionalistici, mobilitazione organizzativa, velleità agonistiche individuali, dispiegamento di ideologie su fronti opposti, dosaggi ed equilibri internazionali tra Est ed Ovest. Ed insieme, forti interessi economici e speculazioni di vario tipo legate in particolare alla scelta dei terreni da edificare, agli appalti da assegnare e alla individuazione di mense e camere per i turisti di varia composizione e provenienza giunti nella Capitale per una sorta di pellegrinaggio laico. Corpose, a partire dall’agosto-settembre 1960, le pagine che hanno trattato quanto accadde prima, durante e dopo quell’estate romana; infiniti i retroscena e le ricostruzioni storiche e sociologiche, svariate le analisi di dettaglio organizzativo. Tra esse, a sorpresa, un testo proveniente dagli Stati Uniti e pubblicato da Rizzoli, *Le Olimpiadi che cambiarono il mondo*, scritto da David Maraniss, premio Pulitzer nel 1993, denso di notizie e di retroscena e di storie su spionaggi, su cambiamenti epocali, sulle sorti del mondo e dell’umanità, che proprio a Roma avrebbero trovato campo di applicazione e rese possibili le previsioni sulle stagioni avvenire. Testo di vasto interesse, con un forte limite: l’enfasi, a partire dal titolo. In casa nostra, tra le pagine prodotte nel cinquantenario della manifestazione, sarebbe imperdonabile non evocare la robusta, colorita ricostruzione realizzata da Marco Impiglia con il conside-

revoles *L'Olimpiade dal volto umano, tutti i giochi di Roma 1960*. A questi testi e ad altri, alle esuberanze epiche e ai non rari snobismi da periferia culturale, ma soprattutto alla fedeltà filologica delle ricostruzioni più affidabili, facciamo rinvio. Tratto comune d'ogni testimonianza, con maggiore o minore retorica, con maggiore o minore acribia, fu il giudizio di fondo fortemente positivo sull'evento. La vigilia non era stata esente da dubbi e pessimismi sulla forza creativa del progetto, sulla tenuta d'assieme dell'evento, sulle capacità organizzative delle forze impiegate, sulla stessa possibilità di sostenere con piena dignità un impegno tecnico-agonistico di proporzioni colossali. Dubbi e pessimismi talora strumentali, e comunque capaci di introdurre elementi di disordine o di apprensione nel delicato comparto organizzativo. Quanto ai risultati, parlano i fatti. Sul piano delle critiche, Onesti ebbe gioco facile nel respingere al mittente, non sempre con mano leggera, alcune delle più pesanti, considerato che le scelte riguardanti terreni da edificare, lavori da appaltare e camere da affittare non avevano certamente avuto origine negli uffici e negli immensi ambulacri del Foro Italico.

Dal 25 agosto all'11 settembre, la Capitale accolse rappresentative di 84 nazioni, un totale di 5.913 atleti, 196.986 arrivi, due terzi dei quali provenienti dall'estero, 1.234.972 presenze, un totale di 1.436.091 biglietti venduti, un incasso di 2.659.123.600. Prezzi, cerimonia d'apertura e chiusura, da 1.000 a 12 mila lire, atletica, da 100 a 1.000, nuoto, da 500 a 4.000, pugilato da 500 a 6.000. Preceduti, il 24, dall'udienza papale di Giovanni XXIII *In Petriano foro habita*, secondo la formulazione latina adottata dagli amanuensi delle stanze vaticane, i Giochi s'aprirono nel pomeriggio del 25 con una suggestiva cerimonia dettata dal severo protocollo del Comitato olimpico internazionale. Riportiamo la testimonianza di Robert Parienté e di Guy Lagorce tratta da *La fabuleuse histoire des Jeux Olympiques*: "La cerimonia d'apertura mostra i suoi colori nella perfezione d'un pomeriggio d'estate. Poco prima, un giovane ha saltato i gradini correndo tutto solo sulla pista rossa prima d'essere fatto sparire dai poliziotti. Un giovane raggianti d'allegria. C'è oggi, in questo gesto, un senso di gioia e di sfida: l'eterno latino! Gli osservatori giapponesi, silenziosi, sorridono appena. Non ci sarà nulla di spontaneo, a Tokyo, fra quattro anni... Gli italiani sono i più applauditi, i sovietici i più impressionanti, tanto è numerosa la loro delegazione, i francesi sono pesantemente abbigliati, coperti da un berretto semplicemente impresentabile! E poi, dopo i discorsi protocollari, dopo

gli acuti degli ottoni, dopo i colpi di cannone, ecco il volo leggero di migliaia di piccioni e, improvvisamente, tutte le campane di Roma iniziano a suonare. Allora, lo stadio tutto intero, la città di Roma tutta intera rabbriviscono di felicità sotto questo delicato merletto sonoro, momento unico, sospeso nell'aria, momento senza prezzo, fuori del tempo”.

Ventiquattro ore prima, Onesti aveva dato alla stampa il suo messaggio. “Attraverso un crescendo di realizzazioni e di fatti, i cittadini romani sono giunti alla vigilia olimpica con la certezza di vivere giornate straordinarie. E in effetti si può dire, senza esagerare, che l'attributo di universale possa essere riconosciuto all'evento olimpico romano. Il Comitato olimpico aveva sempre sognato che le dimensioni dei Giochi della XVII Olimpiade fossero di così immensa portata. Ha desiderato contribuire ad una migliore conoscenza del nostro paese e delle sue capacità organizzative, delle sue famose bellezze naturali e artistiche. E si aspetta altresì che lo spettacolo olimpico, con la partecipazione dei migliori atleti di 84 paesi, affascini e convinca ognuno della importanza e della utilità del nostro movimento. Noi ben sappiamo che purtroppo il mondo sportivo italiano costituisce appena una piccola percentuale della intera popolazione. Abbiamo più volte diagnosticato anche le ragioni di questa nostra relativa arretratezza, abbiamo impostato un discorso, che diviene sempre più vasto, sulla assoluta necessità della creazione di un costume sportivo nella società



L'Italia del 1960. 50.045.000 abitanti, il prodotto interno lordo più alto di sempre, +8.3; una Fiat 500: 490.000 lire; 1 chilo di pane: 140 lire; di pasta: 200; di zucchero: 245; di mortadella: 72; 1 litro di latte: 90; di vino: 130; di benzina: 120; il caffè espresso: 50 lire; un quotidiano: 30; il biglietto del tram nella Capitale: 35; un grammo d'oro: 835 lire;

un giorno di pensione sulla riviera adriatica: 600 lire; lo stipendio mensile di una mondina: 12.000; di un operaio: 47.000; di un impiegato pubblico: 62.000. Jacques Anquetil vinse il Giro d'Italia, Gastone Nencini il Tour, la Juve il campionato di calcio, le Fiamme Oro quello di rugby, la Simmenthal, quello di pallacanestro.

italiana. Nonostante le enormi difficoltà che ancora si frappongono al successo del movimento sportivo, ci vantiamo di raccogliere dentro le nostre società la parte migliore della gioventù italiana... Lo sport è una scuola mirabile di disciplina e di controllo. Esso è prezioso per la collettività umana e risponde in pieno alle esigenze della civiltà moderna... Sarebbe assurdo ignorarne l'importanza e l'utilità... Il Comitato olimpico è sicuro che gli spettatori coglieranno il significato e il monito che viene dalla grande manifestazione di Roma. Essa segnerà una data storica per lo sport italiano”.

In successione, all'interno dello stadio: sfilata delle squadre, le Germanie sotto unica bandiera con il *Das Lied der Deutschen*, l'inno dell'Imperatore (composto nel 1797 da Joseph Haydn), Edoardo Mangiarotti ancora aprifila della rappresentativa italiana, Rafer Johnson primo portabandiera di colore nella storia olimpica statunitense, i cinesi nazionalisti con un cartello di protesta, tribuna autorità ricca di ceto e di censo. Alle 17.19 Giovanni Gronchi pronunciò la formula di apertura, affiancato da Onesti, padrone di casa, da Amintore Fanfani capo del Governo e da Giovanni Leone presidente a Montecitorio, mentre in campo Avery Brundage, Urbano Ciocchetti sindaco capitolino e Bernard Evans per Melbourne erano impalati a lato di Giulio Andreotti, presidente del Comitato organizzatore, produttore e lettore di un messaggio inaugurale di rara lungaggine e noia. Fu lo stesso senatore a vita, nel corso di un colloquio concesso nel gennaio del 2010 a palazzo Giustiniani, a riconoscerne e sottolinearne i limiti. Il coro dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia diretto da Bonaventura Somma e la banda dell'Arma eseguirono magistralmente l'inno olimpico. Avvenne qualche momento prima che Giancarlo Peris – liceo classico a Civitavecchia nell'istituto intitolato al padre domenicano Alberto Guglielmotti – vincitore in inverno delle finali provinciali studentesche di corsa campestre, completasse con l'accensione del tripode l'itinerario della fiaccola avviato il 12 agosto dalla piana di Olimpia e approdato sulla costa siracusana legata ai miti di Aretusa ed Alfeo il 18 successivo. Toccò infine alla vecchia quercia Adolfo Consolini pronunciare il giuramento di rito a nome degli atleti. Il giorno successivo, su *Tuttosport*, Antonio Ghirelli: “Consolini, vecchio ragazzo quarantenne, gridava come poteva la sua passione senza tramonto. Era un contadino del Veneto che aveva imparato a girare il mondo portandosi dietro, come tutto bagaglio, un sorriso, un disco, una bandiera da far sventolare al sole e alla pioggia. Consolini che gridava il giuramento olimpico con tutta

la sua anima candida di fanciullo era l'atletica leggera italiana, lo sport umile di un tempo, la francescana pazzia dei lanci, delle corse, dei salti, dei primati, dei viaggi in terza classe, dei piccoli alberghi, delle cartoline agli amici. Per un incredibile miracolo ora questa pazzia, questo sport povero, questo atleta semplice celebravano la gloria di Pindaro”.

Dal giorno successivo, la suggestione dei luoghi, la funzionalità degli impianti, la qualità dei risultati agonistici, e la diffusione televisiva internazionale, 102 ore di diretta, 21 nazioni collegate, esito formidabile dell'impegno messo in atto dall'Azienda radiotelevisiva di Stato, resero l'evento memorabile. Il *Radiocorriere TV* del 21-27 agosto, 50 lire la copia, in copertina Adolfo Consolini, rubriche sponsorizzate da Ajax, Invernizzi, Palmolive, Manetti & Roberts, Simmenthal, Agipgas, annunciava programmi e personale impegnato. Sul versante giornalistico, tra radio e tv, nomi noti, alcuni famosi: Giuseppe Albertini, Enrico Ameri, Franco Angelini, Carlo Balilla Bacarelli, Giorgio Bellani, Gianni Bisiach, tra i più poliedrici e a suo agio nelle interviste a personalità estere, Giorgio Bonacina, Carlo Bonciani, Roberto Bortoluzzi, Andrea Boscione, Giuseppe Breveglieri, Adone Carapezzi, Niccolò Carosio, Enzo Casagrande, Lino Ceccarelli, Sandro Ciotti, Giorgio Conte, Aldo De Martino, Adriano De Zan, Luca Di Schiena, Gianni Garassino, Aldo Giordani, Brando Giordani, Alberto Giubilo, signore degli sport equestri, Nino Greco, Furio Lettich, Antonello Marescalchi, Nando Martellini – in aura olimpica fin dal 1936, quando, giovanissimo, in viaggio premio a Berlino, fece parte dei campi allestiti per la gioventù internazionale – Gianni Minà, alle prime armi da collaboratore. E Guglielmo Moretti – cui il direttore dei servizi Antonio Piccone Stella, abruzzese di Torricella Peligna, con infallibilità d'intuito, affidò la responsabilità della redazione – Guido Oddo, Paolo Rosi, impegnato in atletica e pugilato, cui uno sciagurato montaggio successivo avrebbe cancellato, nella gran parte delle rievocazioni giunte ai tempi nostri, la sua telecronaca della vittoria di Berruti, sostituita dalla radiocronaca di Valenti. E Carlo Sassi, Tito Stagno – uomo della Luna, per la celebre telecronaca, insieme con Ruggero Orlando, dello sbarco dell'estate del 1969 – Paolo Valenti, Nico Sappio, Demetrio Volcich, Ciro Verratti – inviato del *Corriere della Sera*, ingaggiato quale esperto di scherma, forte del titolo olimpico di fioretto a squadre ai Giochi del 1936 – Arnaldo Verri, e Sergio Zavoli, responsabile, nella struttura olimpica, delle dirette dai campi di gara. Premio finale, 150.000 lire ai redattori, 250.000 ai capi servizio, 350.000 ai capi redattori.

Nel medagliere, l'Unione Sovietica finì nettamente in testa, con un totale di 103 medaglie, con Stati Uniti a lunga distanza, 71, Germania 42, Italia, quarta, 36 medaglie, 13 d'oro, 10 d'argento, 13 di bronzo. Individualmente, titoli d'onore in ginnastica per Boris Shaklin, sovietico, 7 medaglie, e per Larisa Latynina, sovietica, e Takashi Ono, giapponese, 6. Più giovane medaglia d'oro, Klaus Zerta (n. 25 novembre 1946), Germania, canottaggio; più anziano medaglia d'oro, Aladár Gerevich (n. 16 marzo 1910), Ungheria, scherma; più giovane partecipante, Luciana Marcellini (n. 12 gennaio 1948), Italia, nuoto; più anziano partecipante, Gueorguiev Lekarski (n. 5 maggio 1898), Bulgaria, equitazione. 23 i primati mondiali battuti, 9 in atletica, 1 in ciclismo, 6 nel nuoto, 6 nel sollevamento pesi, 1 nel tiro a segno. Le 13 affermazioni italiane furono firmate da Francesco De Piccoli, Franco Musso e Giovanni Benvenuti nel pugilato. Da Livio Berruti in atletica. Da Raimondo D'Inzeo nel concorso di salto ad ostacoli. Da Sante Gaiardoni nella velocità e nel chilometro da fermo, da Antonio Bailetti, Ottavio Cogliati, Giacomo Fornoni e Livio Trapè nel cronometro a squadre su strada, da Sergio Bianchetto e Giovanni Beghetto nel tandem, da Luigi Arienti, Franco Testa, Mario Vallotto e Marino Vigna nell'inseguimento, tutti nel ciclismo. Da Giuseppe Delfino nella spada individuale, dallo stesso Delfino, da Edoardo Mangiarotti, Fiorenzo Marini, Carlo Pavesi, Alberto Pellegrino e Gianluigi Saccaro nella spada a squadre. E dallo squadrone di pallanuoto formato da Amedeo Ambron, Danio Bardi, Giuseppe D'Altrui, Salvatore Gionta, Giancarlo Guerrini, Franco Lavoratori, Gianni Lonzi, Luigi Mannelli, Rosario Parmegiani, Eraldo Pizzo, Dante Rossi, Brunello Spinelli.

Difficile, probabilmente ingiusto, sicuramente arbitrario, confezionare un elenco del massimo espresso dai Giochi in chiave organizzativa e tecnica. Tuttavia, in testa, per obiettività storica, il Comitato olimpico italiano, Onesti, Zauli, Saini e Garroni con tutti i loro uomini, dal più modesto al più oneroso dei ruoli, e l'insieme della struttura organizzativa, RAI, Forze Armate, Amministrazione comunale, Servizi tecnici federali. Per il resto, relativamente all'esibizione di un elenco delle individualità più rappresentative dei Giochi, ci affidiamo all'elegante documento prodotto per RAI-ERI da Claudio Ferretti e da Barbara Scaramucci in occasione del cinquantenario dei Giochi, *Roma 1960, le Olimpiadi della TV*. Eccoli, l'elenco, in ordine alfabetico, con una sintesi delle argomentazioni. Andreotti Giulio, difensore dell'ente sportivo, vertice del Comitato organizzatore, ma pure responsabile di un messaggio inaugurale pros-

simo al comizio. Balas Iolanda, rumena, un baratro sulle avversarie nel salto in alto. Benvenuti Nino, vincitore del titolo dei welters, diventerà il più grande pugile italiano di sempre. Berruti Livio, uomo simbolo dell'Olimpiade romana con il suo volo sui 200 metri, il cui successo, colpa di un incauto dirottamento a Castelgandolfo per le finali di canottaggio, come racconterà Alberto Marchesi nella sapida ricostruzione dell'episodio, sfuggì agli occhi di Onesti. Bikila Abebe e la sua maratona a piedi scalzi, il momento più suggestivo dei Giochi sul basolato dell'Appia antica. Carminucci Giovanni e Menichelli Franco, protagonisti della ginnastica nazionale. Clay Cassius: dalla sua vittoria romana, l'avvio di una carriera leggendaria dentro e fuori del ring. Connolly Harold, statunitense, e Fikotova Olga, cecoslovacca, medaglie d'oro nel 1956, sposi l'anno successivo: Roma è un secondo viaggio di nozze. Consolini Adolfo, una voce fanciullesca rispetto alla possanza del fisico, ma è il più grande atleta italiano. Costantino di Grecia, principe ereditario, vincitore nella classe Dragoni della vela. D'Inzeo Raimondo e Piero, piazza di Siena è il loro regno, dunque, obbligati a vincere: primo e secondo nel concorso ad ostacoli. De Piccoli Francesco, primo peso massimo italiano vincitore della medaglia d'oro olimpica. Davis Otis e Kaufmann Carl, l'arrivo più incerto del programma atletico, un centesimo di differenza sul traguardo dei 400 metri. Delfino Giuseppe, ovvero il pezzo forte della spada italia-



Una vita spericolata, quella di **Dawn Lorraine Fraser**, protagonista a Roma 1960. Prima donna capace di scendere sotto il minuto nei 100 sl, olimpionica a Melbourne, a Roma e a Tokyo, un totale di 39 primati mondiali. Trasgressioni, squalifiche, fumo e birra a volontà, furti di bandiere olimpiche, inseguita dai carabinieri a Ponte duca d'Aosta, dalla polizia

giapponese a Tokyo, un matrimonio fallito, uno stupro subito da un marinaio polacco su una nave svedese, cento lavori per sopravvivere: venderà formaggi, pulirà gabinetti, sarà eletta deputata nel Nuovo Galles del Sud e nuotatrice del secolo, tedefora ai Giochi di Sydney del 2000 con altre grandi del passato, ma non l'ultima, che sarà Cathy Freeman, aborigena.

na. Dezi Aldo e La Macchia Francesco, grazie a loro, e alla loro medaglia d'argento, l'Italia scopre uno strumento agonistico fino a quel momento ritenuto esclusivo degli indiani d'America, la canoa canadese. Elliott Herb, il suo primato mondiale sui 1500 metri, il momento tecnico più esaltante del programma atletico. Elvström Paul, danese, il più grande velista della storia. Fraser Dawn, australiana, prima donna capace di scendere sotto il minuto nei 100 stile libero, ha vinto a Melbourne, vince a Roma, vincerà a Tokyo. Gaiardoni Sante, ovvero la massima velocità raggiunta su una bicicletta. Hary Armin, confermerà d'essere l'uomo più veloce del mondo. Ivanov Viacheslav, singolo di canottaggio, come Dawn Fraser, Melbourne, Roma, Tokyo. Jensen Knud Enemark, norvegese, ciclista, vittima disgraziata del primo caso di doping accertato. Johnson Rafer, decatleta statunitense, la lotta con il formosano Chuan-Kwang Yang: l'abbraccio dei due atleti sul traguardo dell'ultima prova è immagine simbolo dello sport. Konrads, fratelli, australiani, emigrati lettoni, detentori di 37 primati mondiali, escono delusi dalla vasca del Foro Italico: "appena" una medaglia d'oro, una d'argento, due di bronzo. Krämer Ingrid, tedesca, dominatrice dei tuffi al femminile. Larson Lance, statunitense, vittima del più grossolano errore dell'Olimpiade: i cronometri gli assegnano la vittoria sui 100 stile libero, ma la giuria gli preferisce l'australiano John Devitt. Latynina Larisa, la più grande ginnasta di tutti i tempi con Vera Caslavskaja. Leone Giusi, terza sui 100 metri, ad oggi unica



Celebrità dello spettacolo nell'estate romana. Walt Disney, Rock Hudson, Bing Crosby, Elizabeth Taylor, Grace Kelly: da quattro anni principessa di Monaco, tiferà inutilmente per il fratello John Brendan junior, eliminato nel doppio di canottaggio, quindi nipote degenero di John Brendan Kelly senior, tre titoli olimpici

nella disciplina tra Anversa 1920 e Parigi 1924, origini irlandesi, muratore, poi imprenditore, miliardario. A Napoli, per le regate, sul panfilo di Aristotele Onassis, **Maria Callas**: tra le grandi voci del secolo, al pari di Joan Sutherland, Renata Tebaldi, Birgit Nilsson, morrà a Parigi nella notte tra il 15 e 16 settembre 1977.

medaglia olimpica sulla distanza dell'atletica italiana, uomini e donne. Lo Bello Concetto, siracusano, primo tedeforo sul territorio italiano e arbitro nella finale di calcio Jugoslavia-Danimarca: espelle Milan Galic, capo cannoniere del torneo, traducendo in diretta un insulto rivoltogli dall'attaccante slavo appreso dalle lezioni impartitegli da Mitian Bonacic, allenatore dell'Ortigia siracusana. Mangiarotti Edoardo, schermitore, è l'atleta italiano con il medagliere più ricco. Nazionale italiana, calcio e pallacanestro, quarto posto per entrambi, mezza delusione per Bulgarelli, Burgnich, Ferrini, Rivera, Trapattoni, che nel ritiro di Grottaferrata costruirà le premesse matrimoniali, un successo per i secondi. Nervi Pierluigi, la firma più celebre nell'impiantistica olimpica tra Palazzetto e stadio Flaminio a viale Tiziano e Palazzo all'EUR. Onesti Giulio, padre-padrone dello sport italiano. Ono Takashi, giapponese, ginnasta, sei medaglie d'oro, unico ad impensierire Shakhlin. Peris Giancarlo, ultimo tedeforo. Press, sorelle sovietiche, Tamara ed Irina, ovvero vittoria nel peso e negli 80 ostacoli e il ritiro dall'attività in coincidenza con l'introduzione dell'esame cromosomico per l'accertamento dell'identità sessuale. Rudolph Wilma, gazzella nera per tutti, grazia, bellezza e velocità pura sulla pista dell'Olimpico. Settebello, titolo olimpico di pallanuoto dodici anni dopo Londra 1948. Shakhlin Boris, numero uno indiscusso della ginnastica maschile. Shavlakadze Robert, sovietico, e Thomas John, statunitense, superfavorito, famiglia al seguito giunta a Roma grazie ad una



Se i tecnici federali avessero accolto quanto drasticamente richiesto da un padre, l'Italia sportiva sarebbe priva della tredicesima medaglia d'oro di Roma 1960. Il padre era il dr. **Michele Berruti**: venuto a conoscenza dai giornali che il figlio Livio veniva sottoposto, nella sede tecnica di Schio, ad

allenamenti specifici in vista di un suo impegno sui 200, e non più, come concordato, solo sui 100 metri, il 7 agosto 1956 aveva scritto: "Prego prendere nota che mi oppongo, e non permetterò mai a mio figlio di correre una simile gara, giudicandola eccessivamente dura per il suo fisico e la sua età".

colletta dei tassisti di Boston colleghi del padre: vittoria del primo e terzo posto del secondo sulla pedana del salto in alto, tra i risultati più sorprendenti dei Giochi. Trapè Livio, ciclista, medaglia d'oro a squadre, bruciato sul traguardo individuale dal sovietico Kapitonov. Tsybulenko Viktor, sovietico, altra sorpresa dei Giochi con la sua affermazione sulla pedana del giavellotto. Vlasov Yuriy, ucraino, ingegnere aeronautico, l'uomo più forte del mondo: 202,5 chilogrammi nello slancio del sollevamento pesi.

Un'aggiunta, a questo elenco: il nome di Romolo Marcellini, autore dello splendido documentario sui Giochi, *La grande Olimpiade*, una selezione di 12.000 metri stampati a colori, dagli 80.000 di negativo, ridotti a 4.000 per due ore e mezzo di proiezione. Il film di Marcellini – marchigiano di Montecosaro (1910-1999), laurea in scienze economiche – vinse la medaglia d'oro al Festival di Mosca, ebbe la nomination all'Oscar del 1962 come miglior documentario e fu uno degli ultimi prodotti di un impegno avviato nel 1934. Nel 1979, in vista dell'Olimpiade moscovita dell'anno successivo, il regista diresse il film di coproduzione italo-sovietica *Come ci si prepara alle Olimpiadi*.

Sull'evento romano, i cui eccellenti consuntivi furono oggetto di lusinghiere sottolineature su ogni sponda continentale ed extracontinentale, si sbizzarrì nelle mura di casa una nutrita e articolata antropologia socioculturale del tempo, che proprio nella realtà romana, anche per evidenti peculiarità logistiche, ebbe uno degli epicentri, non di raro dal marcato provincialismo.



La voce dell'Africa e delle savane etiopiche nella gara più suggestiva dell'Olimpiade romana: *Il fiore che cresce* **Abebe Bikila** in trionfo sugli antichi tracciati romani, nella gara che evoca Filippide e l'annuncio della vittoria degli ateniesi di Milziade sull'esercito persiano di Dario I.

Era giunto nella Capitale un mese avanti, occupando con i compagni l'alloggio del Villaggio olimpico, in via Svizzera. Vincerà ancora quattro anni dopo a Tokyo. Nel 1968, uscirà fuori strada con la Volkswagen datagli in premio dal Negus Hailé Selassié. Paralizzato, morrà il 25 ottobre 1973.

Della cerimonia d'apertura del 25 agosto scrisse tra gli altri, magistralmente, Pier Paolo Pasolini: “Quelle rappresentative erano brani di storia contemporanea, vivi come brandelli di carne, sorprendenti e strazianti... Parevano portare dentro lo stadio, così puro, così anonimo, la concretezza vivente delle recenti battaglie, delle recenti morti: ma tutto come purificato, diventato esperienza e dolore di ognuno di noi, e, come tale, superato, vinto dall'incalzare del tempo e della storia. Era presente, in quella parata, l'intero mondo. Il mondo nell'ultimo istante del suo essere storico: ancora incandescente, ancora pieno del suo immediato futuro”.

La presenza di Pasolini allo stadio Olimpico s'incrociò curiosamente con Federico Fellini, il regista e l'uomo che poi, ravvisandone la grandezza, avrebbe tentato di ostacolare la carriera cinematografica dell'autore delle *Ceneri di Gramsci*, dei *Ragazzi di vita* e di *Una vita violenta*. Di Fellini e dei Giochi, insieme a una gustosa panoramica dedicata alla percezione maturata nei cervelli e nei sentimenti degli intellettuali dell'epoca e sintetizzata da *L'Olimpiade dal volto umano*, scrisse su *Paese Sera* Jolena Baldini, firmandosi “Berenice”: “La telefonata ricevuta la sera del 24 agosto dal presidente del CONI Giulio Onesti da parte di Federico Fellini, che domandava un biglietto di favore per assistere all'apertura della XVII Olimpiade, confermava non solo che i successi della *Dolce Vita* non incoraggiavano Fellini a spendere le 35 mila lire indispensabili per l'acquisto di un biglietto a prezzo di bagarinaggio, ma dimostrava soprattutto l'interesse di un intellettuale del cinema, e uno fra i più attenti a ogni espressione di vita e di costume della società del nostro tempo, per una manifestazione che sembrava destinata, e in molti casi lo è, a lasciare indifferente quella scelta di persone che può apparire la meno interessata a stabilire un certo rapporto di simpatia fra muscoli e intelligenza. Eppure, proprio un artista fra i più rappresentativi della pittura moderna, e uno dei più riservati e appartati, aveva acquistato con un anticipo di tre mesi dall'apertura delle Olimpiadi i biglietti relativi a tutte le gare di atletica leggera. Il pittore è Renato Guttuso, che fino a ieri è rimasto a lavorare a 900 chilometri di distanza da qui, nel suo studio di Velate, arrivando a Roma però puntualmente per l'inizio delle gare. Aggiungiamo ciò che abbiamo dimenticato di dire in principio. La sera del 25 agosto Federico Fellini non ebbe da Giulio Onesti il biglietto di favore per assistere all'inaugurazione. Oggi, in pieno fervore dei Giochi, il celebre regista risulta ormai completamente arreso alle file e al bagarinaggio. Quanto

ad Onesti, riferiremo per dovere di cronaca la sua risposta a Fellini: 'Non posso. Ho in mano diciotto biglietti di favore, ma sono riservati alle personalità'. E all'impossibilità di Onesti c'era da credere. A Roma le personalità sono altro che diciotto”.

Meno previdente di Guttuso, secondo Berenice, fu Carlo Levi “rimasto fuori dalla cerimonia inaugurale per la sua idiosincrasia per le file, e costretto subito dopo a subire la trafila burocratica attraverso la quale passano indistintamente tutti coloro che chiedono di visitare il Villaggio olimpico e naturalmente molte ore di tempo per conquistare quella tessera di accesso che, uscendo dal Villaggio, viene inesorabilmente ritirata e annullata... Ai Giochi Levi è interessato come artista e come osservatore di costume... Ma, parlandoci delle Olimpiadi, l'autore di *Cristo si è fermato a Eboli* tiene a mettere in evidenza la sua passione per lo sport: *Da ragazzo li ho praticati tutti, dal canottaggio al ciclismo, al calcio. Naturalmente, come dilettante*”. Sempre Berenice: “Un appassionato in senso assoluto è Cesare Zavattini, che vede i Giochi per televisione dalla sua vecchia casa romana in un seminterrato di via Angelo Merisi. *Mi sento sportivo al cento per cento, dichiara. Ogni gara è uno spettacolo trascinate e in ogni sport riesco a trovare qualcosa che mi interessa e mi appassiona. Le Olimpiadi mi hanno fatto vedere lo sport sotto aspetti che talvolta sfuggono per mancanza di osservazione e di psicologia, e sono proprio questi aspetti, spesso anche marginali, che riescono a stabilire uno stretto legame umano fra atle-*



L'11 settembre, di notte, mentre ***l'Inno del sole*** di Mascagni – tale l'esatta dizione recuperata negli archivi del Conservatorio di Santa Cecilia – s'elevava dall'Olimpico, nasceva improvvisa, dalle tribune, una fiaccolata. Struggente nella sua spontaneità, malinconica come

tutte le cose belle destinate a chiudersi, liturgia non retorica su una quinta teatrale, la notte dello stadio s'era accesa improvvisamente di mille e mille fiaccole, mille e mille giornali, l'uno a fianco dell'altro, simbolo, senza retorica, della “meravigliosa estate romana del 1960”.

ta e spettatore. Berenice riferisce anche l'opinione di Maria Bellonci, scrittrice e ispiratrice nel proprio salotto dal 1947 del *Premio Strega*: “Mi piace il clima delle Olimpiadi, sembra di essere coinvolti in una grande festa giovanile che agisce con impensata e innocente vocazione anche su di noi spettatori. Per le strade e per le piazze passano gli autobus pieni di giovani, uomini e donne, ben coloriti, torniti, vestiti con quella nitidezza geometrica che sta tanto bene ai corpi muscolosi. Sotto il sole vibrano mazzi di colore, e a sera brillano luci sulle strade nuove corse da gente che sembra muoversi secondo un ritmo ordinato, come in una Città del Sole più gaia e aliena da teocrazie. Per mio conto, seguo le gare di nuoto, di ginnastica e di corsa. Una delle mie preferite è Giuseppina Leone, aspetto di vederla correre con una certa emozione. Qualcuno, paragonandola all'Atalanta di Guido Reni, dice che la nostra campionessa non le somiglia: è vero ed è giusto. Perché quella di Reni è una modella in atto di correre, un manichino da palcoscenico, mentre Giusi è una vera Atalanta con le gambe alte, precise e leggere, il torace scarno e fermo, il viso che sembra disegnato a lievi segni netti e un che di gazzella civilizzata e seria. Spero che abbia fortuna”.

Tra le testimonianze raccolte sul quotidiano romano da Jolena Baldini, estraiamo per ultima quella della pittrice Anna Salvatore. “Mi sarebbe piaciuto seguire di più le Olimpiadi: per pigrizia mi limito a vedere i resoconti della televisione. Certo, trovo che i biglietti siano un po' cari. Mi appassionano le gare di nuoto, di tuffi, l'atletica leggera, la boxe. Penso che qualsiasi sport richieda non solo eccezionali qualità fisiche ma anche notevoli qualità spirituali e morali. Persino la boxe, che sembra uno degli sport più pesanti, si vale di particolari finezze: la forza bruta non vince se non è illuminata dall'intelligenza. Mi colpisce che pure nello sport, come nell'arte, la semplicità e l'essenzialità dei movimenti siano un punto d'arrivo, una conquista”.

9.

1961-1967. FANFANI ALL'ATTACCO DEL FORO ITALICO. MUORE ZAULI, SALE SAINI. ONESTI MEMBRO DEL CIO. NASCONO IL LIBRO BIANCO E LA SCUOLA DELLO SPORT. LA LEGGE FIFTY-FIFTY. LA TRAGEDIA DI BREMA: DISTRUTTO PRESENTE E FUTURO DEL NUOTO ITALIANO. RENZO NOSTINI ALLA VICEPRESIDENZA. NUOVE GENERAZIONI AL PALAZZO H. LA LEZIONE DI DURAND DE LA PENNE NELLE "ACQUE FREDDE" DI BELGRADO.

Nell'anno successivo ai Giochi di Roma, tra le mura di casa, in luogo di incassare crediti e riscuotere, secondo legittimità d'attese, unanimità di consensi, Onesti dovette respingere l'ennesimo tentativo d'assedio lanciato dal versante politico. Né primo, dunque, né tanto meno ultimo, quell'assedio. Decenni dopo, dinanzi ad una platea esangue schierata nel salone del Foro Italico, un ministro in gonnella, Giovanna Melandri, sarebbe venuto a recitare una lezione gonfia di retorica e di pressapochismo. Appena prima, parliamo della fine degli anni '90, nel periodo confuso della presidenza di Mario Pescante, con Walter Veltroni vicepresidente del Consiglio, s'era scoperta l'esistenza di un'ipotesi legislativa dalle premesse inequivocabili: il 2 giugno 1998, sulla *Gazzetta dello Sport*, a firma di Gianni Bondini, apparve un articolo intitolato *Sotto la cultura spunta il Ministero dello sport* e riferito alla scoperta, su un tavolo ministeriale di via del Collegio Romano, di uno schema di decreto legislativo in cui, sia pure mascherato, ma non al punto da sfuggire all'analisi del giornalista, si citava un progetto relativo a piani triennali, a divisione in dipartimenti, a dirigenti nominati per cinque anni.

Dunque, nel 1961 del dopo Giochi, a contrastare l'ascesa politica crescente di Giulio Andreotti, da sempre convinto assertore dell'autonomia dello sport, era da tempo emerso dal suo feudo aretino, tra i più coriacei esponenti della Democrazia cristiana, Amintore Fanfani, noto anche per aver sottoscritto nel 1938, giovane cattedratico di economia, il *Manifesto della razza*. Dal me-

se di luglio della stagione olimpica sedeva sullo scranno ministeriale Alberto Folchi, fanfaniano, già in precedenza autore di un attacco personale nei confronti di Onesti. Da una sua esternazione, formulata nell'ambito della Consulta democristiana per lo sport, convinta o incauta che fosse, e tuttavia, per immutabile costume politico, immediatamente smentita, era nata la formulazione di un CONI "al termine della sua attività". Sarebbe stato a quel punto difficile interpretare in maniera diversa una dichiarazione con cui si auspicava che le attività sportive rientrassero nell'alveo di "un superiore coordinamento" e che non era come precisato successivamente, riferita alla conclusione dell'attività legata all'organizzazione dei Giochi olimpici, da poco celebrati. Onesti non rimase inerte, tanto che nell'ottobre successivo il ministro Folchi, persona equilibrata, invitato ad una sessione straordinaria del Consiglio nazionale, auspicò che "non avessero più a verificarsi per l'avvenire malintesi tra il CONI e il suo ministero".

Nel frattempo, l'esito fortemente positivo dell'Olimpiade romana, registrato negli ambienti sportivi internazionali, aveva creato solide premesse perché la figura del presidente del CONI ne uscisse, sul piano strettamente personale, ampiamente valorizzata. Ne sarebbe stata testimonianza il suo ingresso nel CIO all'immediata vigilia dei Giochi di Tokyo. Sul piano interno, nel periodo compreso tra l'operazione stralcio riferita ai Giochi e la vigilia della successiva scadenza olimpica di Innsbruck e di Tokyo, cura precipua dell'ente sportivo e del suo massimo dirigente fu insistere sulla necessità che le forze governative affrontassero seriamente il problema "di una legge sullo sport educativo e formativo... Lo sport rimane un'attività di assalto e un lavoro di pionieri... Stiamo aspettando che i non sportivi ci raggiungano là dove noi siamo già arrivati... Abbiamo dimostrato che nel generale progresso evolutivo della nazione lo sport ha precorso i tempi... Ma sembra che noi parliamo in un deserto!", riflessioni esternate in occasione della XX sessione del Consiglio nazionale. Identiche preoccupazioni Onesti avanzerà nell'ambito della Consulta parlamentare dello sport, riunita al Foro Italo, nella sua sessione inaugurale, il 29 maggio 1963.

Nello stesso anno dalle mura dell'ente usciva il primo numero dei *Quaderni dello sport*, periodico mensile. Ancora prima, il 4 agosto 1962, sul fronte degli enti di promozione, s'era verificata la nascita dell'Associazione italiana circoli sportivi (AICS), presieduta da Giacomo Brodolini, il cui ruolo sa-

rà poi determinante nella approvazione della cosiddetta *legge fifty-fifty* relativa al Totocalcio. Il 6 novembre, la Giunta dette vita all'Istituto di Medicina dello sport, affidandone il coordinamento ad Antonio Venerando, presidente della Federazione medici sportivi, dilatando gli incarichi ad Antonio Dal Monte, responsabile, tra l'altro, del dipartimento di valutazione funzionale dell'atleta, e a Giorgio Santilli, in seguito presidente della FMSI in due distinti periodi. Anni dopo, nel 1972, sarebbero entrati nella struttura sanitaria Francesco Angella, Giovanni Caldarone, Giovanni Caselli, Giuseppe Piovano e Sergio Romano. Per l'ente olimpico, il 1963 fu soprattutto stagione di lutto, con l'improvvisa scomparsa di Bruno Zauli, avvenuta a Grosseto il 7 dicembre alla vigilia dell'inaugurazione, nel capoluogo della Maremma, dell'ennesimo campo-scuola. Quattro giorni dopo, la Giunta esecutiva approvava all'unanimità la nomina di Mario Saini alla segreteria generale.

L'inizio della nuova stagione olimpica fu aperto da un deciso intervento politico di Onesti apparso sul numero inaugurale di *Palestra*, mensile dell'AICS. In un articolo a sua firma, Onesti scriveva come "gli enti di propaganda si sono inseriti in uno spazio lasciato vuoto dalla scomparsa delle organizzazioni giovanili create dal precedente 'regime' politico... Le inenunciabili difficoltà in cui versano hanno frenato lo slancio dei loro dirigenti, costringendo i programmi e annullando i più legittimi disegni. Una siffatta condizione d'imparità non potrà continuare senza gravi danni, specie oggi



Luigi Durand de la Penne occupa un posto d'onore nella storia italiana del '900 per l'impresa realizzata con Emilio Bianchi nella notte tra il 18 e il 19 dicembre 1941, quando nel porto di Alessandria, a bordo di un "maiale", siluro a lenta corsa, affondò le corazzate inglesi Valiant e Queen Elizabeth. Furono gli stessi

avversari a decorarlo di medaglia d'oro, a guerra finita, per mano di Charles Morgan, comandante della Valiant. Come presidente della Federnuoto, nel 1962 squalificò la nazionale di pallanuoto per essersi rifiutata di scendere nell'acqua di Belgrado, considerata troppo fredda: Onesti si complimentò.

che si parla con tanta insistenza dei problemi del tempo libero, ma soprattutto quando comincia ad affacciarsi la necessità di una politica per la gioventù”. Nello stesso periodo, sul *Corriere dello Sport*, Antonio Ghirelli scriveva: “Lo Stato deve finalmente ammettere il proprio interesse etico, la propria responsabilità diretta in materia di formazione sportiva, culturale, democratica della gioventù”.

Con tre medaglie nel bob, il quinto posto del quartetto della staffetta, primo fra le rappresentative del Centro Europa, e il terzo posto di Walter Auspendorfer e Siegfried Mair nello slittino doppio, l'Italia uscì con dignità dalle nevi e dai ghiacci di Innsbruck, sede della IX Olimpiade invernale dal 29 gennaio all'8 febbraio 1964. In realtà, in quella edizione, la neve fu un oggetto misterioso: dovette intervenire l'esercito austriaco per trasferire tonnellate di neve sulle discese dello sci alpino e ventimila blocchi di ghiaccio necessari ad allestire le piste di bob e di slittino. Protagonista assoluto, Eugenio Monti. Impegnato nel bob a due in coppia con Sergio Siorpaes, il rosso volante offrì generosamente all'equipaggio inglese di Anthony Nash e Robin Dixon un bullone di riserva necessario a sostituirne uno rotto: gli inglesi vinsero, l'altra squadra azzurra, formata da Sergio Zardini e Romano Bonagura, si classificò al secondo posto, Monti e Siorpaes giunsero terzi. Il gesto ebbe una coda: nel 1965, nella sede parigina dell'UNESCO, su proposta del Comitato olimpico britannico, Monti ricevette il *Premio Internazionale Fair Play* intestato a Pierre de Coubertin.



L'impegno di **Eugenio Monti** nel bob, specialità di cui è considerato il più forte specialista di sempre in ragione delle 6 medaglie olimpiche e dei 9 titoli mondiali, fu un ripiego. Generoso, spericolato, “rosso volante” per il colore dei capelli, erede naturale di Zeno Colò per la classe inna-

ta e l'irruenza agonistica, aveva visto troncata la sua carriera di discesista sulle nevi del Sestriere, nel 1951, ventitreenne, quando riportò lesioni irrecuperabili alle ginocchia. Dopo una vita travagliata, nel 2003, colpito dal morbo di Parkinson, morì suicida nella sua casa di Cortina.

Immediatamente prima e dopo Innsbruck, due soddisfazioni per il CONI e per il suo presidente. Nel rapporto sul piano economico quinquennale presentato in Parlamento, per la prima volta, sotto il titolo *Sviluppo delle istituzioni culturali e formative*, veniva ampiamente trattata la “voce sport”. E il 20 febbraio, presiedendo la Consulta parlamentare dello sport, si affrontava concretamente l'ipotesi di una proposta di legge volta a rivedere la distribuzione delle aliquote del Totocalcio. Onesti colse lo spunto per riproporre, con lucidità, un antico tema: “A Roma fu un trionfo dell'artigianato, che certo non corrispondeva alla reale situazione dello sport italiano, un fenomeno di ‘garibaldinismo’ che purtroppo non potrà ripetersi. Noi speravamo che dopo Roma lo sport italiano avrebbe avuto quel rilancio che meritava e che invece mancò nonostante le molte promesse degli uomini di Governo. Mentre negli altri paesi si è arrivati ad una vera e propria industrializzazione dello sport, da noi c'è stata un'involuzione, conseguenza degli scarsi mezzi che lo Stato mette a nostra disposizione... Sarebbe ora che cessasse il ridicolo equivoco che purtroppo ancora persiste tra Stato e CONI! Lo Stato farebbe meglio ad affrontare con più serietà d'intenti il problema dell'educazione fisica nella scuola, ricordando che in una nazione civile come la nostra il quaranta per cento degli allievi è affetto da scoliosi, e questo perché mancano gli impianti necessari”.

Nel mese di ottobre, per i dirigenti italiani impegnati sul fronte estero, i Giochi di Tokyo furono tappa particolarmente significativa: nella LXIII sessione del CIO, Giulio Onesti venne eletto a larghissima maggioranza mem-



Classe 1933, fuggito dall'Istria e da Fiume occupate dagli slavi, **Abdon Pamich**, sui 50 km di marcia, all'Olimpiade di Melbourne 1956 era giunto quarto al traguardo e a Roma 1960 terzo. A Tokyo, inserita tra i titoli europei vinti nel 1962 e

nel 1966, infine, la medaglia d'oro. Ma non senza imprevisti: al 38° km, l'atleta più ammirato da Abebe Bikila aveva dovuto superare un'improvvisa crisi viscerale, risolta ai bordi della strada sotto gli occhi straniati del pubblico giapponese.

bro dell'organismo internazionale, Paolo Thaon di Revel fu nominato membro d'onore e Giorgio de Stefani fu inserito nel comitato esecutivo. Sul piano agonistico, i risultati degli azzurri non modificarono di molto la potente raccolta registrata quattro anni prima a Roma: 27 medaglie, 10 affermazioni assolute, 10 medaglie d'argento, 7 di bronzo. Vincitori, Franco Menichelli in ginnastica, Abdon Pamich sui 50 km di marcia, Mauro Checcoli nel completo individuale di equitazione, ancora Checcoli, con Paolo Angioni e Giuseppe Ravano nel completo a squadre, Ennio Mattarelli nel tiro dalla fossa, Fernando Atzori nei pesi mosca e Cosimo Pinto tra i mediomassimi del pugilato, Giovanni Pettenella nella velocità, Sergio Bianchetto e Angelo Damiano nel tandem e Mario Zanin nell'individuale su strada, tutti nel ciclismo. Al rientro da Tokyo, il 9 novembre, l'intera rappresentativa azzurra venne ricevuta a palazzo Chigi da Aldo Moro, da pochi mesi alle prese con il suo primo incarico da presidente del Consiglio. Per Onesti, l'incontro fu l'occasione per familiarizzare con lo statista democristiano, la cui presenza a manifestazioni del CONI diverrà con il tempo abituale. Negli anni tra la fine del 1960 e l'inizio del 1970, periodo in cui a Moro fu affidato il dicastero degli Esteri, per chi nella controra si fosse accostato alla zona del Foro Italico, sarebbe stato tutt'altro che infrequente notare due uomini percorrere a passo svelto, e più volte, il perimetro dello stadio dei Marmi: erano Moro e il maresciallo dei carabinieri Oreste Leonardi, uniti anche nella tragica vicenda che nel 1978 li vide vittime dell'attacco terroristico delle brigate rosse insieme con Domenico Ricci, Raffaele Iozzino, Giulio Rivera e Francesco Zizzi.



L'inizio del 1966 fu funestato da un lutto che riportò alla memoria il dramma di Superga. Il 28 gennaio, un Convair della Lufthansa fallì l'atterraggio all'aeroporto di **Brema**. A bordo, attesa per un meeting internazionale, una me-

ravigliosa generazione del **nuoto italiano**: Bruno Bianchi, Amedeo Chimisso, Sergio De Gregorio, Carmen Longo, Luciana Massenzi, Chiaffredo "Dino" Rora, Daniela Samuele, l'allenatore Paolo Costoli e il telecronista Nico Sapio.

I due anni successivi ai Giochi di Tokyo furono tra i più rilevanti nella storia dello sport italiano. Sul versante internazionale, nel 1965, due gli avvenimenti di rilievo: la visita romana del presidente del CIO Brundage, ospite d'onore nella XXII sessione del Consiglio nazionale, al cui termine Onesti venne confermato alla presidenza con l'unanimità dei consensi, 26 su 26, e la prima storica riunione dei Comitati olimpici nazionali. Dal 30 settembre al 2 ottobre, 131 delegati di 68 comitati olimpici convennero a Roma, tappa iniziale di un percorso che avrebbe in seguito portato il dirigente italiano, non di raro in vistoso contrasto con la presidenza del CIO, al vertice dell'assemblea dell'organismo internazionale rappresentativo delle istanze dei Comitati olimpici nazionali. Al termine della sessione, Onesti ebbe l'incarico di presiedere un Comitato di coordinamento costituito dai rappresentanti di 10 paesi, tra cui USA, URSS, Giappone e Gran Bretagna. Sul piano nazionale, il 12 ottobre, si concludeva l'iter parlamentare della cosiddetta *legge fifty-fifty*, primo firmatario Giacomo Brodolini, cui Onesti trasmetteva un messaggio con cui esprimeva "la mia profonda riconoscenza, e con la mia quella di tutti gli sportivi italiani". Con la legge veniva decisamente aumentata, del 9 per cento, pari a circa tre miliardi annui supplementari, la quota del concorso del Totocalcio destinata al CONI. Poco prima, una interrogazione parlamentare firmata dai deputati del Movimento sociale italiano, sottoscritta anche da esponenti democristia-



La **Scuola centrale dello sport** fu inaugurata il 22 dicembre 1966. Ammessi al 1° corso, 45 allievi. Tra i docenti, agli inizi, Riccardo Agabio, Ferruccio Antonelli, Vincenzo Cappelletti, Riccardo Caroli, Sergio Cerquiglini, Aldo Cimmino, Maurizio Clerici, Antonio Dal Monte, Mario Di Gregorio, Eugenio Enrile, Giordano

B. Fabjan, Sisto Favre, Giovanni Ferrari, Inigo Marani Toro, Ercole Matteucci, Marco Nicoletti, Giorgio Oberweger, Nello Paratore, Giorgio Pessina, Nicola Placanica, Natale Rea, Elio Rimedio, Giuseppe Russo, Giorgio Santilli, Ivan Trinajstic, Antonio Venerando, Antonio Virno, Annibale Vitellozzi, Carlo Vittori, Vittorio Wiss.

ni e comunisti, aveva chiesto ragione del perché fosse opinione diffusa, “fra il pubblico e i responsabili degli enti organizzatori e delle società sportive, che la più alta percentuale di ‘portoghesi’ appartenesse ai rappresentanti delle forze dell’ordine non in servizio”. Nello stesso anno, alle dipendenze dirette del presidente, prendeva vita al Foro Italico il Servizio tecnico-sportivo, con competenza sulla preparazione olimpica e sui centri di addestramento giovanile.

Il 1966 fu ancora più ricco di eventi. Testimonianza dell’autorevolezza acquisita dal CONI e dai suoi massimi esponenti, e grande successo diplomatico, nel mese di aprile Roma ospitò la LXV Sessione del CIO. Tre le decisioni di rilievo: il riconoscimento dell’atto di nascita dell’associazione dei Comitati olimpici nazionali e la designazione della giapponese Sapporo e quella della tedesca Monaco di Baviera a sede dei Giochi del 1972. Sul versante nazionale, le maggiori novità furono rappresentate dalla pubblicazione del *Libro bianco* e dall’istituzione della Scuola centrale dello sport. Con il *Libro bianco*, riassumendo la situazione dell’attività sportiva nel paese, il CONI metteva nero su bianco la sua denuncia sulle carenze della politica sportiva e quanto fosse importante che nel Piano governativo di programmazione economica venissero affrontati con incisività nuova i problemi essenziali dell’attività, dalla scuola agli impianti. Mesi prima, il 5 maggio, portando a realizzazione quanto proposto nel dicembre precedente dal presidente Onesti in occasione del XXIII Consiglio nazionale, la Giunta esecutiva aveva deliberato la nascita della Scuola centrale dello sport: intento, formare, con corsi triennali, i Maestri di sport, un corpo altamente qualificato di istruttori e dirigenti. Avviato nella stessa stagione con Marcello Garroni consigliere delegato, Vincenzo Virno direttore scientifico e Giorgio Oberweger direttore tecnico, inaugurato ufficialmente il 22 dicembre, il corso aprì le porte dell’impianto dell’Acquacetosa a 45 allievi. Tre anni dopo, nel mese di luglio, si diplomarono i primi 28 Maestri di sport, seguiti in ottobre da altri 9 diplomati. Nel 1978, l’organismo mutò denominazione in Scuola dello sport.

Sempre nel 1966, tra la sede centrale del Foro Italico e il vicino Palazzo delle Federazioni di viale Tiziano, entravano nell’apparato personaggi che in vari modi ed entità avrebbero lasciato una traccia nella vita dell’ente, Mario Pescante e Giovanni Petrucci, entrambi fino al vertice presidenziale, Gianfranco Cameli, segretario della Federtennis nel periodo d’oro della presidenza di Giorgio Neri e poi responsabile della preparazione olimpica, e Vincenzo Romano, a

lungo nel ruolo di coordinamento dell'attività periferica. Nella fine degli anni Sessanta, la struttura centrale, oltre Onesti e Saini, presentava come vicesegretari i nomi di Marcello Garroni, con Amos Matteucci delegato ai rapporti con i Centri sportivi universitari, di Giordano B. Fabjan – assistito da Franco De Vitis per il settore tecnico-organizzativo in prospettiva olimpica – e in seguito sostituito a capo della segreteria da Enrico Argentieri, di Luigi Chamblant, responsabile della ragioneria – con avvicendamenti successivi di Carlo Romei e di Renato Salvini – con Mario Mazzuca al vertice dell'organizzazione periferica. Per i rapporti internazionali. Garroni era assistito da Gwedolen Kaspar Leoni, di origini viennesi, poliglotta, chiamata nel 1955 su indicazione di Fabjan e subito coinvolta nei Giochi di Cortina. Al piano nobile, tutori dell'ordine, un capo commesso nella persona di Oreste Furiozzi, cui subentrerà l'impassibile Rolando Giannetta, e un centralino governato da Gisa Aramini, depositaria di una quota imbarazzante dei segreti dell'ente, in epoche in cui rare erano le linee telefoniche dirette e in *mente dei* gli apparecchi cellulari. Il settore degli impianti, dopo gli interventi di Annibale Vitellozzi, Maurizio Clerici e Paolo Teresi, consulenti esterni dell'iniziale Centro studi, ebbe nel tempo varie formulazioni, con responsabilità assegnate a Renzo Giorgetti, Ottavio Guazzone, Renato Di Tommasi, con divisioni successive in servizio gestione, responsabile Giorgio Besi, servizio impianti, diretto da Franco Vollaro, e centro studi, affidato ad Antonio Mastrangelo. Al nucleo originario di tecnici si sarebbero poi



Presente in Italia per una riunione preparatoria della sessione del CIO di Teheran, il 20 febbraio 1967, affiancato da Onesti e da Giorgio de' Stefani, Avery Brundage si recò a **Firenze** su invito del sindaco Piero Bargellini. Motivo, la presentazione della candidatura della città per i Giochi olimpici del **1976**.

Condivisa sul piano emotivo, reazione alla catastrofe causata nel precedente novembre dall'alluvione, sostenuta dal CONI con un finanziamento di un miliardo e mezzo, ma priva del placet governativo, l'ipotesi sarà definitivamente abbandonata nel giugno del 1970.

aggiunti, sempre nel periodo della presidenza Onesti, Renato Guida, Saverio Mandetta, Amedeo Paolucci, Vincenzo Scionti, Bruno Rossi Mori, Lucio Scoretta, Stefano Pedullà, Enrico Carbone, Gianni Brandizzi. Sul fronte degli accordi tra l'ente sportivo nazionale e le Forze Armate, rientranti nell'ambito del Comitato sportivo militare, figure dell'epoca erano Francesco Bove, ufficiale di collegamento, Giampiero Casciotti per l'Esercito, in precedenza responsabile allo Stato Maggiore Difesa e di lì a poco vicepresidente della FIDAL, Danilo Montanari per la Guardia di Finanza, Claudio Scarpellini per la Polizia, Giancarlo Giudici per i Carabinieri, Antonio Gandini per la Marina e Dante Bergamaschi per l'Aeronautica.

La stagione 1966 fu anche occasione per fare il punto sugli impianti sportivi realizzati a partire dal 1951. Al 31 maggio, risultarono attivati 64 campi sportivi scolastici in altrettanti capoluoghi di provincia: Alessandria, Aosta, Arezzo, Asti, Avellino, Bari, Benevento, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Campobasso, Como, Cosenza, Cremona, Cuneo, Enna, Ferrara, Foggia, Forlì, Frosinone, Gorizia, Grosseto, Imperia, L'Aquila, La Spezia, Latina, Lecce, Livorno, Lucca, Mantova, Massa Carrara, Matera, Modena, Napoli, Novara, Padova, Parma, Pavia, Piacenza, Pesaro, Pisa, Pistoia, Ravenna, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Rieti, Rovigo, Sassari, Siena, Siracusa, Sondrio, Teramo, Terni, Torino, Trapani, Treviso, Trieste, Udine, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza, Viterbo. Sempre relativamente al quindicennio 1951-1966 fu contabilizzata la



Drasticamente divisa tra la scherma lucida, micidiale di Nino Benvenuti e l'impeto generoso di Sandro Mazzinghi, la tifoseria pugilistica nazionale trovò un salutare punto d'incontro nella tarda serata del 17 aprile 1967, quando al **Madison Square Garden** di New York il campione triestino, primo

nella storia italiana, conquistò il titolo mondiale dei pesi medi battendo ai punti Emile Griffith. L'Italia, sportiva e non, restò appesa alla vibrante radiocronaca notturna di Paolo Valenti: la tv essendo latitante, al fine di evitare, il giorno dopo, "eccessivi assenteismi dai posti di lavoro"!

realizzazione di 23 palestre e di 28 piscine-tipo, con finanziamento esclusivo del Comitato olimpico o con contributi alle amministrazioni comunali. Quanto agli impianti sportivi prototipi, che dovevano rappresentare la sintesi del progresso tecnico in campo costruttivo e che comportarono una spesa globale di 3.319.183.692 lire, risultarono completati il Palazzo dello sport di Bologna, il Velodromo e il campo di hockey di Ferrara, il Centro di addestramento al calcio di Firenze a S. Maria di Coverciano, la Scuola nazionale di atletica di Formia, l'Automotodromo di Imola, la stadio di atletica delle Palme a Palermo, l'impianto di calcio e atletica Adriatico di Pescara, l'impianto di scherma di Torino, la piscina coperta di Trieste, il Gymnasium di Napoli, impianto coperto polisportivo ricavato dal maneggio di Palazzo reale, il centro ippico di Roma ai Pratoni del Vivaro e il campo di addestramento per rugby a Rovigo.

Il 1967 fece registrare importanti novità ai vertici dello sport italiano. Nel mese di agosto, eletto con 884 preferenze su 930 schede valide, Artemio Franchi, nato a Firenze nel 1922 ma senese d'adozione, sostituì Giuseppe Pasquale alla presidenza della Federazione calcio. Pasquale (Ferrara 1907-Bologna 1978) aveva assunto la presidenza nel 1961, dopo aver guidato dal 1958 la Lega nazionale professionisti ed aver esordito in ambito sportivo nell'inusitato ruolo di arbitro di boxe ai Giochi olimpici di Londra del 1948. Quattro mesi dopo l'elezione alla presidenza della FIGC, Franchi veniva cooptato nella Giunta esecutiva, e Renzo Nostini (Roma 1914-2005) saliva alla vicepresidenza lasciata vacante dalle dimissioni di Pasquale. Ingegnere, trascorsi agonistici eccellenti in nuoto, rugby, pallanuoto e pentathlon moderno, una vita nella scherma, nobilitata da numerose medaglie olimpiche e mondiali e dal titolo iridato individuale di fioretto conquistato nel 1950 a Montecarlo, Nostini aveva già alle spalle impegni dirigenziali di rilievo nel CUSI (presidente nel 1947-49), nella Polisportiva Lazio e nella Rugby Roma. Frattanto, mentre in un incontro con Gianni Granzotto, amministratore delegato della RAI, Onesti lamentava la progressiva estromissione degli sport dilettantistici dai programmi dell'azienda di Stato, troppo sensibile a discipline sostenute da robusti contratti pubblicitari, nello stesso periodo l'ente sportivo incassava l'esplicito impegno del presidente del Consiglio Aldo Moro che invitava le forze politiche e le istituzioni, riferendosi al CONI, a "non disturbare le cose che vanno bene da sé...". E dall'Unione parlamentare dello sport, presieduta all'epoca dal socialista Gianni Usvardi, si sottolineava positivamente come nell'approvazio-

ne del Piano quinquennale fosse stato dato rilievo alla necessità di realizzare un programma organico di investimenti in impianti sportivi, riconoscendo in particolare le spese degli enti locali quali spese istituzionali. A manifestare insoddisfazione per la distribuzione delle quote del concorso-pronostici sul campionato di calcio provvedevano frattanto gli enti di promozione. “Difficile tentare la loro biologia – scriveva Alfredo Berra, all’epoca il più acuto analista della pratica sportiva nelle sue valenze socio-culturali – difficile la stessa biografia, cioè il racconto della loro esistenza, che per i più antichi si inizia nell’immediato dopoguerra: in tale biografia si troverebbe la ripetizione in piccolo dei più vasti fenomeni politici nazionali”. Sul piano delle conquiste economiche realizzate nella pratica sportiva quotidiana, rilevante fu nello stesso 1967 l’accordo sottoscritto con il ministero dei Trasporti e le Ferrovie dello Stato, con cui si assicurava una tariffa ferroviaria ridotta del 50% a favore di atleti, dirigenti e ufficiali di gara, mediante l’uso di specifiche “credenziali”. All’accordo si sarebbe aggiunta di lì a poco la convenzione raggiunta con l’Alitalia, con forti ribassi (il 30%) sul costo dei biglietti aerei sul territorio nazionale per le stesse categorie di fruitori.

Il Consiglio nazionale convocato nel mese di dicembre, lo stesso che vide salire alla vicepresidenza Renzo Nostini e alla Giunta esecutiva Artemio Franchi, visse un colorito dibattito tra Onesti e l’avvocato Claudio Coccia, da due stagioni presidente della pallacanestro, disciplina in ascesa, in risultati e in uomini. Fu la prima e solo apparentemente garbata avvisaglia di un rapporto che negli anni avrebbe sofferto di aperte incrinature, esplose sei anni dopo in misura considerevole nel Consiglio nazionale del maggio 1973. A Coccia, che



Allo scadere del 1966, il 19 dicembre, a Castel de’ Britti, frazione di San Lazzaro di Savena, apriva gli occhi **Alberto Tomba**. Quella nata nel decennio fu per le discipline invernali e per lo sport

olimpico italiano generazione di fenomeni: Manuela Di Centa, 1963; Stefania Belmondo, 1969; Deborah Compagnoni, 1970; ovvero, 10 medaglie d’oro, e un totale di 25 medaglie olimpiche.

chiedeva assicurazioni sull'inquadramento del personale in assenza di leggi precise e che ipotizzava una sistemazione con "regole interne", Onesti rispose: "Caro avvocato, si vede che lei è civilista e non penalista... Se facessimo così incorreremmo in una pena detentiva, sicuramente annullata, poi, dalla tradizionale amnistia, la qualcosa ci priverebbe anche del piacere di ritrovarsi tutti assieme in carcere a giocare a carte". Una risposta, come si vede, perfettamente in linea con il suo uso ricorrente dell'ironia, nel caso in questione ai limiti dell'insolenza. Di quel tono irridente, come si vedrà, Coccia terrà conto in futuro, assecondato nell'azione dall'esuberante personalità di Renzo Nostini, il quale, più che la finezza e l'eleganza del fioretto, nella sua dialettica schermistica privilegerà spesso i colpi di taglio della sciabola.

Alla vigilia dei Giochi di Città del Messico, e di una stagione, il 1968, portatrice di profondi cambiamenti nel rapporto tra il CIO e la forza emergente dei CNO e nella statura internazionale del dirigente italiano, nei giorni tra la fine d'aprile e i primi di maggio Onesti aveva frattanto presieduto a Teheran una riunione con 64 delegati dei Comitati olimpici nazionali, preparatoria della sessione del CIO prevista nella capitale messicana. Nello stesso 1967, proveniente da Frascati e impegnato sul versante dirigenziale in numerose discipline, prime tra esse rugby, atletica e scherma, aveva fatto ingresso al primo piano del Foro Italico, assumendo in breve la responsabilità dell'Ufficio studi e legislazione, Tonino De Juliis, classe 1934. Vi rimarrà fino agli anni '90, firmando da condirettore la rivista di *Diritto sportivo* ma in pratica sostenendone autonomamente l'onere, mettendo mano in presa diretta a gran parte dei documenti prodotti in circa trenta anni dal Comitato olimpico, tra cui il *Libro azzurro*, la *Legge quadro sull'assetto istituzionale dello sport italiano* e l'*Atto unico europeo e lo sport*, lasciando inoltre una mole imponente di pubblicazioni sull'educazione fisica e lo sport nella scuola, sulla tutela sanitaria, sul finanziamento degli impianti, sulle leggi regionali. Sempre a cura di De Juliis, tra il 2000 e il 2001, editrice la Società Stampa Sportiva di Roma, usciranno le ricostruzioni più capillari su Giulio Onesti e sulla storia del movimento sportivo italiano del Novecento. In particolare, *Il CONI di Giulio Onesti, da Montecitorio al Foro Italico*, e *Dal culto dell'indipendenza all'eredità rinunciata*, puntuta requisitoria sia nei confronti della "riforma" messa in atto nel 1999 dal ministro Melandri sia nei confronti dell'ignavia flagrante mostrata all'epoca dalla dirigenza dell'ente.

10. 1968-1969. LA RIVOLUZIONE TERRITORIALE
DEI GIOCHI DELLA GIOVENTÙ. PUGILATO
A DISTANZA TRA ONESTI E BRUNDAGE.
IL SANGUE, I PRIMATI E LE CONTESTAZIONI
DEI “NERI” SUL PODIO OLIMPICO
DI CITTÀ DEL MESSICO. ONESTI PRESIDENTE
DELL’ASSEMBLEA DEI CNO.
DAL “MARE DELLA TRANQUILLITÀ”,
UN PEZZO DI LUNA SBARCA A ROMA.

Ad oltre venti anni di distanza dalla data che lo aveva visto approdare al vertice dello sport italiano, Onesti lasciò nel 1968 il segno definitivo della sua affermazione internazionale. In contemporanea, legando le realtà territoriali alla linea rivoluzionaria imposta dai Giochi della gioventù, fu capace di firmare globalmente un risultato di dimensioni speculari rimasto forse ineguagliato nella sua lunga carriera dirigenziale. L’affermazione internazionale fu vissuta in tre episodi. In aprile, eliminando le ipocrisie e le ambiguità con il mondo arcaiico del CIO ed aprendo un forte contrasto personale con il presidente Brundage. In ottobre, a Città del Messico, prima con l’elezione alla presidenza dell’Assemblea dei CNO, e subito dopo denunciando i massacri avvenuti in piazza delle Tre Culture. Il 2 aprile, conseguenza della decisione favorevole assunta dal CIO sulla riammissione ai Giochi olimpici del Sud Africa, paese celebre, e tristemente, per le discriminazioni razziali, Onesti prese carta e penna e scrisse a Brundage, rendendo pubblico il messaggio. Con lessico formalmente ragionato, nella realtà irridente, piuttosto che entrare nel merito dell’opportunità politica, il presidente del CONI mise in campo la sua preparazione giurisprudenziale, smontando alla base la decisione del CIO, favorevole nei confronti d’un paese razzista e dunque contraria al dettato pregiudiziale della Carta olimpica: “Aux jeux Olympiques... Aucune distinction n’y est admise, à l’égard d’un pays ou d’une personne, pour des motifs de race, de religion ou politiques”. La lettera si concludeva con toni non vagamente irriverenti: “Signor presidente, io le ho parlato come giurista. El-

la, che è ingegnere, sa che nella sua materia ci sono delle leggi incontrovertibili: e così accade nella nostra. Se ella ha ancora dei dubbi, si rivolga a colleghi competenti in diritto. E, fra questi, ve ne sono di eccellenti fra i presidenti dei Comitati nazionali che, ancora una volta, sono stati compiutamente trascurati quando avrebbero invece potuto dare, come responsabili della partecipazione e dell'organizzazione dei Giochi olimpici, un sapiente ed equilibrato parere". Fu il round introduttivo di una polemica che avrebbe raggiunto l'acme in ottobre, immediatamente prima dei Giochi.

L'anno olimpico s'era aperto con la sessione invernale, decima della storia, dei Giochi. Città ospitante, Grenoble, con la dichiarazione d'apertura pronunciata da Charles De Gaulle. Protagonista principe sulle nevi francesi, il campione di casa Jean Claude Killy, tre primi posti, bottino identico a quello realizzato a Cortina, nel 1956, da Toni Sailer. Per l'Italia, l'esito fu ai limiti del trionfo: quattro medaglie d'oro. La più sorprendente, per l'assoluta novità e per la supremazia, più volte sperimentata in passato, degli specialisti del Nord Europa, quella realizzata sulla 30 km di fondo da Franco Nones, 27 anni, trentino di Molina di Fiemme, finanziere. La seconda, quella dell'altoatesina Erika Lechner nello slittino. Terza e quarta, l'affermazione del quarantenne Eugenio Monti nel bob a due e nel bob a quattro, la prima in compagnia di Luciano De Paolis, la seconda con Mario Armano, Roberto Zandonella e lo stesso De Paolis.

Nel giugno successivo, Roma fu sede di un evento significativo. Il 26 e il 27, al Palazzo della civiltà e lavoro dell'EUR, Sport e Industria si trovarono



Ai Giochi invernali di Grenoble giunse a sorpresa l'oro di **Erika Lechner** nello slittino. La sorpresa fu doppia. Quarta al termine delle prove alle spalle di tre specialiste della Germania Est, l'azzurra si ritrovò di colpo al vertice della classifica per la squalifica

delle avversarie: Ortrun Enderlein, Anna-Maria Müller e Angela Knösel avevano aggirato il regolamento riscaldando i pattini dello slittino per rendere più scorrevole la discesa. I dirigenti tedeschi imputarono la squalifica a un "complotto capitalistico".

in abbinata a convegno, facendo il loro esordio ai massimi livelli dirigenziali. Nella sua introduzione, Onesti rimarcò come lo sport da tempo auspicasse un incontro pieno con l'industria, sottolineando l'origine coincidente tra sport moderno e progresso industriale e ipotizzando l'inizio di una nuova fase tra due realtà solo apparentemente diverse. Il convegno ebbe ampio risalto, sintetizzato dalle conclusioni firmate da Alfredo Berra, promotore dell'iniziativa, sulla *Gazzetta dello Sport*, "è stato difficile, ma il risultato soddisfa", e da Antonio Ghirelli sul *Corriere dello Sport*, "Stato, CONI e Industria hanno lasciato un messaggio, sia pure allo stato grezzo".

Un mese prima dell'Olimpiade messicana, nella consapevolezza di come l'intera struttura dello sport nazionale necessitasse di una svolta radicale, al termine della XXIX riunione del Consiglio nazionale, Onesti annunciò l'istituzione dei Giochi della Gioventù, con l'esplicita finalità – tale la dizione dello statuto originario – di "avviare i giovani alla pratica dello sport e all'agonismo vero e proprio". Discipline interessate, atletica, ciclismo, ginnastica, nuoto, pallacanestro, pallavolo, sci. Coinvolti nell'organizzazione, in maggiore o minore entità, e rappresentanti di 93 province, società sportive, organismi centrali e periferici del CONI e del ministero della Pubblica istruzione, con la novità del concorso non fittizio delle amministrazioni comunali e provinciali. Accolti con diffusa sofferenza dagli enti di promozione – poco convinti della novità, essendo istintiva l'evocazione di mobilitazioni messe in atto nel ventennio fascista nell'ambito della Gioventù italiana del Littorio, e spiazzati dinanzi ad



Nel giugno del 1968 – era commissario tecnico **Ferruccio Valcareggi** – la rappresentativa italiana di calcio vinse la prima edizione del campionato europeo per Nazioni con due finali a distanza ravvicinata contro la Jugoslavia. Sabato 8 giugno,

all'Olimpico, una rete provvidenziale di Angelo Domenghini a 10' dal termine bloccò il risultato sull'1-1. Il lunedì successivo, nello spareggio, due isolani, Gigi Riva, sardo acquisito, e Pietro Anastasi, siciliano etneo, sigillarono il successo degli azzurri.

una iniziativa ritenuta loro prerogativa – i Giochi furono avviati dall’inizio del 1969. Soccorse un apparato infiammato, a tutti i livelli, dalla novità, retto al centro da Virgilio Tommasi, affiancato da Mario Vivaldi e da Vincenzo Vittorioso. Inserito al CONI dal 1968 su chiamata diretta di Saini, completate le battute di lancio dell’iniziativa, Vittorioso fu chiamato a dirigere prima gli uffici della preparazione olimpica – valorizzandone il ruolo con la collaborazione di maestri di sport come Roberto Fabbricini, Tullio Paratore, Michele Maffei e Giancarlo Guerrini, medaglia d’oro in pallanuoto ai Giochi del 1960 e in varie fasi salito ai vertici amministrativi delle Federazioni di scherma e di nuoto – poi alla Federcalcio, in preparazione degli Europei del 1980. L’avventura dei Giochi fu seguita fin dai passi iniziali da punti fissi della struttura organizzativa, quali Paolo Rovini, Lionello Cianca, Claudio Rainò, Rita Silvestri, Maurizio Bellucci, Sandro Roberti, Giovanni Biondi, Stefania Fichera, Emilio Alborghetti, da Sergio Gatti, Brunella Bianculli Puecher e Sergio Selli per la rivista *Sportgiovane*, avendo tra i consulenti esterni Giovanni Diamanti, segretario nazionale del Gruppo giudici della FIDAL e autorevole estensore del *corpus* regolamentare dei Giochi, Guerino Gentilini, Fabrizio Pellegrini, Paolo Sotgiu.

Preceduti da una lettera personale di Onesti ai sindaci di tutti i comuni italiani, e da un suo invito, rivolto ai responsabili organizzativi, di vietare tassativamente qualsiasi riferimento pubblicitario negli impianti e negli allestimenti, i Giochi registrarono un successo di proporzioni imponenti. Confermando una verità elementare: dove la cultura politica sia carente, non esiste chiave di lettura più efficace dell’affidarsi ai campanili di paese e ai banchi di scuola. Quan-



Il 1968 coincise con la definitiva consacrazione di uno dei massimi campioni mai espressi dallo sport italiano, **Giacomo Agostini**. Fu in quella stagione che il campione bresciano vinse sulla MV Agusta i titoli mondiali sia nella classe 500

che nella 350, doppietta che ripeterà consecutivamente per quattro anni. Quando a 35 anni abbandonerà l’agonismo, con i suoi 15 titoli iridati, Agostini lascerà agli annuari statistici dello sport mondiale un primato difficilmente superabile.

do il 29 maggio del 1969, allo stadio dei Marmi, vennero convocati per la finale nazionale 4.118 giovani in rappresentanza di 5.700 comuni partecipanti, si fece il primo censitivo: 2.400.000 giovani dai 12 ai 16 anni erano stati coinvolti nelle fasi locali. Simile a quella realizzata nel 1950 con l'istituzione dei gruppi sportivi scolastici, si trattò di una spinta epocale, su cui lo sport nazionale costruirà la base per un'intera generazione agonistica. Su quella spinta Onesti contava. E la positività dell'iniziativa fu anche conferma di come essa rientrasse in un preciso, ragionato percorso strategico, e non dunque prodotto d'improvvisazione, poiché l'occhio del Foro Italico aveva da tempo intravisto una notevole flessione tecnica in vista della scadenza agonistica di Città del Messico.

Dopo l'eccezionale decollo, condotti ancora al successo negli anni successivi, i Giochi avrebbero perso progressivamente smalto, soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta. In realtà, all'iniziativa venne meno in un secondo momento la linea vincente offerta dalle mobilitazioni territoriali, in testa le amministrazioni comunali, con il forte sostegno dei comitati regionali e provinciali dell'ente sportivo. L'iniziale sistema promozionale e organizzativo fu sostituito incautamente dalla "normalità" burocratica del ministero della Pubblica istruzione, logica sul piano istituzionale ma all'atto pratico fallimentare. Pur mantenendo buona parte della loro presa nei confronti delle società sportive, i comitati territoriali del CONI furono mortificati anche sul piano dei finanziamenti. E l'apertura quasi esclusiva nei confronti del dicastero di viale Trastevere, mentre in pratica si privava dell'apporto "fisiologico" degli enti di promozione, fu lontana anni luce dagli accordi sottoscritti nel



Nel 1968, al rientro dai Giochi di Città del Messico, **Tommie Smith** e John Carlos, protagonisti del gesto di protesta sul podio della premiazione dei 200 metri, ebbero vita tutt'altro che facile. Dopo lunghi anni di isola-

mento, Smith troverà impieghi tecnici dignitosi all'università di Santa Monica, e Carlos, in vista dell'Olimpiade di Los Angeles, sarà incaricato di tenere i rapporti con le comunità nere della metropoli californiana.

1950, che erano risultati portatori di una delle migliori generazioni mai prodotte dallo sport nazionale. Peccato, perché tra la fine degli anni '60 e la prima parte degli anni '70 uscirono dalle rassegne locali dei Giochi fior di campioni, personaggi del livello di Alessandro Andrei e Gabriella Dorio, Antonello Riva e Venanzio Ortis, Stefano Battistelli e Giuseppe Giannini, Maurizio Fondriest e Gelindo Bordin, Stefano Mei e Paola Magoni, vale a dire crema di discipline come atletica, nuoto, calcio, ciclismo, sci, pallacanestro.

In Messico, l'ottobre del 1968 fu dunque un mese di fuoco, sia per i massacri verificatisi alla vigilia dei Giochi, sia per il ruolo politico giocato nell'occasione da Onesti, sia, infine, per la formalizzazione dell'assemblea dei Comitati olimpici nazionali. Riuniti all'Hotel Prado in avenida Juarez, del tutto ignorati sul piano degli allestimenti logistici e delle attenzioni mediatiche locali per l'ostruzionismo palese o mascherato degli ambienti olimpici schierati al fianco di Avery Brundage, il primo ottobre del mese, delegati di 78 CNO elessero Onesti presidente dell'Assemblea. Più che un'elezione, quella di cui fu oggetto il dirigente italiano fu in realtà un'apoteosi, vistosamente segnata, a votazione conclusa, da tre minuti di applausi. Il commento di Alfonso Fumarola, inviato del *Corriere dello Sport*: "Per essere una assemblea irregolare, ha dato risultati positivi e concreti". Il risultato fu raggiunto dopo che la dizione di "assemblea" venne adottata in luogo dell'iniziale "associa-



L'edizione messicana dei Giochi olimpici fu segnata alla vigilia dalla feroce repressione delle manifestazioni di protesta studentesche da parte dei Granaderos. Decine, centinaia: mai accertato il numero delle vittime. Tra i feriti, l'inviata dell'*Europeo* **Oriana Fallaci**, colpita da tre proiettili, alla schiena sopra

il rene destro, alla coscia destra, al ginocchio sinistro e ricoverata all'ospedale franco-messicano. "Agenti in borghese hanno sparato anche dai tetti, è stata la strage di Sant'Anna", con un riferimento all'eccidio compiuto dalle SS tedesche all'alba del 12 agosto 1944 a Sant'Anna di Stazzema.

zione”, che più marcatamente avrebbe potuto essere interpretata come applicata ad un organismo nato in opposizione al CIO, come in effetti era. Nel lungo lavoro preparatorio avviato tre anni prima nella riunione dei CNO organizzata a Roma, ed al termine del quale fu varato un programma di “solidarietà olimpica” per l’assistenza ai CNO dei paesi meno sviluppati, Onesti era stato affiancato da Marcello Garroni, addetto ai rapporti internazionali, da Martucci e da Edward Wieczorek, membro del Comitato olimpico polacco, di recente trasferitosi al Foro Italico. Nella riunione di Città del Messico, Wieczorek, un’educazione paneuropea maturata a Parigi, fu nominato segretario generale dell’organismo appena formalizzato. Onesti si giovò della sua frequentazione migliorando la conoscenza della lingua francese, restando tuttavia totalmente refrattario all’inglese. Alla chiusura dei lavori, alla domanda di un giornalista messicano se rientrasse nelle intenzioni del dirigente italiano puntare alla presidenza del CIO, Onesti rispose, e fu esempio superbo di prontezza dialettica, di sapienza diplomatica e di una pratica dissimulativa di cui fu interprete assiduo e raramente comparabile: “No, per due ragioni. Prima, perché non mi eleggeranno. Seconda, perché, se eletto, non accetterei. Per diventare presidente del CIO occorrono tre qualità essenziali, che mi mancano tutte. Quelle che rimpiango particolarmente di non avere sono la ricchezza e la pazienza”.



Nella sessione del CIO riunita a Città del Messico, nel 1968, venne eletto alla vicepresidenza un lord irlandese, Michael Morris **Killanin**. Giornalista, corrispondente di guerra nel 1937-38 nel conflitto cino-giapponese, insignito dell’Ordine dell’impero britannico per le operazioni condotte durante la seconda guerra mon-

diale, produsse varie pellicole cinematografiche, fra cui, nel 1952, in collaborazione con John Ford, *L’uomo tranquillo*, interpretato da **John Wayne**, Maureen O’Hara, Victor McLagen, Barry Fitzgerald e Ward Bond. Quattro anni dopo il Messico, ai Giochi di Monaco, Killanin succedette a Brundage al vertice del CIO.

L'ottobre di fuoco messicano seguì di qualche mese le strade di Parigi infiammate in maggio dalle contestazioni studentesche. Che esistesse un nesso tra le due realtà è certo, ma ancor più certo è che a fianco dei protestanti di piazza delle Tre Culture e della zona di Tlatelolco marciarono mestatori a tutto dediti fuorché ad operazioni filantropiche. Le contestazioni erano iniziate il 27 agosto, in pieno clima preolimpico, seguite dallo sciopero ininterrotto degli studenti e dall'occupazione della zona universitaria da parte delle forze di polizia. "Diecimila studenti si erano radunati nella piazza alle sei della sera. Protestavano. Quegli studenti vengono da un mondo di miseria, che non vogliono più. Città del Messico è una grande bidonville cresciuta attorno al Paseo de la Reforma, dove, nell'area del bosco di Chapultepec, è appena sorto il Museo nazionale di antropologia. Un prodigio. Nelle strade, però, i bimbi bevono nelle pozzanghere. Sopra gli studenti, ignari, un elicottero aveva lanciato due bengala verdi. Intorno alla piazza cinquemila poliziotti, trecento tanks e perfino un bazooka. Poi la carneficina incominciò". Così, anni dopo, scriverà dell'evento Claudio Gregori in una superba ricostruzione della carriera di Livio Berruti. Inchieste successive dimostrarono che la repressione fu studiata a tavolino e che nella preparazione furono coinvolti agenti della CIA, ma nulla fu accertato su chi avesse acceso la miccia decisiva per quello che il 2 ottobre fece di piazza delle Tre Culture – quella precolombiana, quella spagnola successiva alla conquista d'inizio '500 di Hérnan Cortés e quella del Messico mo-



Incaricato di diffondere il comunicato con cui, alla vigilia olimpica del 1968, si denunciava la gravità della situazione e l'impossibilità di un regolare svolgimento dei Giochi dopo le stragi di studenti, **Donato Martucci**, portavoce di Onesti, fu preso di mira dagli organizzatori e

dagli ambienti del CIO. Minacciato nella hall dell'albergo Camino Real dal generale José De Clark Flores, messicano, vicepresidente del CIO ("arregle sus maletas", cioè prepari le valigie), Martucci rischiò d'essere imbarcato sul primo volo in partenza per l'Italia.

derno – un teatro di guerra e una fossa comune di dimensioni impressionanti. Il Governo minimizzò, il CIO non mosse un dito. Il 4 ottobre, Onesti e Berge Philips, australiano, presidente della Federazione internazionale di nuoto e dell'organismo rappresentativo delle Federazioni internazionali, si applicarono in combinata alla confezione di un documento con cui si esternava preoccupazione per avvenimenti che causavano pregiudizio alla serenità dei Giochi e che sicuramente avrebbero influito negativamente sugli atleti, in gran parte studenti, che vedevano massacrati i “loro fratelli”. Il documento si concludeva affermando come fosse indispensabile che i principi della pace e della fratellanza non dovessero restare confinati all'interno del Villaggio e dei luoghi di allenamento, ma dovessero essere garantiti nella generalità di un paese e di una popolazione che aveva accolto con gioia la festa di sport della gioventù internazionale. Inoltrato in serata alle agenzie da Donato Martucci, il documento compromise ulteriormente il rapporto tra Onesti e Brundage. Quando il giornalista incontrò nella mattina successiva il presidente del CIO nella hall del Camino Real, albergo destinato ai vertici internazionali, e gli riferì dell'intimazione ricevuta poche ore prima dai dirigenti messicani di lasciare il paese con il primo aereo, Martucci si sentì rispondere: “Ah, è molto grave, si faccia però difendere da Onesti”. Consumata essenzialmente nell'intimità pettegola dei salotti e nei bar esclusivi dell'albergo, la schermaglia ebbe ufficialmente breve durata. L'approssimarsi delle gare e la voglia di sottrarsi comunque a responsa-



L'1 novembre 1969 il CONI assume con la qualifica di Collaboratori tecnici i primi trentasette Maestri di sport. Tra i diplomati del primo corso, dodici vengono designati Assistenti nel corpo docente. Con **110 e lode**, Tommaso Assi (atletica), Carlo Buldrassi (atletica pesante), Luigi Ciminaghi (ginnastica), Giacomo Crosa

(atletica), Angelo Lavarda (ciclismo), Pietro Masera (atletica pesante), Tullio Paratore (pallacanestro), Sandro Rossi (nuoto e pallanuoto), Giuliano Spingardi (canottaggio). Inoltre, Italo Di Antonio (pallacanestro, voto di diploma 108), Giuseppe Gentile (atletica, 106) e Arcangelo Pinelli (scherma, 95).

bilità superiori, indirizzando diversamente attenzioni ed attese agli imminenti programmi agonistici, fecero il resto. Il 12 ottobre, con una meravigliosa cerimonia d'apertura, i Giochi di Città del Messico, diciannovesimi dell'era moderna, si aprivano alla partecipazione di 112 rappresentative e di 5.500 atleti.

L'Olimpiade messicana fu segnata da molte novità. Su tutte, l'altitudine. Mai, in precedenza, il teatro di gara dei Giochi era stato collocato a 2.220 metri di altezza. Seconda novità, con influenza considerevole sulle gare di atletica, l'addio alla cenere di piste e pedane con l'introduzione di un rivoluzionario materiale sintetico, il tartan. Terza novità, la più clamorosa, la contestazione sul podio della premiazione dinanzi a un esterrefatto e claudicante lord Burghley, marchese di Exeter, vincitore quarant'anni prima sui 400 ostacoli ai Giochi di Amsterdam. Protagonisti, il 16 ottobre, primo e terzo sul traguardo dei 200 metri, capo chino, pugno chiuso guantato in aria e coccarda nera sul petto, manifesto contro la discriminazione operata negli Stati Uniti nei confronti degli afroamericani, iconografia tra le più celebri nella storia dello sport, Tommie Smith e John Carlos. Al loro fianco, l'australiano Peter Norman: anch'egli, solidale, con coccarda nera. Il giorno successivo, accusati dall'esecutivo del CIO di violazione della Carta olimpica, Smith e Carlos furono espulsi dal villaggio su decisione del Comitato olimpico statunitense. Due giorni prima era passato inosservato un atteggiamento identico di Charlie Greene, uf-



I primi 37 **Maestri di sport** diplomatisi tra luglio e ottobre 1969: Tommaso Assi, Felice Baldini, Mario Benigni, Pietro Boscaini, Carlo Buldrassi, Gianfranco Carabelli, Antonino Caudullo, Luigi Cimnaghi, Roberto Contento, Giacomo Crosa, Giovanni Del Franco, Carlo Devoti, Italo Di Antonio, Giuseppe Gentile, Maurizio Giovannini, Edoardo Gre-

gori, Ermanno Iaci, Angelo Lavarada, Giovanni Leali, Pietro Masera, Pasquale Mazzeo, Joseph Messner, Luciano Mica, Carmelo Pallara, Tullio Paratore, Alessandro Pica, Arcangelo Pinelli, Carlo Piovan, Augusto Rosati, Sandro Rossi, Giovanni Russo, Giuliano Spingardi, Guido Vantaggiato, Romano Veneri, Giuseppe Vitti, Carlo Vivio, Giosuè Zenoni.

ficiale dell'esercito, terzo classificato nella finale dei 100. Il 18 ottobre, sul podio della premiazione dei 400 metri, l'operazione si ripeterà con il basco nero indossato da Lee Evans, Larry James e Ronald Freeman. Cinque atleti statunitensi, bianchi, lasciarono per solidarietà il villaggio. Quando nel 2006, a Melbourne, Peter Norman morrà, Smith e Carlos saranno presenti ai funerali, sorreggendo il drappo a copertura della bara.

I Giochi del 1968 registrarono altre tre novità. Una, politica: atleti della Germania Ovest e della Germania Est per la prima volta divisi. Le altre due, entrambe in atletica: lo sbalorditivo primato mondiale di metri 8,90 realizzato da Bob Beamon nel salto in lungo – sarebbero passati 23 anni prima del suo abbattimento a opera di Mike Powell sulla pedana dei mondiali di Tokyo del 1991 – e la sorprendente apparizione vincente nell'arena olimpica del salto in alto all'indietro, protagonista un ventunenne di Portland, Richard Douglas Fosbury. Insieme con le novità, l'Olimpiade vide l'ottantunenne finanziere di Chicago Avery Brundage, proprietario di una ricca catena alberghiera e di una delle principali fabbriche statunitensi di cemento armato, privo di una vera e propria opposizione, confermato alla testa dell'organismo olimpico (42 voti contro 12). L'irlandese lord Killanin fu eletto vicepresidente in compagnia del messicano José De Clark e del sovietico Constantin Andrianov, con un sostanzioso passo in avanti dello spagnolo Samaranch, promosso a responsabile del protocollo. Messico 1968 fu amara per gli azzurri, precipitati al tredicesimo posto in classifica, sedici medaglie in totale, tre più quattro più nove, peggior risultato di sempre. Le tre affermazioni portarono la firma di Klaus Dibiasi nel tuffo dalla piattaforma, al primo dei suoi tre successi olimpici consecutivi, di Pierfranco Vianelli nell'individuale su strada di ciclismo, di Primo Baran e Renzo Sambo, al vertice del due con di canottaggio con Bruno Cipolla timoniere, e furono accompagnate dalle magnifiche prove di Giuseppe Gentile e di Eddy Ottoz in atletica, medaglie di bronzo.

A fine anno, il 5 dicembre, in accordo con il ministro per il Tesoro Emilio Colombo, Domenico Magrì, ministro per il Turismo e lo Spettacolo, insieme con il direttore generale Argante Bossa, mise mano a una materia ancora priva di disciplina approvando il Regolamento organico del personale impiegatizio del CONI. Costituito da 92 articoli e da 2 tabelle, il testo riprendeva quanto deliberato dalla Giunta esecutiva dell'ente nelle sedute del 10 aprile 1963 e del 4 dicembre 1968.

In Italia, il 1969 fu caratterizzato, e fu novità assoluta, dall'organizzazione del primo convegno nazionale di amministratori pubblici competenti in materia sportiva. Promosso dall'Assessorato allo sport della Capitale, il 22 e 23 marzo convennero a Roma gli assessori allo sport di 76 province, di 82 comuni e delle 5 regioni speciali. Due mesi prima, al Foro Italico, Onesti aveva incassato dalle mani di Gianni Agnelli dieci milioni di finanziamento per il progetto di solidarietà olimpica. Analogo contributo riceverà poco dopo dal conte Mario Agusta, titolare dell'antica azienda impegnata dall'inizio di secolo nell'aviazione e nel motociclismo. Il 7 maggio, Onesti presentava il proprio consuntivo al trentesimo Consiglio nazionale dell'ente sportivo: elezione scontata, un pieno di 28 preferenze sul totale di 29, con la curiosità relativa al titolare della scheda bianca depositata nell'urna. Quattro mesi dopo, nell'ambito dei campionati internazionali del CSIT, Confédération sportive internationale du travail, lo stadio del Rastrello di Siena battezzava l'esordio internazionale di un diciassettenne di Barletta che di lì a poco avrebbe occupato le prime pagine dei quotidiani, Pietro Mennea. In piena estate, il 20 luglio, il mondo civile aveva salutato quella che fu considerata l'impresa del secolo, i primi passi sul lunare *Mare della tranquillità* di Neil Armstrong e di Edwin Aldrin, mentre il terzo uomo, Michael Collins, nato trentanove anni prima al civico 16 della romana via Tevere, restava alla guida del modulo di comando. Mesi dopo, anche lo sport italiano avrebbe avuto la sua parte nel recupero dei reperti lunari: accadde quando il geologo Renato Funicello, formidabile figura di scienziato e contemporaneamente operatore d'avanguardia in pratica allenativa presso il Centro universitario sportivo romano, unico rappresentante italiano al consesso internazionale di Houston, volò alla volta degli Stati Uniti.

11. 1970-1975. IL GIUGNO DI ITALIA-GERMANIA. L'INVERNO DI FUOCO DI GUSTAV THÖNI. LA MORTE NEGLI STATI UNITI DEL CAVALLO DEL SECOLO. ONESTI VOLA IN CINA. MONACO DI BAVIERA: SANGUE, ANCORA, AI GIOCHI OLIMPICI. UN AMICO DI JOHN WAYNE SOSTITUISCE BRUNDAGE AL VERTICE DEL CIO. DISPETTI E CRISI TRA LE MURA DEL PALAZZO H. 1975, LEGGE SUL PARASTATO, L'ANNUNCIO DELLA FINE.

Quando, all'inizio del 1970, si fecero i conti dello Stato italiano, si prese atto che per i giovani si investivano annualmente oltre 178 miliardi. Ma per risalire alla cifra fu necessario verificare i bilanci di otto ministeri e di quattro enti pubblici, tra cui il Comitato olimpico, una serie di compartimenti-stagno totalmente privi di coordinamento. Onesti prese lo spunto per puntare il dito sulla necessità di affrontare il problema dello "sport sociale", diritto dei cittadini e dovere delle pubbliche autorità: "Il CONI, in ossequio ai compiti istituzionali e alla sua natura, attende allo specifico impegno dello sport agonistico. Se fino a oggi il Comitato olimpico ha temporaneamente assunto funzioni che non erano le sue, lo ha fatto soltanto per amore di Patria e nella carenza, totale o parziale, di altri poteri pubblici. Il CONI infatti non può né desidera invadere sfere di competenza altrui. Saranno i poteri pubblici a decidere se tale programma dovrà essere inserito in un più vasto campo di azione e se dovrà essere svolto dalla presidenza del Consiglio, da un ministero già esistente, da un ministero di nuova costituzione, da un sottosegretario, o dalle Regioni. Se i poteri pubblici ritenessero che il CONI debba curare anche il servizio sociale dello sport per tutta la gioventù essi dovrebbero nello stesso tempo conferire al Comitato olimpico gli strumenti legislativi e i mezzi economici proporzionati a un impegno di così vasta portata".

In contemporanea con il pronunciamento del presidente del CONI, tre enti di promozione, CSI, Libertas e AICS, nella logica dello sport come

servizio sociale, davano vita ad un organismo rappresentativo, l'Intesa. Principio base dell'organismo, la necessità di assegnare senza equivoci allo Stato lo sviluppo di un'attività sportiva aperta ai cittadini di tutte le età e condizioni, e soprattutto ai giovanissimi, "se si vuole che lo sport sia accolto dal consenso della coscienza popolare come elemento di cultura, cioè come mezzo di maturazione personale e di socializzazione, diventando un valore liberante e non alienante e sfuggendo ad ogni tipo di strumentalizzazione consumistica e ideologica". Erano dunque periodi di grandi fermenti, e su vari fronti, non ultimo quello sindacale, con forti agitazioni del personale, rivendicanti trattamenti più adeguati al costo della vita, con mobilitazioni e presidi agli ingressi della sede centrale del Foro Italico e del palazzo delle Federazioni di viale Tiziano, e con forme di contestazione inimmaginabili per un organismo olimpico.

Altro fronte, e per nulla nuovo, quello ministeriale, dove ad ogni cambio di guardia il ministro di turno riteneva scontato rimettere in ballo identità, ruoli e competenze dell'organismo olimpico. Accadde quindi anche con Gianmatteo Matteotti, insediatosi in pieno agosto a via della Caffarella, sede del dicastero del turismo e spettacolo. In una riunione plenaria convocata in un salone del ministero e aperta a tutti gli organismi impegnati nella propaganda dello sport, facendo proprie le critiche rivolte al CONI soprattutto dal



Cancellato dai Giochi invernali di Sapporo con l'accusa di lesio dilettantismo per aver promosso articoli di abbigliamento, al rientro dal Giappone l'austriaco **Karl Schranz** venne accolto a Vienna da una folla di centomila persone. I più esagitati, additando in Avery Brundage il responsabile dell'esclusione dai Giochi del lo-

ro connazionale, coprirono di sassi e di insulti l'ambasciata statunitense. Di quell'episodio, ma anche della rivoluzione che di lì a poco avrebbe travolto l'ipocrisia olimpica, resta una frase dello sciatore: "Se il signor Brundage fosse nato povero, come me e come molti altri atleti, sono convinto che si sarebbe comportato diversamente".

versante degli enti di promozione, tra il compiacimento generalizzato, il ministro rincarò la dose, riproponendo, con toni decisi, l'opportunità di far confluire nell'ambito del ministero le competenze dell'organismo olimpico. Presente alla riunione, affiancato da Marcello Garroni, Onesti si ritrovò in pratica tutti contro. Ma sembra che mai come in quella occasione sia stato capace, con poche parole, a braccio, di respingere al mittente critiche e recriminazioni: impose la propria versione sul ruolo del CONI uscendo dall'incontro con le idee ancora più chiare, con l'avversario stordito da una dialettica praticamente liquidatoria e obbligato a prendere atto di come l'autonomia dell'ente sportivo fosse un bene non negoziabile. Quando, nei giorni successivi, dal ministero partì una richiesta volta ad accertare la consistenza dell'impiantistica sportiva sul territorio nazionale, rivolgendosi a Marcello Garroni, Onesti lo invitò a scrivere un numero, commentando: "se non ci credono, vadano a contarli".

A margine dell'attività istituzionale, il 1970 fece registrare uno dei massimi picchi di partecipazione collettiva ad un evento sportivo: Italia-Germania di calcio, 291° incontro nella storia della Nazionale, semifinale della Coppa Rimet, Estadio Azteca di Città del Messico, 17 giugno, 4-3 dopo i tempi supplementari, realizzazioni di Roberto Boninsegna, Tarcisio Burgnich, Luigi Riva e Gianni Rivera. In Italia, il mondo sportivo universitario si dette appuntamento a Torino per una magnifica edizione delle Universiadi. Fu un successo personale di Primo Nebiolo, favorito dalla benedizione del presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, da quella di Gianni e Umberto Agnelli, dalla presenza del capo del Governo Emilio Colombo, affiancato in tribuna autorità da Onesti, che concertò con Nebiolo la partecipazione alla successiva edizione di Mosca del 1973, prezioso viatico, per la capitale dell'impero sovietico, per l'aggiudicazione dei Giochi del 1980.

Frattanto, a Roma, l'architetto Dagoberto Ortensi presentava un progetto avveniristico riguardante la realizzazione di un immenso parco sportivo polivalente, otto chilometri compresi tra la riva sinistra del Tevere e il tracciato della nuova via Tiberina. Il progetto rimarrà lettera morta, ma tornerà parzialmente di moda quando la città porrà la candidatura all'organizzazione dei Giochi olimpici del 2020. Al Foro Italico – mentre una telefonata confidenziale tra Onesti e Guido Carli assicurava la frequenza discreta nella piscina olimpica del Foro Italico del Governatore della Banca d'Italia, nelle ore di colazione e sotto il controllo di Mario Stipa, storico custode dell'impianto – sol-

lecitati dalla presidenza e coordinati da Giuseppe Brunamontini prendevano slancio contatti con il mondo culturale, aprendo alle tematiche dello sport artisti affermati come Ugo Attardi, Emilio Greco, Carlo Levi, Angelo Canevari, Enotrio, Titina Maselli.

Sul fronte della Scuola dello sport, entrarono nell'organico dell'ente i diplomati del secondo corso, trentasette Maestri, tra cui Sandro Aquari – che, uscito con il massimo dei voti, come Giacomo Crosa, dopo una preziosa esperienza nei quadri nella Federazione di atletica, si dedicherà con forte profitto alla professione giornalistica – Renato Di Rocco, Roberto Fabbricini, Franco Falcinelli, Mariano Ravazzolo, Mauro Tirinnanzi, tutti gratificati, negli anni, dal raggiungimento di vertici dirigenziali. Nella stessa stagione si apriva nella Federazione di atletica, al fianco di Primo Nebiolo, la carriera di Luciano Bara, ventinove anni, il più giovane segretario federale nella storia del CONI.

Il 18 febbraio 1971, tre giorni dopo aver riunito al Foro Italico i dirigenti delle associazioni ricreative, delle organizzazioni sindacali e degli enti di promozione CSI, UISP, AICS, Fiamma e Libertas, Onesti presentò nella riunione di Giunta il *Libro verde dello sport*, riproponendone l'esame nella settimana successiva dinanzi al Consiglio nazionale, presente il ministro Matteotti. In sintesi, venivano illustrate, da parte dell'ente, le cose fatte, quelle da fare, quelle che non avrebbe mai potuto fare: una pesante fotografia dello sport italiano, con solo il 4% di praticanti, l'oltre il 50% degli impianti dedicati al calcio, una palestra ogni 68.000 abitanti, una piscina ogni 190.000, un campo di atletica ogni 100.000. Come risposta politica, tre mesi dopo Matteotti lanciò l'idea della costituzione di una Commissione d'iniziativa per lo sport come servizio sociale. Formalizzata nel luglio dell'anno successivo, a farne parte furono chiamati esponenti delle associazioni del tempo libero, delle confederazioni sindacali, degli enti di promozione Libertas (Giovanni Montella), AICS (Enrico Guabello), CSI (Aldo Notario), UISP (Ugo Ristori), del CONI (Onesti, Nostini e Garroni), con allargamento ad altri dirigenti coinvolti nei tre gruppi di lavoro formati nell'ambito del Comitato, tra cui Ruggero Alcanterini per l'AICS, Pino Bendandi per l'ACLI, Mario Gulinelli per l'UISP, Duilio Olmetti per il CSI, Gianfranco Carabelli e Inigo Marani Toro per il CONI. Contemporaneamente, prendeva il via nell'ambito dell'ente una proliferazione dei Centri Olimpia, mentre i centri di addestramento corregevano il tiro modificandosi in scuole di specializzazione.

Stagione olimpica, il 1972 fu caratterizzato internazionalmente dai Giochi invernali di Sapporo, primi nella storia organizzati in Estremo Oriente, e da quelli estivi di Monaco, segnati dalla miserabile azione terroristica contro la rappresentativa israeliana, con un intermezzo diplomatico che a metà strada fra i due eventi riguardò personalmente il presidente del CONI ed una sua geniale iniziativa diplomatica. Sapporo fu teatro diretto della miope tradizione dell'apparato olimpico, trincerato nell'arcaica filosofia dilettantistica propugnata in prima persona da Avery Brundage. Favorito nelle prove alpine, l'austriaco Karl Schranz fu cancellato dall'elenco degli iscritti tre giorni prima della cerimonia di apertura per accertato professionismo. A firmare la condanna dello sciatore, Brundage in persona, alle ultime battute di una presidenza avviata venti anni prima. L'Italia presentò un eccezionale signore delle nevi, nato ventuno anni prima all'ombra del campanile di Trafoi e già consacrato internazionalmente fin dal 1969: Gustav Thöni. L'atleta delle Fiamme Gialle trionfò nello slalom gigante, cedendo d'un soffio nello speciale a Fernández Ochoa, prima medaglia d'oro spagnola nei Giochi invernali, e precedendo il cugino Roland. Un secondo successo azzurro giunse nello slittino doppio per firma di Paul Hildgartner e Walter Plaikner. Il secondo posto nel bob a quattro, con Nevio De Zordo, Gianni Bonichon, Adriano Frassinelli e Corrado Del Fabbro, chiuse il medagliere azzurro.

Come a Città del Messico quattro anni prima, anche quella di Monaco di Baviera, decisa a Roma nell'aprile del 1966 nella 65ª sessione del CIO, fu Olimpiade di sangue. Nella notte tra il 4 e il 5 settembre 1972, con una operazione progettata in un bar della romana piazza della Rotonda, un gruppo di terroristi palestinesi appartenenti all'organizzazione clandestina Settembre nero fece irruzione nella palazzina del villaggio olimpico dove era alloggiata la rappresentativa israeliana, al numero 31 della Connollystrasse. Nel tentativo di reagire, due israeliani furono subito uccisi, e nove sequestrati. I terroristi chiesero la liberazione, negata dal capo del Governo di Gerusalemme Golda Meir, di duecentocinquanta palestinesi detenuti in Israele. Le trattative con il Governo federale del Baden-Württemberg proseguirono fino a tarda serata, con l'accordo di trasferire all'aeroporto, a bordo di elicotteri, terroristi ed ostaggi. Maldestramente condotta sul piano strategico, e ancor peggio affrontata dalla polizia tedesca, l'operazione si concluse all'aeroporto militare di Fürstenfeldbruck con un massacro collettivo, il cui consuntivo fu di diciassette morti,

undici israeliani, cinque palestinesi e un poliziotto. Per il timore di altre azioni, Mark Spitz, nuotatore californiano, ebreo, protagonista assoluto dell'edizione olimpica tedesca con il primato di sette medaglie d'oro ed appena reduce dall'ultima affermazione nella staffetta 4x100 mista, fu imbarcato dai dirigenti statunitensi sul primo aereo e rispedito in casa.

In Israele, Golda Meir dette immediatamente vita alla vendetta e all'operazione "collera di Dio", con l'eliminazione fisica di quanti coinvolti nell'azione terroristica di Monaco. Tre di essi vennero individuati e colpiti a Roma, in due operazioni separate. I Giochi, con Avery Brundage uscente e Michael Morris Killanin subentrante al vertice del Comitato olimpico internazionale, non vennero interrotti. Gli israeliani lasciarono Monaco, e una cerimonia funebre venne celebrata nella mattina del 6 settembre all'Olympiastadion. Durante la cerimonia, Carmel Eliash, cugina di Moshe Weinberg, l'allenatore di lotta greco-romana trucidato in un estremo tentativo di reazione, morì per un attacco cardiaco.

Mark Spitz fu dunque protagonista di Monaco (26 agosto-11 settembre), così come lo fu la sovietica Olga Korbut nella ginnastica. L'Unione Sovietica prevalse nella classifica per nazioni, la Germania Est sulla rappresentativa dell'Ovest, l'Italia ebbe una leggera ripresa rispetto all'edizione di Città del Messico, decima nel medagliere con diciotto piazzamenti da podio e cinque affermazioni. Due vittorie nella scherma, con Antonella Ragno nel fioret-



Il 17 aprile 1972, nella Derby Dan Farm di Lexington, nel Kentucky, moriva per emorragia interna **Ribot**, il "cavallo del secolo": sedici gare, sedici vittorie. Nome di un pittore, Théodule-Armand Ribot, secondo la tradizione della scuderia di Federico Tesio (Botticelli, Bellini, Donatello, Cavalier d'Arpino,

Apelle, Guido Reni, Scopas, Duccio, Michelangelo, Toulouse Lautrec), con un fantino e un allenatore di prim'ordine, Enrico Camici e Vittorio Ugo Penco, il figlio di Tenerani e di Romanella era stato acquistato nel 1960 per la riproduzione da un allevatore statunitense al costo di un milione e mezzo di dollari.

to e con Michele Maffei, Mario Aldo Montano, Mario Tullio Montano, Rolando Rigoli e Cesare Salvadori nella sciabola a squadre, Graziano Mancinelli nel salto ad ostacoli dell'equitazione, Angelo Scalzone nel tiro dalla fossa e Klaus Dibiasi nei tuffi dalla piattaforma, al suo secondo titolo olimpico. Al di là dei primi posti, uno dei risultati più significativi della spedizione italiana portò il nome di una diciottenne di Padova, Novella Calligaris. Già affermatasi, quindicenne, con il primato continentale sugli 800 metri, l'allieva di Costantino "Bubi" Dennerlein realizzò a Monaco un piccolo miracolo, giungendo alle spalle dell'australiana e primatista mondiale Shane Gould sui 400 metri stile libero, piazzandosi al terzo posto sia nei 400 misti sia negli 800 e rendendo profeticamente possibile quanto sarebbe accaduto l'anno successivo ai mondiali di Belgrado: successo e primato mondiale sugli 800 metri. Le medaglie conquistate da Calligaris a Monaco furono le prime italiane nella storia olimpica della disciplina.

Due mesi prima dei Giochi di Monaco, Onesti era stato protagonista di una operazione diplomatica di grande rilievo con la visita ufficiale effettuata in Cina, paese assente dai Giochi dal 1952 e fuori dal consesso olimpico internazionale dal 1956 in seguito al riconoscimento della Repubblica cinese di Taipei. Con quella trasferta, la prima effettuata da un membro del CIO, il dirigente italiano raccolse due risultati. Riaprì un canale di rapporti con una realtà politicamente ostica, fornendo utili indicazioni al Comitato olimpico inter-



Vincitore di sette medaglie d'oro a Giochi di Monaco – primato battuto dopo trentasei anni a Pechino dal connazionale Michael Fred Phelps – nel giorno del suo matrimonio, celebrato nella sala dei Cristalli del Beverly Hotel di Hollywood, tra le valanghe di regali, **Mark Spitz** ricevette dalla Germania set-

temila mughetti, mille per ognuna delle sue vittorie olimpiche in terra tedesca. Anni dopo, solleticato da un produttore cinematografico e dalla prospettiva di un ingaggio principesco, tentò la qualificazione per i Giochi di Barcellona. Ma s'era nel 1992. Il campione aveva toccato i 41 anni. E il tentativo abortì.

nazionale e creando le premesse per un lento ma progressivo riavvicinamento, sfociato dodici anni dopo nella partecipazione in massa dei cinesi all'Olimpiade di Los Angeles. E affermò nuovamente un suo ruolo di piena autonomia rispetto all'apparato del CIO, che aveva in una signora francese, Monique Berlioux, nuotatrice ed eccellente specialista nel dorso tra il 1940 e il 1950, nel ruolo di direttore generale, un occhiuto e autoritario gendarme dall'alto della sede olimpica di Chateau de Vidy a Losanna. A Pechino, accompagnato da Donato Martucci, Onesti si incontrò ufficialmente con Li Mung-Hua, responsabile della Federazione nazionale dello sport e con il vice primo ministro per la cultura fisica Li Hsien-Nien. L'Agenzia Nuova Cina dette ampio risalto alla visita in generale e ai vari incontri. Martucci raccontava come prima della trasferta il presidente del CONI si fosse ampiamente documentato sulla storia, sugli sviluppi politici e sulla complessa società cinese del secondo dopoguerra. E come, al rientro dal viaggio e fuori dal riserbo diplomatico, ironizzasse sulle enfasi ideologiche con cui larghe sfere di politici e intellettuali italiani, tra cui Franco Fortini, Antonello Trombadori, Carlo Salinari, avessero magnificato il "paradiso cinese".

I primi mesi del 1973, tra aprile e maggio, privarono lo sport di due personaggi che avevano segnato molte delle cadenze più significative del ventesimo secolo, Paolo Thaon di Revel, ottantacinquenne, e Mario Saini, sofferente da tempo e alla soglia dei settanta anni. Nel novembre precedente, su mandato della Giunta esecutiva, Onesti aveva aggiunto al suo ruolo istituzio-



A diciassette anni, fu la regina dei Giochi di Monaco. **Olga Valentinovna Korbut**, sovietica, prima ginnasta ad effettuare il salto mortale all'indietro, vinse la medaglia d'oro nell'esercizio sulla trave, nel corpo libero e nel concorso a squadre. Quattro anni dopo,

a Montreal, trovò sulla sua strada una quindicenne rumena, Nadia Comăneci. Dinanzi all'unica ginnasta al mondo capace di strappare ai giudici il massimo voto (10), Olga dovette inchinarsi. Alla classe, sicuramente, ma pure all'esibita procacità dell'avversaria.

nale le competenze spettanti al segretario. L'ultimo anno di vita di Saini era stato testimone di uno squallido episodio di cui si era resa responsabile una mano anonima: a firma apocrifa del segretario generale si denunciava, a carico di Onesti, un uso illegittimo di finanze dell'ente a favore della Solidarietà olimpica e coinvolgimenti dello stesso presidente in interessi ed affari con un'azienda nazionale. Considerata la platealità della mistificazione, l'accusa non ebbe strascichi rilevanti.

Il 3 maggio, nella riunione del Consiglio nazionale che avrebbe messo in luce la crisi di rapporti esistente ai vertici dirigenziali dell'ente, in sostituzione di Saini veniva nominato il trentacinquenne Mario Pescante, trascorsi agonistici in atletica, esperienze dirigenziali nell'organismo sportivo universitario della Capitale, inserimento negli organici del CONI dal 1966. La carriera di Pescante sarebbe poi culminata negli anni '90 nell'assunzione della massima carica dell'ente olimpico e, in ambito estero, della vice-presidenza del CIO. All'interno dell'apparato, in sostituzione di Mario Vivaldi e proveniente dall'organizzazione territoriale di Ravenna, saliva a fine stagione alla responsabilità del servizio tecnico-sportivo Paolo Borghi, cui si sarebbe affiancato Massimo Di Marzio nell'affidamento dei Centri di addestramento.

Oltre ad evidenziare i dissensi che da tempo animavano i rapporti tra il presidente Onesti, il vice Nostini e il componente di Giunta Claudio Coccia, quel Consiglio di maggio fu testimone di una mezza rivoluzione nell'assegnazione di incarichi e ruoli. Uscivano dalla vicepresidenza Renzo Nostini,



Grande novità dell'Olimpiade di Monaco, l'apparizione del **Go-lym**, enorme calcolatore collocato nella sala stampa e nella zona di rappresentanza del villaggio. Fu il primo, visibile utilizzo dell'informatica in un'edizione olimpica, con un archivio elettronico

zeppo di dati statistici a disposizione dei giornalisti e delle rappresentative. Il sistema sarebbe stato perfezionato dalla Honeywell, due anni dopo, ai campionati europei di atletica di Roma, con la prima completa gestione informatica delle gare.

esito ampiamente previsto per la vistosità della sua opposizione, e Adriano Rodoni, ossia scherma e ciclismo, salivano i presidenti di federazione Beppe Croce, vela, e Artemio Franchi, calcio. Rivoluzione anche in Giunta, con un posto lasciato a Rodoni e con l'ingresso di Nebiolo, atletica, di Giancarlo Giannozzi, pallavolo, Gianni Mariggi, hockey e pattinaggio, Omero Vaghi, sport invernali, e di Vittore Catella, Aero Club Italia. Ingegnere, pilota pluridecorato al Valor militare, collaudatore del primo reattore di costruzione italiana, presidente della Juventus dal 1962 al 1971, nel 1963 Catella era stato eletto deputato tra le fila del Partito liberale, venendo confermato nelle due successive legislature.

Con l'ingresso in Giunta di Nebiolo, il mondo dello sport nazionale ebbe modo di approfondire la conoscenza di un uomo e di un dirigente provvisto di una personalità fatalmente contrastante con quella di Onesti. La prima, quella di Onesti, dura, ermetica, teatrale, un padrone di casa di cui s'avvertivano, costanti, la presenza di un principio ordinatore e intatto il convincimento d'essere un primo della classe isolato e imperturbabile. La seconda, quella di Nebiolo, per nulla ascetica, tanto palese da risultare scomoda fin dalle battute d'esordio, di un uomo pronto ad allargare le frontiere proprie e della disciplina rappresentata con ogni mezzo a portata d'istinto e d'intelletto. Entrambi interpreti esemplari di una prassi ricorrente fra uomini di potere, la simulazione di identità diverse secondo necessità e convenienze. Ma al com-



Guerra fredda tra statunitensi e sovietici ai **Giochi di Monaco**. In occasione della finale di basket, con un risultato fermo al 50-49 per gli statunitensi, un'imperdonabile decisione arbitrale, a tempo scaduto, modificò il risultato a favore dei sovietici in 51-50. Il reclamo degli statunitensi, accolto dal giudice

portoricano e dall'italiano Claudio Coccia, fu respinto dagli altri membri di giuria, un ungherese, un cubano, un polacco. Gli statunitensi rifiutarono la medaglia d'argento. Il loro coach, Hank Iba, fu derubato due volte: mentre scriveva il reclamo, gli fu sottratto il portafoglio contenente 370 dollari.

portamento di Nebiolo – che in fatto di capacità, di aperture al futuro e di forza creativa era difficilmente battibile – a differenza di Onesti, di Franchi, e poi di Carraro, insieme con la presenza di un'imbarazzante ipertrofia autoreferenziale, mancava una pedina essenziale: il controllo lucido, perfetto, delle emozioni. E delle apparenze.

Il contrasto fra Onesti e un gruppo di presidenti federali visse dunque un capitolo eloquente nel Consiglio nazionale del 3 maggio. Nella riunione, ospitata in un salone dell'Hotel Excelsior di via Veneto, avviata alle 10.15 e conclusa alle 19.20, orario insolito, Onesti dovette fronteggiare le critiche avanzate in successione da Claudio Coccia e da Renzo Nostini. Il presidente della Federazione pallacanestro, dopo aver sottolineato come dal precedente 7 febbraio avesse comunicato ufficialmente ad Onesti la sua volontà di non voler far più parte “a nessun titolo, per nessun motivo ed in nessuna circostanza” della futura Giunta, lamentò la scarsa autonomia delle Federazioni, insistendo sulla necessità che alla base di ogni decisione fosse esclusiva la competenza del Consiglio nazionale, essendo “la Giunta semplice organo amministrativo di esecuzione delle decisioni del Consiglio e quindi della maggioranza dei presidenti federali”. Sul piano formale, Coccia allargò la critica alle riunioni effettuate dal presidente del CONI direttamente con i segretari generali delle Federazioni, “scavalcando i presidenti”. In sostanza, al di là dei vari punti toccati nel lungo intervento, Coccia denunciava “la scarsa democratizzazione dell'ente”. Dopo le precisazioni fornite da Onesti con toni formalmente concilianti, fu il turno di Renzo Nostini, portatore di un ordine del giorno con cui si considerava superata la conduzione della politica sportiva “paternalistica” fino al momento adottata, indispensabili un rinnovamento programmatico, una concreta ristrutturazione del CONI ed una sua riforma, “affidando il futuro dello sport italiano ad uomini che sappiano e vogliano, nel clima di una vera democrazia, non solo formale, dare concreta attuazione alle giustificate attese della gioventù”.

Nelle successive operazioni di voto, sia Coccia che Nostini dichiararono l'astensione sul bilancio del 1971 e il voto contrario relativamente al bilancio del 1972. Questo l'esito di voto per due ordini del giorno presentati nel corso del Consiglio, il primo in apertura di riunione da Giancarlo Giannozzi, presidente della Federazione pallavolo, di esplicito affiancamento della politica presidenziale, il secondo da Nostini: O.d.g. Giannozzi, 24 voti favorevoli, 3 contrari, 4 astenuti, O.d.g. Nostini, 6 favorevoli, 22 contrari, 3 astenuti. La frat-

tura fu evidente, e fu confermata dall'esito della votazione per la presidenza: 24 preferenze ad Onesti, 7 a Nostini, cui subito dopo non furono sufficienti gli 8 voti a favore per la designazione alla vicepresidenza: 25 voti ad Artemio Franchi, 24 a Beppe Croce. Lo scrutinio per i componenti della Giunta ebbe questo esito: 25 voti a Catella e a Giannozzi, 21 ad Omero Vaghi, 19 a Nebiolo, 18 a Gianni Mariggi e ad Adriano Rodoni. La designazione di Pescante alla segreteria generale fu accreditata da 25 voti favorevoli, 2 contrari e 2 schede bianche.

Il risultato elettorale del 3 maggio mise quindi a nudo uno stato diffuso di insofferenza, di cui Nostini e Coccia rappresentavano solo la punta più scoperta. Fu infatti del tutto evidente come a remare contro Onesti non fossero pochi i presidenti federali refrattari a legittimare una gestione monocratica dello sport: struttura centrale da una parte, mondo federale dall'altra, con il Tevere a marcare una cesura che andava molto al di là della semplice identificazione logistica. Una gestione, questa la critica di fondo, tenuta in piedi solo in presenza di un abusato e blindato divide et impera messo spregiudicatamente in atto dalla presidenza del Foro Italico. Fu a quel tempo sicuramente limite di Onesti non aver fatto il massimo perché persuasione e consenso restassero tali, evitando di tramutarsi in polverosa ostentazione di comando, nel convincimento di possedere un pensiero unico da dominus rinascimentale. E in seguito, quando l'assenza di personalità del calibro di Zauli e Saini si fece visibile – con una segreteria generale più sbrigativa che sonnacchiosa, poco impegnata ad aggiornare funzioni e strategie, carente soprattutto nell'inquadrare a fattor comune il rapporto con gli enti di promozione e nel sostenere una politica incisiva nei confronti della Scuola – la figura presidenziale fu progressivamente più esposta. Soffrendone in qualche misura sia sul piano parapolitico, sia nei confronti interfederali dove, federcalcio a parte, da sempre isola economicamente felice e terreno di satrapie, più d'un presidente e di una federazione mostrarono d'essere non solo in dissapore con il vertice olimpico, ma pure strategicamente all'avanguardia rispetto al Palazzo H.

I problemi interni alla conduzione dell'ente non influirono sull'attività internazionale di Onesti, che proprio nel 1973 registrò una notevole intensificazione. In gennaio, trasferita a Lagos, in Nigeria, per la seconda edizione dei Giochi africani. In maggio, a Santiago del Cile e a Rio de Janeiro per i congressi delle organizzazioni sportive del Sud America. In settembre, a Varna, Bulgaria, per il X Congresso olimpico e per la VI Assemblea generale dei

CNO. In novembre, infine, per presenziare a Guatemala City alla prima edizione dei Giochi sportivi centro-americani. A metà stagione, dal 16 al 20 agosto, su invito di Nebiolo, ospitato in una suite al quattordicesimo piano dell'orribile alveare staliniano dell'Hotel Ucraina, Onesti aveva presenziato insieme a lord Killanin alle Universiadi di Mosca, prova, a distanza, delle aspirazioni sovietiche volte ad ospitare i Giochi olimpici del 1980, puntualmente assegnati nella stagione successiva nella LXXV sessione del CIO convocata a Vienna. La prova organizzativa riuscì ampiamente. Tra l'altro, adeguatamente mobilitata, la diplomazia aveva fatto giungere nella capitale sovietica Yasser Arafat, da quattro anni alla testa dell'OLP, l'organizzazione per la liberazione della Palestina, garanzia certa che la rassegna mondiale universitaria non avrebbe patito rischi di terrorismo. Nota curiosa, tra lo sconcerto della stampa internazionale accreditata, l'uso dei caratteri cirillici nei comunicati diffusi nella prima giornata di gare, prontamente rientrato nelle sedute successive.

L'attivismo internazionale di Onesti visse uno dei momenti topici nel marzo dell'anno successivo, quando a Santo Domingo venne organizzato il primo Simposio internazionale della Solidarietà olimpica. I lavori furono presieduti dal dirigente italiano, e nel quadro degli interventi ebbero ruolo rilevante le relazioni presentate dal prof. Antonio Venerando e dall'arch. Maurizio Clerici. Analogo successo ebbe Onesti nella stessa stagione in occasione del secondo simposio ospitato a Teheran, e ancor più nella sessione del CIO convocata a Vienna nell'ottobre del 1974. Insieme con la designazione delle sedi dei Giochi



Un anno avanti la visita ufficiale di Onesti a Pechino, il **ping pong** era salito alla ribalta per un episodio che allertò tutte le diplomazie internazionali. Presente in Giappone per la disputa dei campionati mondiali, una rappresentativa statunitense raccolse l'invito

della Tsinghua, università pechinese, e soggiornò nella capitale dell'impero orientale dall'11 al 17 aprile 1971. Il rispetto storico impone di riferire i risultati dell'invito: vinsero gli specialisti di casa, 5-3 nell'incontro maschile, 5-4 in quello femminile.

olimpici del 1980, Lake Placid e Mosca, nella capitale austriaca venne definito il programma che avrebbe portato a Roma, dal 12 al 16 maggio 1975, l'intero mondo olimpico, con la conferma del dirigente italiano alla testa dell'assemblea dei CNO per il quadriennio 1975-1979. La settimana successiva, nella LXXXVI sessione, il Comitato olimpico internazionale assegnò al CONI la Coppa olimpica, la seconda conferita all'Italia dopo quella attribuita nel 1934 all'Opera Nazionale Dopolavoro, "per i meriti che ha conseguito organizzando i Giochi olimpici invernali a Cortina d'Ampezzo e quelli estivi del 1960 a Roma, tre sessioni plenarie del CIO a Roma, nel 1923, nel 1949 e nel 1960 e soprattutto per la sua opera pionieristica nel realizzare la Solidarietà olimpica".

Sul fronte nazionale, il 1975 vide la nascita del *Libro azzurro*, altro documento fondamentale nella storia e nell'evoluzione dell'organismo olimpico italiano, quarto in ordine di tempo dopo il *Libro bianco* del 1966, il *Libro verde* del 1971 e *Sport e Regione* del 1974. Articolato in due parti, redatto da Tonino De Juliis con la collaborazione di Lello Pagnozzi, da due anni inserito nell'Ufficio studi e legislazione e futuro segretario generale dell'ente, in cento pagine il documento forniva un esame obiettivo della situazione attuale, indicando poi le misure necessarie per tradurre in sede legislativa la politica volta alla diffusione dello sport per tutti i cittadini. Nella sua premessa, per l'ennesima volta Onesti sottolineava: "Non è mai inutile ricordare che lo sport agonistico è un fatto



Salito alla vicepresidenza del CONI nel maggio del 1973, **Artemio Franchi** reggeva da due anni la massima carica europea del calcio. La carriera del dirigente aveva avuto un impulso fin dal 1959 con l'incarico di commissario straordinario dell'associazione arbitri, registrando un salto di qualità nel 1967 con l'assunzione

ne della presidenza federale. Nel 1977, a sorpresa, sarà sostituito nella vicepresidenza del CONI da Franco Carraro, ed escluso dalla Giunta. Franchi morirà il 12 agosto 1983 in un incidente automobilistico, al rientro a Siena da un incontro con il fantino Silvano Vigni, noto come *Bastiano* negli ambienti del Palio.

di scelta autonoma del cittadino. In Italia, come in ogni parte del mondo, questo tipo di sport è amministrato dal Comitato olimpico nazionale, dalle Federazioni e dalle società sportive. Esso deve essere libero e indipendente, appunto perché è una espressione di volontà dell'individuo. Esiste poi uno sport formativo che ha una enorme importanza nella società moderna. Esso spetta allo Stato e soprattutto alla scuola, che è il primo ambiente nel quale il bambino chiede di essere formato e preparato alla vita. C'è infine uno sport da divertimento, da tempo libero, per il mantenimento di una buona forma fisica a tutte le età. Ed è la società nella sua interezza che deve occuparsi di questi due ultimi tipi di sport... Il *Libro azzurro* è un condensato di suggerimenti e di idee”.

Ma il 1975 fece registrare anche la nascita di un provvedimento che tre anni dopo avrebbe determinato la caduta di Giulio Onesti dalla massima carica olimpica nazionale: l'articolo 32 della Legge numero 70 del 20 marzo, con cui venivano formulate disposizioni sul riordino degli enti pubblici, sul rapporto di lavoro del personale dipendente e sulla possibilità “per i membri dei Consigli di amministrazione degli Enti pubblici di essere confermati nel ruolo una sola volta”. Malgrado all'interno del Foro Italico fossero presenti voci e pareri del tutto contrari all'ingresso dell'ente olimpico nel parastato, tra cui una stringente memoria presentata da Angelo Menna, sciaguratamente ignorata, il CONI cadde nella pancia del parastato.

12. 1976-1981. BOICOTTAGGI OLIMPICI TRA MONTREAL E MOSCA. LA COPPA DAVIS DIVIDE L'ITALIA. NASCE, CON GLI ENTI DI PROMOZIONE, IL COMITATO PER LO SVILUPPO DELLO SPORT. LA RIVOLUZIONE DIRIGENZIALE DELL'APRILE 1977. IL MICIDIALE AFFONDO DI UNO SCHERMITORE. GIULIO ONESTI SI DIMETTE. CARRARO AL VERTICE DEL PALAZZO H. TRAMONTO E MORTE D'UN PROTAGONISTA DEL XX SECOLO.

Nella vita del Foro Italoico la stagione 1976 fu attraversata da quattro eventi di particolare rilievo: la firma della Carta europea, il riconoscimento formale degli Enti di promozione, l'affermazione dei tennisti azzurri in Coppa Davis e i Giochi di Montreal. La *Carta Europea dello Sport* per tutti fu adottata il 24 settembre con una risoluzione, la n. 41, del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. I principi dettati sulla carta erano ineccepibili. All'articolo 1 si enunciava il principio che "chiunque ha il diritto di praticare lo sport", e all'articolo 2 si precisava che "lo sport, in quanto fattore importante per lo sviluppo umano, deve essere incoraggiato e sostenuto in maniera appropriata con finanziamenti pubblici".

Del dettato europeo si fecero portavoce, e in qualche modo depositari, gli Enti di promozione, sempre in bilico fra il tentativo di impostare un dialogo con un CONI rispettoso dei rispettivi ruoli e la necessità strategica di porsi in aperto contrasto. Tre mesi prima, il 24 giugno, nel XLV Consiglio nazionale venne formalizzato il riconoscimento ufficiale di nove enti: Associazione centri sportivi italiani (ACSI), Associazione italiana cultura e sport (AICS), Centro nazionale sportivo Fiamma, Centro nazionale sportivo Libertas, Centro sportivo educativo nazionale (CSEN), Centro sportivo italiano (CSI), Ente nazionale democratico azione sociale (ENDAS), Unione italiana sport popolare (UISP), Associazione cristiana lavoratori italiani (ACLI). I nove enti erano rappresentati nell'ordine da Bruno Palmiotti, Enrico Guabello, Carlo Alber-

to Guida, Giovanni Montella, Vittore Catella, Aldo Notario, Mario Bergesio, Ugo Ristori e Aldo De Matteo. Il riconoscimento era conseguenza del decreto del presidente della Repubblica (art. 31, n. 530, 2 agosto 1974), con cui era attribuita al Comitato olimpico la facoltà di riconoscere Enti di promozione sportiva le organizzazioni sportive di importanza nazionale. Il 5 luglio, un comunicato congiunto rendeva nota la costituzione di un Comitato CONI-Enti, composto dai membri di Giunta, dai presidenti degli Enti e dal presidente della commissione Sport e Regioni.

Compito del Comitato – stabilito che impegno comune fosse “operare per realizzare nel più breve tempo possibile un’intesa con tutte le forze interessate, al fine di avviare nel paese una nuova e organica politica dello sport” – promuovere la costituzione di un Comitato per lo sviluppo dello sport e l’organizzazione di una Conferenza nazionale dello sport nel 1977. Nella riunione del 24 giugno si decise anche la costituzione di sottocomitati interessati ad approfondire le principali tematiche da affrontare, sintetizzate in nove punti: enti e Federazioni, attività promozionali, società sportive, impianti, credito sportivo, tutela sanitaria, mondo del lavoro, scuola, regioni ed enti locali.

Disputati tra il 17 luglio e il 1° agosto, disertati da trentaquattro paesi, inaugurati dalla dichiarazione d’apertura pronunciata da Elisabetta II d’Inghilterra, i Giochi di Montreal misero in evidenza lo stato di appannamento generale ai vertici agonistici dello sport italiano, con una modestia tecnica mai



Nel 1976, ai Giochi di Montreal, si registrarono due sole affermazioni assolute dell’Italia, con **Klaus Dibiasi** e con **Fabio Dal Zotto**. Veneziano, diciannovenne, Dal Zotto era un prodotto del Circolo schermistico di Mestre insieme con Andrea Borella, Dorina Vaccaroni, Mauro Numa. Faro tecnico

della scuola mestrina era Livio Di Rosa, livornese, nato nell’ambiente leggendario costruito agli inizi del ‘900 attorno a Giuseppe Nadi e ai figli Aldo e Nedo. Tra le curiosità della carriera di Di Rosa, l’assunzione, nel 1950, della guida tecnica della nazionale egiziana, decisa personalmente da re Faruk.

registrata in passato: tredici medaglie in totale, appena due affermazioni assolute, quella di Fabio Dal Zotto nel fioretto, costruita nella scuola schermistica di Mestre guidata da Livio Di Rosa, e di Klaus Dibiasi, alla terza affermazione consecutiva nel tuffo dalla piattaforma, con una presenza di 211 atleti, tra le più numerose fra le novantadue nazioni rappresentate. Con la medaglia di bronzo conquistata da Felice Mariani nei pesi leggeri del judo nella serata del 30 luglio, Giulio Onesti firmò la medaglia numero 206 della sua carriera presidenziale. Per il dirigente italiano, la curiosità di trovare identica al proprio cognome la località d'origine d'una quindicenne libellula rumena che sconvolse le regole della ginnastica, Nadia Comăneci, l'unica meritevole di quel 10 mai assegnato in precedenza in un esercizio olimpico.

Fortemente marcata all'interno del paese e dalla regione del Quebec dalle polemiche riguardanti i costi organizzativi – soprattutto quelli, più che triplicati, relativi alla costruzione dello stadio Olimpico, peraltro mai completato nella avventurosa copertura retrattile – l'Olimpiade di Montreal fu falcidiata dal boicottaggio, aprendo un'era che avrebbe vissuto pagine ancor più clamorose nei Giochi del 1980 e del 1984. Motivo principale del boicottaggio, la presa di posizione dei paesi africani nei confronti della Nuova Zelanda, regolarmente invitata ai Giochi dagli organizzatori ma colpevole di intrattenere relazioni sportive con il Sud Africa, nazione additata a vista per l'odioso regime di *apartheid*, espulsa dal Comitato olimpico internazionale dal 1968. Nel consuntivo generale, precedendo Germania Est e Stati Uniti, l'Unione Sovietica spadroneggiò sia nella classifica complessiva sia per successi individuali, ma tornò a casa lasciandosi alle spalle lo scandalo causato dalla squalifica di Boris Onishchenko, pentatleta, maestro emerito di sport, ufficiale dell'Armata Rossa: durante la prova di scherma, il capo della giuria, l'italiano Guido Malacarne, s'era accorto che l'arma del sovietico era provvista di un dispositivo che consentiva l'accensione del segnalatore elettrico anche quando la spada non raggiungeva il bersaglio.

Insieme con il boicottaggio dei paesi africani i Giochi di Montreal vissero alla vigilia una decisa sterzata verso un chiarimento dei rapporti di forza tra la Repubblica popolare cinese e Formosa-Taiwan. L'8 luglio, ignorando le insistenze statunitensi favorevoli ad una partecipazione di Taiwan sotto la sigla di Repubblica di Cina, gli organizzatori canadesi avevano negato il visto d'ingresso alla rappresentativa formosana. Il CIO, presieduto dall'uomo nuo-

vo Killanin, confermò l'atteggiamento degli organizzatori locali: con 58 voti a favore, 2 contrari e 6 astensioni, il consesso internazionale stabilì che la rappresentativa della Cina nazionalista non potesse essere ammessa come "Repubblica di Cina". I formosani rinunciarono ai Giochi. Ma il chiarimento risultò decisivo per il progressivo avvicinamento della Cina di Pechino al mondo olimpico. Avvantaggiato da analoga decisione della Federazione internazionale di atletica, prima disciplina olimpica, maturata nel 1978, il 25 ottobre 1979 il CIO riammise Pechino.

L'ultimo giorno dell'Olimpiade canadese coincise cronologicamente con l'assemblea elettiva della Federcalcio, convocata all'Hotel Hilton di Roma: con 2.572 voti su 2.576 e quattro schede nulle, venne eletto alla presidenza Franco Carraro, affiancato nelle vicepresidenze da Artemio Franchi e da Ugo Cestani. Una rilevante attività agonistica e dirigenziale nello sci nautico – segnata tra il 1956 e il 1961 dalla conquista di 3 titoli europei individuali, altrettanti a squadre e da 11 italiani, dalla presidenza della Federazione italiana dal 1962 e di quella internazionale dal 1967 al 1973 – da tre anni al vertice della Lega nazionale professionisti calcio, Carraro aveva guidato il Milan dal 1967 al 1971, periodo ricco di affermazioni d'una squadra sorretta dalla forte personalità di Nereo Rocco. I Giochi del 1976 furono gli ottavi, ed ultimi, che videro la presenza di Giulio Onesti nel ruolo di massimo ambasciatore dello sport italiano. A Mosca, nel 1980, sarebbe andato forte delle sue cariche internazionali.

La fine del 1976 fu testimone di una vicenda che coinvolse, nelle attenzioni e nella polemica, mezza Italia. Battendo l'Australia 3-2 nella semifinale interzone, l'Italia del tennis aveva raggiunto la finale, risultato conseguito in precedenza in due occasioni, nel 1960 e nel 1961, venendo però sempre pesantemente sconfitta dall'Australia. Luogo dell'incontro, nei giorni 17, 18 e 19 dicembre, Santiago del Cile, la Santiago e il Cile controllati dalla dittatura militare di Augusto Pinochet. Parti delle componenti politiche – specie dei partiti di sinistra, Partito comunista in testa – con le testate giornalistiche direttamente o indirettamente collegate, si schierarono contro. Solo in apparenza contrario, e quindi giocando sul filo della spregiudicatezza più che sul tasto diplomatico, Onesti in realtà era nettamente favorevole alla presenza della squadra italiana, non dissociandosi d'un millimetro dalla conclamata autonomia dello sport. Giulio Andreotti, dal 29 luglio al suo terzo mandato governativo, non mise certo i bastoni fra le ruote. Riunito a Roma il 2 dicembre, il Consiglio nazio-

nale votò per la partecipazione dell'Italia alla finale, ribadendo l'indipendenza tecnico-organizzativa delle Federazioni sottoposte al rispetto di una serie di norme e di obblighi internazionali. Ventisei furono i voti favorevoli, contrari quelli di Filippo Carpi de' Resmini, presidente dell'Automobil Club, e di Raffaello Teti, presidente dell'Aero Club. Astenuto, Franco Evangelisti, presidente della pugilistica. La finale di Santiago ebbe poca storia: l'Italia prevalse 4-1. Guidata da Mario Belardinelli, figura storica del tennis italiano, capitano non giocatore Nicola Pietrangeli, protagonista nel 1960 e nel 1961 dei due ingressi in finale nella Davis, la rappresentativa era formata da Adriano Panatta, Paolo Bertolucci, Corrado Barazzutti e Tonino Zugarelli.

L'episodio della Coppa Davis ebbe due anni dopo un seguito significativo. Silurato dalla conduzione della squadra, il 28 marzo 1978 Pietrangeli ricevette da Onesti una lettera, confidenziale. Esprimendo il rammarico per "la congiuretta autarchica da basso impero", e sottolineando come i collaboratori del capitano avessero dimenticato parecchie cose, il presidente del CONI evocava il comportamento tenuto all'epoca da Pietrangeli: "Lei aveva sostenuto con ferma chiarezza la tesi contraria a un'assurda rinuncia. Lei avrà i suoi difetti come ognuno di noi. Tuttavia gli uomini si riconoscono nell'ora della verità, come dicono gli spagnoli. Lei dimostrò di essere un uomo, contribuendo in maniera rilevante ad un successo che rimarrà un fatto storico per lo sport italiano. Questi suoi discepoli così facili all'oblio non pensano, ad esempio, che una cospicua parte dei vantaggi economici che hanno successivamente conse-



Il successo dell'Italia nella **Coppa Davis** di tennis del 1976 giunse esattamente al 76° anno di vita di un torneo disputato per la prima volta nel 1900. L'edizione inaugurale fu vinta dagli Stati Uniti sulla Gran Bretagna, e fu l'esito agonistico di una iniziativa lanciata l'an-

no precedente nell'ambito delle università di Boston e Harvard dal ventenne Dwight Filley Davis. Fu lui a disegnare il trofeo, lui a mettere a disposizione di un gioielliere di Boston le 217 onces d'argento per la confezione di quella che diventerà famosa come "insalatiera".

guito derivano appunto da quella vittoria. Ma, come Ella sa, la gratitudine non è di questo mondo”. Alla morte di Onesti, riferendosi al messaggio presidenziale ricevuto nel marzo del 1978, Pietrangeli commentò: “La lettera di Onesti esprime giudizi che si attagliano al mio siluramento e anche al suo: è sintomatica. Parla per me e per se stesso!”.

Nel quadro delle attività istituzionali interne alla struttura del Foro Italiceo, il 1977 fu l'anno in cui si registrò il numero più alto di convocazioni di Giunta e di Consiglio nazionale. Il punto apicale s'ebbe il 29 aprile, con un Consiglio aperto alle 10 e chiuso alla 19.50, presente la stampa. Il *Corriere dello Sport*, che seguì l'evento con Alfonso Fumarola, nello stesso giorno offriva in prima pagina un'intervista di Vanni Loriga a Giulio Andreotti. Confermato a scrutinio segreto alla presidenza per la nona volta con 28 voti su 29, con la ventinovesima scheda riportante il nome di Carraro, Onesti rese nota la sua decisione di uscire spontaneamente dall'incarico al termine del mandato quadriennale. Sul fronte contrapposto, contestando la validità della riunione in base alle norme previste dal riassetto del parastato ed assente dalla riunione, Nostini aveva annunciato la presentazione di un ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio, appellandosi alla legge del 20 marzo 1975 che formulava il divieto di riconferma per i membri dei consigli d'amministrazione degli enti pubblici.

Quella riunione, non certamente da ascrivere tra le esemplari nella storia del Comitato olimpico, fu decisiva anche per l'aprirsi di uno scenario inatteso. Additato da più parti quale probabile vicepresidente, Nebiolo (13 voti) restò al contrario confinato in Giunta. Vittima, fin troppo prevista, dell'ostilità di gran parte delle Federazioni, contrarie all'ingresso nel governo sportivo di due esponenti del mondo calcistico, Franchi fu cacciato non solo dalla vicepresidenza ma pure dall'esecutivo, e Franco Carraro (21 voti) salì direttamente sul secondo gradino del podio olimpico a fianco di Beppe Croce (18 voti). La Giunta risultò composta da Virgilio Cella, pesca sportiva (19 voti), da Paolo D'Aloja, canottaggio (19), da Arrigo Gattai, sport invernali (18), da Gianni Mariggi, hockey e pattinaggio (16), da Primo Nebiolo, atletica (17), e da Aldo Parodi, nuoto (19). Reduce dal quarto giorno di influenza, “non sono mitridattizzato a questa malattia... Spero che non pensiate che l'andropausa sia arrivata a questo punto...”, Onesti subì più d'una contestazione, in particolare da Teti e da Carpi de' Resmini, compresa quella di “una politica introdottasi nel

CONI in maniera deteriore, in forme da sottogoverno e da lottizzazione, con giochi di corridoio estranei alla tradizione dell'ente". Con l'uscita di Franchi dall'esecutivo, Carraro s'impose una pausa di riflessione, dopo aver sottolineato come fosse "rimasta fuori l'unica persona che non aveva a disposizione un voto da mercanteggiare". L'atteggiamento suscitò l'ironia presidenziale, segnata dalla tradizionale amabilità: "è il frutto di un vicepresidente la cui figura merita un bagaglio di più dosata esperienza". Andò peggio a Nebiolo, il cui visibile, plateale risentimento per la mancata scalata alla vicepresidenza, pur temperato da un'equilibrata nota ufficiale, fu classificato come "un attacco nevrotico".

Il risultato elettorale del 29 aprile fu all'origine di una coda polemica che si sarebbe formalmente chiusa esattamente due mesi dopo, nel Consiglio nazionale del 29 giugno, anch'esso ricco di contestazioni (molto duro soprattutto Bruno Beneck: "... si spaccia per esercizio democratico quanto è stato già deciso prima della riunione, ed in sedi non corrette") e di tinte colorite, precedute da un intervento di Renzo Nostini che senza mezzi termini denunciò "l'irregolarità della riunione, grave soprattutto in ordine all'incarico di presidenza e in contrasto con norme chiaramente moralizzatrici". Tre settimane prima di quel Consiglio, il 4 giugno, Carraro aveva trasmesso a Onesti una lettera in cui tra l'altro dichiarava: "Presento ora ufficialmente le mie dimissioni da vicepresidente del CONI, dimissioni che, essendo state precedute da lunga meditazione, sono ovviamente irrevocabili. Oggi si chiude una vicenda che, ti confesso, mi ha amareggiato sul piano umano per alcune malevole interpretazioni e polemiche che attorno ad essa vi sono state, non ultime le tue dichiarazioni alla stampa, nei miei confronti, del 25 aprile scorso". Carraro restò poi nel ruolo "essendo cadute le pregiudiziali sorte per un equivoco con il presidente Franchi", con 21 voti favorevoli, 4 contrari e una scheda bianca. In realtà, dopo un complesso lavoro, scongiurata con il rientro delle dimissioni di Carraro l'assenza del calcio dal governo dello sport, per Franchi, almeno in apparenza, si trovò un aggiustamento con l'affidamento della guida di una delegazione del CONI, formata da Carraro, D'Aloja, Gattai e Pescante, incaricata di tenere i rapporti con gli Enti di promozione e con le organizzazioni sindacali nell'ambito del Comitato per lo sviluppo dello sport, nato a sostituire il precedente comitato Enti-CONI istituito nel luglio del 1976. Fu un esito in cui, più nella compromettente e spregiudicata quotidianità della stanza dei bottoni del sottosegretariato alla presidenza del Consiglio, che nella modestia della sede della

Federpugilato, si rese protagonista, con la benedizione di Giulio Andreotti, un esuberante Franco Evangelisti.

Il nuovo accordo con gli enti e con i sindacati cadde alla vigilia di un forte attivismo da parte dei tre principali partiti politici: democristiani, comunisti e socialisti presentarono in Parlamento, a stretto giro di posta, tre proposte di legge, le quali, pur confermando le prerogative del CONI in chiave olimpica e nei piani di preparazione e di partecipazione ai Giochi, di fatto tendevano a ridefinire il ruolo dell'ente. In particolare, la proposta di legge presentata per il Partito socialista da Aldo Aniasi, Enrico Manca, Francesco Colucci e Alberto Cipellini, prevedeva la costituzione presso la presidenza del Consiglio dei ministri di un Comitato nazionale dello sport cui sarebbe spettato il coordinamento di tutte le attività sportive "sia che vi presiedano il CONI, le Federazioni, gli Enti di promozione, le Regioni e gli enti locali, il ministero della Pubblica istruzione e le sue strutture periferiche". Le proposte rimasero tali, al palo.

Nel mese di febbraio, una pesante polemica coinvolse la presidenza con l'Istituto di medicina dello sport, braccio operativo specialistico del Foro Italico. All'origine di un contrasto che vide direttamente protagonisti Onesti e Venerando, la morte di Luciano Vendemini, cestista romagnolo maturato nel vivaio di Cantù e protagonista di una magnifica carriera agonistica in Nazionale. Il 20 febbraio, poco prima di una partita da disputare sull'impianto forlivese della China Martini, Vendemini morì, stroncato a venticinque anni per un blocco cardiaco dovuto alla sindrome di Marfan, mai diagnosticatagli. L'episodio creò non pochi rimpalli di responsabilità tra la sede centrale e quella insediata all'Acquacetosa. Nel marzo dell'anno precedente, stagione olimpica, l'Istituto aveva diagnosticato al giocatore una condizione "temporalmente non idonea", affidando la decisione definitiva della sua idoneità ad una visita da effettuare in un centro specialistico di Bologna. Il seguito fu un penoso rosario di versioni contrastanti tra la Federbasket, la Brina Rieti, società cui lo sfortunato atleta era all'epoca tesserato, l'Istituto di medicina dell'Acquacetosa e il CONI. Venerando si difese dichiarando di aver trasmesso all'ufficio di preparazione olimpica il 5 luglio, alla vigilia della partenza per i Giochi di Montreal, il primo allarme sulle condizioni dell'atleta. Insieme con l'istintiva sottovalutazione dei rischi da parte del giocatore, nella vicenda si produsse sicuramente un concorso di superficialità, quando non di imperdonabile incoscienza.

Dalla polemica chi uscì peggio furono soprattutto il CONI, incapace di gestire con lucidità la delicatissima questione, e il suo presidente, che nel caso mise in evidenza la sua natura meno commendevole, testimoniata da un'affermazione pubblica, relativa al referto trasmesso all'ufficio di preparazione olimpica dall'Istituto dell'Acquacetosa, platealmente imbarazzante: "...Una lettera che è stata spedita prima delle Olimpiadi e non si sa a chi fosse diretta e a chi sia arrivata, anzi, se sia o no arrivata a qualcuno".

A metà stagione 1977, Onesti convocò ad Abidjan l'assemblea dei CNO, per la prima volta riconosciuta ufficialmente dal CIO. Fra i temi trattati dai 90 rappresentanti dei Comitati olimpici nazionali presenti in Costa d'Avorio, la necessità di una diversa distribuzione dei diritti televisivi legati ai Giochi olimpici. Mentre la riunione di Abidjan coincide con la cessazione dell'incarico per Edward Wiczorek, il dirigente polacco che aveva affiancato Onesti nella costruzione del progetto della Solidarietà olimpica, nella stessa occasione Marcello Garroni veniva ufficialmente nominato assistente di Onesti nel delicato incarico internazionale. Al rientro in Italia, in vista di una ristrutturazione dell'ufficio stampa del Foro Italo, Onesti aveva preso contatto, nella discrezione dell'abitazione di via Savoia, con Oliviero Beha, classe 1949, da un anno firma visibile di *Repubblica*, il quotidiano nato nel 1976 avendo tra le direttive iniziali, secondo il miope dettato del fondatore Eugenio Scalfari, la rinuncia alla pagina del lunedì, giornata normalmente depositaria di cronache, risultati e commenti sulle vicende sportive. Della questione-Beha non si fece nulla. Donato Martucci restò in sella fino al gennaio 1981, stagione del suo pensionamento per raggiunti limiti di età, passando il testimone a Fiammetta Scimonelli.

Al consuntivo di una stagione che avrebbe rappresentato la vigilia della sua uscita presidenziale, Onesti aggiunse il decreto del presidente della Repubblica che il 13 giugno modificava la norma sulla istituzione e il funzionamento del CONI in un punto importante, recitando "partecipano alla Giunta esecutiva, con diritto di voto, ai sensi dell'art. 24 dello statuto del CIO, i membri italiani di detto Comitato". Il 26 novembre, invitato alla prima Conferenza nazionale dello sport indetta dal Partito comunista e ospitata a due passi dal palazzo H nel teatro Civis della Farnesina, preferì astenersi, delegando a rappresentarlo Franchi, Carraro e Pescante, rilasciando uno sferzante commento a Vanni Loriga e al *Corriere dello Sport*, commento che riportiamo integralmente nelle pagine delle testimonianze. Tra il 15 e il 17 dicembre, prima

dinanzi al ministro del Turismo e spettacolo Dario Antoniozzi e subito dopo nel Consiglio nazionale, quarto dell'anno, Onesti si produsse in un formidabile recupero di memoria, elencando tutto quanto realizzato nei decenni dal CONI. Ma non mancò di rimarcare il disagio di un ente costretto ad occuparsi, con finanze inadeguate, di problemi di stretta competenza statale, per di più in una congerie in cui forti erano le disfunzioni derivanti dall'applicazione della legge sul parastato.

Solo in apparenza normale, la prima parte del 1978 vide il presidente del CONI impegnato a trecentosessanta gradi sul doppio fronte dell'attività nazionale e internazionale. Tra gennaio e febbraio, prima la firma di accordi con i Comitati olimpici dell'Unione Sovietica e della Germania dell'Est, poi l'incontro romano con il presidente del CIO Killanin, l'udienza papale con un Paolo VI preoccupato del dilagare della violenza negli stadi di calcio, la partecipazione al Festival di cinematografia sportiva di Saint Vincent, l'accordo con il ministro degli Interni per una collaborazione tra CONI e Corpo dei Vigili del fuoco.

Il 13 marzo, la tegola: accogliendo il ricorso presentato da Renzo Nostini in base alla legge del parastato, secondo cui la presidenza non poteva essere mantenuta per più di due quadrienni, il Tribunale amministrativo del Lazio giudicò illegittima l'elezione di Onesti avvenuta nell'ambito del Consiglio nazionale del 29 aprile dell'anno precedente. Della sentenza, riportata ai giornalisti presenti come esito di un "liberticidio", Onesti ebbe notizia all'aeroporto di Fiumicino, al rientro da una trasferta ad Atene. Il 3 aprile, ritenendo validi i presupposti per inoltrare ricorso al Consiglio di Stato e chiedere in contemporanea la sospensione dell'esecuzione della sentenza, la Giunta deliberò il mantenimento della presidenza dell'ente nelle mani di Onesti. Convocato per il giorno successivo, ecco l'allarme lanciato dal 52° Consiglio nazionale: "Le autorità devono far sapere se intendono affossare lo sport, come purtroppo è accaduto in altri settori della vita nazionale. Il CONI conferma la sua buona volontà di collaborare con tutti, ma sempre nel rispetto della sua autonomia, come prescrivono le norme del CIO. La legge n. 70 del parastato si è risolta in una specie di jugulazione, per un'organizzazione come il CONI basata sul volontarismo, sul dilettantismo, sulla generosità di dirigenti e atleti".

Il 28 aprile, il CONI e Onesti presentarono ricorso al Consiglio di Stato. Dopo poco più di due mesi, il 7 luglio, ventiquattro ore prima che il so-

cialista Sandro Pertini si insediassero nel palazzo del Quirinale, in una relazione di 19 pagine, riunita al secondo piano di palazzo Spada, la VI Sezione del massimo organo giurisdizionale respinse il ricorso per firma di Lionello Levi Sandri, presidente, di Vito Agresti, Bernardo Dato, Salvatore Giacchetti, Mario Marino Guadalupi, Giuseppe Santoni Rugiu e Riccardo Virgilio, membri. La decisione – la quale, per molte affinità, seppure non del tutto sovrapponibili, fece piacere a più d'uno dei personaggi insediati ai vertici dello sport italiano – fu immediatamente classificata dal diretto interessato come effetto di un *pactum sceleris* e subito seguita dalle dimissioni. Tra quanto apparso sui quotidiani il giorno successivo, ecco uno stralcio della cronaca redatta per il *Giornale* da Oscar Eleni, spedito nella Capitale dal direttore Indro Montanelli. “Il bivacco a Palazzo Spada si è iniziato alle 9 del mattino di una giornata fresca, insultata per un attimo dalla pioggia, fattasi pesante nel momento in cui i sette membri della sesta sezione si sono chiusi nella loro stanza. Per i cronisti, le notizie del mattino erano già brutte: la tabella degli affari da chiamarsi all'udienza poneva il caso-Onesti al diciassettesimo posto dell'ordine del giorno. Quindi si doveva attendere fino a mezzogiorno per l'inizio della discussione. Nel frattempo si valutavano i nomi dei componenti la sesta sezione e ci si trovava dinanzi allo stesso consiglio che con votazione “quattro a tre” aveva messo in minoranza la posizione di Onesti il 19 maggio. Alle 12.55 hanno finito di parlare gli avvocati di Onesti. La controparte ha parlato per quasi un'ora di moralizzazione, di riassetto, di designazione del presidente e non di elezione. Alle 13.50 tutti fuori e spazio ai membri della sezione. Più tardi, finalmente un battito d'ali, meglio il rumore dell'ascensore che portava verso i taccuini i consiglieri. Nessuna voce ufficiale, solo sussurri ufficiosi: le domande chieste dal CONI e da Onesti sono state respinte e quindi è ovvio pensare che lo sarà pure il ricorso perché infondato nel merito. Un'era è finita tra le carezze del ponentino, uno stato confusionale prendeva un po' tutti perché al di là del bisturi giuridico, che ha tagliato senza sentimentalismo, qualcosa in tutti noi se ne stava andando. Non vogliamo dire che nell'aula del Consiglio di Stato lo sport era stato ampiamente sconfitto, ma certo ci si sentiva molto a disagio ascoltando Giannini, un avvocato della controparte, dire in apertura del suo intervento: il CONI non si occupa di sport”.

Fu dunque data traumatica, quel 7 luglio, per lo sport nazionale, complicata nello stesso giorno da un'ordinanza emessa dalla V sezione penale

del lavoro della Pretura di Milano, firmata da Giancarlo Costagliola, con cui si decideva l'interruzione immediata di ogni trattativa del calcio-mercato, l'annullamento dei trasferimenti effettuati e il divieto di cessione dei giocatori da parte delle società in quanto il rapporto con gli stessi giocatori era "da considerare nell'ambito dei contratti di lavoro subordinato". Il 10, una nota del ministero vigilante confermava l'annullamento del provvedimento di nomina di Onesti invitando contestualmente a procedere alla convocazione del Consiglio nazionale elettivo.

Riunita alle 9.30 del 12 luglio dal vicepresidente anziano Beppe Croce, all'Hotel Hilton, a causa dell'indisponibilità del salone d'Onore del Foro Italico, la Giunta sottoscriveva, insieme con la convocazione per il 4 agosto del Consiglio nazionale elettivo, il seguente documento, che per ovvi motivi, considerando che si tratta di una summa testamentaria di trentaquattro anni di vita dirigenziale, riportiamo nella sua integrità: "La Giunta esecutiva del CONI, certa di interpretare la volontà del Consiglio nazionale, deplora il fatto che le decisioni di organi giurisdizionali amministrativi, le quali hanno vanificato la volontà liberamente espressa dal Consiglio nazionale nella elezione dell'avv. Giulio Onesti, costringendolo a rassegnare le dimissioni, siano state provocate da un'azione persecutiva, condotta da anni presso tutti i poteri, le autorità e le sedi estranee allo sport da un membro del Consiglio nazionale; esprime a Giulio Onesti la sua commossa gratitudine per quanto egli ha fatto per la rinascita dello sport



Il 4 agosto, giorno segnato dal messaggio finale di Onesti al Consiglio nazionale e dall'elezione di Carraro al vertice del Comitato olimpico, è rimasto legato alla storia dello sport per il primato mondiale di salto in alto (2.01) realizzato a Brescia da **Sara Simeoni**. L'atleta veronese ripeté l'impresa

il 31 agosto ai campionati europei di Praga. In presa diretta televisiva nei momenti decisivi della gara, l'abbinata **Andrea Barbato**, direttore, e **Paolo Rosi**, inviato, fu nell'occasione autrice di un formidabile sconvolgimento del palinsesto: slittamento di 17 minuti del TG2 delle 20, e record di ascolti.

italiano distrutto dalla guerra, e per il suo sviluppo, con la conquista di una posizione di altissima dignità in Italia e nel mondo; ricorda la lealtà, il disinteresse, lo spirito di sacrificio con cui Giulio Onesti ha servito la causa dello sport, l'affermazione dei suoi principi etici ed educativi, il suo valore per la formazione di crescenti masse di sportivi praticanti; indica ad esempio il rigore, l'equilibrio, la sensibilità per le nuove esigenze che hanno caratterizzato la gestione del CONI in questi anni, grazie all'opera assidua e appassionata di un uomo che ha dedicato allo sport le sue enormi capacità di dirigente e di organizzatore; considerato che l'avv. Onesti, nella sua qualità di membro del CIO, conserva le sue cariche nell'ambito della Giunta esecutiva e del Consiglio nazionale, oltre a quella di presidente dell'assemblea generale dei CNO e di coordinatore della Solidarietà olimpica, conferitegli in sede di sport mondiale, vivamente lo sollecita a continuare ad agire in campo internazionale per il prestigio e la dignità dello sport italiano, e a garantire anche per il futuro al CONI il prezioso consiglio e i frutti di una esperienza acquisita in un lungo periodo di dirigente ad altissimo livello del movimento sportivo nazionale e mondiale”.

Il 4 agosto, il Consiglio nazionale si aprì con le dichiarazioni di Beppe Croce. Pur in presenza di numerose sollecitazioni contrarie da parte di colleghi del Consiglio, il vicepresidente anziano rese nota la sua volontà di procedere irrevocabilmente alla presentazione delle dimissioni dal suo incarico: “Con le mie dimissioni, io intendo confermare ad Onesti la mia profonda solidarietà”. La limpida dichiarazione di Croce fu seguita subito dopo da analoga presentazione di dimissioni da parte di Virgilio Cella, membro di Giunta e presidente della Federazione di pesca sportiva. Additato a vista quale diretto responsabile della giubilazione di Onesti, Renzo Nostini difese il proprio atteggiamento ricordando come più volte, in passato, con un comportamento per nulla temerario, avesse senza ipocrisie espresso critiche nei riguardi della conduzione dell'ente e direttamente alla presidenza, con lettere, rapporti scritti e interventi ampiamente documentati: “Nessun atto proditorio, e nessuna pugnalata alle spalle. Ed è paradossale che l'organo deliberante di un ente pubblico contesti la legittimità del controllo giurisdizionale del supremo consesso amministrativo. Ma non dobbiamo meravigliarci, ma anzi prendere atto di questa ulteriore dimostrazione del modo spregiudicato di gestire il potere”. Esaurite varie formalità riguardanti questioni d'ordinaria amministrazione, aperte le vetrine del salone dell'Hilton alla stampa e dato spazio per un bre-

vissimo messaggio di saluto da parte di Onesti – giunto in ritardo, alle 11.30, reduce da un incontro a palazzo Chigi con Andreotti – i 31 componenti del Consiglio aventi diritto al voto furono chiamati ad esprimere la loro preferenza, segreta, per la designazione del nuovo presidente. Il risultato fu inequivocabile: 31 schede, 31 voti a Franco Carraro.

Questi i presidenti che determinarono la svolta dirigenziale: Beppe Croce, vela, Raffaello Teti, Aero club, Primo Nebiolo, atletica, Filippo Carpi de Resmini, Automobil club, Bruno Beneck, baseball, Italo Giulio Cajati, caccia, Paolo D'Aloja, canottaggio, Fiorenzo Chieppi, cronometristi, Bruno Grandi, ginnastica, in seguito presidente *pro tempore* dell'ente e membro del CIO, Giuseppe Silva, golf, Gianni Mariggi, hockey su prato, Antonio Triglia, hockey e pattinaggio, Carlo Zanelli, atletica pesante, Gustavo Tuccimei, medici sportivi, Ferruccio Colucci, motociclismo, Giorgio De Bartolomeis, motonautica, Aldo Parodi, nuoto, Enrico Vinci, pallacanestro, Gianuario Carta, pentathlon moderno, Francesco Colucci, pesca sportiva, Franco Evangelisti, pugilato, Aldo Invernici, rugby, Giuseppe Verani, sci nautico, Lino Sordelli, sport equestri, Mario Pinferi, sport su ghiaccio, Arrigo Gattai, sport invernali, Paolo Galgani, tennis, Michelangelo Borriello, tiro a segno, Francesco Gnecci, tiro con l'arco, Giorgio de Stefani e Giulio Onesti, membri CIO.

Primo atto del nuovo presidente, l'espressione di profonda amarezza per l'uscita di Onesti, per un avvenimento che aveva sconvolto il mondo sportivo e, in linea subordinata, ma non per questo di minore significato, per la decisione di Beppe Croce. Subito dopo, Carraro espresse preoccupazione per la governabilità di un mondo sportivo in cui, collateralmente al grandioso aumento di interesse, notevoli erano le difficoltà normative, di funzionamento e finanziarie. La sintesi del suo lungo messaggio, in cui non mancarono richiami alla necessità di operare per un interesse comune con gli enti di promozione e le realtà sindacali nell'ambito del Comitato per lo sviluppo dello sport, è riassumibile nel concetto espresso dal neopresidente nelle fasi conclusive del suo intervento: "Il CONI non ha mai preteso di voler fare, dello sport italiano, uno stato sportivo. Non ne ha i mezzi. Piuttosto, lo debbono fare la scuola, le regioni, i comuni, le autorità governative. Noi non possiamo costruire gli impianti, stabilire i programmi della pubblica istruzione ed avviare a soluzione i problemi relativi alla crescita sociale del nostro paese. Ma noi siamo qui, disponibili ad ogni confronto e collaborazione, forti dell'esperienza accumulata in tanti

anni... Vi faccio presente che le mie funzioni inizieranno solo al momento della nomina, sono quindi legittimato a votare per la designazione dei vicepresidenti e dei membri di Giunta nel mio ruolo di presidente della Federcalcio”.

Le operazioni di scrutinio per la designazione dei due vicepresidenti assegnarono 30 preferenze a Primo Nebiolo, 24 ad Arrigo Gattai, 3 a Paolo D'Aloja, 2 a Filippo Carpi de' Resmini. Per la composizione della Giunta esecutiva, risultarono eletti Enrico Vinci, succeduto a Claudio Coccia alla presidenza della Federbasket, con 28 voti, e Italo Giulio Cajati e Filippo Carpi de' Resmini con 27. Nel pomeriggio dello stesso giorno, dal piccolo campo scuola di Brescia, giunse alla nuova stagione dello sport italiano il meraviglioso messaggio di Sara Simeoni, volata al cielo con il nuovo primato mondiale nel salto in alto. Qualche giorno dopo, ripercorrendo quanto era accaduto trentadue anni prima a Giulio Onesti nell'edizione di Oslo, Franco Carraro fece l'esordio internazionale da responsabile dell'ente sportivo nazionale presenziando ai campionati europei di Praga, salutandolo con Primo Nebiolo le magistrali affermazioni della stessa regina dell'alto, di Pietro Mennea nei 100 e 200 metri e di Venanzio Ortis nei 5.000.



Insieme con la Fondazione a lui intitolata, la figura di Onesti è legata alla Legge n. 86 del 15 aprile 2003, istitutiva del **vitalizio Onesti**, a sostegno di sportivi "che abbiano onorato la Patria e versino in condizioni di grave disagio economico". Primi assegnatari: Sandro Lopopolo e Francesco De Piccoli, pugilato, Arturo Maffei, atletica, Nidia Pausich, pallacanestro, e Orazio Fagone, short track. Promos-

sa da Mario Pescante, all'epoca sottosegretario governativo con delega allo sport, fu iniziativa in qualche modo analoga alla cosiddetta **legge Bacchelli** dell'8 agosto 1985, aperta all'intera società. I primi assegnatari furono Luigi Facelli, patriarca dell'atletica, Primo Conti, pittore, e Giuseppe Ugo Papi, ex Rettore della Sapienza, uscito distrutto nelle economie e nel morale dalle contestazioni studentesche.

Quanto all'irriducibile Nostini, mette conto completare la sua traiettoria dirigenziale all'interno dell'ente e nella storia dello sport italiano. L'ingegnere restò al vertice della Federazione scherma fino al 1993. Quattro anni prima, il 28 aprile 1989, il Consiglio nazionale lo aveva nuovamente eletto alla vicepresidenza del CONI. Vi resterà fino al 1993, stagione in cui, in coincidenza con l'ascesa alla massima carica di Mario Pescante, gli fu assegnata la presidenza onoraria, conservata fino al 2005, anno della morte.

Dall'agosto 1978, fino alla scadenza del 1981, Giulio Onesti, membro del CIO, presidente dell'assemblea dei CNO e coordinatore della Solidarietà olimpica, partecipò con regolarità alle riunioni in cui era direttamente interessato in forza dei suoi molteplici ruoli. Nell'aprile del 1979 fu presente alla LXXXI sessione del CIO convocata a Montevideo. Nel giugno successivo, a San Juan di Porto Rico, presiedendo per l'ultima volta i lavori dell'assemblea, rinunciò a presentare la propria candidatura, passando il testimone al messicano Mario Vázquez Raña per l'assemblea dei CNO e a lord Killanin per la Solidarietà. Al termine dei lavori, Onesti fu proclamato presidente onorario a vita dell'assemblea dei Comitati olimpici nazionali.

Nel 1980, stagione olimpica, dopo aver presenziato ai Giochi invernali di Lake Placid, Onesti fece parte del Consiglio nazionale che il 20 maggio decise, con 29 voti su 34, di iscrivere la rappresentativa italiana ai Giochi di Mosca, ad eccezione degli atleti militari, sfilando con la bandiera del CIO e con un vessillo targato CONI. Il 31 ottobre, l'Esecutivo del CIO nominò Onesti presidente della Commissione culturale dell'organismo olimpico. Questo l'indirizzo di saluto del dirigente che accompagnò la decisione: "La presenza di una Commissione culturale nel CIO trova la sua ragione d'essere nei principi stessi dell'ideale olimpico. In un'era tecnologica come quella in cui viviamo si avverte il bisogno di ritrovare attività che possano distendere l'intelletto ed esaltare lo spirito. Ispirandoci all'armonia mistica dell'olimpismo dell'antica Grecia e all'ideale che unisce il corpo alla mente, il materiale al culturale, il fisico al morale, dobbiamo far leva su nuove forze atte a sviluppare e rinforzare l'interesse degli atleti e degli spettatori per l'arte e la cultura, anche per riavvicinare gli artisti e gli intellettuali ai problemi dell'olimpismo nelle sue molteplici manifestazioni. Il mio augurio e il mio intento sono quelli di tracciare con i colleghi della Commissione culturale le linee d'azione da suggerire al CIO per vivificare le iniziative già esistenti e promuovere nuovi programmi".

Nell'aprile del 1981, come membro della commissione di valutazione delle candidature olimpiche, Onesti si recò a Nagoya e Seul. Il 30 del mese partecipò al Consiglio nazionale che con 39 voti su 39 confermò Carraro alla presidenza, con Nebiolo e Gattai vice. Dal 23 al 29 settembre presenziò attivamente a Baden Baden all'XI Congresso olimpico, intervenendo anche alla LXXXIV sessione del CIO con una relazione sulle visite effettuate. Per i Giochi invernali, la canadese Calgary prevalse sull'italiana Cortina d'Ampezzo e per i Giochi estivi Seul su Nagoya.

Il 27 ottobre, in occasione della LXXV riunione del Consiglio nazionale, Giulio Onesti varcò per l'ultima volta la vetrata d'ingresso del palazzo H. Venerdì, 11 dicembre, la morte. Dopo la lunga esposizione della bara, avvolta dal drappo olimpico, nel salone d'Onore, le esequie furono officiate il lunedì successivo nello spazio antistante lo stadio dei Marmi, in una mattina che la pioggia rese ancora più mesta, con il breve saluto di Franco Carraro, l'orazione ufficiale pronunciata da Beppe Croce, l'epicedio finale del Comitato olimpico internazionale letto da Juan Antonio Samaranch. Finendo infine la sua corsa in Santa Maria degli Angeli, la bara affiancata dalle insegne olimpiche sorrette da Eugenio Monti e Klaus Dibiasi e recata a spalla da Giancarlo Guerrini, Salvatore Morale, Nino Benvenuti, Abdon Pamich, Daniele Masala, Luciano Giovannetti, con omelia finale di Ugo Poletti da Omegna, cardinale e vicario generale della Diocesi romana. Di quell'uomo e di quel dirigente, in ogni struttura del Foro Italoico, profondo sarebbe stato in futuro, fino all'oggi, il rimpianto. E costante l'evocazione della sua statura e dell'etica della responsabilità nelle non infrequenti stagioni in cui vulnerabilità e cadute avrebbero segnato la vita del Comitato olimpico italiano.

Testimonianze

Quelle che seguono costituiscono una selezione di interviste e di testimonianze riguardanti Giulio Onesti. Panoramica ricca, in cui l'obiettività storica si affianca di frequente al ricordo personale. Risultato di fondo, al di là di veniali lacune conoscitive e di qualche ricostruzione di maniera, la sottolineatura della statura dell'uomo che prima recuperò e poi diresse, governandola con energia esemplare per trentaquattro stagioni, la linfa vitale dell'attività sportiva nazionale. I testi recano le firme di Beppe Croce, Mario Pescante, Monique Berlioux, Mario Gherarducci, Antonio Ghirelli, Vanni Lòriga, Alberto Marchesi, Gianni Melidoni, Giampaolo Ormezzano, Gino Palumbo, Mario Pennacchia, Giulio Signori, Giorgio Tosatti, Sergio Valentini, Gualtiero Zanetti.

LA LEGGENDA
DELLO SPORT ITALIANO
di Beppe Croce

Quando, circa trent'anni fa, iniziai con Giulio Onesti una lunga collaborazione ed una sincera e ininterrotta amicizia, non avrei certo pensato che, nel giorno più triste, sarebbe toccato a me quale anziano collega di Giunta esecutiva il grande privilegio, ma anche il doloroso compito di parlare di lui e delle sue vicende terrene, della sua incredibile opera dedicata alla ricostruzione post-bellica e al potenziamento dello sport italiano, del successo della sua miriade di iniziative, delle sue infaticabili battaglie per la difesa dell'autonomia e della indipendenza dello sport italiano.

Penso che nei suoi trentaquattro anni della sua attività di dirigente nazionale e poi internazionale dello sport, di Onesti sia stato detto tutto e il contrario di tutto. In questi giorni successivi alla sua scomparsa, abbiamo riletto tante cose di lui, gli episodi fondamentali della sua vita di massimo dirigente sportivo italiano, abbiamo risentito parlare del dittatore illuminato, delle sue ormai celebri – e spesso impietose – battute, del suo accattivante sorriso che nascondeva una volontà di ferro, di una certa dose di spregiudicatezza e di cinismo, almeno apparente, e infine della sua amarezza per un cavillo legale che, diciotto anni dopo il trionfo organizzativo della Olimpiade di Roma – che fu uno dei suoi capolavori – lo costrinse ad abbandonare il ponte di comando dello sport italiano. Conclusione che, del resto, era stata intuita da un famoso giornalista nel momento successivo alla fine dei Giochi di Roma, quando ebbe inizio contro lo sport italiano quell'attacco politico cui accennerò tra poco.

Ebbene, proprio in quella occasione, Indro Montanelli, in uno dei suoi più felici “incontri”, dopo aver lodato il trionfo di Onesti ed averne esaltato i meriti e le illuminate doti di dirigente, concludeva pressapoco così: “Ma una cosa dobbiamo dire ad Onesti: in questo paese, le carriere si costruiscono sui fiaschi: i successi, in Italia, prima o poi, si pagano sempre”.

In un'ora così dolorosa per lo sport italiano, è difficile – per chi ha vissuto vicino a Giulio Onesti 24 anni della sua vita sportiva – poter guardare alle passate vicende con sufficiente serenità, perché chi lavorò vicino a lui e gli volle bene non può certo commentare con il necessario distacco le squallide vicende con cui venne combattuta una lunga e non sotterranea battaglia politica contro di lui, contro il suo mondo sportivo, contro le sue impostazioni e anche contro una cultura e una filosofia della vita che Giulio Onesti seppe così bene esprimere, nella parola e nelle opere. Non per noi, non per la nostra generazione che gli fu vicina e ne conosce i meriti, le grandi imprese, i momenti magici e le ore di sconforto e di amarezza, ma specialmente per il mondo dei giovani, è opportuno tracciare, sia pure a grandi linee, i punti più notevoli di una vita dedicata da Onesti allo sport, alla sua diffusione, alla sua affermazione.

Negli anni fra il 1943 e il 1945, mentre nell'Italia nettamente divisa in due parti dalla linea gotica infuriava ancora la guerra, Onesti, nato a Torino nel 1912, partecipò attivamente alla vita politica che a Roma il primo Governo democratico aveva risvegliato. L'allora segretario del Partito socialista, Pietro Nenni, nel quadro delle iniziative promosse dal Governo per sciogliere tutti gli organismi e gli enti di Stato costituiti durante il ventennio, fece affidare ad Onesti il compito di liquidare il CONI. Fu così che, con l'incarico di Commissario governativo del CONI l'avvocato Onesti accostò l'ambiente e i problemi dello sport italiano. Oltre alle enormi difficoltà dell'epoca, legate alla guerra, alle distruzioni e alle scarse possibilità economiche, Onesti dovette anche considerare la posizione pregiudizialmente ostile allo sport di tutto il mondo politico e culturale di allora. Era infatti opinione diffusa che le strutture sportive e l'immagine dello sport dovessero essere smembrate e ridimensionate perché in esse venivano identificate la propaganda e la promozione che per anni aveva fatto il Governo fascista.

Superando le comprensibili emotività di quei momenti ed intuendone con attenta lungimiranza l'enorme potenziale, Onesti operò con tenacia, prudenza e sottile abilità per salvaguardare prima ed allargare poi le premesse

per la ripresa e lo sviluppo dello sport in Italia. Fu di quegli anni la sua importante opera politica e diplomatica per superare le divisioni tra Nord e Sud, radicate anche nello sport, e per creare rapidamente le condizioni necessarie alla riunificazione del movimento sportivo. Alla fine della guerra, infatti, era stato nominato un secondo commissario al Nord nella persona di Alessandro Frigerio, che non solo si oppose al Centro-Sud, ma rivendicò per un certo periodo l'autonomia degli organismi sportivi settentrionali. La statura diplomatica di Onesti si rivelò proprio durante la dura battaglia sostenuta per realizzare la fusione delle forze sportive delle due zone d'Italia.

Il successo ottenuto all'Assemblea di Milano nei primi mesi del 1946 convinse Onesti a liberare lo sport dal regime commissariale. Si dimise dalla carica – e va segnalato che fu l'unico commissario governativo italiano a compiere questo gesto – e indisse elezioni regolari. Il 27 luglio 1946, superando la candidatura presentata dal Nord, Giulio Onesti venne eletto a larga maggioranza presidente del CONI. Da quel momento l'opera di ricostruzione dello sport italiano prese il via organicamente. Onesti ottenne la formulazione di una nuova legge del CONI che, emanata nel 1947, sostituiva con una struttura democratica la vecchia impostazione dell'ente. Per ottenere un finanziamento sicuro allo sport, avendo intuito le risorse del concorso pronostici del gioco del calcio, allora gestito dalla SISAL, e ambito da altre società private, Onesti intervenne presso le autorità politiche, in particolare con l'allora ministro del Bilancio Luigi Einaudi, convincendolo che il campionato di calcio, come bene patrimoniale dello sport, doveva essere gestito dal CONI stesso. È legata ad uno dei primi episodi legati alla mia lunga amicizia con Onesti la frase “Fra due piemontesi bastano poche parole per capirsi subito. Einaudi mi ha subito capito e aiutato”.

Proprio alla vigilia della partenza per i Giochi olimpici di Londra, l'11 luglio 1948, uscì il decreto che ufficializzava il passaggio del concorso al CONI, attraverso un proprio Servizio, il Totocalcio. Ad Onesti va quindi ascritto tutto il merito di avere intravisto, con il Totocalcio, la possibilità di dare mezzi costanti e non occasionali allo sport italiano. Successivamente egli si fece promotore di una serie di iniziative che portarono, il 23 settembre 1965, alla promulgazione della *legge fifty-fifty*, che stabilì un più equilibrato criterio proporzionale nella ripartizione fra CONI ed erario dei proventi del concorso. Tali finanziamenti furono utilizzati dal CONI nel quadro di una progressiva e

attenta diffusione nelle scuole, nelle Forze Armate, nelle aziende. Se ne trova la testimonianza anche nella costruzione di oltre 200 impianti sportivi, nell'aumento delle Federazioni fino alle 37 di oggi, e nell'allargamento dei tesserati delle Federazioni sportive nazionali del CONI, che sotto la presidenza di Onesti toccarono il tetto dei cinque milioni.

I risultati degli atleti italiani e l'eco della ricostruzione dello sport nel nostro paese convinsero il Comitato olimpico internazionale ad accogliere la candidatura di Cortina d'Ampezzo per l'organizzazione dei Giochi olimpici invernali del 1956 nel corso della Sessione plenaria del CIO, tenutasi a Roma dal 24 al 28 aprile 1949. L'opera di Onesti, in qualità di presidente del Comitato esecutivo dei Giochi invernali, fu molto apprezzata dal mondo politico internazionale, tanto è vero che il 15 giugno 1955, nella cinquantesima Sessione di Parigi, il CIO votò all'unanimità la città di Roma quale sede dei Giochi olimpici 1960. Onesti presiedette il Comitato esecutivo dei Giochi della XVII Olimpiade che tutto il mondo ricorda ancora oggi e che egli amava definire come "gli ultimi veramente autentici" dell'intera storia olimpica.

Ma fu proprio il trionfo dei Giochi di Roma a scatenare – per quelle non encomiabili distorsioni della logica purtroppo caratteristica del nostro paese – una lotta senza quartiere contro il CONI e il suo presidente. Poiché Roma aveva dimostrato – con la sua Olimpiade – quale formidabile strumento di propaganda stesse diventando lo sport, certamente il mondo politico di allora non fu insensibile alla tentazione di impadronirsene. E così, anziché onori e ringraziamenti, il presidente Onesti divenne oggetto di una campagna denigratoria sempre più vivace e personalizzata, anche se formalmente contenuta. L'episodio appartiene ormai alla storia e non alla cronaca. Ma non posso non ricordare una tempestosa riunione notturna tra Onesti, accompagnato da due componenti della Giunta esecutiva a lui particolarmente vicini, e il ministro del Turismo dell'epoca: eravamo alla fine dell'anno olimpico dell'epoca. Da quella data – lo scrisse allora un grande estimatore di Onesti, il giornalista Gino Palumbo – iniziò la "guerra d'indipendenza di Onesti" che, mettendo da parte la sua innata abilità diplomatica, scese sul sentiero di guerra e proclamò, a nome dello sport italiano, l'ora dell'emergenza e della lotta.

Si giunse perfino ad interdire al CONI e al suo presidente di tenere la prevista e già fissata riunione del Consiglio nazionale: era chiaro che si voleva guadagnare tempo per trovare un modo non troppo scoperto per elimina-

re il CONI. Naturalmente Onesti si ribellò e il Consiglio nazionale ebbe il suo naturale svolgimento. Mai come allora lo sport italiano, tutte le Federazioni, gli atleti delle più differenti discipline, si raccolsero intorno ad Onesti e fecero “quadrato”, come ebbe a dichiarare il nostro presidente, attorno a lui. La guerra di indipendenza fu vinta e l'autonomia dello sport fu salvata: certamente la coesione e la solidarietà di tutto lo sport italiano furono estremamente importanti, in quel momento, per Giulio Onesti. Ma si deve ammettere che senza la sua inflessibile volontà, la sua totale indifferenza a carriere o fortune politiche, lo sport italiano non sarebbe riuscito a vincere la battaglia forse più difficile della sua storia.

Noi della generazione di Onesti abbiamo ben chiari nel nostro cuore i ricordi e le vicende di quell'epoca: ma è bene che i giovani lo sappiano, perché il loro mondo sportivo non sarebbe oggi un mondo autonomo e indipendente se l'avvocato Onesti non avesse affrontato a viso aperto e senza esclusione di colpi il confronto tra il mondo sportivo e il mondo politico dove, allora, trovammo in verità pochi alleati.

I Giochi olimpici estivi del 1960 e invernali del 1956 furono di grande importanza per lo sviluppo e la diffusione dello sport italiano che, grazie alla politica sportiva promossa dall'avvocato Onesti, aveva saputo compiere dalla sua rinascita del dopoguerra enormi progressi. I risultati, che nella storia dello sport sono quelli che contano, ne fanno fede: delle complessive 119 medaglie d'oro, 104 d'argento e 103 di bronzo conquistate dagli Azzurri ai Giochi olimpici fin dalla prima partecipazione nel 1900, durante la presidenza di Onesti ne furono conquistate 57 d'oro, 62 d'argento e 64 di bronzo. Nei Giochi invernali, su un totale di 11 d'oro, 9 d'argento e 7 di bronzo, ne furono ottenute rispettivamente 10, 7 e 6. A ciò vanno aggiunti i numerosi successi a livello mondiale nelle discipline olimpiche e non. Tra questi ricordiamo la vittoria della squadra azzurra di Coppa Davis nella finale di Santiago del Cile del 1976, perché in quella circostanza Onesti ebbe dal Consiglio nazionale del CONI – chiamato a pronunciarsi sulla proposta della Giunta di parteciparvi nonostante si sovrapponessero ostacoli politici – la conferma di quella autonomia dello sport che per anni aveva sostenuto e difeso contro tutte le pressioni. In nome dello stesso principio, in occasione dei Giochi olimpici del 1980, Onesti affiancò l'attuale presidente del CONI, Franco Carraro, nel portare a compimento l'impegno di inviare la rappresentativa azzurra a Mosca.

Anche in campo internazionale grande fu il ruolo di Giulio Onesti. Nel 1964 venne eletto membro del CIO per l'Italia. Egli aveva già organizzato, su incarico del CIO, le sessioni plenarie di Roma del 1949 e del 1960 e successivamente aveva curato l'organizzazione, sempre a Roma, della sessione del 1966.

Convinto assertore della forza dei Comitati nazionali olimpici, prese iniziative a largo raggio in favore del loro sviluppo. Nel 1965 organizzò a Roma la prima Assemblea dei Comitati olimpici cui parteciparono 68 CNO. Nel corso dei lavori venne eletto presidente del Comitato di coordinamento, con il compito di farsi portavoce verso il CIO delle istanze dei Comitati olimpici e di attuare la risoluzione per la formazione di una associazione fra i CNO. In occasione della 63ª sessione del CIO del 1965 venne nominato presidente della commissione speciale per lo studio delle modalità di ripartizione dei fondi derivanti dalla vendita dei diritti televisivi dei Giochi olimpici.

Pur fermo sostenitore della lotta contro l'*apartheid* nello sport, per l'esigenza di chiarezza che faceva parte del suo carattere e della sua linea di politica sportiva, durante la sessione del CIO di Teheran del 1967 Onesti fece opera di mediazione fra i sostenitori della riammissione del Sudafrica ai Giochi e fra quanti ne volevano confermare l'esclusione. Il suo intervento portò alla costituzione della commissione che avrebbe dovuto chiarire l'effettiva posizione sudafricana in vista dei Giochi del Messico. Nel 1968, durante la terza assemblea dei CNO, l'avvocato Onesti venne eletto presidente del gruppo di consiglieri che sostituiva il Comitato di coordinamento istituito nel 1962. Nel 1969 fu chiamato a presiedere la Commissione per le candidature al CIO, per le relazioni tra CIO e CNO e per il Congresso olimpico. Sempre nel 1969 divenne membro della commissione tripartita del CIO per la preparazione dell'ottavo Congresso olimpico di Varna. Nel 1971 il CIO fece sua la politica di solidarietà olimpica riprendendo ed allargando quel principio di mutua assistenza tecnica fra i CNO che egli aveva già individuato e portato avanti quale uno dei compiti principali dell'assemblea dei CNO.

Il 19 luglio 1972, su invito del Governo cinese, si recò in Cina. Fu il primo membro del CIO a essere accolto a Pechino e a essere ricevuto dalle autorità politiche. Fu sua la proposta di considerare Taiwan una provincia cinese: risoluzione che avrebbe in seguito consentito di sciogliere il nodo della partecipazione della Repubblica popolare cinese ai Giochi olimpici.

Nel 1973 il CIO nominò Onesti coordinatore dell'attività di Solidarietà olimpica, carica che ricoprì fino al 1979. Nel 1975 organizzò a Roma la settima assemblea generale dei CNO, cui parteciparono 92 CNO e nel corso della quale venne all'unanimità confermato presidente della stessa. Sempre nel 1975 ebbe la soddisfazione di vedere assegnata al CONI, su proposta del presidente del CIO lord Killanin, la Coppa Olimpica del CIO per i meriti acquisiti nell'organizzazione dei Giochi olimpici, delle Sessioni del CIO e per l'opera pionieristica in favore della Solidarietà olimpica. Dal 1980 era stato chiamato dal presidente del CIO Samaranch a presiedere la Commissione culturale del CIO.

Nell'ambito nazionale promosse grandi iniziative come la fondazione dell'Istituto per il Credito Sportivo, la costituzione della Scuola centrale dello sport, dell'Istituto di medicina sportiva, del Comitato di studi giuridico-sportivi. Nel 1968 lanciò i Giochi della gioventù, che sono ormai diventati un prototipo per molti paesi europei. Per sensibilizzare ai problemi dello sport le diverse componenti sociali del paese, oltre a firmare le proprie convenzioni per lo sport nella scuola e nelle Forze Armate, sostenne e diffuse il principio dello sport per tutti i cittadini attraverso documenti programmatici che ebbero una vasta risonanza per il loro carattere pionieristico nel paese e all'estero quali il *Libro bianco*, il *Libro verde*, il *Libro azzurro* e costituì il comitato per lo sviluppo dello sport.

Guidò lo sport italiano per 34 anni. Infatti, dopo la prima elezione del 27 luglio 1946, Onesti venne confermato presidente del CONI per altre otto volte: nel 1948, nel 1952, nel 1957, nel 1960, nel 1965, nel 1969, nel 1973, nel 1977. Dopo l'ultima elezione del 1977, a seguito di ricorsi presentati contro la sua rieleggibilità presso il Tribunale amministrativo – che ritenne applicabili nei suoi confronti norme proprie del parastato – Onesti si dimise dalla carica il 7 luglio 1978.

Uomo di profonda cultura e appassionato d'arte, Onesti diede particolare incremento alle attività artistiche e culturali del CONI. Giornalista pubblicitista, fondò e diresse, dal 1949, la rivista *Diritto Sportivo*, pubblicazione unica nel suo genere. Diresse anche dal 1963 il mensile del CONI *Quaderni dello sport*, e dal 1969 l'altro mensile *Sportgiovane* dedicato ai Giochi della gioventù. Istituì il Premio letterario del CONI, il Premio nazionale del racconto sportivo e, in collaborazione con l'Unione Stampa Sportiva, il Premio giornalistico USSI.

Attraverso questa cronaca, che è lunga perché tante sono state le opere da lui ideate e compiute, non è difficile individuare quali siano state le ore fondamentali della vita del presidente Onesti. E, con cuore di amico, ma con la gratitudine di cui tutti gli uomini di sport gli sono debitori, mi piace qui ricordare il suo primo gesto di grande dirigente, quando fece, per la prima volta, il gran rifiuto di liquidare il CONI, come gli era stato chiesto di fare. E da questo gesto straordinario è derivata, è opportuno ricordarlo ancora una volta, la ricostruzione dello sport italiano dopo la seconda guerra mondiale.

La sua elezione a presidente del CONI, la sua battaglia per le Olimpiadi di Cortina e di Roma, la sua guerra d'indipendenza, che assicurò felicemente l'autonomia dello sport italiano, la sua battaglia ad oltranza contro le interferenze politiche, la sua intuizione e il suo lavoro per sprovvincializzare lo sport nazionale lottando perché i dirigenti italiani si occupassero – a livello di vertice – delle Federazioni internazionali, la sua elezione al CIO, la sua brillante e determinante presenza nello sport mondiale, l'apertura alle masse giovanili attraverso i Giochi della gioventù, la sua opera costante e difficile per l'inserimento dello sport nella Scuola sono – e rimarranno – i momenti magici dell'opera dell'avvocato Onesti, figura certamente irripetibile, nelle vicende liete e tristi dello sport italiano.

La presenza oggi a Roma del presidente del CIO, in un'ora così dolorosa per lo sport italiano, è non soltanto una conferma e una testimonianza della considerazione che la persona di Giulio Onesti ha sempre avuto nell'ambito dello sport internazionale, ma vuole essere anche una manifestazione di solidarietà nei confronti di tutti gli sportivi italiani, che oggi sono riuniti idealmente attorno al loro presidente esprimendo anche l'affetto, la solidarietà del mondo sportivo nazionale e la partecipazione al dolore della Signora Gabriella Onesti e di Massimo Onesti, ai quali tutto il mondo dello sport nazionale e in particolare i vecchi e fedeli amici del nostro presidente si sentono vicini.

La vita continua, lo sport italiano guarda compatto al suo avvenire, nell'esempio luminoso di Giulio Onesti, vivo e presente tra noi, entrato per sempre nella leggenda del nostro paese.

Roma, 14 dicembre 1981

UN POSTO
NELLA STORIA D'ITALIA
di Mario Pescante

Personalmente credo di dover tutto a Giulio Onesti: è stato Onesti a nominarmi segretario generale del CONI, quando ne era presidente, e questa nomina ha rappresentato una svolta nella mia vita, penso non soltanto professionale. Tutto è stato diverso, da allora: è stato entusiasmante lavorare al CONI, quando c'era Onesti. Devo dire, e non sembri presunzione, che questo entusiasmo, questa attenzione per lo sport, per la sua autonomia, per i suoi valori, mi è rimasta dentro per sempre. Non solo a me, ma anche a tantissimi uomini e donne che ho incontrato nella mia strada di dirigente sportivo e con i quali abbiamo lavorato insieme, intenzionati a mantenere quel modello disegnato da Giulio Onesti, naturalmente cercando di adattarlo ai cambiamenti del tempo, ma conservandone l'ispirazione originaria.

Credo che Giulio Onesti abbia significato tanto, se non tutto, anche per lo sport italiano. Per la principale ragione che ne ha creato, esaltato e difeso l'autonomia, anche quella finanziaria. Non ha consentito invasioni di campo di nessun tipo, e se lo sport italiano è quel fenomeno di successo che ancora è (nelle classifiche dello sport l'Italia ha una posizione mondiale che in molti altri settori non le appartiene) lo si deve a questa autonomia. Riconosciuta dalla politica e difesa dagli sportivi. Il modello CONI, in qualche modo un sistema misto di pubblico e privato, è invidiato dagli sportivi di tutto il mondo. L'autonomia, nell'assoluto rispetto delle leggi e delle regole, è il suo tesoro. Lo deve a Giulio Onesti.

Ma non è soltanto sul piano nazionale che Onesti ha svolto un ruolo importantissimo. Vorrei ricordare del presidente anche l'impegno internazionale. Mi viene in mente quando a Messico 1968 Onesti, in contrasto con il presidente del CIO Avery Brundage, propose e portò avanti la costituzione dell'Associazione dei Comitati olimpici, aprendo allo sport dell'Europa dell'Est, dell'Africa e dell'Asia. Allora il CIO non era quello che oggi è. Difendeva prerogative che poi sarebbero state spazzate via dall'avanzare della democrazia e dei paesi emergenti. Rifiutarono, a Onesti, una sala dove poter procedere all'assemblea costituente del nascente organismo, che veniva guardato come un contraltare del CIO e non come un possibile e importante interlocutore. Ci sono tanti posti belli a Città del Messico, fece sapere il CIO, riunitevi altrove. Hanno ragione, disse Onesti: per esempio c'è un bellissimo parco. Era il parco di Chapultepec, e fu lì, all'aperto, sul prato, i dirigenti seduti per terra, una specie di *Occupy Chapultepec ante litteram*, che tutti ci riunimmo. Un grande presidente, Onesti: nazionale e internazionale, come ho ricordato. Le due cose si fusero insieme in quello straordinario successo italiano che furono i Giochi di Cortina 1956 e a seguire i Giochi di Roma 1960 con annessi i primi Giochi paralimpici. Ancora se la ricordano, ce la invidiano, ne parlano come di un evento davvero speciale la nostra Roma 1960. Lo fu. E c'era Onesti. Che è stato un maestro di vita, di onestà, di disinteresse, di passione. La parola "casta" non gli apparteneva: non morì ricco. Per tutte queste ragioni sono convinto che Giulio Onesti debba avere un posto importante, com'è importante il nostro sport, nella storia d'Italia. E mi piace pensare che il ricordo dei suoi cent'anni venga in scia a quelle bellissime cose e quei sentimenti che ci hanno nutrito nel corso del 2011, per il centocinquantésimo anniversario dell'Unità d'Italia.

Onesti fu un padre dello sport, un grande italiano.

E oggi quasi mi dispiace di aver strappato quei fogli che avevo scritto durante le riunioni di Giunta che Onesti ha presieduto ed alle quali sono stato presente. C'erano suoi commenti che avevano l'effetto di un aforisma, di un insegnamento da mandare a memoria, di una tagliente rivelazione di una verità. Avrei voluto, avendoli raccolti tutti, pubblicarli: ma poi mi sono lasciato prendere dal sentimento della malinconia e dall'idea che forse Giulio Onesti non avrebbe voluto e, per il rispetto che Gli portavo e Gli porto, li ho distrutti. Oggi me ne dispiaccio, ma so che Onesti capirà.

Roma, 23 dicembre 2011

ERA UN CREATORE di Monique Berlioux*

Un viso dalla fronte larga e alta, un baffo da saggio sovrastante un sorriso caloroso, interrotto solo dalla sigaretta, una risata comunicativa, questo è il mio ricordo di Giulio Onesti.

Era un creatore. Fu incaricato nel 1944 di liquidare il CONI, vero e proprio Ministero dello sport italiano, ma ignorò in pratica l'indicazione. Divenutone presidente nel 1946, fu l'ispiratore dei VII Giochi invernali di Cortina d'Ampezzo e della XVII Olimpiade estiva. Durante i Giochi di Roma, fu il primo a negoziare la vendita dei diritti televisivi per la diffusione dei Giochi, e ciò aprì una nuova era al CIO. Fu sempre a Roma che Onesti propose al CIO di non procedere più alla consegna a mano delle medaglie ma di dotarle di una catenella da appendere al collo degli atleti.

Onesti dovette attendere quattro anni e le dimissioni del conte Paolo Thaon di Revel per poter sedere tra i cardinali olimpici. Avvenne a Tokyo nel 1964, dodicesimo membro eletto per l'Italia, affiancandosi a Giorgio de Stefani, da pochi momenti eletto per acclamazione alla Commissione esecutiva. Non furono solo queste le vittorie dell'Italia durante la Sessione di Tokyo. Il CONI, su domanda scritta del suo presidente, aveva proposto al CIO, cito testualmente: "una riunione annuale dei Comitati Nazionali Olimpici da svolgersi prima delle Sessioni del CIO per coordinare i vari punti di vista e presentare raccomanda-

(*) Direttore del CIO dal 1972 al 1985.

zioni concrete alla Commissione esecutiva, una settimana prima di ogni Sessione". Divenne l'Assemblea permanente dei CNO (futura ACNO). Il 30 settembre 1965, a Roma, Avery Brundage fu presente al battesimo della nuova istituzione, che ebbe tale successo da fare un po' d'ombra al presidente del CIO.

Pensando di riavvicinare questo italiano battagliero Brundage lo nominò presidente della commissione di coordinamento CIO-CNO. Onesti ne rimase al vertice fino al 1967, quando divenne membro della Commissione di direzione e coordinamento dei rapporti CIO-CNO. Nel contempo Giulio Onesti divenne membro della Commissione culturale e in seguito, nel 1971, della Commissione tripartita incaricata del Congresso Olimpico di Varna del 1973.

Il CIO gli assegnò anche il ruolo di Coordinatore della Solidarietà olimpica, organismo creato nel 1966, su idea formulata dal conte di Beaumont, con lo scopo non solo di aiutare i comitati nazionali olimpici ad inviare gli atleti ai Giochi ma anche di formare tecnici specializzati e dirigenti, attività nella quale Onesti si era rivelato maestro a livello nazionale. In questo compito fu affiancato da Marcello Garroni, uno dei fedeli collaboratori di cui questo conoscitore dello spirito e dell'animo umano seppe circondarsi. Onesti aveva un giovane discepolo, Franco Carraro, che giudicò essere all'altezza per divenire suo successore. Avvenne nel 1978, e poi fu normale che questo brillante allievo gli succedesse anche al CIO.

Purtroppo Onesti e Brundage raramente andarono d'accordo. È vero che il cuore di Giulio tendeva a sinistra e quello di Avery all'estrema destra. Il peggio fu che i due non parlavano la stessa lingua e i loro scambi di pensiero, avvenuti sempre tramite interpreti, non facilitarono un riavvicinamento. Entrambi amavano profondamente lo sport, ma i loro concetti sulla sua organizzazione divergevano. Al punto che nel 1972, a Monaco, pochi giorni prima di lasciare il CIO, Brundage accusò platealmente Onesti chiedendo ai suoi pari, senza ottenerla, l'esclusione dal CIO del ribelle.

Nel 1975, Onesti ebbe, se così si può dire, la sua rivincita. Il CIO attribuì infatti al CONI la Coppa Olimpica, consegnata dal nuovo presidente, Lord Killanin, che seppe apprezzare le enormi qualità di questo grande signore. Sì, Giulio Onesti era un signore. Un signore di livello superiore: così come le statue, i dipinti, gli oggetti d'arte e i pezzi rari del suo museo personale, creato poco a poco con gusto raffinato.

L'amore per lo sport e per l'arte, tale era Giulio Onesti.

Parigi, 5 aprile 2012

VITTORIOSO IN TUTTI GLI STADI di Mario Gherarducci

Adesso nei corridoi del Foro Italico c'è chi sussurra che a uccidere Giulio Onesti non è stato soltanto il terribile male che lo aveva assalito qualche mese fa ma anche un verdetto del Consiglio di Stato: quello con cui, il 7 luglio del 1978, veniva confermata la sentenza del TAR del Lazio, emessa tre mesi prima, che imponeva il decadimento di Onesti dalla presidenza del CONI in base ad un articolo della legge sul parastato, che vieta ai membri dei consigli d'amministrazione degli enti pubblici di essere confermati in carica più di una volta.

Scivolato sulla buccia di banana di un ricorso presentato dal più irriducibile dei suoi nemici – Renzo Nostini, presidente della Federscherma – Onesti quel giorno lasciò il grande studio al primo piano del rosso palazzone del Foro Italico per trasferirsi nell'ufficio riservato ai membri del Comitato internazionale olimpico. Senza abbandonare la sua tradizionale flemma venata di cinismo, quello che per 34 anni era stato il “capo” dello sport italiano cercò di dissipare con una battuta l'atmosfera di malinconico stupore che incombeva sui suoi più stretti collaboratori: “State tranquilli, la cara salma viene solo traslata da una stanza all'altra”. Poche settimane prima, nel corso di un'intervista rilasciata proprio mentre affiorava il rischio di una sentenza a lui contraria, Onesti mi aveva detto sorridendo: “Certe vicende, almeno alla mia età, servono a vivacizzare un po' l'esistenza”. Ma distacco e sarcasmo nascondevano una profonda amarezza. Da quel giorno dell'estate del 1978, Onesti aveva cominciato a morire lentamente, incapace di rassegnarsi al ruolo di pensionato dopo essere rimasto per oltre un trentennio sul ponte di co-

mando dello sport nazionale, facendo impallidire finanche il ricordo delle dittature più lunghe ed ostinate.

Al CONI, Onesti era approdato nel 1944. Erano gli anni dolorosi della guerra, dell'Italia spaccata in due, da una parte i tedeschi, dall'altra gli alleati. Roma era stata liberata da poco e il primo Governo democratico affrontò il problema della liquidazione dei numerosi enti di marca fascista, tra i quali c'era anche il Comitato olimpico nazionale italiano. Il *leader* socialista Pietro Nenni – del quale Onesti, reduce dal fronte jugoslavo, era stato seguace durante la Resistenza – decise di affidare all'allora trentaduenne avvocato piemontese trapiantato a Roma l'incarico di liquidare il CONI.

Discordi, e anche un po' malevoli, i pareri sui motivi determinanti della scelta operata da Nenni. C'è chi sostiene che il *leader* socialista si fece influenzare da vecchi vincoli di amicizia con il padre di Onesti e chi invece afferma che ad orientare le preferenze di Nenni furono gli incerti trascorsi sportivi di cui amava vantarsi Onesti, che pare frequentasse assiduamente i circoli dopolavoristici lungo il Tevere più per curare l'abbronzatura che per impegnarsi in competizioni remiere. Qualunque sia la verità, resta il fatto che Onesti liquidò un bel nulla. “Decisi di tradire il mandato affidatomi – soleva ricordare lui con studiata fierezza – per fedeltà agli sportivi”. Qualcosa del genere, nei confronti dell'AGIP, avrebbe fatto Enrico Mattei, al quale Onesti era solito paragonarsi. Da allora, Onesti non mollò più la guida del CONI. Due anni di gestione commissariale e trentadue di presidenza, passati attraverso nove elezioni, la prima nel 1946 e l'ultima nel 1977, quasi tutte plebiscitarie, salvo l'impercettibile sgarbo di qualche scheda bianca e la clamorosa opposizione di Nostini, che nel 1973 riuscì a racimolare sette voti.

Astigiano di nascita, anche se le biografie ufficiali lo dicono torinese, Onesti aveva assorbito tutto di Roma, dove si era trasferito giovanissimo per conseguire due lauree: gli umori, l'assurdità, gli orari, la pigrizia, lo scetticismo, il distacco, l'arguzia, l'ironia. Chi lo conosceva bene riferisce che soltanto due volte il presidente era riuscito ad entusiasinarsi: quando Berruti aveva vinto i 200 metri all'Olimpiade romana del 1960, una manifestazione che Onesti aveva voluto a tutti i costi, scavalcando ostacoli di ogni genere, e quando la ragazza di cui si era innamorato accettò di sposarlo, nonostante lui non fosse più giovane.

In 34 anni di potere a Onesti sono stati affibbiati i soprannomi più svariati, pittoreschi e sferzanti: il generalissimo Giulio e sua eminenza il cardinale Onesti, il campione mondiale di galleggiamento e l'imperatore del Foro Italico, un

Napoleone senza Waterloo (ovviamente prima della sentenza del 1978) e perfino il Kissinger dello sport, per via di qualche trasferta asiatica e africana, tesa a riavvicinare la Cina popolare al mondo olimpico e a conquistarsi solide alleanze nel Continente nero.

Superata la sessantina, Onesti amava nascondersi qualche civetteria per nascondere l'età: un paio di baffetti ben curati, per esempio, giacche ostentatamente giovanili e panciotti vistosamente colorati. L'unico hobby confessato era quello dell'antiquariato, lo stesso del suo acerrimo nemico Avery Brundage, il miliardario americano scomparso nel 1975 dopo aver presieduto il CIO per un ventennio. "La differenza tra noi – ripeteva spesso Onesti – è che lui può acquistare tutto quello che gli piace, mentre io devo quasi sempre limitarmi... all'ammirazione".

Cinico e arguto, Onesti andava famoso per le sue battute brucianti. Come quando aveva definito "ricchi scemi" i presidenti delle società calcistiche all'epoca del mecenatismo. O come quando, nel 1964, nominato membro del CIO dopo una lunga anticamera impostagli da Brundage, aveva spruzzato di feroce sarcasmo le sue prime impressioni sul massimo consesso olimpico, riferendo: "Mi è sembrato di piombare in un raduno di arteriosclerotici che vivono fuori dal tempo e dalla realtà". O come quando, facendo riferimento agli illustri trascorsi schermistici del suo rivale Nostini lo aveva definito il "patetico d'Artagnan". Ironicamente amabile, Onesti soleva apostrofare allo stesso modo qualsiasi interlocutore: "Senti, caro,..."

Politicamente, la sua colorazione era diventata via via indefinibile. Sbiaditasi l'estrazione socialista ed attenuatasi l'ostilità comunista, a mettere al riparo Onesti dall'avversione di alcuni notabili democristiani, consentendogli di passare indenne attraverso i diversi umori di una quarantina di governi, aveva pensato una lunga e solida amicizia con Giulio Andreotti, del quale il dirigente sportivo era solito citare una storica frase che gli si adattava a pennello: "Il potere logora chi non ce l'ha".

Inaccessibile sul piano umano, geloso dei suoi sentimenti, strenuo difensore della propria *privacy*, protetto da quell'impareggiabile filtro che era Donato Martucci, lungamente a capo dell'ufficio stampa del CONI, Onesti non rilasciava che un paio di interviste all'anno, ed evitava accuratamente le interviste televisive, spiegando: "Non essendo privo di autocritica, riconosco di non assomigliare a Gregory Peck, per cui ritengo che le mie apparizioni sul video non costituiscono una gioia per gli italiani".

Quando mi concesse l'ultima intervista prima del decadimento, indicò in Franco Carraro il suo più logico erede alla guida del CONI. Alle critiche e

alle polemiche sollevate da qualche segnalazione, peraltro fedelmente seguita dai presidenti federali nel segreto dell'urna, Onesti replicò con un'ennesima battuta: "Qualsiasi gemellaggio con il generalissimo Franco, che in Spagna indicò per tempo il suo successore, è politicamente insostenibile".

Per oltre un trentennio la presidenza di Onesti fu costellata da attacchi feroci, da tentativi di sgambetto, da insinuazioni senza limiti e perfino da qualche disavventura giudiziaria. Ma dietro l'apparente distacco doveva nascondersi un'eccezionale tempra di lottatore per riuscire a rimanere per tanto tempo sul ponte di comando del CONI, respingendo puntualmente gli assalti dei politici alla "cittadella" del Foro Italico e non risparmiando critiche roventi ai governi, raramente disposti ad affrontare i problemi dello sport ma puntualmente pronti ad incassare i miliardi della percentuale spettante allo Stato sugli introiti del Totocalcio.

Chi lo aveva contestato, accusava Onesti di immobilismo e di equilibrismo, di spregiudicatezza e di paternalismo, rinfacciandogli anche di conoscere poco e di non amare lo sport. Ma perfino i suoi nemici gli riconoscevano meriti non indifferenti. Dotato di una spiccata personalità, e di un acume fuori del comune, Onesti aveva accumulato una profonda esperienza che – accoppiata a un inegabile carisma – gli aveva consentito di giudicare con mano sicura, per oltre un trentennio, lo sport italiano attraverso i drammatici travagli della vita nazionale, evitando che su di esso potessero allungare le mani i politici. Ad illustrare le sue benemerienze basterebbero le perfette organizzazioni dei due appuntamenti olimpici ospitati dall'Italia, nel 1956 a Cortina e nel 1960 a Roma, probabilmente gli ultimi Giochi a dimensione umana.

Di abilità addirittura diabolica nel farsi ritenere insostituibile da chi doveva e leggerlo, passato indenne attraverso bufere di ogni tipo, nell'estate di tre anni fa Onesti era caduto nel trabocchetto burocratico che gli era costato il posto. Uomo di grande classe e di notevole intelligenza, aveva saputo farsi da parte con rara discrezione, distribuendo consigli ed indicazioni soltanto a richiesta di chi gli era succeduto. I 34 anni trascorsi al vertice dello sport italiano non lo avevano arricchito. Persa la lunga battaglia per ottenere il diritto alla liquidazione, viveva con i soldi di una pensione tutt'altro che cospicua, trascorrendo qualche ora di giornate sempre più vuote nel disadorno ufficio riservato ai membri del CIO, nel palazzo del Foro Italico. Fino a lasciarsi lentamente morire.

Corriere della Sera, dicembre 1981

UNO CHOC FANTASTICO

di Antonio Ghirelli

Questa è la prima intervista che il presidente del CONI rilascia ad Olimpiade quasi conclusa. La diciassettesima edizione dei Giochi si avvicina infatti all'epilogo. Molte medaglie d'oro sono ancora in palio, tante da poter modificare sostanzialmente la graduatoria per rappresentative nazionali, che non è ufficiale e non è consigliata ma che tutti i giornali del mondo compilano con zelo. Ciò non di meno un primo giro d'orizzonte è possibile, soprattutto quando si abbia la fortuna di farlo in compagnia dell'avvocato Onesti.

Che l'uomo attraversi un discreto periodo di forma, è intuibile anche da chi non sia a Roma e non abbia seguito gara per gara i Giochi olimpici. Onesti, che nel 1955 aveva audacemente sollecitato l'assegnazione dei Giochi, sapeva di rischiare cinque anni dopo tutta la sua carriera. Che avessero fallito i suoi organizzatori o i suoi atleti, il risultato sarebbe stato identico: stampa, partiti, Parlamento e opinione pubblica avrebbero sparato a zero sulla Giunta. I dirigenti del Foro Italico sarebbero stati spazzati via dal *ghibli* della critica, la stessa autonomia dello sport avrebbe conosciuto una fine miseranda.

È dunque anzitutto l'istinto di conservazione che determina il buonumore del nostro avvocato. Noi che gli siamo stati vicini in molti giorni delle gare, possiamo aggiungere però che c'è dell'altro: magari, addirittura dell'autentica emozione. Sono proprio i tipi scettici e calcolatori come don Giulio che si commuovono al momento buono, per quanto si sforzino di mimetizzarsi dietro una nebbia di battute scherzose e di paradossali elusioni. Esattamente

come ciascuno di noi (perché non confessarlo?), il presidente del CONI – pur convinto ed insieme terrorizzato dall'opportunità di organizzare l'Olimpiade di Roma – non si sarebbe mai sognato di prevedere che lo sport italiano, anzi l'Italia tout-court se la sarebbe cavata così splendidamente. Sia l'organizzazione che gli atleti azzurri hanno figurato al di là di ogni rosea previsione: avremo modo di tornare, con qualche considerazione personale, su questo e su altri aspetti della colossale festa; ora preferiamo lasciare la parola al principale artefice, riferendo i capi essenziali della conversazione che con lui abbiamo avuto stamattina.

Onesti, che è assistito dal fido e prezioso Martucci, mi mostra anzitutto un tabellino scritto a penna, sul quale figura l'elenco delle medaglie conquistate dall'Italia nei Giochi dall'edizione di Los Angeles del 1932 all'ultima di Melbourne: Los Angeles 35 medaglie, Berlino 22, Londra 27, Helsinki 20, Melbourne 25. È il quadro dell'evoluzione (o involuzione) sportiva italiana nel corso degli ultimi trent'anni, un quadro che andrebbe integrato con un altro momento essenziale: il numero degli atleti complessivamente partecipanti a ciascuna Olimpiade.

È chiaro infatti – dice Onesti – che la pur splendida affermazione di Los Angeles va ridimensionata alla luce di questa considerazione aritmetica: nel 1932 l'Olimpiade radunò poco più di 1.500 atleti, nel 1960 ne ha visti iscritti più di 6.000. Il compito è diventato insomma quattro volte più difficile alla vigilia dei Giochi di Roma... Alla una di stanotte, avevamo già uguagliato il numero di medaglie d'oro di Los Angeles (quando, per dirne una, non esisteva la concorrenza sovietica), e ci avviavamo a pareggiare il conto per quelle di bronzo e d'argento. Sinceramente, mi dichiaro piuttosto soddisfatto.

Accenno col presidente ai timori che si nutrivano alla vigilia circa il pericolo di un inasprimento del duello sovietico-americano. Gli racconto di aver visto con i miei occhi, ieri pomeriggio allo stadio Olimpico, il decatleta russo Kuznetsov stringere forte la mano non solo all'americano Rafer Johnson ma anche al formosano Yang Chuan, un cinese di Chang Kai Scek.

Ho saputo dell'episodio – dice Onesti – e me ne sono compiaciuto. Ma al di là dell'aneddoto, resta un dato di fatto estremamente interessante: che lo strapotere assoluto dei due colossi è mancato, soprattutto per merito dei tedeschi, degli italiani e degli australiani. Ciò è valso a disintossicare il clima polemico dei Giochi, sottolineando il loro valore universale, e quindi gettando le premesse per

una evoluzione positiva dei Giochi nell'immediato futuro. Per quanto riguarda gli azzurri, mi lasci dire che quasi in ogni gara chi ha vinto si è dovuto battere con un italiano: è accaduto nella canoa, nel canottaggio, nella vela, nella ginnastica, un po' dappertutto... E i Lazzari, i Dennerlein, la Saini, Berruti, la Leone, e tanti altri ragazzi sono arrivati in finale anche nelle specialità in cui più lento è il nostro progresso.

Chiedo al personaggio quali aspetti dell'Olimpiade romana lo abbiano particolarmente colpito. Onesti è felice come un ragazzo ma – se Dio vuole – senza iattanza. Passa senza accorgersene dal lei al tu:

Vedi – fa – è stato uno choc fantastico per tutti noi. Gli stranieri prima, poi i romani, infine le autorità di Governo (non parlo dei vecchi amici) si sono accorti dei Giochi all'ultimo momento, ma con un entusiasmo che cresce di giorno in giorno. Abbiamo un debito di gratitudine a questo proposito con la stampa e soprattutto con la Tv, alla quale non ci pentiamo certo di aver regalato i diritti delle riprese. Le richieste di biglietti sono aumentate col passare dei giorni, e oggi che stiamo per finire, non se ne trova uno in tutta Roma! Ma vuoi sapere qualcosa di più sensazionale?

Sono qui per questo, e fingo un certo distacco.

Quando faremo i conti – dice il presidente – molti si meraviglieranno di scoprire che l'Olimpiade ci è costata infinitamente meno di quanto preventivavamo. Per il Comitato olimpico, le entrate pareggiano quasi il bilancio. Non è interessante?

Pur essendo sorpreso, faccio osservare che bisogna tener presenti anche le spese dello Stato e del Comune.

D'accordo – ammette l'avvocato – ma allora ti stupirai ancora di più di sapere che Governo e Municipio stanno facendo del sano agonismo per entrare in caratura nelle spese. E poi, quante di queste furono imposte esclusivamente dall'Olimpiade? Le strade o i sottopassaggi, sino ad un certo punto; l'aeroporto di Fiumicino, per modo di dire... E allora?

Torniamo agli argomenti sportivi.

La nostra affermazione è tanto più significativa – osserva Onesti – in quanto ottenuta in un clima di libertà e di autonomia. Si guardi alla crisi dello sport francese, che pure beneficia di uno speciale sottosegretariato e di uno stanziamento cospicuo (circa diciassette miliardi all'anno) nel bilancio dello Stato. Si guardi ai risultati non proprio trascendentali di talune democrazie popolari, co-

me l'Ungheria e la Cecoslovacchia, che imitano il regime sportivo dell'URSS... E Los Angeles non fu il brillante traguardo, per gli italiani, di una mobilitazione della 'nazione sportiva' che a noi non sarebbe stata consentita neppure se avessimo avuto vaghezza di chiederla?

Faccio osservare al presidente che i risultati tecnici di questa edizione hanno contribuito a valorizzare anche la esemplare organizzazione.

Senza dubbio – egli mi risponde – un naufragio sportivo avrebbe, anche se ingiustamente, svalutato la fatica dei nostri organizzatori. A mio avviso i due successi sono inscindibili. Il merito della conduzione è della Giunta, ma sul piano organizzativo il funzionamento degli impianti e delle gare costituisce il vanto del nostro Saini e quello dell'intero apparato un titolo di orgoglio per Marcello Garroni. Gli americani mi hanno confessato, molto candidamente, che non avrebbero mai creduto noi italiani capaci di tanto.

Onesti si accende, si riscalda, si entusiasma.

E lasciami dire anche questo. Il pubblico italiano ha dato una prova di gagliarda sportività. Ti cito l'episodio delle finali di pugilato. Quando l'americano Crook è stato dato vincente sul polacco Walasek la folla ha fischiato il verdetto per dieci minuti. Si crederà che ci fosse chissà quale ostilità agli americani, chissà quale congiura o pregiudizio politico... Ebbene, per combinazione un quarto d'ora più tardi un altro pugile statunitense era proclamato vincitore ai danni di un altro polacco e la gente ha applaudito. Molto semplicemente, aveva trovato ingiusto il primo e sacrosanto il secondo verdetto. Sovietici e americani si sono accorti di questa imparzialità e se ne sono più volte congratulati con noi, come se fosse merito nostro...

Ora Martucci interviene, per sottolineare il lavoro delle singole Federazioni.

È tutta gente – annuisce Onesti – che ha lavorato gratis. Giurati, cronometristi, ufficiali e organizzatori si sono ammazzati di fatica per garantire il funzionamento delle gare. Quanto ai presidenti di Federazione, mi pare che le medaglie conquistate in quasi tutte le specialità parlino chiaro. Senza l'amara eccezione della Federscherma, avremmo ottenuto risultati ancor più brillanti; e se tieni presenti i progressi segnati da certe squadre azzurre, come quelle della pallanuoto e della ginnastica maschile, proprio sotto l'impulso riformatore della Giunta, dovrai convenire che il nostro intervento presso l'amico Bertolaja non fu ingiustificato.

Il presidente del CONI preferisce non soffermarsi sul curioso episodio che si riferisce proprio all'ing. Bertolaja, di un dirigente sportivo che nega i suoi atleti alla Olimpiade (vedi casi Bergamini e Spallino) per precipitarsi poi al Villaggio olimpico per farsi fotografare al fianco dello spadista Delfino, medaglia d'oro. Mi ci soffermo io, senza timori, tanto più che a suo tempo espressi nettamente la mia simpatia per la tesi autonomista di Bertolaja ed insieme la mia aspra censura per la tendenza a coinvolgere gli schermidori nella disputa. Ma lasciamo perdere, in quest'ora di schietta gioia, tutte le malinconie. Meglio chiedere a Onesti quali prospettive si presentino oggi dinanzi allo sport italiano.

Il Governo Fanfani sta dimostrando una tale comprensione e un tale interesse per i nostri problemi – ribatte Onesti – da consentirci speranze concrete.

Quest'interesse non sarà così clamoroso – chiediamo – da minacciare l'autonomia dello sport?

Spero proprio di no. I compiti sono nettamente divisi. Il Comitato olimpico deve dedicarsi alla cura della gioventù sportiva, limitatamente ai vertici dell'agonismo e della specializzazione. Lo Stato viceversa ha l'immensa responsabilità dell'educazione, fisica, oltre che morale, di tutta la gioventù, e può quindi aiutarci potentemente spalancando allo sport le porte della scuola fino all'Università, mobilitando in senso sportivo la base, stimolando i comuni e le province a sensibilizzare il problema. Compito immane, che basterebbe ad occupare le autorità di Governo per molte generazioni, con un vantaggio particolare per il Sud. Pensa che ci sono comuni del Mezzogiorno in cui si ha così scarsa sensibilità per i problemi sportivi dal lasciar cadere le nostre offerte di aree destinabili alla costruzione di impianti... Sul terreno legislativo, il regolamento dei Crediti, mediante l'Istituto per il credito sportivo e la famosa legge sulle "aie" sportive costituiscono due strumenti per la soluzione della nostra crisi di fondo. Ma noi – dice Onesti – stiamo tentando anche di allacciare intese durevoli con la Confindustria, per lo sviluppo dello sport nelle aziende, e con gli organismi extra federali (come il Centro Sportivo, la Libertas, l'Unione Sportiva Popolare) per la diffusione dello sport in provincia. Siamo fermamente intenzionati, insomma, a sfruttare il grandioso e per certi versi impreveduto successo dell'Olimpiade per consolidare le basi dello sport italiano. E ci auguriamo di ottenere l'appoggio non solo del Governo, ma anche e soprattutto dell'opinione pubblica la quale, attraverso la televisione e i giornali, ha potuto finalmente apprezzare in tutta la sua bellezza l'ideale olimpico.

Il presidente del CONI è pieno di ottimismo. Anziché affaticarlo, l'Olimpiade di Roma lo ha galvanizzato, confermandolo nella bontà delle sue idee, della sua Giunta e magari dei suoi stessi errori. In novembre, quando il Consiglio nazionale sarà chiamato a discutere il bilancio dei Giochi, l'avvocato Onesti rimetterà, come di rito, il suo quadriennale mandato. Ma, se sarà invitato da una grande maggioranza a riassumere la presidenza, io penso che finirà per accettare. A essere schietti, me l'ha detto lui senza perifrasi.

C'è ancora un mucchio di cose da fare – mi ha detto – e mi piacerebbe di essere io a farle. Se mi vogliono, naturalmente.

Tuttosport, 9 settembre 1960

GLI SFASCIACARROZZE di Vanni Lòriga

Stamane, alle 9.30, al Teatro Civis della Farnesina, apertura della prima Conferenza nazionale dello sport del Partito comunista. L'avvenimento, per la quasi assoluta mancanza di precedenti, ha suscitato curiosità, interessi, preoccupazioni, astio, invidia. Ognuno di questi sentimenti può essere facilmente attribuito ad un malessere, e comunque testimonia che il fatto è tutt'altro che irrilevante. Il nostro giornale ha sentito un po' tutti. Non avremmo potuto concludere la presentazione dell'evento senza interpellare il CONI, con le dichiarazioni del suo presidente avvocato Giulio Onesti.

Presidente, Lei sarà presente alla Conferenza del PCI?

No. Sarò rappresentato dal vicepresidente Carraro e dal Segretario generale Pescante. Forse ci sarà anche Franchi, se farà in tempo a rientrare dai suoi lavori in Svizzera.

Cosa pensa di queste iniziative dei politici?

Sono commosso e riconoscente. Soprattutto al Partito socialista che nella persona dell'avvocato Moretti ha dichiarato di non aver progetti punitivi nei confronti del CONI. Mi pare atteggiamento di estrema indulgenza nei confronti di chi per 30 anni ha tirato avanti la baracca soprattutto da parte di chi, per lo stesso periodo di tempo, del problema si è disinteressato.

Ma come fa a parlare male dei socialisti? Gli unici due provvedimenti del trentennio a favore dello sport sono venuti da loro prima con la famosa fifty-fifty di Brodolini, ed ora con lo sgravio della sovrainposta Pro-Friuli...

Infatti, ma nei socialisti bisogna distinguere i singoli, che sono bravissimi, dalla entità astratta. Non a caso sin dal 1921 il PCI scisse le sue responsabilità...

Ma adesso parliamo del PCI: è il partito che indice la Conferenza e che presenta il suo disegno di legge...

Il PCI non è un partito, è una religione...

Ma ci siamo sempre lamentati che i politici non si siano interessati dello sport. Ora che lo fanno, continuiamo a lamentarci.

“Non ci lamentiamo che se ne interessino, ci preoccupiamo perché lo fanno in maniera sbagliata. Per fare un esempio: c'è uno sfasciacarrozze che pretende di entrare partecipe della Fiat. La Fiat potrà anche dargli udienza e dirgli: va bene, produci per noi, fatti parte diligente per aiutare l'azienda di cui vuoi entrare a far parte. Ma non gli dirà mai: bravo, accomodati, la Fiat è tua.

Questo, che c'entra?

C'entra. In realtà queste proposte non prevedono nulla di alternativo ma solo qualcosa di 'sostitutivo'. Tutti vorrebbero diventare Ct della Nazionale di calcio o, in via sostitutiva, presidenti del CONI o di qualcosa che gli somigli.

Comunque la legge del CONI, a prescindere da ogni altra considerazione, è una legge che andrà modificata.

Certo, anche perché il punto su cui tutti si attaccano, quello che si prefigge il miglioramento della razza, è da cancellare. Si tratta, infatti, di millantato credito; una razza italiana, in fondo, non esiste.

Presidente, ma lei sta scherzando. Avremmo voluto una dichiarazione ufficiale...

La dichiarazione ufficiale ci sarà. All'uopo è stato convocato il Consiglio nazionale del CONI.

Ma questo giudizio si avrà a cose fatte.

Certo. In campo sportivo, il CONI è come la Cassazione: ha sempre l'ultima, e definitiva, parola.

Questo è quanto. Di una cosa si può essere certi: l'iniziativa viene guardata con molta diffidenza dal CONI. Ricordiamo che i lavori saranno aperti dalla prolusione del senatore Ignazio Pirastu, con una conclusione affidata all'on. Giovanni Berlinguer.

Corriere dello Sport-Stadio, 26 novembre 1977

L'ULTIMA INTERVISTA

di Alberto Marchesi

Mentre stava per varcare la soglia dei settanta anni, Giulio Onesti è morto, divorato da quel male tremendo, inguaribile, che ogni anno falcia nel mondo milioni di esseri umani. Circa otto mesi fa, il primo sintomo: un dolore alla schiena persistente, maligno. Artrosi, sentenziarono gli ottimisti, le cui origini si dovevano ricercare nella sua lunga attività giovanile di brillante canottiere, prima dell'Aniene, poi del Ferroviario con skiff personale, sul Tevere specialmente, e su altri campi di regata.

Umidità, sforzi tremendi. Magari fosse stato così. Il responso dei sanitari, dopo gli accurati esami, fu agghiacciante. Cominciava per Giulio Onesti la lunga corsa verso la morte, alleviata solo dalla "terapia del dolore". Il che gli permise, di fronte al modo in cui per trent'anni aveva vissuto da indiscusso leader, di apparire sempre sorridente, cordiale, spiritoso, con quei suoi improvvisi e spontanei paradossi, che lasciavano interdetti gli interlocutori. Così si presentò ai suoi illustri colleghi, membri del CIO, nell'ultima sessione di Baden Baden lo scorso settembre, ed ai giornalisti di tutto il mondo. Autentico stoicismo.

Lo vedemmo l'ultima volta ai primi giorni di dicembre nella sua abitazione romana. La signora Gabriella – moglie coraggiosa, impareggiabile – ci introdusse nella sua stanza. Era seduto sul letto, scherzava con la sua gattina grigia... "l'innominata". *Caro amico*, disse, *dall'alfa siamo arrivati all'omega*. Da restare senza fiato. Parlammo per circa due ore. Rievocammo episodi giovanili. I momenti belli e quelli difficili della sua ultratrentennale esperienza al timone del

CONI. Lucidissimo: le sue risposte, perfette, impeccabili, intelligenti, con giudizi sempre centrati, immancabilmente accompagnati dalle sue famose battute.

Ogni tanto doveva fermarsi. Gli mancava il respiro, ma sorrideva ugualmente: quel sorriso che era stato un po' il suo distintivo durante la sua lunga presidenza del CONI, una specie di "sorriso d'ordinanza" militaresco, che tanto indispettiva mister Avery Brundage, il presidente del CIO che fu il suo grande nemico.

Ad un certo punto gli chiedemmo cosa aveva provato quando, dopo aver condotto lo sport italiano attraverso otto edizioni dei Giochi olimpici, si accorse di essere stato messo elegantemente alla porta e relegato, quale membro del CIO, in una stanzetta di quel Foro Italico che lo aveva visto dominatore per oltre un trentennio. Colpa dell'avvento del parastato?, incalzammo. Lui scosse la testa tristemente e disse: *No, colpa della politica. Una specie di pactum sceleris (disse proprio così) tramato ai miei danni. Per la prima volta mi mancò il sostegno di un personaggio importante: l'on. Giulio Andreotti che mi aveva sempre difeso nel passato.*

Cercammo di distrarlo, ricordandogli che per colpa nostra era stato trascinato a Castelgandolfo, nella giornata finale dell'Olimpiade remiera 1960. *Giuro, presidente, che il quattro senza timoniere della Falk di Dongo vincerà la medaglia d'oro*, gli dicemmo a luglio del 1960 di ritorno dalle gare internazionali di Lucerna, dove l'equipaggio formidabile di Pietro Galli aveva stracciato l'URSS e la Germania stabilendo il record del mondo. E lui da vecchio canottiere non aveva resistito all'idea di premiare gli eroi del suo sport preferito. Ma la Falk quel giorno si ammattì, ingaggiando un insensato duello per 1800 metri con l'Unione Sovietica: i lariani prevalsero sui sovietici, ma non si accorsero che all'acqua numero uno scivolava verso la vittoria olimpica l'armo degli Stati Uniti. Nello stesso momento, a Roma, allo stadio Olimpico, Livio Berruti vinceva la medaglia d'oro sui 200 metri e a premiarlo sul podio fu il segretario generale del CONI Bruno Zauli, a quei tempi in sospetto odore di fronda nei confronti del presidente, Giulio Onesti agitò la mano scarna fuori dalle coperte: *Nessun rimorso, disse, perché otto anni dopo, a Città del Messico, ti detti ancora ascolto: venni a Xochimilco sul campo di regata di Quemanco per le finali del canottaggio e vidi vincere i due con il timoniere (Baran-Sambo, timoniere Cipolla). Era la prima medaglia d'oro italiana dopo un inizio disastroso. Quel giorno mi commossi davvero.* Infatti lo vedemmo piangere di gioia quando il

tricolore svettò sul pennone più alto di tutte le altre bandiere. Comunque, non fu il pianto del presidente del CONI, ma quello di un vecchio canottiere, esaltato dall'impresa gloriosa dei due atleti trevigiani.

Quando, dopo la gestione commissariale creata dal Comitato di liberazione per liquidare (sic!) l'Ente, divenne presidente del CONI, nessuno sapeva niente del suo passato sportivo. Fummo noi verso la fine degli anni Quaranta a scrivere un articolo che apparve in prima pagina del *Corriere dello Sport* con tanto di fotografia dell'aitante giovane universitario a bordo dello skiff, in cui descrivemmo le gesta del canottiere fumarolo Giulio Onesti, atleta universitario romano, ribattezzato "il bellissimo Cecè", personaggio rubacuori della serie di Sergio Tofano sul *Corriere dei Piccoli*.

Adesso che Giulio Onesti se n'è andato per sempre, riflettiamo su due particolari molto importanti in merito ai rapporti che intercorsero tra il sottoscritto e il presidente del CONI. Quelli molto tesi, prima dell'Olimpiade di Roma. Non mi stavano bene tante cose. Per me la goccia che fece traboccare il vaso fu quella della defenestrazione dell'ing. Bertolaia, presidente della Federazione scherma. La ritenemmo ingiusta, anche se dall'altra parte della barricata a fianco di Onesti c'era un amico fraterno come Renzo Nostini, campione del mondo di scherma, presidente della Rugby Roma, Renzo Nostini che poi si sarebbe trasformato – se pur cavallerescamente – nel contestatore numero uno del presidente del CONI sul declinare degli anni Settanta, quando Onesti venne fatto fuori. La ritenni ingiusta e pertanto attaccai il presidente del CONI dalle colonne della rivista *Sport nel mondo*, che allora dirigevo.

Otto anni più tardi, a Città del Messico, fummo invece tra i pochi, forse gli unici, a difendere a spada tratta l'avvocato Giulio Onesti. Fu l'Olimpiade dal prologo tumultuoso, sanguinoso, culminata nel tragico scontro tra polizia e studenti dimostranti in piazza delle Tre Culture, con Oriana Fallaci ferita e ricoverata in ospedale, verso il quale noi, trascinandoci dietro Donato Martucci, capo ufficio stampa del CONI, oggi iracondo pensionato del Foro Italiceo, corremmo affrontando molti pericoli per giungere al capezzale dell'estrosa scrittrice toscana.

Giulio Onesti si comportò splendidamente, dimostrando un coraggio straordinario, intimando ai dirigenti politici messicani di cessare le rappresaglie contro i "sessantottisti". Scrivemmo sul *Corriere dello Sport* di martedì 12 novembre (un mese esatto dopo l'inaugurazione dei Giochi), in un commento

finale intitolato *Dal Messico con dolore*. Giulio Onesti è un abile preparato dirigente, forse il più stimato nel mondo dell'olimpismo e la dimostrazione si è avuta a Città del Messico, quando abbiamo salutato la sua elezione per acclamazione a presidente dell'Assemblea permanente dei Comitati Olimpici Nazionali, che si rivelò una cosa più seria del decrepito CIO, rappresentata da 77 paesi, cioè la maggioranza assoluta. Onesti, e questo nessuno deve dimenticarlo, è stato soprattutto l'unico alto dirigente presente in Messico che lanciò un appello realistico, umano, dopo i fatti di Tatilelolco, scatenando con il suo coraggioso intervento le ire del presidente Diaz Ordaz e del generale Clark Flores, il quale per vendicarsi voleva espellere dal Messico Donato Martucci. Personalmente, pur essendo stati in passato aspramente polemico nei confronti di Onesti, malgrado la lunga amicizia, confessiamo di aver provato un forte orgoglio osservando la sua condotta in Messico, la sua dignità, il suo impareggiabile *savoir faire*. L'orgoglio che un italiano può provare all'estero quando un suo connazionale si porta bene.

Entrato nella storia dello sport italiano, Giulio Onesti vi è entrato per occupare uno dei primissimi posti. Oggi tutto lo sport italiano vive e prospera perché proprio lui si batté alla morte per istituire il Totocalcio, figlio robusto della SISAL italo-svizzera, e per strappare al Governo, sempre sordo al richiamo dello sport, che anzi sfrutta in maniera quasi scandalosa, il famoso fifty-fifty che permette alle oltre trenta Federazioni affiliate di rispettare tutti i loro programmi di accurata preparazione agonistica, in vista degli eventi maggiori di portata europea e mondiale. È stato inoltre il presidente che ha bollato, prevedendo il deficit disastroso cui sarebbero andati incontro i presidenti del calcio professionistico chiamandoli "ricchi scemi". Non era frase offensiva. Solo un richiamo alla realtà. Ed è stato veramente "profeta in patria".

Ed ora, addio Giulio Onesti, amico degli anni verdi sul Tevere (*Alberto Marchesi non può essere un nemico poiché siamo cresciuti nello stesso ambiente, disse alla moglie Gabriella mentre sedevamo allo stesso tavolo, a Napoli, nel 1963, durante lo svolgimento dei Giochi del Mediterraneo*). Sei stato un grande presidente del CONI. Adesso hai ritrovato i tuoi grandi collaboratori: Bruno Zauli, Mario Sani, Marcello Garroni, scomparsi prima di te. Ti hanno preceduto nel trapasso ai Campi Elisi. Insieme a loro hai messo in scena la più grande Olimpiade di tutti i tempi. Una favola. Ti ringraziamo a nome di tutti gli sportivi italiani.

Corriere dello Sport, dicembre 1981

LE SUE 15 VERITÀ di Gianni Melidoni

Questa è la prima autentica confessione di Giulio Onesti dopo trentadue anni di presidenza del CONI. Il massimo dirigente dello sport italiano, detentore del record nazionale di durata al potere, non aveva mai parlato di sé, del proprio passato e del proprio futuro.

Questa – ci ha detto – è una sorta di riepilogo. Fra tre anni, dopo l'Olimpiade di Mosca, me ne andrò davvero. Mi attendono la pesca e le rinnovate ricerche d'arte. Io frugo tra l'undicesimo e il quattordicesimo secolo, ma c'è rimasto poco, quasi nulla. Non c'è mercato. La nuova generazione è vorace, ha distrutto il piacere della ricerca. Prima, intenditore e raccoglitore erano amici, c'era il gusto della contrattazione. Talvolta l'intesa poteva persino far velo al prezzo. Oggi non è più così, ma non rinuncio...

Lei è al potere da 32 anni, un record che non trova riscontri, apparentemente, in Italia. Di fatto, però, ogni notevole democristiano eguaglia il suo record, a cominciare da Andreotti. Cambiano i ministeri, si va e si viene, ma la gestione del potere, nella sostanza, non si interrompe. Se lei ha resistito tanto avrà ben avuto i suoi meriti. Ma c'è il sospetto che la sua poltrona non abbia mai veramente interessato i politici. Per loro lo sport è un deserto brullo, senza boschi e sottoboschi da gestire.

Quando mi ci collocarono, il CONI era un piccolo ente da liquidare. Difatti ci entravi come liquidatore. L'incarico mi fu assegnato dal Partito socialista in cui militavo. Anche allora, come oggi, usava tra i partiti la ripartizione degli

incarichi ed io sarei potuto diventare anche sottosegretario oppure ambasciatore in qualche paese sudamericano. Il CONI significava allora carte impolverate e tavoli sgangherati: il fascismo non lo aveva mai tenuto in considerazione, preferendo gestire lo sport attraverso la GIL. Quale liquidatore delle cartacce, mi assegnarono un sottoscala nel vecchio Stadio Nazionale da cui venni immediatamente sfrattato dalle truppe australiane assegnatarie a loro volta di quell'ufficio... Il CONI era per la strada, lo salvò Francesco di Campello, aiutante di campo del re, al quale fui raccomandato. Mi recai in bicicletta al Quirinale e la affidai alla custodia di un corazziere e mi presentai all'aiutante di campo del re, e il giorno dopo il CONI trovava alloggio in un alberghetto disoccupato di via Sant'Eufemia, sopra il Foro Traiano. Era il 1945. La mia nomina a commissario del CONI non fu comunque un'imposizione prolungata. Vi fui confermato con regolare consultazione nei locali del Tennis Club Milano. Ma la presidenza del Consiglio non riconobbe quell'elezione. Il sottosegretario democristiano avrebbe preferito il nome di un democristiano. Andreotti prese il posto di quel sottosegretario e fu così che diventai suo amico. 'Torni tra una settimana', mi disse Andreotti. 'Non ritengo che avere la mia stessa tessera significhi in ogni caso avere ragione'. E dopo sette giorni mi disse che la ragione era mia. Nel 1946, dopo sei mesi, fui io a pretendere delle nuove elezioni. Ed eccomi qui.

Poi, si sono dimenticati del suo posto...

Non è vero. D'accordo che altri incarichi siano più ambiti del mio, ma gli assalti ci sono stati, e ricorrenti. Già nel 1948 il Consiglio della Democrazia cristiana mi aveva dato un successore, il defunto Giammei. Ancora una volta fu Andreotti ad aiutarmi. Disse durante quel Consiglio: 'Non sono ancora corrotto dalla politica al punto di tradire un amico'. Poi ci riprovarono in forze durante l'eccezionale scoperta dello sport nei giorni dell'Olimpiade romana, che io considero gli ultimi autentici Giochi olimpici. Gronchi rimase molto sorpreso per il telegramma di congratulazioni che Eisenhower, allora presidente degli USA, gli mandò. Non riuscirono a mandarmi via perché io rappresentavo la volontà di un Consiglio nazionale. È stata questa, sempre, la mia forza. Per cui, semmai, potrebbe danneggiarmi il dissenso dei dirigenti sportivi che io rappresento. Nell'ambito dello sport il voto di Renzo Nostini ha certamente più valore della volontà di un politico. Oggi il dissenso non manca in casa nostra, come è giusto che sia. Io sono rimasto per volontà della maggioranza e perché c'è tanto da fare. Oggi anche i sindacati e le Regioni collaborano con noi affinché la pratica sportiva diventi un bene comune.

Ma a lei piace lo sport? Perché non va mai a vedere le partite di calcio?

Credo profondamente nella pratica sportiva. L'umanità ha in sé, per forme ataviche, i concetti primordiali della combattività. L'unica valvola di sfogo innocua è la competizione. Non per nulla il dialogo tra Cina e Stati Uniti è ricominciato attraverso una partita di ping pong, e una squadra di pallacanestro benedetta da Carter è andata recentemente a Cuba. Personalmente, nel nome dello sport conto di poter promuovere un incontro tra Israele e i paesi arabi in campo neutro e di portare gli africani, che hanno disertato Montreal, all'Olimpiade di Mosca. Nel nome dello sport godo anche della fiducia di russi e cinesi. Il presidente del Comitato olimpico cubano, Guerra, si è rivolto a me per far liberare due allenatori di baseball imprigionati in un campo di concentramento cileno. Ho scritto a Pinochet e i due allenatori sono tornati liberi. Quale sport preferisco? Il canottaggio, perché l'ho praticato (equipaggio 4 yole del Dopolavoro Ferroviario); mi piace molto anche l'atletica. Il calcio è splendido ma non vado allo stadio perché immancabilmente ci troverei qualche richiedente: da noi qualsiasi piacere è buono.

Al CONI ce l'hanno portato i socialisti. Lei si sente ancora socialista?

Sono uscito dal partito nel 1946 ma sono rimasto socialista. Oggi se uno non è sprovveduto, deve accettare l'evoluzione sociale. Quando vedo, nel porticciolo di Anzio, duecento barche dai 50 milioni in su, penso alle sperequazioni di tipo medioevale che perdurano soltanto nel nostro paese.

Il CONI è cambiato più in questi ultimi quattro anni che nei ventotto precedenti. È cambiato persino lei, a parte i baffi. Adesso accetta un dialogo che non sia soltanto un gioco di parole, è più disponibile, chiama le cose con il loro nome, non risparmia i giudizi che, talvolta, sono persino provocatori. È finito il tempo in cui il ministro dello Spettacolo di turno riceveva puntualmente il telegramma d'ossequio e di ringraziamenti.

È inutile un dialogo quando diventa un monologo. Per questo le nostre idee non sono mai state profetesse in patria. Per farle stimare, abbiamo dovuto metterle in viaggio, e così, dal 1965, abbiamo raccolto molto più credito all'estero che non a casa nostra. Ma ora finalmente si parla. È cambiato il mondo, anche il più vicino. Quella che era un'idea pionieristica (lo sport per tutti) sta diventando una realtà. Le Regioni sono un punto fermo nella realizzazione di quest'idea. Ci conforta la comprensione del presidente del Consiglio che magari non si addentra nei nostri problemi ma li intuisce.

Lei ha saputo, a 65 anni, adeguarsi alla mentalità giovane del nuovo segretario Pescante. Non mi sembra che prima sia accaduto altrettanto con Zauli e Saini. Lei era spesso in antitesi con Zauli e, quanto a Saini, ha dovuto rimpiangere un uomo attraverso il suo male. La Cittadella del CONI era diventata un luogo inaccessibile. Ai politici non pareva vero di lasciarvi cuocere nel vostro brodo, e gli sportivi non vi capivano. Cosa è cambiato?

I vecchi rischiano certe forme di cristallizzazione. Non conoscevo Pescante. Ho puntato su di lui, ci ho preso. Al CONI, è cambiato l'ottanta per cento dei vecchi quadri direttivi. Insieme con Pescante cresce una validissima generazione di trentenni. Consideravo Zauli un maestro per tante cose. Quando arrivai al CONI ce lo trovai come capo ufficio stampa. Logico che avrebbe voluto essere nominato, lui che già c'era, con la sua esperienza, con le sue capacità, al posto mio. Forse per questo o forse per caratteri diversi tra noi non c'è stata mai cordialità. Da parte mia, molta stima e rispetto. Io ero per la diffusione dello sport, lui la considerava una casta. Saini è stato uno dei più grandi dirigenti. Possedeva una grande e meravigliosa umanità. È stato un pioniere del nostro sport, ha organizzato nel 1934 i campionati europei di atletica a Torino. Per l'Olimpiade romana, ha dato letteralmente la vita. Il suo male non gli avrebbe perdonato la minima emozione. È morto lavorando.

Una volta, lei definì "ricchi scemi" i presidenti delle società di calcio. Perché? Confermerebbe oggi la definizione?

Fu una battuta, ed ebbe più successo di quanto meritasse. Negli anni sessanta, in pieno boom economico, era possibile trovare degli elargitori un po' spensierati. Oggi, ripeto, i tempi sono cambiati, insieme con i presidenti delle società di calcio. Sono certamente più evoluti, questi signori, e hanno anche un maggior senso di responsabilità.

Prima del penultimo Consiglio nazionale c'è stato un tentativo di accordo per una vice-presidenza Carraro-Nebiolo, ma lei aveva già deciso per Carraro-Croce. Di Carraro, cioè del calcio, non poteva fare a meno. Croce invece le andava bene in quanto tale. E qui ci trovo un controsenso: da una parte un'immagine più moderna e spregiudicata del CONI, e dall'altra le vecchie e cattive abitudini...

Non è vero che sia io a decidere, o almeno non lo sono più dal 1973, quando il Consiglio del CONI ha espresso una maggioranza e una minoranza. L'anno scorso si era in linea di massima stabilito che i vicepresidenti fossero Croce

e Nebiolo, poi Carraro ha scalzato Nebiolo. Comunque, io penso che essere vicepresidente o membro di Giunta abbia la medesima importanza.

Molti la considerano un vendicativo. Si dice, per esempio, che lei non abbia perdonato a Venerando di essere stato tanto esplicito sui motivi della morte del cestista Vendemini, e che adesso faccia i dispetti all'Istituto di Medicina dello sport che Venerando presiede.

Gli uomini si conoscono nell'ora della verità (quale verità, quella di Venerando?, n.d.r.). Per essere un vendicativo dovrei possedere una prodigiosa memoria, incamerare i dispetti che invece fanno a me. I valenti professori dell'Istituto di medicina dello sport debbono pensare che divulgandosi la pratica sportiva crescono di conseguenza le implicazioni sanitarie, dalla banale storta al colpo di sole, per cui necessariamente la medicina specialistica deve allargarsi alla competenza delle Regioni.

Perché vi siete tanto adoperati per richiamare il calcio nel gregge?

Per evitare che ci fossero fratture. Sarebbe stato nell'ordine delle cose, anche contro la nostra volontà, un antipatico pericoloso dualismo. Carraro ha disponibilità economiche e di tempo e conoscenze politiche per essere utile. Quanto a Franchi, lo vedo assai meglio impiegato in questo ruolo, diciamo, di ambasciatore del CONI, che in Giunta.

Si dice anche che il Totosport potrebbe essere una verifica di autarchia nei confronti del Totocalcio.

Storie. Il calcio è troppo popolare per avere concorrenti. Il totosport servirà a tenerci su nei mesi di miseria.

Che intenzioni ha: di emulare il maresciallo Tito, suo unico concorrente mondiale, o di chiudere a quota trentasei? Molti pensano che il dopo-Onesti sarà anche un dopo-CONI. Cosa attende lo sport italiano?

Il dopo-Onesti è cominciato con la formazione dei nuovi dirigenti che non si identificano più in una sola persona. Il dopo-CONI sarà sempre più aperto alla collaborazione esterna e perseguirà il fine attuale, cioè la diffusione dell'educazione fisica e del migliore impiego del tempo libero. Il nostro compito specifico resta l'organizzazione dell'agonismo, ma negli anni vedo sempre più sport e sempre meno agonismo. L'attuale esasperazione porterà alla fine dello sport se il presupposto è che un ragazzo, per competere, deve rinunciare alla propria gioventù o addirittura alla propria infanzia, come si è visto in alcune gare a Montreal. Io sono rimasto perché c'è ancora tanto da fare, ma a Mosca, fra tre anni, passerò la

mano. Per chi mi riterrà ancora utile, avrò un posto di diritto nella Giunta o nel Consiglio nazionale. Diciamo che mi faranno senatore a vita.

Lei ha conosciuto personaggi in tutto il mondo. Di chi si ricorda?

Restando in Italia, mi hanno colpito il sesto senso di De Gasperi, l'umanità di Di Vittorio, la signorilità e la cultura di Apicella, l'amicizia e l'incredibile capacità di lavoro di Andreotti. Fuori di casa, vi sorprenderà, il mio ricordo è per Brundage. Brundage è stato splendido con me per dieci anni, poi devo avergli dato fastidio. A Grenoble, nel 1966, voleva espellermi dal CIO. Ma resta lo sportivo e il grande dirigente.

E gli atleti?

Non sono mai andato oltre la stretta di mano. Non mi interessa l'uomo-atleta ma il suo problema. È più importante per me il reinserimento dell'atleta nella vita sociale. Sarebbe una truffa nei suoi confronti compiacersi dei risultati e trascurare il suo avvenire.

Dovendo definirsi, come si definirebbe?

Credo nelle cose che faccio e sono contento di averci dedicato la vita. Non ho mai cercato la popolarità. Giudicheranno gli altri a tempo scaduto, con la raccomandazione, per il mio successore, di non deludermi.

Il Messaggero, 13 luglio 1977

VI RESTITUISCO LE CHIAVI,
VIENE A PRENDERMI MIA MOGLIE
di Mario Pennacchia

Il suo primo atto di ex presidente Onesti l'ha compiuto ieri mattina arrivando al CONI: ha consegnato le chiavi della macchina, la Fiat 130 metallizzata, al capogaragista del Foro Italico. Poi ha raggiunto la sua stanza ed ha cominciato a programmare il trasloco: non lascia, infatti, il Foro Italico ma, come membro di diritto della Giunta, avrà il suo ufficio nell'ala opposta del "palazzo H", nella stanza n. 110.

Prima di tornare alla vecchia scrivania, però, è stato puntuale all'appuntamento con il maestro di tennis Pietro Feurra, suo partner abituale. Alle 8.30 Onesti si è presentato sul campo numero 3 del Foro. Alle 10.15 era nel suo ufficio.

Ho ricevuto alcuni amici – ci ha detto aprendo la confidenziale conversazione nel suo ufficio – perché non potevo negarmi a chi ha voluto recare un saluto alla salma prima della traslazione.

Per rompere il ghiaccio gli abbiamo chiesto: adesso che ha consegnato la macchina, come torna a casa? Se non ci siamo sbagliati, quello è stato l'unico, fuggevole attimo di turbamento.

Mi viene a prendere mia moglie, ha risposto.

E poi, improvvisamente, ha rivissuto la serata amarissima di venerdì.

Ho dovuto essere io a tranquillizzare gli altri. State calmi, ho detto, adesso dobbiamo preoccuparci soltanto di non dare spazio ad infiltrazioni di commissari estranei allo sport. Non dobbiamo arrenderci, dobbiamo difenderci. Per questo mi sono dimesso.

Avremmo voluto chiedergli un approfondimento, ma ci ha anticipato con la sua ben nota sensibilità.

Perché, vede. Avendo io dato le dimissioni, la Giunta ha dovuto essere convocata immediatamente, e quindi fisserà la data delle nuove elezioni. Solo in questo modo si è potuta evitare qualsiasi intercapedine per l'infiltrazione di estranei allo sport.

Nessuno poteva interpretare meglio di lei questo momento: anche nel 1944 il commissario spedito al CONI per liquidarlo poteva...

Già – ci ha interrotto – ma è proprio sicuro che abbia dato prove di intelligenza e di lungimiranza come uomo che veniva dalla politica...?

Presidente, adesso farà mancare il contributo della sua esperienza?

Resto a disposizione della Giunta per qualsiasi nobile fine vorrà utilizzarmi. I presidenti federali sono stati carini, mi hanno telefonato per propormi anche le proprie dimissioni, chi per solidarietà, chi perché si considera un perseguitato politico. Altri mi hanno detto: "Usciamo subito dal parastato e la rieleggiamo". Mai. Condivido qualsiasi iniziativa finalizzata nell'interesse dello sport e dei nostri giovani, mai finalizzata alla mia persona.

Lo interrompeva il telefono. Era l'avvocato Prosperetti, il suo patrocinatore. Quello che Prosperetti gli diceva era ampiamente intuibile dalle risposte di Onesti.

Ma che dice, avvocato, ma lo so, lo so bene, solo i religiosi sono convinti che esista una giustizia valida, mentre le altre sono tutte claudicanti. Certo, certo, non è stata solo una sua impressione. Potevate parlare anche per giornate intere, via, lo consideri un incidente professionale, ci mancherebbe. Conta che resta inalterata la nostra amicizia. Ma, vede, ci sono stati grandi personaggi che avevano così alti programmi... io sono in uno splendore fisico, anche stamane ho fatto la mia partita a tennis. Anzi, chi è molto sollevato è Feurra perché prima doveva impegnarsi allo spasimo per far venire un coccolone al presidente del CONI. Ma adesso non ha più problemi, può giocare disteso. Il presidente del CONI è stato ucciso civilmente.

Dopo Prosperetti altri hanno telefonato. Ed altri lo avevano preceduto, fra i quali Franchi.

Lei sa che con Franchi non ci siamo mai parlato molto. Oggi è stato diverso, molto affettuoso.

Bussavano alla porta. *Avanti.* Era il fedele Giannetta, il capocom-

messo che lo segue dal primo giorno. *A che punto siamo con gli scatoloni?* Giannetta faceva segno che tutto procedeva.

Onesti tornava a rivolgersi a noi.

Se vuole, può darmi una mano per portare di là le mie cose. Perché, vede, qui molte cose sono personali, al mio successore daranno noia, non saprà che farsene. Ma per me hanno un valore, un significato. Me le porto nella stanza di là.

Ma di là dovrà dividere la stanza con de Stefani.

De Stefani ha una garçonnière al pianoterra con gli Azzurri d'Italia...

Una dignità estrema, uno stile curato fino all'ultimo giorno, anzi, al primo giorno di "ex" che è sempre il più duro, il più imbarazzante, il più interminabile. Poi arrivava il segnale: *C'è la signora*. E lui, distaccato e sorridente: *Ho firmato l'ultima pratica, non la farò attendere.*

La Gazzetta dello Sport, 9 luglio 1978

ERA IL CONI

di Gian Paolo Ormezzano

Giulio Onesti è stato un personaggio importante, fondamentale, diciamo pure grande, nello sport italiano. Era molto difficile fare, come lui ha fatto, il capo del CONI dal 1944 al 1977 senza mai venire attaccato con cattiveria, senza mai patire nessuna seria accusa di disonestà. Era ancora più difficile lasciare la presidenza senza perdere nulla del proprio prestigio, della propria “nobiltà” e questo nonostante che le dimissioni fossero state forzate, visto che una legge del parastato aveva reso illegali le sue prolungate (otto) rielezioni.

Lui ha compiuto i due “miracoli”. Ancora pochi giorni prima di staccare del tutto, per il male, lavorava al CONI nel suo ufficio di membro del CIO, rispettato da tutti, amico o quasi di tutti, ironico, sereno, attento. Il suo successore, Franco Carraro, presidente del massimo ente sportivo italiano dal 4 agosto 1978, gli era automaticamente devoto: e al momento della fine stava al suo capezzale.

Onesti era stato aggredito da un tumore a un polmone. Aveva torace largo, da ex canottiere. Dicono che ha ospitato in sé il male con molta serenità, quasi coltivando l'ironia del proprio declino, lui che si contrabbandò sovente per vecchio fuori moda e fuori tempo, così individuando e castigando chi aveva l'ingenuità di credergli.

Avvocato per decisione di famiglia, antiquario per hobby e poi anche per mestiere, il torinese Onesti – il padre era nato a Incisa Scapaccino, provincia di Asti, e sovente furono a lui attribuiti i natali nel paesino avito – era diventato profondamente romano quanto a umorismo scettico, a diplomazia spinta. Del

piemontese aveva conservato l'attivismo sodo, diciamo pure la testardaggine. Nel 1944 il CLN affidò a lui, che si era fatto Jugoslavia e Resistenza, il compito di liquidare il CONI, vecchio ente fascista. Lui arrivò al Foro Italico in bicicletta, appoggiò il velocipede al muro – allora i ladri di biciclette stavano soprattutto nei film – entrò e decise che, anziché liquidare l'ente, l'avrebbe fatto grande.

Era il 1944: dopo due anni di commissariato fu presidente effettivo. Veniva eletto ogni quattro anni, quasi sempre ebbe l'unanimità più uno sino a che Renzo Nostini, vicepresidente del CONI e presidente della scherma, non cominciò un'opposizione che culminò con la scoperta della legge sul parastato.

Onesti portò in Italia l'Olimpiade invernale (Cortina 1956) e quella estiva (Roma 1960). Nel 1964 venne eletto membro del CIO, il massimo consesso olimpico, affiancando de Stefani, l'altro rappresentante italiano; e subito inventò l'assemblea dei Comitati olimpici nazionali, una specie di ONU dello sport, per contrastare il potere del gruppo di soloni dei quali pure faceva parte. Lo sport di tutto il mondo gli deve tanta modernizzazione, tante nuove idee progressiste, tante prese di posizione difficili e utili.

Fu Onesti, nel 1968, a guidare la “rivolta” contro il Governo messicano, che voleva Giochi “normali” nonostante la strage di Tatlololco; e lo minacciarono di espulsione dal Messico. Fu lui a cominciare il processo, ora concluso, di riavvicinamento della Cina al CIO. Ma si occupò anche di tecnici cubani imprigionati in Cile, e li fece liberare. E cercò di far dialogare nello sport Israele col mondo arabo. Era un Kissinger dello sport.

Di estrazione socialista, era stimatissimo dai democristiani, e non solo. Riuscì a difendere l'autonomia dello sport in maniera sostanziale e anche formale, e senza fare mai grosse concessioni al partito in agguato o al ministro del Turismo e dello spettacolo (per suo intervento non anche dello sport) di passaggio. Preso dal mondo sportivo, tardò a farsi una famiglia: sposò una donna gentile, ebbe un figlio, Massimo.

Figlio di un ferroviere partigiano, con gli studi e con la vita si era dato un'istruzione profonda, che in certi momenti mise tutta al servizio dello sport. I suoi discorsi riuscivano sempre a dire cose importanti, e non solo al mondo sportivo italiano, pur risultando capolavori di stile distaccato. Mancherà anche culturalmente, al nostro sport, l'avvocato Giulio Onesti. E mancherà la sua grande civiltà del dire e del fare.

La Stampa, 12 dicembre 1981

UN LUTTO
PER LO SPORT MONDIALE
di Gino Palumbo

Un giorno è arrivato in *Gazzetta* il presidente milanese degli Azzurri d'Italia Reiser e mi ha detto: gli Azzurri d'Italia hanno deciso di assegnare il loro premio annuale ad Onesti, e desiderano che sia lei a presentarlo. Io ho avuto un sobbalzo. E come si fa a presentare Onesti? Chissà quanti fra coloro che adesso sono in questa sala, quand'erano bambini appresero che a Roma, in un edificio che si chiama Foro Italico, sedeva un personaggio dal nome Giulio Onesti, ch'era il capo dello sport; e lui li ha accompagnati giorno per giorno nella pubertà, nell'adolescenza, al liceo, all'università, nel matrimonio, restando sempre lì. Come si fa a presentare un personaggio così? Lo si potrebbe fare raccontando la storia dello sport italiano dal dopoguerra ad oggi; ma sarebbe una presentazione a puntate, pranzo e cena, un'orgia di gastronomia e di parole. E poi una presentazione, per riuscire efficace, dev'essere punteggiata di aneddoti. Non ce ne sono. Ha difeso la sua vita privata con un catenaccio che Brera dovrebbe portare ad esempio nella scuola degli allenatori. Si sa che ama l'antiquariato – da intenditore, non da acquirente, sottolinea – si sa che era canottiere, che gioca a tennis, tre o quattro cose in tutto che si ritrovano in ogni articolo che lo riguardi. Si conosce qualcuno degli appellativi con cui nel lungo regno lo hanno definito: il generalissimo Giulio, sua eminenza il cardinale Onesti, l'imperatore del Foro Italico, il Kissinger dello sport. È considerato un uomo arguto, pronto alla battuta, anche se più spesso amara. Nel giorno in cui dovette cambiar d'ufficio – dopo che una sentenza d'un tribunale amministra-

tivo lo aveva indotto a dimettersi – ricevette molte visite e commentò: *Non potevo negarmi a chi ha voluto recare un saluto alla salma prima della traslazione*. Ad una signora che, tempo fa, si complimentava avendolo trovato in forma, rispose: *Mi sto attestando nello sviluppo*. A chi gli chiedeva se avrebbe diviso la stanza con de Stefani, rispose: *Sì, anche se de Stefani ha una garçonniere al pianoterra, con gli Azzurri d'Italia*. Dicono che in 34 anni si sia commosso quattro volte: quando Brundage proclamò che l'Olimpiade del 1960 era stata assegnata a Roma; nel giorno della cerimonia d'apertura; quando Berruti vinse la medaglia d'oro sui 200; nella splendida sera dell'arrivederci a Tokyo. Ma è poi vero tutto questo? Chi può pretendere di conoscere un'altra persona – soprattutto quand'essa appare inaccessibile – al punto da poterne scavare i sentimenti più autentici e profondi?

Ma proprio mentre stavo per dire di no, m'è sembrato di apparire come un disertore. In fondo, io sono fra i giornalisti che per anagrafe e per interesse alle vicende olimpiche più hanno seguito il lavoro di Onesti alla guida dello sport italiano. Ed oggi Onesti proprio per quel lavoro viene premiato e viene premiato da chi allo sport ha legato una vita da campione. E per premiarlo non è stato scelto il momento in cui Onesti appariva invincibile. È stato atteso che non fosse più presidente del CONI, un'attesa indubbiamente lunga, ma oggi Onesti può ricevere quel premio senza il dubbio, il sospetto, la diffidenza, che si tratti di un gesto di compiacenza o di servilismo; che nasconda chissà quali segrete mire. È come se tutti assieme dalle pedane, dalle piste, dalle piscine, dalle palestre, gli atleti azzurri d'ogni epoca abbiano scelto questo giorno per dire ad Onesti "grazie". Potevo mai sottrarmi?

E poiché non ho disertato, eccomi qui ad invitarvi a cambiar di posto. No, chiarisco, è solo un trasferimento psicologico, mentale. Ci troviamo nella sede del Tennis di Milano, via Generale Arimondi. Vi è radunato il Consiglio nazionale del CONI, il 27 luglio 1946. Giulio Onesti sta per diventare per la prima volta presidente del CONI. Ha trentasei anni, è nato in provincia di Asti, vive a Roma, fa l'avvocato. Due anni prima, Pietro Nenni, per conto del Comitato di liberazione nazionale, lo aveva nominato commissario straordinario del CONI, uno dei posti riservati al Partito socialista. Onesti non ha un passato da sportivo militante. Ma in quel momento, in quel clima, chiunque abbia avuto un passato sportivo appare inevitabilmente "compromesso" col fascismo. Lo sport stesso – e questo sarà il grave errore della classe politica ita-

liana del dopoguerra – viene ritenuto una creatura del regime, solo perché il fascismo ne aveva compreso l'importanza, l'aveva potenziato, come accade in ogni regime dittatoriale, indipendentemente dalla matrice ideologica. Quando si tratta di assegnare gli incarichi per avviare la ricostruzione lo sport quindi non lo vuole nessuno: che ricostruire, qui bisogna liquidare. Meglio starne lontani. Onesti invece accetta: forse ha intuito quale forza si racchiudeva in quel mondo che gli altri scansano, quasi rischiassero la lebbra; forse punta proprio sull'assenza di concorrenti, potrò lavorare in pace e quando avrò ricostruito sarà troppo tardi per gli altri. Come fece Mattei all'ENI, commentano i biografi. Ad Onesti dicono di epurare anche gli atleti, è scritto sulla *Gazzetta* del 30 luglio 1945. Se lo facesse, diventerebbe un generale senza soldati. Si oppone alle piccole vendette: quando denunciano Adriano Rodoni perché in passato s'è fatto vedere troppo spesso in camicia nera e con il distintivo all'occhiello, e ne chiedono l'allontanamento, lui risponde mettendo sull'altro piatto della bilancia i suoi titoli di partigiano: *Mi impegno io per lui*. E Rodoni consolida la sua posizione nel ciclismo. Il mondo dello sport comincia a guardare con attenzione a curiosità a questo giovanotto, che aveva accolto con tanta diffidenza. La conferma viene quando Onesti è il primo fra i commissari a chiedere che la sua nomina venga democraticamente sottoscritta. E chiede che ciò avvenga a Milano, la città che più gli è stata ostile nel riavvicinamento Nord e Sud.

La lunga durata del governo Onesti – una durata record, come si conviene ad un esponente del mondo dello sport – ha avuto nel tempo varie interpretazioni. A me è stato raccontato un episodio che forse può aiutarci a capire. Appunto dopo l'elezione di Milano, per non so quale disguido, il Governo rifiutò per lungo tempo di riconoscere la legalità di quell'elezione, e tutte le volte in cui un ministro gli spediva una lettera, la indirizzava ancora all'avvocato Giulio Onesti "Commissario del CONI". Ogni volta Onesti, senza aprirla, la rispediva al mittente, scrivendoci sopra "sconosciuto al CONI". Io penso che quell'episodio segni quasi programmaticamente il marchio del governo di Onesti: l'indipendenza, che, a mio parere, è anche il motivo fondamentale per cui esso abbia riscosso così lungo successo.

S'è sentito dire, come accusa, che nel suo lungo Governo abbia preferito il rapporto con i politici a quello con gli sportivi. È vero. Portato dai socialisti, ha legato molto strettamente con Andreotti senza mai però essere ripudiato da chi lo aveva introdotto nel mondo sportivo. Provate poi ad imma-

ginare in trentaquattro anni con quanti uomini di Governo e di partito, ministri, sottosegretari, parlamentari – in quel convulso scambio di poltrone che è la vita politica italiana – Onesti abbia dovuto intrecciare flirt o interromperli, e blandire, e minacciare, e spiegare, e illustrare, ma per ottenere qualcosa per lo sport. Ma sia pur costretto – dalla realtà della vita italiana – a muoversi attraverso questi giochi di rapporti sottili, a volte machiavellici, Onesti lo sport non lo ha venduto a nessuno, in un mondo dominato dalla lottizzazione – una carica a me, una carica a te, in base alla tessera di partito che si ha in tasca, indipendentemente dalle competenze – lo sport è rimasto estraneo a questo mercato. Il presidente del CONI, i presidenti di federazione, i presidenti dei comitati sono ancora espressione autentica della base, nominati o eletti in virtù dei loro meriti sportivi da chi si occupa di sport. L'eredità più difficile da difendere che Onesti abbia lasciato ai suoi successori è proprio questo orgoglioso culto dell'indipendenza.

All'origine di questa indipendenza, una intuizione geniale: la gestione diretta del Totocalcio. Onesti si è sempre lamentato che lo Stato italiano, unico al mondo, non abbia in bilancio neanche una lira a favore dello sport. Ma nel suo intimo egli deve essere, ritengo, convinto che se nel 1946 lo Stato avesse deciso di finanziare in proprio lo sport neanche la sua abilità sarebbe riuscita a sottrarlo ai giochi di potere che hanno reso inefficienti uno dietro l'altro tanti enti pubblici. *D'accordo* – questo fu il succo del discorso portato sino a De Gasperi ed Einaudi – *lo sport non inciderà sulla spesa pubblica: ma consentiteci di trovare il modo per procurarci i soldi altrimenti*. La soluzione era già lì, arrivata attraverso la fertile fantasia di un giornalista, Massimo Della Pergola: sua maestà la schedina, il Totocalcio. Spesso ci scandalizziamo all'idea che tutta un'attività sportiva di un paese debba essere fondata su una lotteria, come unico mezzo di sostentamento. Ma se pensiamo quanto ci ha dato in libertà e indipendenza – quindi in efficienza – quel magico rettangolo di carta, io penso che esso meriti più rispetto di quanto in genere siamo disposti a concedergliene.

Ho il torto di avervi riportato su un terreno squallido, arido, di soldi, ma nella vita di un mondo ampio qual è quello sportivo, un mondo che per muoversi non può permettersi di affrontare gli intralci e le lungaggini della burocrazia, mi è sembrato opportuno sottolineare ciò che l'intuizione di Onesti ha comportato.

L'indipendenza economica è stata alla base dell'indipendenza politica dello sport italiano. Gli ha permesso di consentirsi obiettivi e traguardi, altrimenti impensabili. Il momento di sintesi può essere considerato l'Olimpiade: dapprima Cortina, e poi soprattutto nel 1960 a Roma. Lascio la parola a Indro Montanelli che dedicò a Onesti, a quell'epoca, uno dei suoi magistrali "incontri". *Parve a molti, compreso ahimé il sottoscritto – dice Onesti – che l'Olimpiade rappresentasse un'impresa sproporzionata alle nostre forze, alle nostre capacità organizzative, al nostro livello atletico. Fummo in molti a suonare le sirene di allarme, a preventivare catastrofi, a dar fiato alle trombe dello scoramento. Eravamo convinti che le strade si sarebbero ingorgate; e i cronometri inceppati; e che l'unico primato che avremmo battuto sarebbe stato quello del bagarinaggio. E deploravamo, annusandovi infami speculazioni, i milioni, i miliardi che si spendevano solo in vista di una "bella figura", che poi, secondo i nostri pronostici, sarebbe stata bruttissima. Ci siamo clamorosamente sbagliati: sul successo dell'Olimpiade romana non ci sono più dubbi da sollevare, riserve da avanzare, perché gli stessi testimoni stranieri, compresi quelli pregiudizialmente più ostili, ci chiudono la bocca. Tutto ha funzionato in maniera perfetta e, cosa che nessuno si aspettava, tra le rappresentative che si contendevano i più ambiti primati, quella di casa ha retto brillantemente il confronto con le più agguerrite.*

Dovrebbe essere il momento del trionfo per Onesti. L'Olimpiade è costata 20 miliardi, quella di Tokyo, quattro anni dopo, costerà 1000 miliardi. Quella di Mosca 1980 costerà 8000 miliardi. Le medaglie d'oro sono state tredici, una cifra record. Onesti, infrangendo una regola che s'è imposta, si concede per un paio di minuti in televisione e rilascia una delle sue rarissime interviste: *Non mancando di autocritica – dice – capisco di non assomigliare a Gregory Peck e penso che i miei concittadini non abbiano di che compiacersi imponendo loro la mia immagine.* Anche le interviste ai giornali sono poche: *A parlare è più giusto che siano i protagonisti del successo, gli atleti, i dirigenti di federazione.* Ma neanche questo suo riserbo – autentico o abilmente calcolato? – lo sottrae al rischio delle gelosie e delle invidie. Si stanno appena smantellando le attrezzature che sono servite ai Giochi, e già dai palazzi del potere arriva una voce: *Lo sport è troppo importante per essere lasciato alle sole cure del CONI: bisogna creare un ministero.* Lassù, in alto, hanno scoperto quale risonanza possa avere un avvenimento sportivo, e vogliono impossessarsene. Montanelli, rivolgendosi ad Onesti, conclude: *Peccato. Stupisce che un uomo attento e cauto come*

lei non ci abbia pensato. E dispiace doverglielo dire. Ma ha sbagliato a far tutto bene. Le carriere, in questo paese, si costruiscono, si consolidano sui fiaschi. I successi si pagano.

Onesti aveva impiegato quattordici anni per portare lo sport italiano dalla ricostruzione alle Olimpiadi. Per altri diciotto – a parte il tentativo, vano, di coinvolgere lo Stato nel compito d'occuparsi dell'educazione sportiva dei giovani – è stato impegnato a rintuzzare gli attacchi di chi si è reso conto che, per occupare il CONI, bisognava prima defenestrare lui. E per lui questo braccio di ferro, questa scherma, sono stati come un gioco, quasi a dimostrare che era lui il più abile di tutti. Allorché ritenevano di averlo in pugno, ormai vicino alla resa, sgusciava via beffardo. Onesti si è “trovato” nello sport, ma io penso che egli si sarebbe mosso con altrettanta abilità in qualsiasi altro campo, da diplomatico, da ministro, da cardinale.

Hanno tentato di attaccarlo sul piano politico: *È troppo a destra: non vuole riconoscere il ruolo dei sindacati*, si diceva, e poi si è scoperto che il ruolo negato era quello di metter bocca sulla programmazione dell'attività sportiva. Oppure è troppo a sinistra, pensate che è andato in Cina. Quando Onesti andò in Cina per riportare i cinesi nello sport, in effetti non c'era andato ancora nessuno. Ma adesso che il viaggio a Pechino è diventato come un Roma-Milano, tutti gli danno atto d'aver intuito, prima degli altri, che un popolo di 800 milioni non poteva più essere ignorato.

Hanno tentato di attaccarlo sul piano dello scandalo. Ma il titolo più grosso riguarda un invito ad Algeri per quattro giornalisti sportivi, affinché scrivessero sui loro giornali i resoconti dei giochi del Mediterraneo, una manifestazione alla quale il ministro degli esteri aveva fatto sapere di tenere molto per motivi di buone relazioni, e per il quale nessun giornale avrebbe investito una lira. Se in questi trent'anni tutti gli scandali del nostro paese fossero stati di queste dimensioni le cose sarebbero andate molto meglio e non avremmo mai avuto motivo di indignarci o di vergognarci.

Peppino Prisco mi ha confessato che, quando il CONI vietò l'importazione dei calciatori stranieri, che gli stava molto a cuore in quanto l'Inter stava per comprare un grande campione, lui mandò in giro sulle tribune di San Siro quattro o cinque ragazzi con i cartelli “Meglio ladri che Onesti”. Ma che ora in fondo non gli dispiace d'aver fatto quel cartello. Allora era polemico, oggi è un riconoscimento. Dopo trent'anni, per la verità, non sono molti in

Italia i presidenti di enti pubblici che possono presentarsi a ritirare un premio: in buona parte, o risiedono in Sud America, o sono fuggiti di notte con un aereo privato da Ciampino.

Hanno tentato di attaccarlo per la lunga permanenza al potere. Certo 34 anni sono tanti. Ma il curioso è che l'accusa gli veniva da gente che al potere ci sta più o meno dallo stesso tempo: con la differenza che, in questo paese, lo sport è fra le pochissime cose che funzionano. Almeno Onesti quei 34 anni li ha impiegati bene. E poi c'è da sottolineare anche un aspetto troppe volte trascurato; ogni rielezione di Onesti è stata la conseguenza di una libera elezione, fatta dai rappresentanti delle migliaia e migliaia di società che costituiscono il mondo dello sport italiano. Non c'è stata né sopraffazione né nomina dall'alto. Discutibile, se mai, è il modo in cui quella libera volontà degli elettori è stata violentata dal tribunale amministrativo e dal Consiglio di Stato: un cavillo trovato nella legge del parastato, una questione di forma, non di merito. E Onesti, finalmente, ha dovuto soccombere. Ho l'impressione che la sua amarezza maggiore non sia stata quella di perdere la poltrona del CONI, quanto di non aver previsto la mossa che lo avrebbe messo in scacco. A quel punto, dopo un così lungo potere, penso che gli più che come dirigente si sia sentito sconfitto come giocatore.

Nella tua lunga gestione del potere, caro Onesti, tu hai avuto – per attitudine, temperamento, necessità – più rapporti con il vertice che con la base, più con la classe politica che con i dirigenti di società, più con i presidenti delle Federazioni che con gli atleti. Ma oggi – adesso che il potere reale è passato ad altri – non t'illudere che tutto continui come prima. Sei del resto troppo intelligente per supporlo. Tante porte che erano pronte ad aprirsi rimarranno chiuse. Al telefono, molti risponderanno d'essere in riunione. Chiunque abbia vissuto dei momenti amari, sa quali sono le conseguenze amare di un congedo. Ma tu non corri il rischio della solitudine. Guardati attorno. Sono loro ad averti voluto qui, oggi. Avete lavorato insieme per lo stesso obiettivo. Tu li hai premiati tante volte. Adesso sono loro che vogliono premiare te. Forse ora più di prima – mentre lo sport vive giorni difficili, decisivi – hanno capito, tutti abbiamo capito quanta intelligenza sia stata necessaria per farli sentire, per farci sentire cittadini di uno sport il quale è fiero del cammino che ha compiuto da quel lontano 1944, quando un giovane sconosciuto avvocato, invece di liquidare, cominciò pazientemente ed orgogliosamente a ricostruire.

Quaderni dello Sport, 12 dicembre 1981

PADRE DELLA PATRIA SPORTIVA

di Giulio Signori

L'avevamo visto l'ultima volta al Congresso olimpico di Baden Baden, alla fine di settembre, un poco più curvo, il passo un poco più incerto: anche le sue battute denunciavano l'usura del tempo. Il celebre sorriso, che gli era servito ad irridere agli avversari, e a conquistare nuovi amici, era ormai una smorfia amara. Il Grande Cinico, abituato a far ballare presidenti e rivali con un cenno e un sorriso, stava subendo la dura legge del contrappasso. Gli stessi burocrati-cortigiani che erano stati la sua obbediente (addirittura servile) tribù, fingevano magari di non vederlo quando la mattina, sempre più di rado, compariva al Foro Italico: e accompagnavano il suo passaggio con ghigni sempre meno compassionevoli. Gli stessi che gli dovevano il posto, e magari anche qualcosa di più, lo avevano abbandonato, tutti dediti ad ossequiare il nuovo sovrano del Foro Italico.

Finiva così il regno di Giulio Onesti, Giulio 1°, pontefice massimo dello sport italiano. Dietro le sue spalle si raccontava che suo padre, un giorno del 1944, chiedesse all'amico Pietro Nenni di trovare una sistemazione per il figlio dotato di laurea in giurisprudenza (che serve poco perfino agli avvocati). Divenne commissario per la liquidazione del Comitato olimpico nazionale italiano, creato dal fascismo per fare dello sport la gemma del regime: la presidenza del CONI era una delle cariche che spettavano di diritto al segretario del Partito nazionale fascista.

Erano tempi avventurati, quei giorni del 1944: c'era il paese da ricostruire e lo sport non rientrava nei progetti di nessuno, né a destra né a si-

nistra. Giulio Onesti poté operare in relativa tranquillità: era un posto, quello di presidente del CONI, che nessuno, politici o no, gli insidiava. L'Italia era un paese vivo, la guerra aveva risparmiato le nostre risorse umane più di quanto fosse capitato ad altri e questo favorì il nostro reinserimento nell'ambito dello sport mondiale.

Onesti imparò a governare con sufficiente cinismo per non correre pericoli di sorta: esercitava con assiduità l'industria dell'amicizia. Il CONI vivacchiava al Foro Italico come una famiglia di nobili decaduti in un castello senza riscaldamento. Chiedere soldi allo Stato neanche a pensarci: la demagogia voleva che si costruissero ospedali e scuole e lo sport era considerato un lusso per chi aveva tempo e calorie da sprecare.

Onesti si attribuì l'invenzione del Totocalcio, che invece fu introdotto in Italia da un giornalista, Massimo Della Pergola: il concorso fu nazionalizzato (cioè comperato dallo Stato) affidandone la gestione al CONI che tratteneva parte degli utili per finanziarsi. Onesti governò, da allora, aprendo o chiudendo i cordoni della borsa: con sorridente cinismo costringeva i presidenti di federazione, che erano i suoi grandi elettori, ad agire non secondo disegni tecnico-sportivi (che non aveva più dopo la morte di Bruno Zauli) ma secondo sua convenienza. Tutto sommato, questo va considerato un merito non piccolo: era probabilmente il solo modo per tenere insieme un manipolo di potenziali riottosi che la debolezza del potere centrale avrebbe potuto trasformare in rissosi aspiranti al potere. Ed è sicuramente un merito aver organizzato due Olimpiadi: i Giochi d'inverno di Cortina 1956 e quelli estivi di Roma 1960 furono due grandi successi organizzativi.

Il potere logora chi non ce l'ha, ha detto un amico di Onesti: in realtà Onesti alla fine era abbastanza annoiato dal potere, ormai era fin troppo facile far ballare alla sua musica quei ragazzacci che pretendevano di mandarlo in pensione. In fondo, ha finito la sua carriera imbattuto: una sentenza, non una votazione con regolare vincitore, lo costrinse ad abbandonare il Foro Italico.

Il Giorno, 12 dicembre 1981

UN MINUTO
CHE VALGA 34 ANNI
di Giorgio Tosatti

Molti pensieri, ricordi, gratitudine devono riempire oggi quel minuto di raccoglimento dedicato – su tutti i campi dove si fa sport – alla memoria di Giulio Onesti. Chi dirige raramente è amato: lo accompagnano nel migliore dei casi rispetto e timore, più il secondo del primo. Lo insidiano invidia, gelosia e l'acredine di chi deve trovare giustificazioni esterne ai propri limiti, alla propria scontentezza. La gente ama chi ne accende la fantasia, chi ne turba e interpreta i sentimenti, chi ne idealizza i sogni segreti. Si può amare chi lotta quotidianamente con leggi e bilanci, necessità e problemi, si adopera per risolverli non riuscendovi mai completamente cercando di far coesistere il meglio col possibile, l'utopia con la realtà? Eppure ci vuole forza, intelligenza e passione per queste oscure, vitali battaglie; più forza e passione di chi insegue soltanto una vittoria agonistica, un traguardo personale, un trionfo che ne appaghi l'orgoglio. Per gestire gli altri, promuovere e facilitare il loro lavoro, far lievitare e garantire un movimento di immense dimensioni ci vogliono spirito di sacrificio e autentica generosità. Virtù nascoste che non portano applausi.

Onesti le ha avute, mascherandole – per pudore, per il senso della misura suggeritogli dalla sua vasta preparazione culturale – con un apparente cinismo, l'ironia che è figlia dell'intelligenza, il gusto della battuta. Maschera fragile. Come ha detto Carraro, con sensibilità che gli fa onore, dietro quella facciata c'era un grande coraggio e un'assoluta determinazione. Senza quelle doti non avrebbe potuto realizzare imprese miracolose, se rapportate alla realtà italiana.

Preso un settore in disfacimento, lo ha ricostruito, lo ha sviluppato, gli ha garantito una sicurezza giuridica, regolamentare, economica ed organizzativa. Nessun altro dirigente, in questo paese, è riuscito a dare una struttura così solida, autosufficiente e funzionale agli altri settori della società italiana. Una struttura di lungo futuro con i piccoli ritocchi resi necessari dalle esigenze dei tempi. Ha portato l'Italia sportiva nel novero delle grandi nazioni; ben oltre i traguardi raggiunti dal paese nelle altre branche produttive. Ha difeso l'importanza culturale e sociale dello sport quando – per reazione agli eccessi del fascismo e per ignoranza – questa idea veniva combattuta e negata. La faticosa e comunque crescente diffusione della pratica sportiva e soprattutto la legittimazione della sua utilità rappresentano i frutti della sua lotta, all'inizio quasi solitaria. Un uomo di partito si è spogliato di questa veste, difendendo l'autonomia dello sport da ogni lottizzazione e strumentalizzazione politica; alla lunga gliela han fatta pagare, ma il lavoro era ormai fatto e il principio dell'autonomia salvo.

Di fronte a quelle imprese impallidiscono quelle pur splendide dei suoi grandi campioni. Ma, si sa, la gente ama i giovani, la bellezza, l'armonia del gesto atletico; mica può affezionarsi a un signore distinto, con baffetto anni Trenta, un po' grassoccio, un po' dispotico, ferocemente ironico, chiuso in uno di quegli uffici romani genericamente visti con diffidenza e disprezzo. Ricordiamoci oggi, in quel minuto: abbia l'applauso che non ha mai avuto.

Il Corriere dello Sport, 12 dicembre 1981

RICCHI SCEMI di Sergio Valentini

Come giudica, avvocato Onesti, la situazione generale del calcio italiano alla chiusura del bilancio 1958?

“Purtroppo bisogna riconoscere che questo sport, così popolare in Italia, è caduto in una grave crisi tecnica, morale e organizzativa, da cui non riesce più a sollevarsi. Tale è l’opinione dei critici della materia, tale è la sensazione del pubblico. Il CONI aveva sin qui sperato che i suggerimenti, l’assistenza, la fiducia offerta ai dirigenti della Federcalcio potessero alla fine raggiungere un effetto. La crisi invece permane e si aggrava, mentre la navicella senza timoniere sembra destinata a seguire la direzione indicata dai flutti. Certune persone sagge all’interno della Federazione, a cominciare dal presidente, hanno da lungo tempo manifestato buone intenzioni, ma queste sono rimaste tali, numerose per quanto vane. Comunque, anche le misure tardivamente adottate non sembrano idonee a raggiungere rapidi effetti, che la situazione richiede. La crisi coinvolge le strutture, sì che persino la volontà degli uomini migliori, cioè di quelli che hanno sempre avuto le idee chiare, si inverte nella pania che fa da pavimento alla casa della FIGC”.

Fra i problemi di carattere morale, quale le sembra più acuto?

“I problemi sono molti perché lo sport è un fatto morale e certe cose che non sono immorali nella vita di tutti i giorni lo sono invece nello sport. Ma senza dubbio l’acquisto all’estero di calciatori con le esportazioni – fatte chissà come – di grandi somme di denaro è l’aspetto più grave di tutti. Il nostro è un paese depresso economicamente, che diventa però l’Eldorado per gli atleti

stranieri. Ciò conferma ancora la crisi del nostro calcio, che non sa produrre dei giocatori e la leggerezza di certi presidenti di società che si fanno guidare dal tifo, cioè da un impulso irrazionale. Eppure, fra questi dirigenti ci sono spesso degli operatori economici che si ingegnano con assiduità ed intelligenza per creare nuove possibilità di lavoro nelle aziende e nelle ditte cui presiedono. È ammissibile che nel medesimo tempo essi importino lavoratori dall'estero a condizioni folli? E come si conciliano le spese da nababbi con le disastrose situazioni dei bilanci sociali? Oggi noi ci facciamo ridere dietro da mezzo mondo come i 'ricchi scemi' del calcio. E come se ciò non bastasse è venuta fuori la trovata dell'oriundo che ha ormai una sua letteratura.

Nonostante una simile profusione di mezzi e di intenzioni, il calcio italiano è stato escluso dal girone finale della Coppa del Mondo 1958. Figurammo malamente anche nel 1950 e 1954, eppure avevamo vinto nel 1934 e nel 1938. Il CONI non ha mai inferito sulla Federazione dopo gli innumerevoli rovesci della Nazionale. Abbiamo scontato da anni la tragica cambiale di Superga nella speranza che il terribile vuoto apertosi nel nostro calcio venisse colmato da un lavoro concreto e responsabile di ricostruzione. Abbiamo aspettato pazientemente che fossero realizzate le premesse di miglioramento tecnico e morale tante volte ripetute. Oggi dobbiamo, purtroppo, confessare che la Nazionale di calcio rimane la più fiacca e mediocre rappresentativa che lo sport italiano possa esprimere in qualsiasi suo settore”.

Che cosa può dirci per la parte organizzativa?

“Il CONI ha pienamente rispettato la libertà e l'autonomia democratica della FIGC che ha i mezzi per nominare i propri dirigenti e per darsi una direzione indipendente. Ma mentre altre Federazioni hanno ben profitto di questa ideale situazione, la FIGC non ha saputo applicare le forme democratiche in maniera lodevole. Dinanzi alle proposte di riforma si è adoperato un metodo dilatorio e si è lasciato che ricominciassero i campionati per sentenziare che ormai, ad attività iniziata, le riforme non potevano più essere affrontate. Progetti e programmi approvati a dozzine e rinviati nel tempo hanno perduto l'efficacia della tempestività. Si è pensato anche di elevare a posti di responsabilità i presidenti dei grandi sodalizi, ma questi spesso hanno portato con sé i propri interessi sociali che sono venuti rapidamente in conflitto.

Gli errori peraltro non sono soltanto commessi dalle grandi Società. Esistono fatti incredibili di cittadini che mantengono a stento con spese e

sacrifici assurdi squadre fatte di elementi importati, in omaggio ad uno strano principio di necessità e di prestigio che non ha alcuna ragionevole giustificazione. In tal modo si è completamente svisata la sana funzione dello sport che deve essere dinamico valorizzatore delle giovani energie locali. Le riforme occorrono, è indubbio: tutti in verità stiamo ancora aspettandole. Conviene attendere ancora? O dobbiamo giungere alla malinconica conclusione che, prima di riformare le cose del calcio, gli uomini del calcio dovrebbero riformare se stessi?”

Per quanto riguarda la regolarità delle gare, non le sembra che ormai siano troppo frequenti i casi di corruzioni, inchieste, squalifiche e via dicendo?

“Questo è senza dubbio l’aspetto più appariscente della crisi. Lo sport è fatto di lealtà e di buona fede e quando mancano tali presupposti cessa di essere sport. Se scompare la fiducia nel pubblico, negli atleti e negli arbitri, tutto il sistema rischia di andare in frantumi. La Federazione è protesa nella vana ricerca di nuove norme per evitare le frodi: ma essa è già autoassediata con una selva di regolamenti e di commissioni che le tolgono ogni agilità di manovra e che ingarbugliano qualsiasi azione, favorendo un genere di attività pseudo-giuridiche che non hanno nulla da spartire con le simpatiche e leali contese sul campo di gioco.

Il calcio è uno sport che piace al pubblico per le sue caratteristiche di coraggio, di semplicità e di immediatezza di risultati. Questi elementi mal si conciliano con i voluminosi carteggi, le pratiche, le discussioni da tavolino e gli altri bizantinismi che immiseriscono la bellezza dell’episodio agonistico. Purtroppo in questi ultimi tempi il calcio è diventato una fonte di soggetti per romanzi gialli: i giornalisti sanno ormai che la rubrica calcistica dei loro quotidiani minaccia di battere quelle di cronaca nera. Le cronache ‘giudiziarie’ del calcio stanno pure allarmando tutti gli sportivi italiani, i quali sono addolorati e irritati per le chiassate, le risse e le querele cui sono dediti gli abitanti della casa vicina. Qui non bastano più i medicamenti blandi, qui dovrebbe soccorrere il roncolo tagliente del patate.

Sono certo ormai che tutto il vasto ambiente calcistico nazionale si sia reso conto dell’impossibilità di continuare a procedere con metodi e sistemi che hanno ampiamente dimostrato la loro impotenza a sanare una situazione gravemente compromessa”.

Tuttosport, 3 agosto 1958

VIVERE ONESTI,
MORIRE POVERI
di Gualtiero Zanetti

Circa un anno fa, Onesti mi disse: *Ti considero fra i tre o quattro veri amici che ho*. Dopo poche ore, nell'aereo che mi portava a Milano, ritornando a quella frase, pensai allo sforzo che gli doveva essere costata. Perché non ha mai rivelato per intero i suoi sentimenti, né con gli amici, né con gli avversari. Scherzava su tutto, con sottile umorismo che si ingegnava di spacciare per naturale cinismo, il più delle volte riuscendo nel suo scopo.

Ripercorro a memoria, senza ricorrere a un minimo di documentazione, il mio lungo rapporto con lui. Ci conoscemmo nel 1946, alla vigilia della sua prima elezione alla presidenza di un CONI che Pietro Nenni gli aveva affidato per una definitiva liquidazione. In quei giorni commentava divertito: *Da buon socialista, prometto una cosa e ne faccio un'altra, ma se lascio perire il CONI, tutto lo sport italiano tarderà molto a riprendersi, se pur si riprenderà, con i politici che ci ritroviamo*. Di una cosa Onesti non ha mai fatto mistero: il suo delicato disprezzo per i politici che definiva in termini che qui non voglio ripetere.

Dopo aver trattato con l'amico Massimo Dalla Pergola il passaggio del totalizzatore sulle partite di calcio da una società privata al CONI, e aver ottenuto nel contempo, dai dicasteri finanziari, il consenso di trattenersi parte di quegli introiti per finanziare l'intero movimento, Onesti avviò un programma di ricostruzione sportiva esemplare in un paese disattento come il nostro. Rigenerò le Federazioni, fece costruire centinaia di impianti in ogni parte d'Italia nonostante gli organi statali di controllo sostenessero che si trattava di

attività non compresa tra le incombenze istituzionali del Comitato olimpico: *Toccherebbe allo Stato – diceva – costruire impianti, ma se aspetti che questi politici facciano il loro dovere, puoi anche dimenticarti dello sport.*

Affrontò crisi federali con la massima fermezza. Apparve in imbarazzo soltanto quando si trattò di sciogliere il consiglio della Federcalcio, presieduto da Ottorino Barassi, suo grande amico e, da sempre, suo vicepresidente; ma per risolvere una crisi insopportabile non si arrestò. Una sera mi disse: *Leggi questo comunicato, che cosa ne pensi?* Era il testo che defenestrava Barassi e i suoi consiglieri e imponeva la gestione straordinaria nella Federazione. Mancava solo il nome del commissario. Gli obiettai che doveva considerarsi un matto, che i “calciatori” non gli avrebbero mai perdonato l’atto, soprattutto dopo che aveva definito i presidenti delle società professionistiche autentici “ricchi scemi”. Presidenti che portavano nomi come Agnelli, Mondadori, Rizzoli, Lauro. Replicò: *Al massimo caceranno anche me: l’importante è che il calcio si modernizzi.* Caro Onesti, penso ancora oggi: stai ancora aspettando. Aggiunse: *Commissario straordinario sarà Bruno Zauli, il segretario generale del CONI, per rendere più dolce la pillola al mondo del calcio: ma Zauli, col quale non legghi molto, mi ha detto che accetta se tu sei disposto a collaborare con lui, in quei risvolti calcistici che non conosce.*

Ci ritrovammo, di lì a qualche ora, con Zauli, altro personaggio di statura eccezionale col quale mi sarei poi incontrato per otto mesi, tutte le notti (*Mai di giorno – aveva voluto precisare – perché di giorno mi dedico al CONI e all’atletica, vivendo con Pasquale, Franchi, Ronzio e Rognoni, validissimi collaboratori*). Un mattino, verso le sette, mi svegliò per dirmi che occorreva far eleggere presidente della Federcalcio un nome di prestigio come Umberto Agnelli, allora presidente della Juventus. Di lì a qualche settimana ci incontrammo tutti – con Umberto Agnelli e Walter Mandelli – in casa di Onesti. Poche parole, quindi mano alle elezioni che nel calcio sono sempre semplici, in quanto le migliaia di presidenti di società si concentrano a Roma per una bella scampagnata, solo se gli si dice prima il nome da votare.

La nostra amicizia aveva tappe previste: la mattina quattro chiacchiere al CONI – che intanto si era trasferito al Foro Italico – e il pomeriggio in giro per antiquari amici, a tastare il polso a un mercato minore, il solo che gli fosse consentito. La domenica non ci vedevamo: lui batteva palmo a palmo l’Italia centrale alla ricerca di “pezzi” dimenticati, io facevo il mio lavoro negli stadi. Trasferito-

mi a Milano, per assumere la direzione della *Gazzetta dello Sport*, Onesti non rinunciò mai all'amicizia. Ci vedevamo di rado, ci telefonavamo spesso. Mi diceva tutto, non pubblicavo niente per non tradirlo e quando informazioni importanti venivano pubblicate da altri giornali, mi diceva: *La tua amicizia con me ti costa, mi dispiace, ma non posso farci niente*. Fu il primo a telefonarmi quando lasciai la direzione della *Gazzetta*, offrendomi il posto di segretario generale del CONI. Rifiutai, per non metterlo in difficoltà con qualche giornalista stupido e geloso e anche per non rischiare di sciupare un'amicizia stupenda.

Nel corso di una partita all'Olimpico Luigi Berlinguer e Luciano Lama gli fecero presente che avrebbero considerato molto grave la partecipazione dei tennisti azzurri alla finale di Coppa Davis, fissata in Cile, per via di quel regime politico. Li rassicurò, affermando che ciò non si sarebbe verificato. Ci rimasi male e glielo dissi. Sorridendo, rispose: *Appena torno a casa, impongo alla Federazione del tennis di far partire immediatamente Pietrangeli e compagni alla volta di un torneo qualsiasi all'estero: una volta all'estero, sarà difficile farli ritornare. Non vedo l'uomo di Governo capace di prendere un provvedimento del genere. Ma come si fa, per puro velleitarismo politico a togliere a quei ragazzi il gusto di una finale di Davis?* Ci furono comizi in tv, interrogazioni in Parlamento, si difendeva: *Sono partiti a mia insaputa*.

Quando la Nazionale di calcio fu eliminata dai mondiali per opera della Corea, il presidente della Federazione Giuseppe Pasquale e della Lega Aldo Stacchi, e altri, corsero da lui: cosa fare? Per disintossicare l'ambiente, propose di non far atterrare a Roma l'aereo che riportava gli azzurri, e invitò il presidente della Repubblica a inviare un saluto agli azzurri che, pur sconfitti, si erano battuti onorevolmente ai limiti delle loro possibilità. Era la Nazionale dei futuri "messicani" che però, in quei mondiali, avevano lasciato Riva in tribuna.

Gli piaceva ascoltarsi, possedeva una cultura tutta personale, solo nelle materie che lo divertivano; odiava le lingue, invano tentammo di fargli prendere la patente di guida. Nel 1978, nei risvolti di una causa promossa da Renzo Nostini, presidente della Federscherma, dinanzi al TAR del Lazio, un giudice scoprì che una legge impediva ad Onesti la rieleggibilità. Naturalmente, quel testo di legge fu subito abrogato, ma intanto Onesti aveva dovuto andarsene, con la signorilità e il distacco che lo avevano sempre contraddistinto: l'ultima confidenza, da presidente del CONI ancora in carica, fu: *Mi adopererò per far eleggere Franco Carraro; è competente, è economicamente indipendente, sarà un grande*

presidente; mi è vissuto accanto fin da ragazzo, ha i numeri per mettere tutti in fila. L'ultimo giorno in cui l'ho visto, ha ammesso: Carraro si sta comportando con me in maniera esemplare, commovente. Capita di rado, nel nostro paese, che un qualsiasi dirigente, ad ogni livello, si ricordi con tanto affetto del suo predecessore. Quando l'ho scelto, ho visto giusto. Mi ha anche detto, forse con parole differenti, quanto aveva confessato a Oliviero Beha, qualche tempo prima, e che Beha ha così trascritto su Repubblica: La mia estromissione fu il risultato di un pactum sceleris politico. Andreotti mi lasciò affogare, si liberò di me e allora pensai: chi me lo fa fare, potrei lottare ancora, avrei ragione, ma dopo una vita dedicata allo sport, come mi posso abbassare sul piano delle camarille? Non sarebbe da me.

Ora che se ne è andato, si può anche dire che la sua morte porta la data della sentenza del TAR del Lazio, in forza di una legge che fu applicata solo per lui, ancorché approvata per combattere clientelismi e corruzione. Lui era eletto da milioni di sportivi che lo apprezzavano perché non era un ladro. Nei 34 anni della sua guida al CONI, Onesti ha amministrato, ai valori attuali della lira, oltre trentamila miliardi, ed è morto povero. Dopo aver dedicato un'intera vita a un ente parastatale, burocrati insigni, che pur riconoscono al presidente di una qualsiasi società di assicurazione di nomina partitica anche due miliardi di liquidazione e duecento milioni di pensione annua, hanno affermato che ad Onesti non spettavano pensioni di sorta, nemmeno qualche centinaia di migliaia di svalutatissime lire. Viveva nella sua casa lasciatagli dal padre, aveva dovuto vendere la casetta di Incisa. Adesso, quei solerti burocrati hanno ancora sul tavolo quella pratica perché Onesti aveva avanzato l'ennesimo ricorso. Nella sua solitudine di oltre tre anni, ha dovuto tenersi dentro anche l'amarezza di non aver potuto assicurare un avvenire decente alla famiglia.

Cosa pensi? – mi chiese un giorno, parlandomi di questo suo dramma – *Sono un idealista, una persona per bene o un imbecille?* Se è rimasto in quel posto tanti anni, significa che ci sapeva fare; se è morto povero, vuol dire che era onesto; se lo hanno dimenticato in fretta, vuol dire che si interessava realmente ai bisogni di tutti. Ha speso i soldi del CONI come se fossero i propri, con piemontese oculatezza. Carraro è fra i pochi che gli hanno reso più lieve il peso disperato dei suoi ultimi anni. Onore a lui, più onestiano di Onesti, come presidente del CONI, secondo una definizione dello stesso Onesti. Giulio, addio. Ti ringrazio.

Quaderni dello sport, dicembre 1981

Documento

IL LIBRO BIANCO DELLO SPORT

I

Nel 1944 lo sport italiano era praticamente distrutto, come molte altre attività del paese. Gli sportivi, privati di ogni mezzo, allontanati dalle sedi delle loro stesse società, estromessi dai loro campi, portarono il loro doveroso contributo alla ricostruzione nazionale e, nello stesso tempo, si misero con coraggio a far rinascere anche lo sport. Attraverso assidue fatiche, l'opera si compiva. Non c'erano mezzi finanziari perché il Governo, appena riemerso dal disastro bellico, doveva provvedere a ben altre necessità. Gli sportivi se ne rendevano perfettamente conto, ma agivano egualmente e nel 1946 per la prima volta dopo la guerra una squadra nazionale italiana ritornava sulla scena dello sport internazionale. Era la rappresentativa di atletica leggera che disputava con onore i campionati europei di Oslo.

Non potendo sperare in aiuti economici di alcun genere, in un paese assillato dalla fame e dalla disoccupazione, lo sport seppe crearsi da solo gli strumenti finanziari per la propria vita. Nel 1946 vennero introdotti i concorsi pronostici basati sui risultati di gare sportive. Da quel giorno lo sport ha sempre vissuto con le proprie entrate, senza nulla chiedere alla massa dei contribuenti. In uno slancio di ripresa la collettività sportiva italiana chiese ed ottenne la modifica della sua legislazione. L'iniziativa fu presa dal Comitato olimpico nazionale italiano, che era rimasto anche esso senza sede e senza mezzi. *Il CONI fu il primo Ente Pubblico che da un regime commissariale passò a una chiara e duratura organizzazione*

democratica. Dal 1946 ad oggi si sono tenuti 29 Consigli Nazionali e si sono avvicendati 96 presidenti federali. Gli atleti delle società eleggono i loro dirigenti che a loro volta scelgono il presidente federale. Questi, uniti nel Consiglio Nazionale del CONI, eleggono con voto segreto ogni quattro anni il presidente e la Giunta esecutiva dell'Ente.

Nei Giochi olimpici di Londra, Helsinki, Melbourne, Roma e Tokyo e nei Giochi invernali corrispondenti, gli atleti italiani hanno conquistato 51 medaglie d'oro, 51 d'argento e 44 di bronzo. L'Italia è pertanto considerata a buon diritto una delle massime potenze olimpiche del mondo. Nello stesso periodo di tempo l'Italia ha conseguito in tutti i settori dello sport dilettantistico e professionistico un tale numero di titoli da meritare una collocazione tra i primi grandi paesi sportivi del mondo, con un prestigio che non si ritrova in molti altri settori delle attività nazionali. Oltre ad aver organizzato una lunga serie di campionati e tornei ad ogni livello, l'Italia con l'Olimpiade di Roma (1960) e con i Giochi invernali di Cortina d'Ampezzo (1956) si è guadagnata la stima del mondo sportivo internazionale.

* * *

La gestione dei fondi ricavati dal Concorso pronostici Totocalcio è stata in ogni tempo così precisa e scrupolosa che l'Ente CONI viene considerato esemplare sotto l'aspetto della regolarità e dell'onestà. Il CONI infatti è sottoposto ad una serie di controlli statali che è fra i più severi: esso giunge fino alla Corte dei Conti e al Parlamento. Gli sportivi sono pronti ad accettarne anche altri, perché hanno la coscienza di amministrare il denaro dello sport con una cura meticolosa.

Il Comitato olimpico, nel settore delle costruzioni, ha operato in varie direzioni, dedicando al compimento di impianti nuovi e al rifacimento o alla manutenzione di impianti antichi una cifra che supera i 33 miliardi. I beneficiari di queste opere pubbliche sono: enti locali e pubblici. La maggior parte delle uscite del bilancio del CONI è destinata all'attività sportiva, gestita dalle Federazioni sportive nazionali.

* * *

L'organizzazione sportiva italiana raccoglie circa 1 milione di iscritti, con almeno 15 mila società e 60 mila dirigenti volontari. Essa si governa con mezzi democratici e con un regolamento che è stato anche ufficialmente ratificato dal benessere del Comitato olimpico internazionale, e definito tra i più moderni e completi. *Tuttavia soltanto una minima parte della gioventù del paese si avvicina alla pratica sportiva.* Il tenace, ammirevole lavoro di propaganda e di coscrizione delle

società sportive induce solo una parte dei giovani più dotati ad affrontare l'esame della competizione, ad accettarne i rischi ed i sacrifici. Ciò significa che la nostra selezione si compie sempre su basi ancora troppo ristrette. La massa dei giovani non conosce lo sport. Infatti nella nostra Costituzione lo sport non viene neppure citato. La nostra società è stata assai povera sino a ieri. Soltanto nell'ultimo decennio il reddito nazionale, grazie ad un ammirevole sforzo del Governo e della collettività, ha raggiunto indici rigorosi. Tuttavia lo sport, che è un fatto di civiltà e di educazione, non ha ancora avuto il riconoscimento ufficiale che oggi esige e reclama. *Un paese, che finalmente dedica alla pubblica istruzione la percentuale più alta del bilancio delle spese, avverte ora il bisogno che anche l'istruzione fisico-sportiva divenga obbligatoria.* Il mondo sportivo, che precorre sempre i tempi, sta sollecitando questa istanza da molti anni. Ma per giungere ad una conclusione così auspicata bisogna innanzitutto avere idee chiare. Bisogna finalmente dissipare l'inveterato errore che accomuna sotto la stessa dizione lo sport agonistico o competitivo e quello educativo, formativo, da divertimento.

Giova ancora una volta ricordare – e questo è forse il momento giusto – che lo sport agonistico è un fatto di libera scelta del cittadino, il quale volontariamente percorre, attraverso le società sportive e le Federazioni, la strada che conduce alle gare prima locali, poi nazionali e infine mondiali. Questo tipo di sport è amministrato in Italia, come nel resto del mondo, dal Comitato olimpico, dalle Federazioni e dalla società, e deve essere libero e indipendente (art. 24 dello statuto olimpico) appunto in considerazione della volontarietà che ispira.

È doveroso rammentare che l'educazione fisico-sportiva, comprendente le attività formative, di divertimento e – per dirla con una espressione corrente – di tempo libero, è un diritto e un compito dello Stato, da affrontare e risolvere attraverso la struttura dello Stato stesso.

Lo sport di questo secondo tipo prescinde dalla competizione e si propone di rafforzare i bambini e i giovani perché una gioventù sana e forte è una ricchezza per ogni Stato.

* * *

Sino ad oggi il Comitato olimpico, allo scopo di incoraggiare e di stimolare questi postulati tuttora negletti per ragioni di carattere economico e sociale, si è sobbarcato anche a compiti che esulavano dalla sua competenza. Nel settore della Scuola il CONI ha erogato sino ad oggi oltre 15 miliardi, sotto forma di contributi per attività e di costruzione di campi riservati agli studenti. Nel settore delle Forze

Armato il CONI ha erogato somme per oltre 4 miliardi nelle due solite forme di contributi per attività e per la costruzione di impianti sportivi. Infine il CONI ha praticamente aiutato a risorgere un Istituto Superiore di Educazione Fisica statale a Roma, per risolvere il problema degli insegnanti di educazione fisica, indispensabili per la scuola italiana come gli insegnanti di qualsiasi altra materia. Tali impegni finanziari, che sono pur sempre investimenti sportivi, sono stati peraltro sottratti all'attività sportiva ordinaria. L'unica entrata del CONI è infatti una percentuale sul Concorso pronostici Totocalcio che si effettua su gare sportive in accordo con la FIGC. La disponibilità di una aliquota più equa, ottenuta attraverso la legge detta *fifty-fifty*, grazie alla comprensione e all'interessamento dimostrati dal Governo e dal Parlamento, consente ora allo sport di sanare i danni determinati dalla assoluta insufficienza di fondi negli anni scorsi. È noto che le nostre possibilità economiche sono sempre state enormemente inferiori a quelle di altri paesi che incontriamo nella competizione sportiva mondiale.

Le sovvenzioni deliberate in favore dei settori della scuola e delle Forze Armate hanno peraltro condotto a risultati positivi. Infatti centinaia e centinaia di migliaia di giovani, di ragazzi e di ragazze della scuola media hanno potuto conoscere e praticare lo sport educativo. Dalla selezione di tanti giovani sono usciti atleti che hanno poi addirittura conquistati titoli olimpici e mondiali. Tuttavia deve ricordarsi che il dovere di indirizzare gli studenti allo sport è fra i compiti dello Stato. Così pure appartiene allo Stato il dovere di diffondere lo sport tra le Forze Armate le quali, oltre tutto, sono propense ad accettare la disciplina sportiva come fondamentale per l'addestramento. Il CONI, in pieno accordo con il Ministero della Difesa, ha volentieri esercitato uno sforzo economico, nella certezza che al più presto lo Stato assuma in proprio tutti i compiti relativi.

* * *

In effetti, lo sport agonistico e competitivo ha le proprie leggi, una sua struttura, una tradizione, un orgoglio. Ma lavora con grandi difficoltà perché deve compiere le sue selezioni su basi ancora troppo modeste. Invece lo sport non agonistico, che dovrebbe estendersi agli alunni di tutte le scuole, agli operai delle fabbriche, agli impiegati degli uffici, ai contadini, non esiste praticamente e manca di legislazione, di struttura, di tradizione. È in questo enorme campo che uno Stato moderno è chiamato ad agire. Infatti la società sta invocando questo intervento, anche come antidoto contro la noia, la stanchezza del lavoro, la deficienza motoria, la ossessione della vita nei centri urbani. Tale intervento viene appoggiato an-

che dal settore dello sport agonistico. *Infatti, quanto più numerosi sono i giovani che praticano lo sport, sia pure a livello educativo-formativo, tanto più vaste sono le possibilità di selezionare gli atleti per le società praticanti lo sport agonistico.*

In definitiva, lo sport agonistico esiste, rende conto delle sue capacità attraverso affermazioni e successi che sono anche sproporzionati alle forze di cui dispone, e attende che sempre più numerosi accorrano i giovani sui campi, nelle palestre e nelle piscine in cui ci si addestra e si lotta contro il tempo e contro le misure.

* * *

La grande società nazionale deve ora compiere il suo dovere nel settore dello sport educativo e formativo. Tale istanza si inquadra perfettamente in quella ansia di evoluzione che percorre tutta la collettività italiana. C'è un enorme lavoro da compiere nelle scuole, nelle università, nelle industrie, nelle campagne, nelle affollate città. La classe politica italiana che garantisce al paese le libertà democratiche e la spinta verso il progresso, è in grado oggi di acquisire due ulteriori meriti: primo, l'aver accettato l'imperativo di una educazione fisico-sportiva per la gioventù del paese; secondo, l'aver studiato e disposto i mezzi perché l'intenzione si concretizzi nella realtà. Ad un'opera così utile e da tanto tempo auspicata, lo sport ufficiale vuole collaborare con assoluta fedeltà.

II

In questi ultimi tempi, nella imminenza della discussione del piano di Programmazione economica quinquennale, la classe politica e la stampa hanno dato vivi segni di interessamento per le istanze sportive. La stessa Programmazione di piano include un capitolo XIV intitolato allo sport. Essa, nella parte riguardante gli impianti sportivi, alla quale il CONI ha attivamente collaborato con il Ministero per il Turismo e lo Spettacolo, risulta sufficientemente chiara: ma in quella concernente la legislazione continua a mescolare assieme lo sport agonistico da competizione con quello educativo e formativo. Il Comitato olimpico nazionale Italiano, in questo momento, ha ritenuto doveroso portare a conoscenza dell'opinione pubblica i risultati di lunghi studi per la ricerca di norme e mezzi indispensabili per una politica dello sport educativo nel nostro paese. *Lo sport, inteso come componente essenziale per la formazione di nuove classi di cittadini, deve essere reso accessibile a tutti. Ecco un compito cui le società moderne obbediscono e adempiono.*

Quando si sarà creata una gioventù forte e leale, si sarà acquistato un grande merito verso il paese. Se i giovani più volenterosi e abili desiderano applicarsi allo sport da competizione, le società sportive e le Federazioni sono pronte ad accoglierli ed a istruirli nelle varie discipline. In altre parole, l'atto di libera scelta dei giovani trova subito la possibilità di estrinsecarsi nell'ambito di una efficiente organizzazione ufficiale. Questa non soltanto ha le proprie strutture democratiche convalidate da decenni di esperienza, ma accoglie e realizza norme internazionali che hanno valore in ogni paese della terra. *Il compito di impostare una politica di educazione fisico-sportiva nel nostro paese spetta alle pubbliche autorità. Il Parlamento deve fare le leggi e il Governo deve applicarle.* Lo sport non ha mai avuto e voluto una rappresentanza parlamentare. La sua gestione è apartitica. Ma essendo animato dal dovere di contribuire al bene di tutta la nostra gioventù, intende rivolgersi in questo momento a tutte indistintamente le parti politiche, mentre intensifica il dialogo con tutta l'opinione pubblica. Esso è in grado di dare una enunciazione di titoli dei provvedimenti indispensabili e urgenti. Quando la Programmazione si articolerà in leggi e in norme di attuazione, noi saremo pronti ad offrire la documentazione di dati, riferimenti e richiami a precedenti e ad esempi anche esteri su ciascun punto. Un siffatto contributo di idee e di iniziative è il risultato di una lunga fatica che il CONI, ente pubblico, ha compiuto obbedendo al dovere di collaborare alla cosa comune. I fondamentali argomenti sono elencati per settore e per titoli. Ogni titolo comprende una serie di problemi tutti già affrontati e avviati dall'Ente sportivo. La somma di titoli equivale ad un enorme impegno di lavoro, che esige un fervore di attività e di idee.

I titoli trattati nel prosieguo di questo libro sono:

I - Scuola; II - Impianti di esercizio e di ricreazione sportiva; III - Forze Armate e corpi militarizzati; IV - Lo sport per i lavoratori e le loro famiglie; V - Sanità; VI - Tassazione; VII - Italiani all'estero; VIII - Contratti dei professionisti e loro previdenze; IX - Trasporti pubblici.

I - Scuola

- 1) Piccoli impianti di ricreazione sportiva per la scuola d'obbligo.
- 2) Impianti sportivi per la scuola media.
- 3) Impianti sportivi per le università.
- 4) Corsi di preparazione all'insegnamento dell'educazione fisico-sportiva per gli allievi degli Istituti di Magistero.

- 5) Corsi di aggiornamento e perfezionamento per gli insegnanti di educazione fisica e per gli allievi dell'ISEF, da tenersi presso la Scuola centrale dello sport.
- 6) Assunzione di maestri di sport presso le università e gli istituti superiori.
- 7) Istituzione di campi estivi ed invernali (sci e ghiaccio) per la gioventù, con addestramento sportivo.
- 8) Scheda sanitaria per tutti gli allievi della scuola d'obbligo con indirizzo ad idonea attività ricreativo-sportiva e con ginnastica correttiva per coloro che ne avessero necessità.
- 9) Attività sportiva d'istituto presso le scuole medie, concordata con il CONI e svolgimento di campionati d'istituto.
- 10) Attività sportiva nelle università, concordata con il CONI e svolgimento dei campionati di facoltà, di sede universitaria e nazionali.
- 11) Istituzioni di cattedre di Medicina dello sport presso le università.
- 12) Coordinamento e revisione degli orari scolastici e dei periodi delle vacanze, allo scopo di agevolare una ordinata attività sportiva.

II - Impianti di esercizio e di ricreazione sportiva

- 1) Obbligo di prevedere nei nuovi piani regolatori dei minimi standards di spazio, in rapporto alla densità degli abitanti, riservati a: a) ricreazione, educazione fisica, riposo; b) impianti per l'esercizio sportivo; c) impianti per l'esercizio e lo spettacolo sportivo con un minimo di mq 3,5 di verde attivo per abitante.
- 2) Realizzazione, con le previdenze del piano programmatico di sviluppo economico, di impianti per complessivi miliardi 32,5 come previsto dal cap. 14 del programma stesso e nello spazio di un quinquennio, oltre a quanto previsto dallo stesso piano per la scuola, per le università e per le Forze Armate. Particolare impulso agli impianti del Meridione e nelle zone depresse con il concorso di Enti interessati (Cassa del Mezzogiorno, ecc.). Potenziamento dell'Istituto per il Credito sportivo allo scopo di rendere più efficace e rapido l'accesso ai mutui per impianti sportivi.
- 3) Aggiornamento delle leggi e norme vigenti in tema di impianti sportivi; in modo particolare è opportuno che: a) l'approvazione di

progetti di campi di attività sportiva e di ricreazione equivalga a dichiarazione di pubblica utilità; b) spetti al ministero dei Lavori Pubblici, quando si tratti di impianti di importo superiore ai 50 milioni ed al prefetto quando si tratti di impianti di importo fino a 50 milioni, dare l'approvazione e dichiarare l'urgenza e la indifferibilità delle opere agli effetti degli artt. 71 e seguenti della Legge 25 giugno 1865, n. 2359; c) venga inserita tra le spese obbligatorie dei Comuni la costruzione, manutenzione, attrezzature degli impianti sportivi comunali; d) vengano comprese, nelle norme relative alla Cassa del Mezzogiorno, facilitazioni ai Comuni per l'acquisizione di aree e per la costruzione di impianti sportivi; e) vengano coordinate le iniziative tra Turismo-CONI-Istituto per il Credito Sportivo per impianti che possano essere utili alle due attività (turismo e sport) come tennis, piscine, golf, impianti per lo sci, il ghiaccio, porticcioli nautici, ecc.

III - Forze Armate e corpi militarizzati

- 1) Incremento dell'attività sportiva presso le FF.AA., le Forze di Polizia ed i Vigili del Fuoco con particolare cura per gli sport fondamentali sia per l'addestramento militare che per la pratica sportiva. In modo particolare, larga diffusione dell'atletica leggera come sport fondamentale di base per la formazione e l'addestramento.
- 2) Creazione di centri di addestramento sportivo e di preparazione olimpica per: tiro a segno-equitazione-sci-pentathlon moderno-sport veloci-scherma-pugilato-lotta-sollevamento pesi-ginnastica-canottaggio e canoa-tuffi. A tali centri potrebbero affluire, per l'addestramento, anche i civili segnalati dal CONI.
- 3) Istituzione di un ruolo speciale per ufficiali e sottufficiali "Maestri di sport" in accordo con la Scuola centrale dello sport.
- 4) Incremento della costruzione di impianti sportivi per lo svolgimento delle attività previste presso i centri militari di addestramento.

IV - Lo sport per i lavoratori e le loro famiglie

- 1) Costruzione obbligatoria di impianti di esercizio sportivo presso i grandi complessi industriali, per consentire un'attività fisico-sportiva e di ricreazione sportiva ai lavoratori ed ai loro familiari.

- 2) Assunzione presso ogni grande complesso di Maestri di sport in accordo con la Scuola Centrale dello Sport.
- 3) Orari di lavoro e turni di ferie che consentano ai lavoratori di praticare l'attività sportiva.
- 4) Istituzione in forma permanente dell'ora estiva per consentire, nei mesi di primavera-estate, maggiori disponibilità di tempo per l'attività sportivo-ricreativa.
- 5) Agevolare la formazione di gruppi sportivi nelle industrie, riservati ai dipendenti e ai loro familiari.
- 6) Istituzione presso le colonie estive o invernali dei figli dei lavoratori di corsi di addestramento sportivo diretti da maestri di sport.

V - Sanità

- 1) Obbligo per gli studenti e i giovani che si avviino al lavoro della scheda sanitaria e di valutazione fisica, allo scopo di indirizzare gli elementi verso particolari attività sportive, o verso la ginnastica correttiva, se necessario.
- 2) Controllo dell'attività sportiva per la tutela della salute ed incolumità dei praticanti per alcuni tipi di sport (pugilato, ciclismo, gare su lunghe distanze, atletica pesante, sport subacqueo).
- 3) Controllo sul fenomeno del *doping* nel campo dello sport.
- 4) Creazione di centri di medicina dello sport in ciascuna Provincia.
- 5) Controllo sulla qualificazione e l'attività dei medici dello sport e degli ausiliari dello sport (massaggiatori sportivi).

VI - Tassazione

- 1) Riduzione delle tasse erariali degli avvenimenti sportivi sui prezzi dei biglietti a carattere popolare ed aumento della tassazione sui prezzi dei biglietti più elevati (tale normativa potrà agevolare in modo determinante anche gli sport dilettantistici e contemporaneamente verrà favorita una politica di prezzi più bassi).
- 2) Possibilità di ristorno di parte degli introiti per tasse erariali sugli spettacoli sportivi a favore degli organizzatori, analogamente a quanto viene praticato per altre forme di spettacolo, ciò allo scopo di sollecitare una maggiore attività organizzativa e di propaganda.

VII - Italiani all'estero

- 1) Disporre agevolazioni particolari per facilitare l'attività sportiva e di ricreazione sportiva dei nostri emigranti.
- 2) Organizzare attività sportive coordinate per tale categoria di lavoratori.

VIII - Contratti dei professionisti e loro previdenze

- 1) Opportunità di predisporre forme contrattuali di assicurazione e di previdenza per gli atleti che svolgono attività professionistica e per gli istruttori sportivi professionisti (allenatori, maestri di sci, di tennis, ecc.).

IX - Trasporti pubblici

- 1) Concessione di agevolazioni sui viaggi degli atleti per partecipazione a gare sportive riconosciute, soprattutto per le attività dilettantistiche.
- 2) Emanazione di particolari norme per agevolare il trasporto su strada e per ferrovia di attrezzature sportive particolari: imbarcazioni di canottaggio, vela, motonautica, cavalli.

I programmi sopra esposti implicano ovviamente una grande mole di lavoro e l'interessamento di molti dicasteri. Sino ad oggi non è esistita una armonizzazione di tutte le attività né l'intento di sintetizzarle tutte in uno scopo finale che è il benessere delle classi giovanili. Si ritiene che siffatta funzione debba essere affidata alla presidenza del Consiglio dei ministri. Essa, per la sua autorevolezza e la sua stessa natura, può chiedere ai vari dicasteri una collaborazione costante, mentre è in grado di impartire direttive generali. Si auspica pertanto la formazione di un Ufficio di coordinamento presso la presidenza del Consiglio dei ministri, con lo specifico impegno di assicurare le istanze sopra esposte.

Documento del Comitato olimpico italiano, Foro Italo, 1966

BIBLIOGRAFIA

Annate di: Corriere della Sera, Corriere dello Sport, Gazzetta dello Sport, Il Discobolo, Il Littoriale, Il Messaggero, Lancillotto e Nausica, L'Équipe, L'Europeo, Palestra, Stadium, Tuttosport.

- Alcanterini Ruggero, *Il sesto cerchio, l'universalità dello sport per tutti*, Il Ventaglio, Roma 1997.
- Argentieri Luca, *20 anni di sport per i giovani*, Fondazione Onesti, Amilcare Pizzi editore, Cinisello Balsamo 1988.
- Argentini Fabio, *Foro Italico*, LVR Advertising, Roma 2010.
- Berlioux Monique, *The Olympic Movement*, CIO, Losanna 1984.
- Brera Gianni, *Aletica Leggera*, Sperling & Kupfer, Milano 1949.
- Casalbore Renato, *Come sorse a Milano il nuovo CONI*, Tuttosport, Torino 29 luglio 1946.
- Colasante Gianfranco, *La nascita del Movimento Olimpico in Italia*, CONI, Roma 1996.
- De Juliis Tonino - Pescante Mario, *L'educazione fisica e lo sport nella scuola italiana*, Le Monnier, Firenze 1990.
- De Juliis Tonino, *Dal culto dell'indipendenza all'eredità rinunciata*, Società Stampa Sportiva, Roma 2000.
- De Juliis Tonino, *Il CONI di Giulio Onesti, da Montecitorio al Foro Italico*, Società Stampa Sportiva, Roma 2001
- Desio Ardito, *La conquista del K2*, Garzanti, Milano 1954
- Di Monte Bruno - Giuntini Sergio - Maiorella Ivano, *di SPORT, raccontiamo una storia*, edizioni la meridiana, Roma 2008.
- Ferretti Claudio - Frasca Augusto, *Enciclopedia dello sport*, Garzanti Libri, Milano 2008.
- Ferretti Lando, *Il libro dello sport*, Libreria del Littorio, Roma 1928.
- Frasca Augusto, *Infinito Oberweger*, FIDAL, Grafica 891, Roma 2000.
- Frasca Augusto - Loriga Vanni, *Roma olimpica, la meravigliosa estate del 1960*, CONI, EditVallardi, Milano 2010.
- Fugardi Antonino, *Lo Sport maltrattato*, Editrice Barone, Roma 1972.
- Galluzzo Andrea Claudio, *Il Fiorentino, vita e opere del Marchese Luigi Rüdolfi*, Società Stampa Sportiva, Roma 1999.

- Gandolfo G. Battista - Vassallo Luisa, *Lo sport nei documenti pontifici*, Editrice La Scuola, Brescia 1994.
- Giuntini Sergio, *L'Olimpiade dimezzata*, Sedizioni, Milano 2009.
- Impiglia Marco, *L'Olimpiade dal volto umano, Tutti i giochi di Roma 1960*, Libreria Sportiva Eraclea, Roma 2010.
- Kamper Erich - Mallon Bill, *The Golden Book of the Olympic Games*, Vallardi Associati, Milano 1992.
- Maraniss David, *Le Olimpiadi che cambiarono il mondo*, Rizzoli Editore, Milano 2010.
- Martucci Donato, *L'Italia alla XIV Olimpiade*, CONI, Roma 1949.
- Ossicini Adriano, *La sfida della libertà*, Il Margine, Trento 2010.
- Parienté Robert, *La fabuleuse histoire des Jeux Olympiques*, Éditions O.D.I.L., Parigi 1984.
- Pennacchia Mario, *Giulio Onesti, Rinascita e indipendenza dello sport in Italia*, Lucarini Editore, Roma 1986.
- Pennacchia Mario, *Il Generale Vaccaro*, Nuove idee, Roma 2008.
- Roghi Bruno, *Totocalcio e impianti sportivi*, Tempo Sport, Roma 1947.
- Romagna Giovanni, *Frammenti di vita*, San Paolo Tipografica Editoriale, Roma 1993.
- Scaramucci Barbara - Ferretti Claudio, *Roma 1960. Le Olimpiadi della Tv*, Rai Eri, Roma 2010
- Soncini Italo, *Olimpiadi 1948*, Il Semaforo, Trieste 1948.
- Tesio Federico, *Tocchi in penna al galoppo*, Editrice sportiva, Milano 1946.
- Thaon di Revel Paolo, *Il Comitato Olimpico Internazionale*, Realtà Nova, Torino 1954.
- Trifari Elio, *L'enciclopedia delle Olimpiadi*, Gazzetta dello Sport, Milano 2008.
- Veschi Renato, *Catalogo Biblioteca Sportiva Nazionale*, CONI, Roma 1958.
- Zauli Bruno, *Appunti di storia dell'educazione fisica in Italia*, Ministero Pubblica Istruzione, Roma 1951.

Fonti: Archivio anagrafico del Comune di Incisa Scapaccino, Archivio anagrafico del Comune di Torino, Archivio anagrafico del Comune di Roma, Archivio Centrale dello Stato, Archivio del CONI, Biblioteca Casanatense, Biblioteca della Camera dei Deputati, Biblioteca dello sport del CONI, Centro documentale Esercito italiano, Fondo Giulio Andreotti Istituto Luigi Sturzo, Museo di Losanna, Ordine degli Avvocati di Roma, Segreteria Accademica Pontificia Università Lateranense.

INDICE DEI NOMI

- Aberdare Clarence, 57
 Abrahams Harold, 74
 Abram Erich, 75
 Agabio Riccardo, 106
 Agnelli Giovanni, 124, 127, 213, **266, 274**
 Agnelli Umberto, 83, 127, 213
 Agnisetta Rinaldo, 62
 Agostini Giacomo, 116, **279**
 Agresti Vito, 150
 Agusta Mario, 124
 Alberti Bruno, 85
 Albertini Giuseppe, 91
 Alborghetti Emilio, 116
 Alcanterini Ruggero, 128
 Aldrin Edwin, 124
 Alunni Mauro, **276**
 Alverà Sergio, 79
 Amadei Amedeo, 71
 Ambron Amedeo, 92, **260**
 Ambrosini Giuseppe, 66
 Amelotti Giorgio, 57
 Ameri Enrico, 91
 Anastasi Pietro, 115
 Andrei Alessandro, 118
 Andreotti Giulio, 11, 14, 20, 27, 29, 41, 42, 51, 53, 55, 56, 60, 70, 71, 72, 73, 78, 83, 84, 90, 92, 100, 143, 145, 153, 173, 184, 187, 188, 200, **246, 251, 254, 259, 272, 287**
 Andreotti Livia, 20
 Andrianov Constantin, 123
 Angelini Franco, 91
 Angelino Ugo, 75
 Angella Francesco, 102
 Angioni Paolo, 105
 Anglesio Giorgio, 80
 Aniasi Aldo, 147, **274**
 Anquetil Jacques, 89
 Anselmi Carlo, 43, 44, 51
 Antonelli Ferruccio, 106
 Antoniozzi Dario, 149
 Anzalone Gaetano, **282**
 Aquari Sandro, 128
 Arafat Yasser, 137
 Aramini Gisa, 108
 Arena Ermenegildo, 58
 Argentieri Enrico, 57, 108, **282, 286**
 Arienti Luigi, 92, **260**
 Arista Giovanni Battista, 29
 Armano Mario, 114
 Armenise Giuseppe, 2
 Armstrong Neil, 124
 Arpesani Giustino, 36
 Artioli Lamberto, 83
 Assi Tommaso, 121, 122
 Attardi Ugo, 128
 Atzori Fernando, 105
 Auriol Vincent, 54
 Aussendorfer Walter, 103
 Bacarelli Carlo Balilla, 91
 Bacigalupo Valerio, 62
 Badoglio Pietro, 29, 30, 52
 Bagaglia Giovanni, 74
 Bailetti Antonio, 92, **260**
 Balas Iolanda, 93
 Baldi Bartolomeo, **275**
 Baldini Ercole, 80
 Baldini Felice, 122
 Baldini Jolena, 97
 Ballarin Aldo, 62
 Ballarin Dino, 62
 Baran Primo, 123, 184
 Barassi Ottorino, 35, 44, 51, 60, 69, 82, 213, **253**
 Barazzutti Corrado, 144
 Barbato Andrea, 151
 Bardi Danio, 92, **260**
 Bargellini Piero, 108
 Barisonzo Riccardo, 30
 Barra Luciano, 128
 Bartali Gino, 31, 46, 48, 53, 55, **269**
 Bartolozzi Sandro, 2, 28
 Battaglia Roberto, 68
 Battistelli Stefano, 118
 Battistoni Attilio, 43
 Beamon Robert, 123
 Beghetto Giovanni, 92, **260**
 Beha Oliviero, 148, 215
 Belardinelli Mario, 144
 Bellani Giorgio, 91
 Bellomi Achille, 43, 44
 Bellonci Maria, 99
 Bellucci Maurizio, 116
 Belmondo Stefania, 111
 Bendandi Pino, 128, **282**
 Beneck Bruno, 146, 153, **285**
 Benigni Mario, 122
 Benvenuti Giovanni, 92, 93, 109, 156, **260, 287**
 Beretta Piercarlo, 68
 Bergamaschi Dante, 109
 Bergamini Giancarlo, 80, 179
 Bergesio Mario, 141
 Bergoglio Carlo "Carlin", 37, 63
 Berlinguer Enrico, 29, 35, 53
 Berlinguer Giovanni, 182
 Berlinguer Luigi, 214
 Berlioux Monique, 132, 169, **283**
 Bernabei Ettore, 15, 82
 Bernabini Enzo, 28
 Bernardini Fulvio, 29, 31, 32, 35, **284**
 Berra Alfredo, 111, 115, **275**
 Berruti Livio, 85, 92, 93, 120, 172, 177, 184, 199, **260, 269**
 Berruti Michele, 95
 Bertinetti Franco, 68, 80
 Bertini Francesca, 81
 Bertocco Natale, **245**
 Bertolaia Nino, 178, 179, 185
 Bertolucci Paolo, 144
 Besi Giorgio, 108
 Beviacqua Giuseppe, 45
 Biancardi Celeste, 62
 Bianchetto Sergio, 92, 105, **260**
 Bianchi Bruno, 104
 Bianchi Emilio, 43, 44
 Bianchi Emilio, 102
 Bianchi Gabriele, 59
 Bianchini Mario, **275, 276**

- Bianchini Valerio, **281**
 Bianculli Puecher Brunella, 116
 Biasetti Emilio, 38
 Biavati Amedeo, 45
 Bibbia Nino, 57
 Bikila Abebe, 41, 85, 93, 96
 Bini Giorgio, 43
 Biondetti Clemente, 53
 Biondi Giovanni, 116
 Birindelli Gino, 83
 Bisiach Gianni, 91
 Blankers-Koen Francine, 58
 Bolognesi Aureliano, 68
 Bonacic Mitian, 95
 Bonacina Giorgio, 91
 Bonacossa Alberto, 17, 29, 35, 43, 44, 45, 51, 56, 57, 61, 67, 75, **244, 245, 246**
 Bonagura Romano, 103
 Bonaiuti Andrea, 62
 Bonatti Walter, 75
 Bonciani Carlo, 91
 Bond Ward, 119
 Bondini Gianni, 100
 Bongiorno Émile, 62
 Bonichon Gianni, 129
 Bonifaci Antoine, 72
 Boninsegna Roberto, 127
 Boniperti Giampiero, 71, **284**
 Bonomi Ivano, 26, 30, 33
 Bonzi Leonardo, 33
 Bordin Gelindo, 118
 Borella Andrea, 141
 Borghi Paolo, 133, **282, 285**
 Borriello Michelangelo, 153
 Borromeo Arese Vitaliano, 43
 Bortoletto Raul, 71
 Bortoluzzi Roberto, 61, 66, 69, 91
 Boscaini Pietro, 122
 Boscione Andrea, 91
 Bossa Argante, 123
 Bove Francesco, 109
 Bozsik József, 71
 Brambilla Alessandro, 44
 Brandizzi Gianni, 109
 Bravin Giordano, 31
 Brera Gianni, 47, 68, 70, 76, 77, 83, 198
 Breveglieri Giuseppe, 91
 Brivio Sforza Antonio, 44, 51
 Brodolini Giacomo, 101, 106, 181
 Brunamontini Giuseppe, 128, **284**
 Brundage Avery, 18, 57, 68, 70, 76, 79, 90, 106, 108, 113, 118, 119, 121, 123, 125, 126, 129, 130, 168, 170, 173, 184, 199, **247, 259, 264**
 Budai László, 71
 Buldrassi Carlo, 121, 122
 Bulgarelli Emilio, 58
 Bulgarelli Giacomo, 95
 Buonarroti Michelangelo, 70
 Buonocore Pasquale, 58
 Burghley David George, 57, 122
 Burgnich Tarcisio, 95, 127
 Buzanszky Jenő, 71
 Cabrera Delfo, 59
 Cajati Italo Giulio, 153, 154
 Calcaterra Enrico, 43
 Caldaroni Giovanni, 102
 Calderari Otello, 27
 Callas Maria, 94
 Calligaris Novella, 131, **278**
 Calvesi Sandro, 58
 Camber Irene, 68
 Cameli Gianfranco, 107
 Camici Enrico, 130
 Campagner Alfredo, 45
 Campana Loris, 68
 Campanini Raimondo, 66
 Canestrini Giovanni, 43
 Canevari Angelo, 128
 Cantalamessa Nino, 66
 Cantone Luigi, 58
 Cappa Paolo, 48
 Cappelletti Vincenzo, 106
 Carabelli Gianfranco, 120, 128
 Carapezzi Adone, 91
 Carbone Enrico, 109
 Carli Guido, 127
 Carlos John, 117, 122, 123
 Carminucci Giovanni, 93
 Caroli Riccardo, 106
 Carosio Niccolò, 66, 69, 91
 Carpaneda Luigi, 80
 Carpi de' Resmini Filippo, 144, 145, 153, 154
 Carraro Franco, 3, 4, 6, 7, 27, 53, 135, 138, 140, 143, 145, 146, 148, 151, 153, 154, 156, 163, 170, 173, 181, 190, 191, 196, 207, 214, 215, **282, 285, 286, 287**
 Carta Gianuario, 153, **284**
 Carter James Earl, 189
 Casagrande Enzo, 91
 Casalbone Renato, 37, 39, 63
 Casciotti Giampiero, 109
 Caselli Giovanni, 102
 Caslavská Vera, 94
 Cassin Riccardo, 53
 Castigliano Eusebio, 62
 Castro Fidel, 78
 Catella Vittore, 134, 136, 141, **274, 280**
 Cattoni Giulio, 45
 Caudullo Antonino, 122
 Cavallero Luigi, 63
 Ceccarelli Lino, 91
 Celeste Benedetto, 57
 Cella Virgilio, 145, 152, **286**
 Cerquiglioni Sergio, 106
 Cerri Fabrizio, **282**
 Cervato Sergio, 71
 Cervellati Cesarino, 71
 Cesaroni Orlando, 41
 Cestani Ugo, 143
 Chamblant Luigi, 77, 108
 Checcoli Mauro, 105
 Chenal Minuzzo Giuliana, 85
 Chiang Kai-shek, 176
 Chiappero Aurelio, 43
 Chieppi Fiorenzo, 153
 Chierici Luigi, 37
 Chimisso Amedeo, 104
 Chizzola Sergio, 83
 Chuan-Kwang Yang, 85, 94, 176, **261**
 Cianca Lionello, 34, 41, 116
 Cicogna Furio, 43, 44

- Cimmino Aldo, 106
 Cinnaghi Luigi, 121, 122
 Ciocchetti Urbano, 84, 90, **254, 259**
 Ciotti Sandro, 91
 Cipellini Alberto, 147
 Cipolla Bruno, 123, 184
 Civalleri Ippolito, 62
 Clarke Ron, 80
 Clark Mark, 30
 Clay Cassius, 85, 93
 Clerici Maurizio, 106, 108, 137
 Coccia Claudio, 111, 112, 133, 134, 135, 136, 153, **280**
 Cogliati Ottavio, 92, **260**
 Collins Michael, 124
 Colombo Emilio, 123, 127
 Colombo Fulvia, **74**
 Colò Zeno, 48, 52, 67, 79, 103, **264**
 Colucci Ferruccio, 40, 57, 153
 Colucci Francesco, 147
 Comăneci Nadia, 132, 142
 Compagnoni Achille, 75
 Compagnoni Deborah, 111
 Connery Sean, 59
 Connolly Harold, 93
 Consolini Adolfo, 45, 46, 47, 58, 90, 91, 93, **245, 259, 269**
 Conte Giorgio, 91
 Contento Roberto, 120
 Conti Giacomo Luigi, 79
 Conti Primo, 154
 Coppa Giuseppina Maria, 23
 Coppi Fausto, 31, 46, 48, 53, 55, 76, 85
 Cordiale Edera, 45
 Cordova Franco, **284**
 Corona Achille, **264**
 Cortés Hérrnan, 120
 Cortina Ottavio, 62
 Costagliola Giancarlo, 151
 Costantino di Grecia, 93
 Costantino Francesco, 81
 Costoli Paolo, 104
 Cottur Giordano, 46, **244**
 Craxi Bettino, 54
 Croce Beppe, 4, 78, 134, 136, 145, 151, 152, 153, 156, 157, 159, 190, **280, 286, 287**
 Crook Edward, 178
 Crosa Giacomo, 121, 122, 128
 Crosby Bing, 94
 Crostarosa Pier Felice, 35, 36, 40, 48
 Cuthbert Betty, 80
 Czibor Zoltán, 71
 Dal Monte Antonio, 102, 106, **268**
 Dal Pin Pino, 68
 Dal Zotto Fabio, 141, 142
 Dalla Costa Lamberto, 79
 D'Aloja Paolo, 145, 146, 153, 154, **285, 286**
 D'Altrui Giuseppe, 92, **260**
 Damiano Angelo, 105
 Dato Bernardo, 150
 Dattilo Generoso, **248**
 Davis Otis, 93
 De Bartolomeis Giorgio, 153
 De Clark Flores José, 120, 123
 De Coubertin Pierre, 103
 De Dorigo Marcello, 85
 De Florian Federico, 85
 De Gasperi Alcide, 17, 20, 29, 41, 42, 44, 48, 51, 55, 56, 192, 201, **245, 248**
 De Gaulle Charles, 114
 De Gregorio Sergio, 104
 De Juliis Tonino, 59, 112, 138, **284**
 Del Debbio Enrico, 14, 21
 Del Fabbro Corrado, 129
 Del Favero Carlo, 24
 Del Favero Sandro, 24
 Delfino Giuseppe, 68, 80, 92, 93, 179, **252, 260**
 Del Franco Giovanni, 122
 Della Pergola Massimo, 37, 83, 201, 206, 212
 Del Marco Benito, 66
 Del Monaco Mario, 23
 De Martino Aldo, 91, **275**
 De Martino Umberto, 31
 De Matteo Aldo, 141
 De Michelis Gianni, 54
 De Nicola Enrico, 51
 Dennerlein Costantino "Bubi", 131
 Dennerlein Federico "Fritz", 177
 De Paolis Luciano, 114
 De Piccoli Francesco, 92, 93, 154, **260**
 De Polignac Melchior, 57
 De Rossi Mino, 68
 De Sanctis Francesco, 64
 Desio Ardito, 75
 de Stefani Giorgio, 17, 67, 105, 108, 153, 169, 195, 197, 199, **263, 264, 280, 286**
 De Vitis Franco, 108
 Devitt John, 94
 Devoti Carlo, 122
 De Zan Adriano, 91
 De Zordo Nevio, 129
 Dezzi Aldo, 94
 Diamanti Giovanni, 116, **273**
 Di Antonio Italo, 121, 122
 Diaz Ordaz, 186
 Dibiasi Klaus, 123, 131, 141, 142, 156, **278, 287**
 di Campello Francesco, 31, 33, 188
 di Campello Ranieri, 31, 37, 52
 Di Centa Manuela, 111
 Di Gregorio Mario, 106
 D'Ilario Ernesto, 79
 Di Marzio Massimo, 133
 D'Incà Celeste, 62
 D'Inzeo Piero, 79, 93
 D'Inzeo Raimondo, 79, 92, 93, **260**
 Di Rocco Renato, 128
 Di Rosa Livio, 141, 142
 Di Rosa Manlio, 80
 Di Schiena Luca, 91
 Disney Walt, 94
 Di Tommasi Renato, 108
 Di Vittorio Giuseppe, 191
 Dixon Robin, 103
 Domenicali Antonio, 80
 Domenghini Angelo, 115
 Donat-Cattin Antonio, 84

- Dordoni Giuseppe, 68, **269**
 Doria Pamphili Andrea, 33
 Dorio Gabriella, 118
 Dossena Gian Maria, 83
 Durand de la Penne Luigi, 100
 d'Usseax Eugenio Brunetta, 17
 Dwight Filley Davis, 144
 Edimburgo Philip
 Mountbatten, 79, **280**
 Edström Johannes Sigfrid, 57,
 68, **247**
 Einaudi Luigi, 56, 61, 71, 161,
 201, **249**
 Eisenhower Dwight, 77, **248**
 Eleni Oscar, 150
 Eliash Carmel, 130
 Elisabetta II d'Inghilterra, 141
 Elliott Herb, 94
 Elvström Paul, 94
 Emiliozzi Luciano, **281**
 Enderlein Ortrun, 114
 Enrico Franco, **276**
 Enrile Eugenio, 106
 Erbstein Ernest, 62
 Evangelisti Franco, 144, 147,
 153, **284**
 Evans Bernard, 90, **259**
 Evans Lee, 123
 Eynard Arnaldo, 43
 Fabbricini Roberto, 116, 128
 Fabjan Giordano Bruno, 14,
 35, 43, 60, 75, 106, 108
 Facelli Luigi, 57, 154
 Fadini Rubens, 62
 Faggi Franco, 52, 58, **252**
 Faggin Leandro, 80
 Fagone Orazio, 154
 Falcinelli Franco, 128
 Fallaci Oriana, 118, 185
 Fanfani Amintore, 90, 100, 179
 Fantin Mario, 75
 Faruk, 141
 Fattor Pompeo, 85
 Fattori Giorgio, 46, 83
 Favre Sisto, 106
 Felizian Amerigo, 16
 Fellini Federico, 76, 97
 Felluga Emilio, 25
- Ferrari Giovanni, 106
 Ferrario Luigi, 83
 Ferretti Claudio, 92
 Ferretti Lando, **253**
 Ferrini Giorgio, 95
 Feurra Pietro, 28, 193, 194
 Fichera Stefania, 116
 Fikotova Olga, 93
 Filippo Mountbatten
 di Edimburgo, 79, **280**
 Fitzgerald Barry, 119
 Floreanini Cirillo, 75
 Flores Ferdinando, 26, 30
 Folchi Alberto, 60, 101
 Fondriest Maurizio, 118
 Ford John, 119
 Formenti Ernesto, 58
 Fornoni Giacomo, 92, **260**
 Fortini Franco, 132
 Fosbury Richard Douglas, 123
 Franchi Artemio, 16, 21, 82,
 110, 111, 134, 135, 136, 138,
 143, 145, 146, 148, 181, 191,
 194, 213, **275, 280, 284**
 Franchell Erik von, 74
 Franco Bahamonde Francisco,
 174
 Fraser Dawn Lorraine, 93, 94
 Frassinelli Adriano, 129
 Freeman Kathy, 93
 Freeman Ronald, 123
 Frigerio Alessandro, 35, 36, 38,
 39, 40, 43, 44, 48, 161
 Frigerio Ugo, **269**
 Frosi Mario, 24
 Fumarola Alfonso, 118, 145
 Funicello Renato, 124
 Furiozzi Oreste, 108
 Fusilli Fausto, **274**
 Gabetto Guglielmo, 62
 Gabric Gabre, 58
 Gafner Raymond, 283
 Gaiardoni Sante, 92, 94, **260**
 Gailly Etienne, 59
 Galdi Michele, **276**
 Galeazzi Giampiero, **275**
 Galgani Paolo, 153
 Galic Milan, 95
- Galli Carlo, 71
 Galli Pietro, 184
 Gallotti Pino, 75
 Gandhi Mohandas
 Karamchand, 54
 Gandini Antonio, 109
 Gandini Franco, 80
 Garassino Gianni, 91
 Garcea Umberto, **281**
 Garroni Marcello, 14, 27, 54,
 78, 80, 81, 82, 84, 92, 107, 108,
 119, 127, 128, 148, 170, 178,
 186, **254, 281**
 Gasparella Valentino, 80
 Gattai Arrigo, 53, 145, 146,
 153, 154, 156, **285, 286**
 Gatti Sergio, 116
 Gedda Luigi, 15, 86
 Gentile Giuseppe, 121, 122, 123
 Gentilini Guerino, 116
 Gerevich Aladár, 92
 Germi Pietro, 76
 Ghella Mario, 58
 Gherarducci Mario, 4, 20, 157,
 171
 Ghira Aldo, 58
 Ghirelli Antonio, 3, 4, 9, 12, 90,
 103, 115, 157, 175
 Giacchetti Salvatore, 150
 Giacinti Carlo, 24
 Giammei Enrico, 53, 188
 Giannetta Rolando, 108, 194,
 195, **276**
 Giannini Giuseppe, 118, 150
 Giannozzi Giancarlo, 134, 135,
 136, 280
 Gigli Beniamino, 42
 Gionta Salvatore, 92, **260**
 Giordani Aldo, 91
 Giordani Brando, 91
 Giorgetti Renzo, 108
 Giovannetti Luciano, 156
 Giovanni XXIII, 83, 86, 88, **256**
 Giovannini Attilio, 71
 Giovannini Maurizio, 122
 Giovenale Decimo Junio, 86
 Girardengo Costante, **269**
 Girardi Ulrico, 79

- Giubilo Alberto, 91
 Giubilo Giorgio, 43, 45, 46
 Giudici Giancarlo, 109
 Gnechchi Francesco, 153
 Goggioli Giordano, 66, 83
 Gonella Guido, 64, 65
 Gould Shane, 131
 Governato Nello, **284**
 Grandi Bruno, 153, **268**
 Grandi Dino, 38
 Granzotto Gianni, 110
 Grava Ruggero, 62
 Graziani Guido, 31
 Graziano Nicola, 81
 Greco Emilio, 128
 Greco Nino, 91, **275**
 Greene Charlie, 122
 Gregori Claudio, 120
 Gregori Edoardo, 122
 Greci Domenico, 69
 Grezar Giuseppe, 62
 Griffith Emile, 109
 Gronchi Giovanni, 76, 79, 90, 188, **251, 252**
 Grosics Gyula, 71
 Grosso Pietro, 71
 Guabello Enrico, 128, 140, **282**
 Guabello Giovanni, 45, 59
 Guadalupi Marino, 150
 Guazzeroni Angelo, 32
 Guazzone Ottavio, 108
 Guelfi Gian Giacomo, 23
 Guerra Manuel Gonzales, 189
 Guerrini Giancarlo, 92, 116, 156, **260, 287**
 Guglielmotti Alberto, 90
 Guida Carlo Alberto, 140
 Guida Renato, 109
 Gui Luigi, 54
 Gulinelli Mario, 128
 Gullo Fausto, 51
 Guttuso Renato, 97
 Hary Armin, 94
 Haydn Franz Joseph, 85, 90
 Hidegkuti Nándor, 71
 Hildgartner Paul, 129
 Hsien-Nien Li, 132
 Hitler Adolf, 66, 70
 Hudson Rock, 94
 Iaci Ermanno, 122
 Iannuzzi Lino, 54
 Iba Hank, 134
 Impiglia Marco, 24, 87
 Invernici Aldo, 153
 Invernizzi Giovanni, 52, 58, **252**
 Iozzino Raffaele, 105
 Ivanov Viacheslav, 94
 James Larry, 123
 Jegher Fabio, 37
 Jensen Knud Enemark, 94
 Johnson Rafer, 85, 90, 94, 176, **261**
 Kapitonov Viktor, 96
 Kaspar Leoni Gwedolen, 108, **281**
 Kaufmann Carl, 93
 Kelly Grace, 94
 Kelly John Brendan, 94
 Kennedy Robert, 261
 Killanin Michael Morris, 119, 123, 130, 137, 149, 155, 165, 170, **283**
 Killy Jean Claude, 114
 Kissinger Henry Alfred, 197
 Knösel Angela, 114
 Kocsis Sándor, 71
 Kolhemainen Johannes, 68
 Konrads Ilsa, 94
 Konrads John, 94
 Korbut Olga, 130, 132
 Krämer Ingrid, 94
 Kraus Alfredo, 23
 Kressevich Giuseppe, 69
 Kuts Vladimir, 78, 81
 Kuznetsov Vasily, 176
 La Cava Giuseppe, 37
 Lacedelli Lino, 75
 Lagorce Guy, 88
 Lama Luciano, 214
 La Macchia Francesco, 94
 Landy John, 80
 Lantos Mihály, 71
 Larson Lance, 94
 La Serra Antonio, 16
 Latynina Larisa, 92, 94
 Lauricella Sergio, 59
 Lauro Achille, 213, **266**
 Lavarda Angelo, 121, 122
 Lavoratori Franco, 92, **260**
 Lazzari Roberto, 177
 Leali Giovanni, 122
 Lechner Erika, 114
 Lekarski Gueorguiev, 92
 Lenzini Umberto, **282**
 Leonardi Oreste, 105
 Leone Giovanni, 90, **251, 273, 279**
 Leone Giuseppina, 94, 99, 177
 Lettich Furio, 83, 91
 Levi Carlo, 98, 128
 Levi Sandri Lionello, 150
 Lievesley Lesley, 62
 Lievore Carlo, **269**
 Lizzani Carlo, 47, 244
 Lizzani Manlio, 47, **244**
 Lo Bello Concetto, 95, **255**
 Lodolo G. Pietro, 43
 Lo Giudice Giorgio, **275**
 Loi Duilio, **269**
 Loik Ezio, 45, 62
 Lojaccono Ignazio, 54, 84
 Lombardi Pietro, 58
 Longo Carmen, 104
 Longoni Edoardo, 33
 Lonzi Gianni, 92, **260**
 Lopopolo Sandro, 154
 Lorant Gyula, 71
 Lòriga Vanni, 5, 20, 47, 83, 145, 148, 157, 181, **276**
 Lucarelli Vittorio, 80
 Luigi Amedeo di Savoia, 75
 Macchiaioli Agostino, 28
 Machiavelli Niccolò, 14
 Maffei Arturo, 154
 Maffei Michele, 116, 131, **268**
 Magoni Paola, 118
 Magri Domenico, 123
 Mair Siegfried, 103
 Mairano Aldo, 44, 52
 Maioni Mario, 58
 Malacarne Guido, 142
 Manara Carlo, 45
 Manca Enrico, 147

- Mancinelli Graziano, 131
 Mandela Nelson, 10
 Mandelli Walter, 213
 Mandetta Saverio, 109
 Manganiello Raffaele, 29
 Mangiarotti Dario, 68
 Mangiarotti Edoardo, 68, 80,
 90, 92, 95, **259, 260, 279**
 Mangold Stefano, 35
 Mannelli Luigi, 92, **260**
 Marani Toro Inigo, 106, 128
 Maraniss David, 87
 Marcellini Luciana, 92
 Marcellini Romolo, 96, **273**
 Marchelli Carla, 85
 Marchesi Alberto, 5, 20, 93,
 157, 183, 186, **275**
 Marcucci Carlo, **275**
 Marescalchi Antonello, 91
 Mariani Cesare, **275, 276**
 Mariani Felice, 142
 Mariggi Gianni, 134, 136, 145,
 153, 280, **285, 286**
 Marinello Eugenio, 54
 Marini Fiorenzo, 92, **260**
 Marongiu Ennio, 43, 79
 Maroso Virgilio, 62
 Martelli Danilo, 62
 Martellini Nando, 83, 91
 Martucci Donato, 53, 77, 83,
 119, 120, 121, 131, 148, 173,
 176, 178, 185, 186, **277, 281,**
284, 285
 Masala Daniele, 156
 Masarik Jan, 45
 Mascagni Pietro, 98
 Maselli Titina, 128
 Masera Pietro, 121, 122
 Masotto Fabio, **276**
 Massenzi Luciana, 104
 Mastrangelo Antonio, 108
 Mattarelli Ennio, 105
 Mattei Enrico, 11, 16, 17, 172,
 200
 Matteotti Gianmatteo, 126, **269**
 Matteucci Amos, 108
 Matteucci Ercole, 106, **268**
 Mauri Carlo, 53
- Mauro Giovanni, 37
 Mazzeo Pasquale, 122
 Mazzinghi Sandro, 109
 Mazzola Valentino, 62
 Mazzuca Mario, 86, 108, **251**
 McLagen Victor, 119
 Meazza Giuseppe, 68
 Megha Falangola Renata, 53
 Mei Stefano, 118
 Meir Golda, 129, 130
 Melandri Giovanna, 100, 112
 Melidoni Gianni, 5, 157, 187
 Melillo Giuseppe, **276**
 Meneghin Dino, **278**
 Mengaroni Fidia, 41
 Menichelli Franco, 93, 105, **264**
 Menna Angelo, 18, 139, **281**
 Mennea Pietro, 124, 154, **279**
 Menti Romeo, 62
 Meroni Pierluigi, 62
 Messina Guido, 68
 Messner Joseph, 122
 Mica Luciano, 122
 Micci Giuseppe, 31
 Minà Gianni, 91
 Minuzzo Chenal Giuliana,
 67, 79
 Misáková Elisa, 59
 Misáková Miloslava, 59
 Mocellini Renato, 79
 Moffo Anna, 23
 Moioli Giuseppe, 52, 58, **252**
 Mollino Carlo, 66
 Molo Geo, 37
 Monatti Fernando, 18
 Mondadori Arnoldo, 213
 Montanari Danilo, 109
 Montanari Vanes, 45
 Montanelli Indro, 20, 150, 160,
 202
 Montano Mario Aldo, 131
 Montano Mario Tullio, 131
 Montella Giovanni, 128, 141
 Monti Carlo, 45, 46, 59
 Monti Eugenio, 79, 103, 114,
 156, **287**
 Montù Carlo, 17, 43, **244**
 Morale Salvatore, 156, **269**
- Moretti Gabriele, 181
 Moretti Guglielmo, 91
 Morettini Marino, 68
 Morgan Charles, 102
 Morille Elio, 52, 58, **252**
 Morino Renato, 83
 Moro Aldo, 105, 110, **264, 272**
 Mung-Hua Li, 132
 Musolino Giuseppe, 16
 Musso Franco, 92, **260**
 Mussolini Benito, 10, 11, 29, 38
 Muzio Giovanni, 43
 Nadi Aldo, 141
 Nadi Giuseppe, 141
 Nadi Nedo, 141
 Naismith James, 44
 Nash Anthony, 103
 Nasi Giovanni, 43, 44, 45
 Nebiolo Primo, 21, 78, 84, 86,
 127, 128, 133, 134, 135, 136,
 137, 145, 146, 153, 154, 156,
 190, 191, 280, **285, 286**
 Nemiz Andrea, 2
 Nencini Gastone, 89
 Nenni Pietro, 26, 29, 30, 33, 48,
 60, 160, 172, 199, 205, 212
 Neri Giorgio, 107
 Nervi Antonio, 32
 Nervi Pier Luigi, 11, 32, 95
 Nicoletti Marco, 106
 Nikolic "Aza", **281**
 Nilsson Birgit, 94
 Nones Franco, 114
 Norheim Sondre, 67
 Norman Peter, 123
 Nostini Renzo, 21, 100, 110,
 111, 112, 128, 133, 135, 136,
 145, 146, 149, 152, 155, 171,
 172, 185, 188, 197, 214, **280,**
282
 Notario Aldo, 128, 141, **282**
 Numa Mauro, 141
 Nurmi Paavo, 68
 Nuvolari Tazio, 53
 Oberweger Giorgio, 45, 46, 47,
 58, 106, 107, **268**
 Occhetto Achille, 54
 Ochoa Fernández, 129

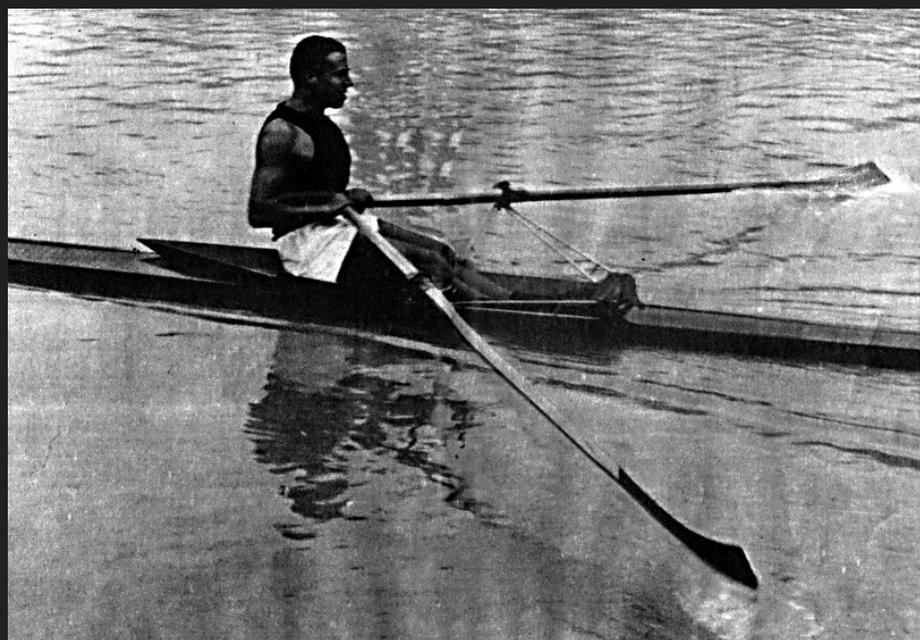
- Oddo Guido, 91
 Ognio Geminio, 58
 O'Hara Maureen, 119
 Olmetti Duilio, 128
 Onassis Aristotele, 94
 Onesti Giorgio, 23, **265**
 Onesti Giovanna, 23
 Onesti Irene, 23
 Onesti Lino, 23
 Onesti Luca, 23
 Onesti Massimo, 27, 28, 166, 197
 Onesti Rinchiusi Gabriella, 20, 27, 70, 77, 166, 183, 186, **265**
 Onishchenko Boris, 142
 Ono Takashi, 92, 95
 Oporto Pietro, 62
 Oppes Salvatore, 79
 Oppio Nino, 83
 Orazi Spartaco, 32
 Orlando Ruggero, 91
 Ormezzano Gian Paolo, 5, 157
 Orsi Mangelli Paolo, 52
 Ortensi Dagoberto, 127
 Ortis Venanzio, 118, 154
 Ossena Armando, 45
 Ossicini Adriano, 14, 26, 29, 41, 42
 Ossicini Cesare, 42
 Ossola Franco, 62
 Ottoz Eddy, 123
 Pacciardi Randolpho, 34
 Pacifici Saverio, 31
 Pagano Guido, 75
 Pagnozzi Raffaele, 7, 138, **282**
 Paladini Carlo, 262
 Pallara Carmelo, 122
 Palleschi Pietro, 56
 Palmiotti Bruno, 140
 Palotas Péter, 71
 Palumbo Luigi "Gino", 5, 83, 157, 162, 198
 Pamich Abdon, 105, 156, **269**, **287**
 Panatta Adriano, 144
 Pandolfini Egisto, 71
 Pandolfini Gianfranco, 58
 Pandolfini Tullo, 58
 Pangrazi Antonio, 62
 Pannella Marco, 54
 Paolo VI, 149, **266**
 Paolucci Amedeo, 108
 Papi Ugo, 154
 Paratore Nello, 106
 Paratore Tullio, 116, 121, 122
 Pardo Vito, 32
 Parenti Rino, 24
 Pareto Edilio, 66
 Parienté Robert, 88
 Parmegiani Rosario, 92, **260**
 Parodi Aldo, 145, 153, **286**
 Parri Ferruccio, 36
 Pasero Tancredi, 37
 Pasolini Pier Paolo, 97, 258
 Pasquale Giuseppe, 82, 110, 213, 214, **253**
 Pastore Renato, **282**
 Paterlini Luigi, 45
 Pausich Nidia, 154
 Pavese Cesare, 76
 Pavesi Carlo, 68, 80, 92, **260**
 Peck Gregory, 173, 202
 Pecoraro Paolo, 14
 Pedullà Stefano, 109
 Pellegrini Fabrizio, 116
 Pellegrino Alberto, 80, 92, **260**
 Penco Vittorio Ugo, 130
 Pennacchia Mario, 5, 14, 20, 157, 193
 Peris Giancarlo, 90, 95
 Perón Juan Domingo, 76
 Pertini Sandro, 27, 150, **287**
 Perucconi Enrico, 59
 Pescante Mario, 4, 7, 100, 107, 133, 136, 146, 148, 154, 155, 157, 167, 181, 190, 280, **281**, **282**, **285**, **286**
 Pessina Giorgio, 106
 Petroselli Pietro, 37, 39, 40, 41
 Petrucci Amerigo, **273**
 Petrucci Giovanni, 3, 4, 7, 107, **282**
 Pettenella Giovanni, 105
 Phelps Michael Fred, 131
 Philips Berge, 121
 Piacentini Marcello, 32
 Pica Alessandro, 122
 Piccinini Amelia, 45, 46
 Picella Nicola, 77
 Piccone Stella Antonio, 66, 91
 Pietrangeli Nicola, 144, 214
 Pietri Dorando, 56, 59, 246
 Pigni Paola, **279**
 Pindaro, 91
 Pinelli Arcangelo, 121, 122
 Pinferi Mario, 153
 Pinochet Augusto, 143, 189
 Pinto Cosimo, 105
 Pio XII, 61, 70, **247**
 Piola Silvio, 45
 Piovano Carlo, 122
 Piovano Giuseppe, 102
 Pirastu Ignazio, 182, **282**, **284**
 Pirazzini Ezio, **275**
 Pirazzini Myriam, 23
 Pirie Gordon, 84
 Piscitello Antonino, 25
 Pizzali Virginio, 80
 Pizzo Eraldo, 92, **260**, **278**
 Placanica Nicola, 106
 Plaikner Walter, 129
 Poggi Enzo, 41, **284**
 Poletti Charles, 30
 Poletti Ugo, 156
 Poli Giosuè, **262**, **269**
 Perona Renato, 58
 Porritt Arthur, 74
 Powell Mike, 123
 Pozzo Vittorio, 45, 58, 63, 83
 Press Irina, 95
 Press Tamara, 95
 Pribetti Egidio, 45
 Prisco Giuseppe, 203
 Provazniková Marie, 59
 Pucci Puccio, 30, 59, 65
 Puchoz Mario, 75
 Pugliaro Guido, **251**
 Pugliese Enotrio, 128
 Puskás Ferenc, 53, 68, 71
 Quercetani Roberto Luigi, 83
 Rabaglietti Raul, 57
 Ragni Elio, 45
 Ragno Antonella, 130
 Rainò Claudio, 116

- Rastelli Giorgio, 43, 44, 52
 Ravano Giuseppe, 105
 Ravazzolo Mariano, 128
 Rea Natale, 106
 Rebecchini Salvatore, 76
 Reni Guido, 99
 Rey Ubaldo, 75
 Ribot Théodule Armand, 130
 Ricci Domenico, 105
 Ricci Mario, 31
 Richards Marina, 27
 Richards Thomas, 59
 Ridolfi Vay da Verrazzano Luigi, 78, **253**
 Rigamonti Mario, 62
 Rigoli Rolando, 131
 Rimedio Elio, 106
 Rio Luigi, 43
 Ristori Ugo, 128, 141, **282**
 Riva Antonello, 118
 Riva Luigi "Gigi", 115, 127, 214
 Riva Pia, 85
 Rivera Giovanni, 95, 127
 Rivera Giulio, 105
 Rizzoli Angelo, 213
 Roberti Sandro, 116
 Roccatelli Carlo, 70
 Rocco Nereo, 143
 Rodano Franco, 14
 Rode Nico, 25, 68, **264**
 Rodoni Adriano, 37, 43, 44, 52, 60, 69, 133, 136, 200, **253, 280**
 Roghi Bruno, 37, 39, 46
 Romagna Giovanni, 24
 Romano Sergio, 102
 Romano Vincenzo, 107, **285**
 Romei Carlo, 108
 Romualdi Pino, 54
 Rora Chiaffredo "Dino", 104
 Rosati Augusto, 122
 Rose Murray, 80
 Rosi Francesco, 11
 Rosi Paolo, 91, 151
 Rossi Alberto Mario, 43
 Rossi Dante, 92, **260**
 Rossi Ettore, 29, 30
 Rossi Mori Bruno, 109
 Rossini Galliano, 81
 Rossi Sandro, 121, 122
 Roveri Remo, 37
 Rovini Paolo, 53, 116, **285**
 Rubini Cesare, 58
 Rudolph Wilma, 95
 Ruspoli di Morignano Francesco, 43, 44, 45, 46, 52
 Russo Giovanni, 122
 Russo Giuseppe, 24, 106
 Sabelli Fioretti Giuseppe, 31, 83, **251**
 Saccaro Gianluigi, 92, **260**
 Sacchi Enzo, 68
 Sailer Toni, 78, 114
 Saini Mario, 11, 14, 30, 59, 60, 74, 78, 81, 82, 83, 84, 92, 108, 116, 132, 133, 136, 178, 186, 190, **255, 273, 274, 275, 280**
 Saini Paola, 177
 Sakata Harold, 59
 Salinari Carlo, 132
 Salvadori Cesare, 131
 Salvatore Anna, 99
 Salvini Renato, 108
 Samaranch Juan Antonio, 27, 123, 156, 165, 287
 Sambo Renzo, 123, 184
 Samuele Daniela, 104
 Sandonnini Andrea, **269**
 Sansone Rocco, 31
 Santarelli Alfredo, 30
 Santilli Giorgio, 102, 106, **284**
 Santoni Rugiu Giuseppe, 150
 Sapio Nico, 91, 104
 Saragat Giuseppe, 26, 48, 77, 127, **269**
 Sassi Carlo, 91
 Savarese Claudio, 30, 31
 Scalfari Eugenio, 148
 Scalzone Angelo, 131
 Scapaccino Giovanni Battista, 23
 Scaramucci Barbara, 92
 Scarpellini Claudio, 109
 Scelba Mario, 77
 Scharroo Pieter Wilhelmus, 57
 Schir Jerta, 85
 Schranz Karl, 126, 128
 Schubert Julius, 62
 Scimonelli Fiammetta, 53, 148, **284**
 Sciommeri Ernesto, 19, 27, **286**
 Scionti Vincenzo, 108
 Scorretti Lucio, 109
 Seghi Celina, 52, 57, **269**
 Segni Antonio, 77
 Selassie Heilè, 96
 Selli Amedeo, 31
 Selli Sergio, 116
 Selmosson Arne, 72
 Sentimenti Lucidio, 71
 Sghez Romano, 81, **252**
 Shaklin Boris, 92, 95
 Shavlakadze Robert, 95
 Shiran Shiran, 261
 Siddi Antonio, 59
 Signori Giulio, 5, 157, 205
 Siino Orazio Erasmo, 30
 Silva Giuseppe, 153
 Silvestri Gabriella, 30
 Silvestri Rita, 116
 Silvestri Umberto, 14, 29, 30
 Simeoni Sara, 151, 154, **278**
 Simoni Gaetano, 31
 Sinatra Frank, 33, **243**
 Sindici Cesare, 37, 43
 Siorpaes Sergio, 103
 Smith Tommaso, 34
 Smith Tommie, 117, 122, 123
 Soldà Gino, 75
 Somma Bonaventura, 90
 Soncini Italo, 25
 Sordelli Lino, 153
 Sordillo Federico, **284**
 Sotgiu Paolo, 116
 Spallino Antonio, 80, 179
 Spataro Giuseppe, 66
 Spinelli Brunello, 92, **260**
 Spingardi Giuliano, 121, 122
 Spirito Ugo, 53
 Spitz Mark, 130, 131
 Stacchi Aldo, 214, **275**
 Stagno Tito, 91
 Stalin Josif Vissarionovič, 76
 Stassano Pasquale, 80
 Stefanoni Ivo, 81, **252**

- Steiner Giuseppe, 85
 Stella Antonietta, 23
 Stipa Mario, 127
 Stradone Giovanni, 58
 Straulino Agostino, 25, 68, **264**
 Stuparich Giani, 58
 Sturlesi Gianfranco, **284**
 Summonte Giancarlo, **275**
 Sutherland Joan, 94
 Tacito Publio Cornelio, 14
 Taddia Teseo, 45
 Taher Pacha Mohammed, 67
 Tappella Giovanni, 43
 Taviani Paolo Emilio, 60, **248**
 Tebaldi Renata, 23, 37, 94
 Teodori Mario, 43, 44
 Teodori Massimo, 54
 Teresi Paolo, 108
 Terruzzi Ferdinando, 58
 Tertulliano Quinto Settimio, 24
 Tesio Federico, 130
 Testa Franco, 92, **260**
 Testoni Claudia, **269**
 Teti Raffaello, 144, 145, 153
 Thaon di Revel Paolo, 17, 38, 51, 56, 57, 74, 79, 84, 105, 132, 169, **249, 251, 254, 264**
 Thomas John, 95
 Thöni Gustav, 125, 128, **278**
 Thöni Roland, 129
 Thorpe Jim, 68
 Tirinanzi Mauro, 128
 "Tito" Josip Broz, 191
 Tito Michele, 45, 59
 Tofano Sergio, 185
 Togliatti Palmiro, 25
 Togni Giuseppe, **254**
 Tolusso Aldo, 37, 43, 44, 45
 Tomba Alberto, 111
 Tommasi Rino, **276**
 Tommasi Virgilio, 81, 116, **253, 270**
 Tonengo Matteo, 55
 Tosatti Giorgio, 5, 63, 157, 207
 Tosatti Renato, 36, 63
 Tosi Giuseppe, 45, 46, 58, **245**
 Trandafilo Sergio, **282**
 Trapattoni Giovanni, 95
 Trapè Livio, 92, 96, **260**
 Triglia Antonio, 153
 Trinajstic Ivan, 106
 Trincavelli Franco, 81, **252**
 Trombadori Antonello, 132
 Tsybulenko Viktor, 96
 Tuccimei Gustavo, 27, 153, **281**
 Tupini Umberto, **254**
 Turati Augusto, 36
 Umberto II di Savoia, 47, 214
 Usvardi Gianni, 110
 Vaccaro Giorgio, 18, 57
 Vaccaroni Dorina, 141
 Vaghi Omero, 134, 136, 280
 Valcareggi Ferruccio, 115
 Valente Armando, **269**
 Valenti Paolo, 91, 109
 Valentini Alberto, 43, 44, 45
 Valentini Sergio, 5, 16, 157, 209
 Valla Ondina, **269**
 Valle Cesare, 70
 Vallotto Mario, 92, **260**
 Vantaggiato Guido, 122
 Vanzin Angelo, 81, **252**
 Vázquez Raña Mario, 155
 Veltroni Vittorio, 61, 66, 69
 Veltroni Walter, 100
 Vendemini Luciano, 147, 191
 Venerando Antonio, 102, 106, 137, 147, 191, **281**
 Veneri Romano, 122
 Venturi Arcadio, 71
 Verani Giuseppe, 153
 Verratti Ciro, 83, 91
 Verri Arnaldo, 91
 Veschi Renato, 74
 Vespignani Luigi, **275**
 Vianelli Pierfrancesco, 123
 Vianello Guido, **282**
 Vidussoni Aldo, 38
 Viero Ennio, 83
 Vigna Marino, 92, **260**
 Vigni Silvano, 138
 Villorresi Luigi, 53
 Vinci Enrico, 153, 154
 Viotto Sergio, 75
 Virgilio Riccardo, 150
 Virno Antonio, 106, 107
 Vischia Carlo, 64, 65, 66
 Visconti Luchino, 76
 Vitellozzi Annibale, 70, 106, 108
 Vitti Giuseppe, 122
 Vittori Carlo, 106
 Vittorio Emanuele III di Savoia, 38
 Vittorioso Vincenzo, 116, **281**
 Vivaldi Mario, 14, 34, 36, 116, 133, **268**
 Vivio Carlo, 122
 Vivolo Pasquale, 71
 Vlasov Yuriy, 96
 Volcich Demetrio, 91
 Vollaro Franco, 108
 Walasek Tadeusz, 178
 Wayne John, 119, 125, 283
 Weinberg Moshe, 130
 Wieczorek Edward, 119, 148, **281**
 Winkler Alberto, 81, **252**
 Winkler Hans Günther, 79
 Wiss Vittorio, 106
 Zakarias József, 71
 Zandonella Roberto, 114
 Zanelli Carlo, 153, **280**
 Zanetti Gualtiero, 5, 16, 72, 82, 83, 157, 212
 Zanin Mario, 105
 Zardini Sergio, 103
 Zatopek Emil, 68
 Zauli Bruno, 11, 14, 16, 37, 40, 41, 43, 44, 45, 46, 51, 59, 60, 61, 64, 65, 66, 67, 69, 74, 76, 77, 80, 82, 84, 86, 92, 102, 136, 184, 186, 190, 206, 213, **245, 253, 262**
 Zauli Domenico, 40
 Zavattini Cesare, 98
 Zavoli Sergio, 91
 Zenoni Giosuè, 122
 Zerta Klaus, 92
 Ziravello Bruno, 83
 Zizzi Francesco, 105
 Zoli Adone, 81, **254**
 Zugarelli Tonino, 144

Ringraziamenti

Per collaborazioni e interventi, a vario titolo forniti, si ringraziano: Ruggero Alcanterini, Giulio Andreotti, Sandro e Stefania Bartolozzi, Rossana Bortolin, Alessandro Cherubini, Maurizio Clerici, Olga Colazingari, Gianluigi Corti, Gianni Cuccu, Bruno Delisi, Danilo Di Tommaso, Roberto Fabriani, Emilio Felluga, Sabrina Filacchione, Gabre Gabric, Alberto Greganti, Marco Impiglia, Vanni Lòriga, Ivano Maiorella, Fabrizio Marchetti, Stefano Simone Mattei, Claudio Mele, Ferdinando Mezzelani, Carlo Monti, Luca Onesti, Adriano Ossicini, Franco Perrini, Valerio Piccioni, Renato Procacci, Fabio Quadrana, Marina Richards, Roberto Roberti, Luca Salerno, Ernesto Sciommeri, Italo Soncini, Mario Sustersich, Enrico Tonali, Veruska Verratti. Gli Uffici Stampa di CONI, FIDAL, FIGC, FIC, CSI, UISP e l'Ufficio Organi collegiali del CONI. Un ringraziamento particolare a Fiammetta Scimonelli.



Rarità fotografica. Inizi anni '30. Giulio Onesti canottiere sulle acque del Tevere.



Stadio Nazionale: inaugurato l'11 giugno 1911 nel cinquantenario dell'Unità d'Italia, fu assegnato nel 1927 al Governatorato di Roma e da questo al Partito nazionale fascista. Sede del Comitato olimpico e delle Federazioni sportive dall'1 ottobre 1928, teatro, il 10 giugno 1934, della finale della coppa del Mondo di calcio, fu requisito dagli angloamericani l'1 ottobre 1944.



Giugno 1944, Foro Mussolini blindato dalle truppe della V Armata. Il 21, lo stadio dei Marmi ospitò le finali di atletica per le forze del Mediterraneo e un concerto di Frank Sinatra. Il 16 luglio, il complesso mutò denominazione in Foro d'Italia, passando successivamente al definitivo Foro Italico. Tra gli utilizzi, nei sotterranei, l'imbalsamazione delle salme dei caduti.



1946, storia in immagini. Trionfo nel Giro d'Italia per Giordano Cottur sulle strade di Trieste.

27 luglio 1946, Milano, prima assemblea elettiva del dopoguerra: al centro, da sinistra, Carlo Montù, protagonista, nel 1914, della nascita del CONI, Alberto Bonacossa, membro del CIO dal 1925, Giulio Onesti, e Bruno Zauli.



1946. Manlio Lizzani, fratello del regista Carlo, pilota dell'aereo governativo utilizzato per il trasferimento a Cascais di Umberto di Savoia e per la prima trasferta internazionale del presidente del CONI, a Oslo, per i campionati europei di atletica.



1948, vigilia olimpica. Alcide De Gasperi, presidente del Consiglio, con Onesti e Bonacossa.



Bruno Zauli, segretario generale del CONI, e il giornalista Natale Bertocco, tra Adolfo Consolini e Giuseppe Tosi, di lì a poco protagonisti sulla pedana del disco nello stadio di Wembley.



Al rientro da Londra, gli olimpionici con Giulio Andreotti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Otto medaglie d'oro, in atletica, canottaggio, ciclismo, lotta, pallanuoto, pugilato e scherma. Nella prima riunione di Giunta, soffermandosi sulla spedizione olimpica, il presidente del CONI (a sin.) non mancò di commentare il caso del 'falso Dorando' di cui s'era reso protagonista un oriundo italiano, da tempo residente a Birmingham, che si era spacciato per "l'eroe" della maratona olimpica del 1908, deceduto da sei anni. Il furfante fu smascherato da vecchi amici di Dorando Pietri, accorsi in Inghilterra, e da Alberto Bonacossa.



Maggio 1949, primi successi diplomatici del dopoguerra: a Roma la 44^a sessione del CIO, a Cortina d'Ampezzo l'Olimpiade invernale del 1956. Nell'udienza vaticana, Pio XII si intrattiene con lo svedese Johannes Sigfrid Edström, presidente del Comitato olimpico internazionale, affiancato dallo statunitense Avery Brundage, tre anni dopo suo successore.



Inizio anni '50. 29 febbraio 1951, Onesti prende possesso del Foro Italico. Alcide De Gasperi e Dwight Eisenhower nel palazzo H in occasione del Consiglio internazionale atlantico. A colloquio con Generoso Dattilo, arbitro internazionale di calcio e direttore tecnico del Centro Sportivo Italiano. Firma del protocollo d'intesa con le Forze armate, sottoscritto dal ministro Paolo Emilio Taviani.





Olimpionici di Helsinki 1952 al Quirinale in un ricevimento aperto alla 'famiglia' del Foro Italico. Il presidente Luigi Einaudi con il corregionale Paolo Thaon di Revel, membro del CIO dal 1932.



Olimpiade invernale del 1956. Panoramica dello stadio di Cortina e cerimonia inaugurale.



Vertici del Quirinale e di Montecitorio in tribuna, Giovanni Gronchi e Giovanni Leone.



Andreotti con Guido Pugliaro e Giuseppe Sabelli Fioretti (dx), responsabili dei servizi stampa.



Chiusura di Cortina, riconoscimenti a Thacon di Revel, presidente del Comitato organizzatore. A destra, nella foto, Mario Mazzuca: lunghi anni alla dirigenza del Foro Italo.



Rientro dai Giochi del 1956: Giovanni Gronchi e Giuseppe Delfino, alla seconda delle quattro medaglie d'oro olimpiche a Helsinki e Melbourne e la doppietta a Roma 1960.



Il 'canottiere' Onesti riceve una rappresentativa del superbo vivaio Moto Guzzi di Mandello del Lario: il 4 con di Melbourne, Sgheiz, Trincavelli, Vanzin, Winkler e Stefanoni, con l'equipaggio del 4 senza di Londra, Faggi, Invernizzi, Moiola, al centro della foto, Morille.



1957, presente e passato dello sport nazionale. Dall'alto, Ottorino Barassi, presidente FIGC, Luigi Ridolfi Vay da Verrazzano, presidente FIDAL, realizzatore, tra l'altro, dello stadio Comunale di Firenze e del Centro tecnico di Coverciano, e Bruno Zauli. Adriano Rodoni (a destra), ovvero il ciclismo e Giuseppe Pasquale, capo della commissione tecnica della Federcalcio. Lando Ferretti (al centro), al vertice del Comitato olimpico nazionale nel lontano 1925, e Virgilio Tommasi, un tempo atleta di vaglia, tra i responsabili di Roma 1960. Cerimonia inaugurale della sede della Federcalcio nella romana via Gregorio Allegri, officiante, con Onesti e Zauli, Ottorino Barassi.





Protocolli ufficiali sulla strada dell'Olimpiade romana. 20 maggio 1957, Adone Zoli, presidente del Consiglio dei ministri, riunisce a palazzo Chigi il Comitato interministeriale.



20 novembre 1958, Giulio Andreotti è nominato presidente del Comitato organizzatore: da sinistra, Urbano Ciocchetti, sindaco; Umberto Tupini, senatore; Paolo Thaon di Revel, Andreotti, Onesti, Giuseppe Togni, ministro dei LL.PP.; Marcello Garroni, segretario generale dei Giochi.



In alto, prima pietra del complesso sportivo dell'Acquacetosa. In basso, Mario Saini, vicesegretario generale del CONI, alla Cittadella dello sport di Siracusa, invenzione di Concetto Lo Bello (impermeabile chiaro). L'arbitro siracusano sarà il primo tedorfo sul territorio italiano.



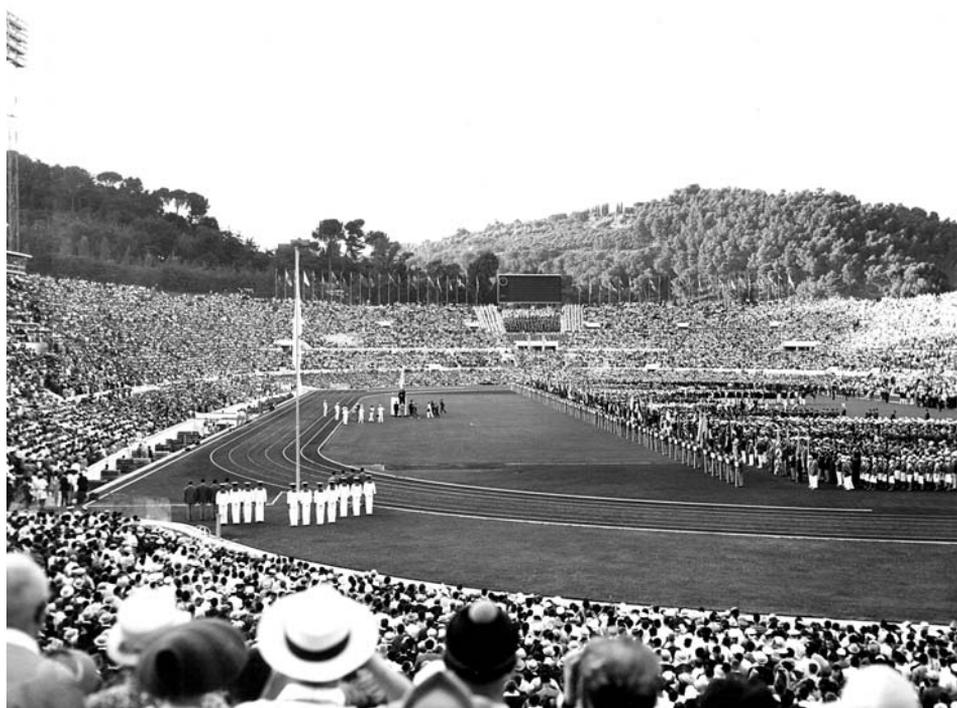
24 agosto 1960, Vaticano, udienza speciale del Pontefice Giovanni XXIII per la famiglia olimpica.



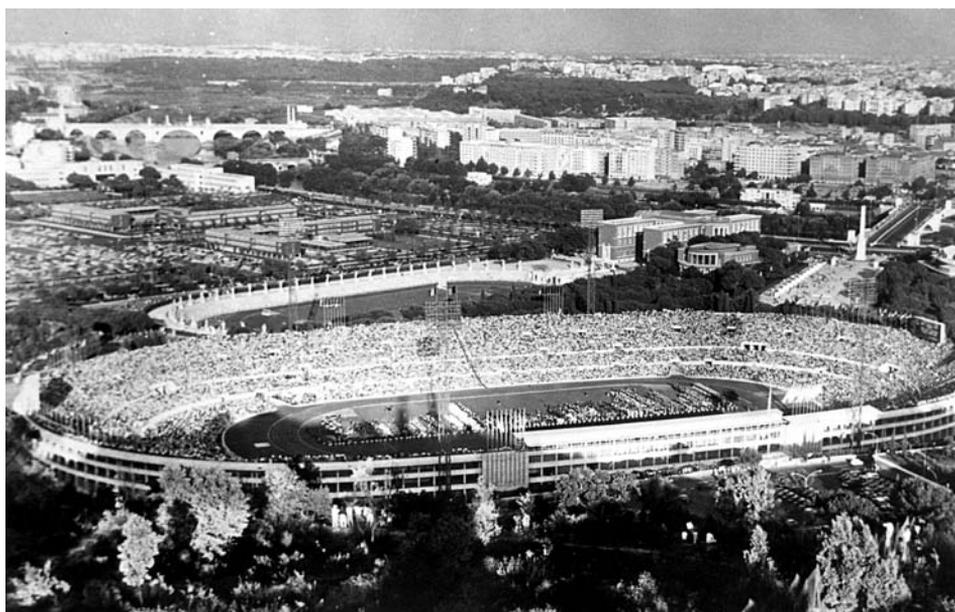
Fiaccola sul Campidoglio, ultima tappa per il fuoco sacro acceso il 12 agosto nel tempio di Giove.



25 agosto 1960, sfilata della squadra italiana in un radioso pomeriggio beneaugurale.



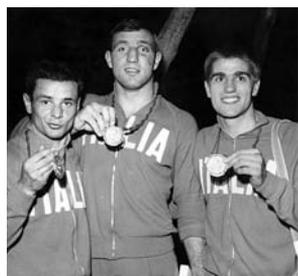
“... Quelle rappresentative... erano brani di storia contemporanea... era presente, in quella parata, l'intero mondo, nell'ultimo istante del suo essere storico”; dalla cronaca di Pier Paolo Pasolini.



Stadio olimpico, di un'era indimenticabile e di un momento che gli eventi resero irripetibile.



Il braccio e la voce di Adolfo Consolini, il portabandiera Edoardo Mangiarotti, il sindaco Urbano Ciocchetti a sinistra, Avery Brundage, Giulio Andreotti e Bernard Evans, sindaco di Melbourne.



Italia, 36 medaglie. 13 d'oro. 5 in ciclismo, Giuseppe Beghetto e Sergio Bianchetto nel tandem, Sante Gaiardoni in velocità e cronometro individuale, Luigi Arienti, Franco Testa, Mario Vallotto e Marino Vigna nell'inseguimento, Antonio Bailetti, Ottavio Cogliati, Giacomo Fornoni e Livio Trapè nel cronometro a squadre. 3 in pugilato, Nino Benvenuti nei welter, Francesco De Piccoli nei massimi, Franco Musso nei piuma. 2 nella scherma, Giuseppe Delfino nella spada individuale e a squadre con Edoardo Mangiarotti, Fiorenzo Marini, Carlo Pavesi, Alberto Pellegrino, Gian Luigi Saccaro. 1 in atletica, Livio Berruti nei 200 metri. 1 in equitazione, Raimondo D'Inzeo nel salto ad ostacoli. La pallanuoto con Amedeo Ambron, Danio Bardi, Giuseppe D'Altrui, Salvatore Gionta, Giancarlo Guerrini, Franco Lavoratori, Gianni Lonzi, Luigi Mannelli, Rosario Parmegiani, Eraldo Pizzo, Dante Rossi, Brunello Spinelli. Nel medagliere complessivo, nell'Olimpiade romana la rappresentativa azzurra uguagliò il primato assoluto registrato ventotto anni prima, nel 1932, ai Giochi di Los Angeles.



La più bella medaglia d'oro di Roma 1960. Decathlon: dopo 26 ore di lotta, Rafer Johnson, statunitense, vincitore, appoggiato a Yang Chuan-Kwang, cinese di Taiwan, secondo classificato. Rafer Johnson fu il primo portabandiera statunitense di colore. Otto anni dopo, il 5 giugno 1968, contribuì a catturare Sirhan Sirhan, assassino di Robert Kennedy all'hotel Ambassador di Los Angeles.



11 agosto, XVIII giornata dei Giochi, magica fiaccolata finale nella notte dello stadio Olimpico, chiusura di una meravigliosa estate romana con l'arri-vederci a Tokyo e al 1964.





Binomio storico, Onesti-Zauli, alla guida del Comitato olimpico nazionale dal 1946, spezzato nel 1963 dalla morte del segretario generale alla vigilia dell'inaugurazione del 68° campo-scuola.

13 dicembre 1964, Scuola Nazionale di Formia, commemorazione di Bruno Zauli. A fianco di Onesti e di Giosuè Poli, presidente federale, ne è testimone una delle migliori generazioni dell'atletica italiana.





Olimpiadi di Tokyo. Partenza in compagnia di Giorgio de Stefani, 66 presenze in Davis dal 1927 al 1939, all'epoca membro del CIO e presidente della Federazione internazionale di tennis.



Navi in appoggio della rappresentativa azzurra alla volta dell'Estremo Oriente – l'incrociatore Andrea Doria e la nave logistica Etna della divisione comandata dall'ammiraglio Carlo Paladini – e l'entusiasmo dei cadetti dell'Accademia navale di Livorno il 10 ottobre, giornata inaugurale, nello Jingu National Stadium della capitale giapponese.



1965, Roma, stadio dei Marmi, cerimonia di consegna delle Medaglie d'oro al valore atletico. Da sinistra, Paolo Thaon di Revel, Avery Brundage, Aldo Moro presidente del Consiglio, Achille Corona ministro del Turismo e dello Spettacolo, Giulio Onesti e Giorgio de Stefani.



Vecchie e giovani glorie dello sport nazionale: l'ammiraglio Agostino Straulino, istriano, olimpionico di vela nel 1952, 3 titoli mondiali e 9 europei in sodalità con Nico Rode; Zeno Colò, pistoiese di Abetone, titolo olimpico nel 1952 sulle nevi norvegesi e 2 mondiali in Colorado; Franco Menichelli, romano, oro l'anno precedente sulla pedana di Tokyo, 6 titoli europei.



Ritratti di famiglia. Il presidente del CONI con la signora Gabriella. Il fratello Giorgio, classe 1919, cantante lirico, ritratto nel ruolo di Colline nella pucciniana *Bohème* e in una vignetta pubblicata da un quotidiano di Copenaghen: "Giorgio Onesti nel ruolo del ricco e vecchio scapolo Don Pasquale".



Giorgio Onesti som den gamle, rige pebersvend Don Pasquale



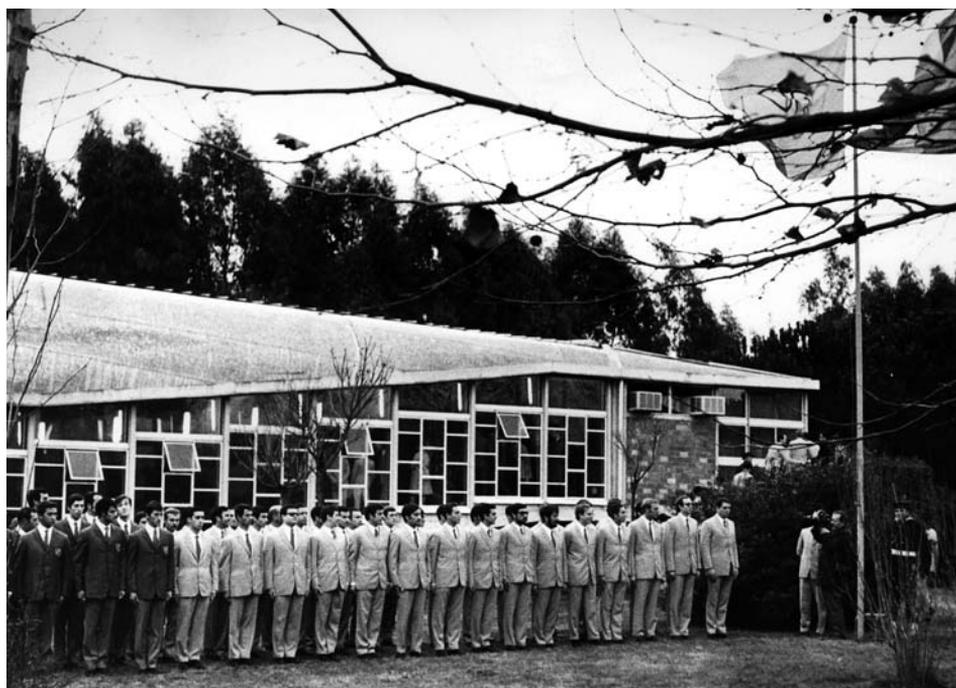
1965, stadio Olimpico, rara presenza calcistica di Onesti, con Gianni Agnelli e Achille Lauro.



28 aprile 1966, Vaticano, in udienza dal Pontefice Paolo VI per la LXV sessione del CIO.



22 dicembre 1966, impianti dell'Acquacetosa, inaugurazione della Scuola Centrale dello Sport.



Apertura ufficiale e alzabandiera per gli allievi ammessi al primo corso per Maestri di Sport.



Con il presidente del CONI, Giorgio Oberweger: direttore tecnico della Scuola dal suo nascere, personalità storica dello sport italiano nel triplice versante di atleta, di tecnico e di dirigente, medaglia olimpica ai Giochi del 1936, d.t. della nazionale di atletica e vice presidente della FIDAL.

Mario Vivaldi, capo servizio della Scuola alla fine degli anni '70, con Michele Maffei, allievo del 5° corso e olimpionico di sciabola nel 1972. Tra i due, Ercole Matteucci, docente dell'istituto, e Bruno Grandi, all'epoca presidente della Federazione italiana di ginnastica e in seguito di quella internazionale.



Antonio Dal Monte: docente alla Scuola fin dagli inizi, un ruolo rilevante nell'Istituto di medicina dello sport, vulcanico realizzatore di apparecchiature, soprattutto ergometriche, applicate allo studio sul campo dell'atleta e titolare di numerosi e rilevanti brevetti di strumenti e di apparecchiature di forte originalità.

Sensibile alla vita e allo sviluppo dello sport, nel quadriennio tra il 1965 e il 1968 il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat incontrò in diverse occasioni rappresentative di atleti e dirigenti. Nella foto a fianco, con il presidente del Coni, il ministro del Turismo e Spettacolo Gianmatteo Matteotti.



Ospiti d'eccezione, al Quirinale, due protagonisti di epoche storiche del ciclismo nazionale e internazionale, Gino Bartali e Costante Girardengo, affiancati, tra gli altri, dal "topolino" delle nevi Celina Seghi e da Duilio Loi, campione del mondo dei superleggeri all'inizio degli anni '60.

Quattro generazioni di campioni d'atletica: da sinistra, Ugo Frigerio, Armando Valente, Carlo Lievore, il presidente federale Giosuè Poli e il vicesegretario generale Andrea Sandonnini, Ondina Valla, Salvatore Morale, Livio Berruti, Pino Dordoni, Claudia Testoni, Adolfo Consolini, Abdon Pamich.

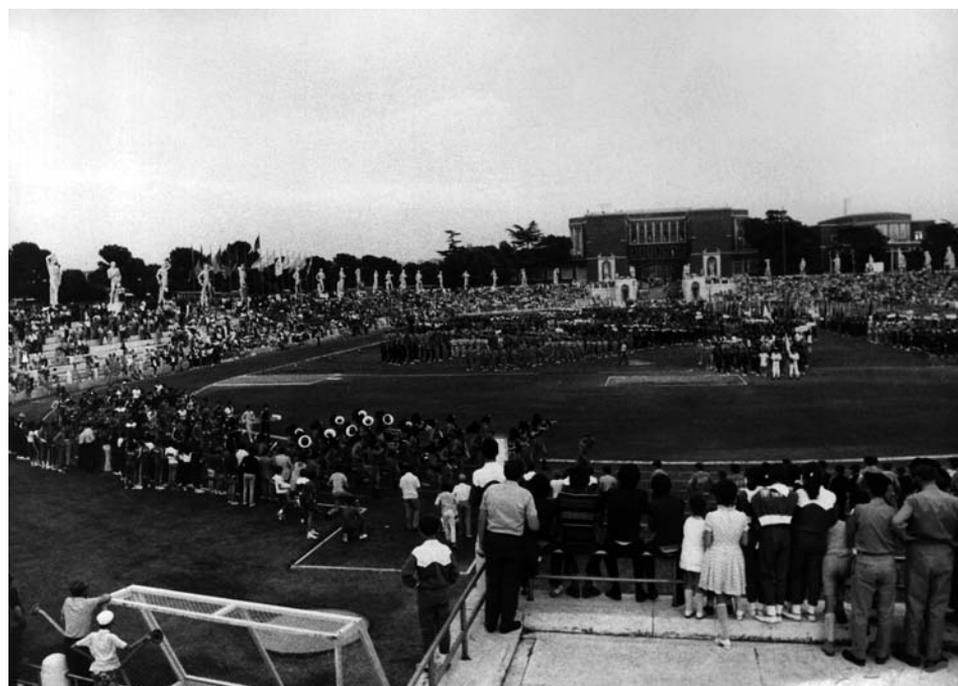




1968, Consiglio nazionale del 12 giugno, Onesti: "Il CONI intende predisporre un'attività che coinvolga non migliaia, ma milioni di giovani". 3 settembre, annuncio in conferenza stampa del lancio dei primi Giochi della Gioventù. Dalle memorie di Virgilio Tommasi, capo del Servizio tecnico-sportivo: "Un bel mattino dell'autunno 1968 il presidente mi mandò a chiamare annunciandomi la decisione. Ritenevo che il tempo a disposizione fosse ragionevole per organizzare la prima edizione regionale e nazionale nella primavera del 1970. Onesti sorrise e mi gelò: dovevo prepararmi a organizzare la fase nazionale, preceduta dalle fasi locali e provinciali, nella primavera del 1969!"



I Giochi invasero l'Italia, da Bardonecchia a Barcellona Pozzo di Gotto, nelle grandi città e nelle periferie più lontane. Una mobilitazione generale e risultati pari ai fermenti originati all'indomani dell'annuncio. Il 27 giugno 1969, al termine delle fasi provinciali, il presidente del CONI rese nota l'adesione di 5.744 amministrazioni comunali sul totale delle 8.055 esistenti. Due giorni dopo, lo stadio dei Marmi ospitò la cerimonia di apertura della fase nazionale. Sfilarono 4.118 ragazzi in rappresentanza di 93 province.





La superba archeologia di Paestum, in una delle edizioni più suggestive: era il 1972, esordio agonistico di Orlando Pizzolato, poi vincitore della maratona di New York nel 1984 e nel 1985. Il rispetto per il cerimoniale olimpico, con l'accensione della fiamma e con l'ultimo tedoforo a fianco del tripode. La presenza, in varie edizioni, di Aldo Moro e di Giulio Andreotti, due politici, due statisti, cui non fece mai difetto l'attenzione costante per il ruolo della pedagogia sportiva fra gli strati giovanili.





La spontaneità, tra i giovani, del presidente della Repubblica Giovanni Leone. Il saluto del sindaco di Roma Amerigo Petrucci, affiancato da Mario Saini e da Giovanni Diamanti, dirigente che fu tra i protagonisti del successo promozionale e organizzativo dei Giochi. 22 maggio 1970, teatro dell'Opera di Roma: Romolo Marcellini, già realizzatore della *Grande Olimpiade*, il film che ha lasciato lucida, commovente testimonianza dei giochi romani del 1960, alla presentazione del documentario, a sua firma, sulla prima edizione dei Giochi della Gioventù. Più avanti, nel 1979, il regista di Montecosaro diresse il film di coproduzione italo-sovietica *Come ci si prepara alle Olimpiadi*.



25 gennaio 1969, Onesti riceve al Foro Italico Gianni Agnelli, amministratore delegato della Fiat, latore di un contributo di dieci milioni di lire a sostegno del programma di Solidarietà olimpica varato nella precedente stagione a Città del Messico, su iniziativa del presidente del CONI, all'atto della costituzione dell'assemblea generale dei Comitati olimpici nazionali. Con loro, Mario Saini e Vittore Catella, figura tra le più versatili dello sport nazionale: nazionale di bob nel 1933, presidente della Juventus, dell'Aero Club e della federazione di motonautica, ma anche collaudatore di prototipi aeronautici, pluridecorato in guerra, deputato, membro di Giunta dal 1973 al 1977.



1970, 24 febbraio, Milano, presente Giulio Onesti, affiancato dal sindaco Aldo Aniasi, momento importante per il capoluogo lombardo con la posa della prima pietra del palazzo dello sport di viale Tesio. Inaugurato il 31 gennaio 1976, nove anni dopo, il 17 gennaio 1985, dopo aver ospitato manifestazioni di atletica, ciclismo e pallacanestro, l'impianto cedette, crollando sotto il peso di una nevicata di dimensioni epocali.



1970, 27 maggio, una conferenza stampa ospitata nella Sala del caminetto del palazzo H viene interrotta da una contestazione di operai e impiegati rivendicanti miglioramenti economici. Con il megafono, Fausto Fusilli, classe 1933, sindacalista, in precedenza persista nel CUS Roma.



Il calcio al Foro Italico, con la presentazione dei calendari dei campionati di A e B. Con il presidente del CONI, Mario Saini, Artemio Franchi, presidente federale dal 1967 al 1976 e componente della Giunta esecutiva nel quadriennio 1973-1977, e Aldo Stacchi, presidente di Lega.



1972, vigilia dei Giochi di Monaco. Conferenza stampa: da destra, Giorgio Lo Giudice, Carlo Marucci, Mario Bianchini, Luigi Vespignani, Ezio Pirazzini, Bartolomeo Baldi. Ultimi, a sinistra, Giancarlo Summonte, Cesare Mariani, Giampiero Galeazzi, Aldo De Martino e Nino Greco.



Due firme del giornalismo durante la presidenza Onesti: Alfredo Berra (a sin.), *Gazzetta dello Sport*, il più acuto osservatore dell'epoca nell'analisi dei rapporti società-promozione sportiva, e il "comandante" Alberto Marchesi, *Corriere dello Sport*, compagno di remi in anni giovanili.



Il presidente con uno storico compagno di viaggio, Rolando Giannetta, capo-commissario al palazzo H.



Frequentatori del Foro Italiceo. Due decani del giornalismo: Michele Galdi e Giuseppe Mellillo, il primo responsabile della redazione romana della *Gazzetta dello Sport*, il secondo di *Tuttosport*. Alle loro spalle, Franco Enrico, capo all'Ansa. In basso, da sinistra, Mario Bianchini della *Stampa*, Rino Tommasi, plurinviato, Mario Pennacchia, *Gazzetta*, Fabio Masotto, *Ansa*, Mauro Alunni, *Rai*, Cesare Mariani, *Stadio*, e Vanni Loriga del *Corriere dello Sport*.



19 luglio 1972, Giulio Onesti vola in Cina, momento di grande rilevanza nella storia dei rapporti sportivi internazionali. Due, soprattutto, gli intenti e i risultati: riaffermare libertà d'iniziativa nei confronti delle diplomazie ingessate del CIO e aprire la strada ad un rientro progressivo della realtà agonistica orientale nel consesso olimpico mondiale. Affiancato da Donato Martucci, due momenti della visita a Pechino: in abiti protocolari, con formidabile identificazione antropologica, e in un giro turistico nella Capitale.



27 settembre 1972. I reduci di Sapporo e di Monaco in premiazione, al salone d'Onore del Foro e al Quirinale dal presidente Leone. Gustav Thöni, oro nello slalom gigante sulle nevi dell'estremo Oriente, e Klaus Dibiasi, alla seconda delle tre affermazioni olimpiche tra il 1968 e il 1976.



Due fuoriclasse della pallacanestro e della pallanuoto, personaggi simbolo nella storia delle due discipline, Dino Meneghin ed Eraldo Pizzo, e due figure emergenti dello sport femminile, Novella Calligaris, tre medaglie a Monaco, e Sara Simeoni, ai primi passi d'una carriera eccezionale.



Paola Pigni, ovvero la nuova frontiera della donna nello sport, e Pietro Mennea, con i segni premonitori del record messicano e dell'oro di Mosca, medaglie di bronzo a Monaco.



Giacomo Agostini, bresciano, classe 1942. Raramente un uomo si identificò in maniera così assoluta con una macchina: 15 titoli iridati di motociclismo, 360 successi, 122 gran premi.



Foto di rito per una rappresentativa dell'Unione nazionale dei Veterani dello sport dopo un ricevimento a palazzo H. Al centro, Edoardo Mangiarotti, 13 volte sul podio olimpico.



3 maggio 1973, prime contestazioni all'interno del Consiglio nazionale, alla sua 37^a sessione. Protagonisti il membro di Giunta Claudio Coccia, avvocato, presidente della federazione pallacanestro, e Renzo Nostini, ingegnere, nobili trascorsi schermistici, vicepresidente dell'organismo olimpico. Nelle due foto, Coccia e Nostini durante gli interventi. Al tavolo, da destra, Carlo Zanelli, Artemio Franchi, Nostini, Giorgio de Stefani.



La replica del presidente del CONI, e rivoluzione al vertice dell'organismo olimpico. Escono dalla vicepresidenza Nostini e Adriano Rodoni, sostituiti da Franchi e da Beppe Croce; esce dalla Giunta Coccia, entrano Primo Nebiolo, atletica; Giancarlo Giannozzi, pallavolo; Gianni Mariggi, hockey e pattinaggio; Vittore Catella, motonautica; Omero Vaghi, sport invernali. Mario Pescante succede nella segreteria generale a Mario Saini, deceduto un mese prima.



Varna, Bulgaria, 30 settembre - 7 ottobre 1973, X Congresso olimpico, 43 anni dopo il precedente organizzato a Berlino nel 1930. Tema, *Sport for a World of Peace*. La relazione di Onesti, confermato alla presidenza dell'Associazione dei Comitanti olimpici nazionali, chiude il Congresso. Nella foto, Beppe Croce, presidente della Federazione internazionale vela, a colloquio con Filippo d'Edimburgo, presidente della Federazione sport equestri.



A partire dalla metà degli anni '70 fu progressivamente incrementato il progetto internazionale di Solidarietà olimpica avviato nel 1965 da Onesti nell'ambito dell'attività dei Comitati olimpici. Nella foto, relazione finale di uno *stage* dedicato alla pallacanestro. Da sinistra, i tecnici Valerio Bianchini e "Aza" Nikolic, Umberto Garcea, segretario federale, Marcello Garroni, Gwendolen Kaspar Leoni, Angelo Menna e Luciano Emiliozzi.



Altro momento del progetto. Da sinistra, Donato Martucci, Gustavo Tuccimei, presidente della Federazione medici sportivi, Mario Pescante, Enzo Vittorioso e Antonio Venerando.



Il presidente del CONI alla consegna dei diplomi al termine di un corso. È affiancato da Edward Wiczorek, polacco, segretario generale del progetto di Solidarietà olimpica dal 1968 al 1977.



29 aprile 1974, vertice con i presidenti di Lazio e Roma per lavori di aggiornamento allo stadio Olimpico: a fianco del presidente del CONI, da sinistra, Umberto Lenzini per la Lazio, Franco Carraro, presidente della Lega professionisti, Gaetano Anzalone per la Roma, Mario Pescante.

6 giugno 1974, riunione al Foro Italico con esponenti degli Enti di promozione. Da sinistra, Raffaele Pagnozzi, Pino Bendandi per l'ACLI, Enrico Argentieri, Giovanni Petrucci, Renzo Nostini.



Plenum con gli Enti: da destra, Fabrizio Cerri e Guido Vianello, Libertas, Ignazio Pirastu e Ugo Ristori, UISP, Enrico Guabello, AICS, Aldo Notario, CSI, Renato Pastore, ACSI, Sergio Trandafilo, CSEN. Ultimo, a sinistra, Paolo Borghi, capo del servizio tecnico-sportivo del CONI.



Maggio 1975, dal 12 al 16 si riunisce a Roma il movimento olimpico per la VII assemblea generale dei Comitati olimpici nazionali e per l'esecutivo del CIO. La trasformazione del salone d'Onore.



Michael Morris Killanin, irlandese, produttore di pellicole cinematografiche, amico personale di John Wayne, presidente del CIO dal 1972, durante la riunione romana. Al suo fianco, Monique Berlioux, francese, nuotatrice d'eccezione in gioventù, giornalista, da tre stagioni direttore generale dell'organismo internazionale, e Raymond Gafner, svizzero, membro del CIO dal 1969.



Settembre 1975, sala del Caminetto al Foro. Tavola rotonda sul calcio. Da sinistra, Fiammetta Scimonelli, Gianfranco Sturlesi, Fulvio Bernardini, Giorgio Santilli, Donato Martucci, Franco Cordova. Da destra, Giuseppe Brunamontini, Nello Governato, Enzo Poggi, direttore di *Totocalcio*.



17 dicembre 1975, presentazione ufficiale del *Libro azzurro*. Con il presidente del CONI, da sin., Franco Evangelisti, Tonino De Juliis e altri due esponenti politici, Ignazio Pirastu per il Partito comunista, e Gianuario Carta per la Democrazia cristiana.



Dicembre 1975. Vertici del calcio italiano con il presidente del CONI. Giampiero Boniperti, presidente della Juventus, Federico Sordillo, presidente del settore tecnico federale e, seminascosto, Artemio Franchi.



1976, salone d'Onore, tradizionale riunione con i presidenti dei Comitati provinciali del CONI. Con il presidente, in alto, da sinistra, Donato Martucci, Bruno Beneck, Vincenzo Romano, Paolo Borghi, Mario Pescante. Ultimo, a destra, Paolo Rovini.

29 aprile 1976, conferenza stampa al termine del 47° Consiglio nazionale: da sinistra, Gianni Mariggi, Primo Nebiolo, Mario Pescante, Onesti, Franco Carraro, Arrigo Gattai, Paolo D'Aloja.





4 agosto 1978, 53° Consiglio nazionale. Presiede Beppe Croce. Un mese prima, il 7 luglio, il ministero vigilante aveva reso noto l'annullamento del provvedimento di nomina dell'avv. Onesti alla presidenza dell'organismo olimpico. Nelle foto, l'intervento di Croce e quello di Franco Carraro subito dopo la sua elezione alla guida del CONI. Al tavolo, da sinistra, Virgilio Cella, Aldo Parodi, Primo Nebiolo, Onesti, Giorgio de Stefani, Beppe Croce, Mario Pescante, Carraro, Gianni Mariggi, Paolo D'Aloja, Arrigo Gattai. Nel 1981, dal 23 al 29 settembre, Onesti sarà a Baden Baden per l'XI Congresso del CIO. Il 27 ottobre, 75° Consiglio nazionale, varcherà per l'ultima volta l'ingresso del Foro Italico. Nella foto è con Carraro, de Stefani, Enrico Argentieri ed Ernesto Sciommeri. Morrà alle 16.45 dell'11 dicembre, nella sua abitazione di via Savoia 78.



Il 13 dicembre, la salma di Giulio Onesti venne esposta per ventiquattro ore nel salone d'Onore del Foro Italico. A renderle omaggio, una ininterrotta teoria di dirigenti, di tecnici, di atleti, di giornalisti, di gente comune. Tra i primi, il presidente della Repubblica Sandro Pertini e Giulio Andreotti. Il 14, nel cortile esterno del palazzo H, le orazioni funebri di Franco Carraro, di Juan Antonio Samaranch, da un anno presidente del CIO, e di Beppe Croce. Le esequie vennero celebrate nella Basilica di Santa Maria degli Angeli. Nella foto, all'uscita dalla Basilica, Eugenio Monti e Klaus Dibiasi con le bandiere olimpica e nazionale, e la bara sorretta in prima fila da Abdon Pamich, Nino Benvenuti e Giancarlo Guerrini. Giulio Onesti è sepolto al cimitero del Verano.

Finito di stampare
Aprile 2012